



**«Le contraddizioni del presente»
Parla il filosofo
Hans Jonas**

Il comunismo? A questo punto è fallito irrevocabilmente, ma attenzione, perché il libero mercato non è il toccasana. Alla certezza "futurologica" del marxismo contrappongo il "principio responsabilità". E, comunque, i grandi temi di oggi riguardano tutti la sopravvivenza del pianeta e dell'umanità. Il grande filosofo Hans Jonas (nella foto), in un'intervista ad Angelo Bolaffi, rilegge la crisi delle ideologie che è scoppiata in questi anni, a Est come a Ovest. **A PAGINA 17**

**Casson:
«C'è chi sa tutto sulle stragi»**

«Rimango sbalordito quando sento dichiarazioni di alto livello che spregiurano sulla fedeltà democratica dei servizi segreti...». Ad un dibattito alla Festa dell'Unità con Violante e il repubblicano De Carolis, il giudice veneziano Felice Casson (inchiesta su Gladio) lancia un atto d'accusa contro chi vorrebbe dimenticare il passato: «Chi ha seminato terrore e ha coperto gli stragi è ancora vivo e vegeto, in tutta la sua arroganza e pericolosità...» **A PAGINA 8**

**Tirolesi più prudenti:
«Non è un raduno antitaliano»**

«Vogliamo solo parlare del Tirolo nell'ambito dell'Europa delle regioni. Sarà una grande festa democratica, non una manifestazione antitaliana...». Christian Waldner, responsabile giovanile della Svp, getta acqua sul fuoco e nega che il raduno indetto per il 15 settembre in Austria al confine di Brennero abbia intenti separatistici. Ma intanto il Msi preannuncia una contromanifestazione al monumento della Vittoria a Bolzano. **A PAGINA 9**

**Il Quirinale:
«Possibile il rientro del Savoia»**

Si riapre la discussione sul rientro delle salme degli ex soviani d'Italia e sulla modifica dell'articolo 13 della Costituzione. Dopo la lettera di Renato Altissimo al presidente del Consiglio, ieri Francesco Cossiga ha ribadito il suo assenso: «Non ho alcuna difficoltà a dire che ho sempre ritenuto tale niente lecito e possibile il rientro dei Savoia in Italia». Finirebbe anche il sottosegretario alle Riforme istituzionali, Francesco D'Onofrio. **A PAGINA 11**

Editoriale

Produzione e lavoro Italia senza difese

PAOLO LEON

Durante l'estate si sono colti segnali negativi dall'economia italiana: la disoccupazione nella grande impresa aumenta, sono annunciati di nuovo cassa integrazione e prepensionamenti, la bilancia commerciale con l'estero è peggiorata, l'inflazione diminuisce solo marginalmente. Allo stesso tempo, i flussi dei fondi disponibili internazionalmente si restringono e il commercio mondiale nel 1991 crescerà solo del 3% (contro il 5% del 1990 e il 7% del 1989). Ci sono oggi solo il Giappone e i quattro paesi industrializzati dell'Estremo Oriente che presentano un surplus nel commercio con l'estero; tutti gli altri, Germania compresa, presentano un deficit; anzi, si manifesta un disavanzo netto per l'economia mondiale, ovviamente compensato dalla riduzione delle riserve valutarie - un fatto che indica come ci si stia mangiando il capitale. Poiché i disavanzi commerciali prevalgono, tutti i paesi si fanno contenziosi per facilitare l'ingresso di capitali dall'estero, e ciò tiene elevati i tassi di interesse, anche se l'attività economica, poco dinamica, richiederebbe l'opposto.

L'Ocse prevede un leggero miglioramento nel secondo semestre del 1991 e una decisa ripresa nel 1992: il tasso di crescita del prodotto nazionale dei paesi industrializzati passerebbe dall'1% nel 1991 al 3% del 1992. Tanto ottimismo non è però basato che su speranze. Tutte le fonti di domanda effettiva sono infatti stagnanti: le esportazioni mondiali possono essere trascinata solo dalla Germania, che deve investire nei Länder orientali, ma è noto che i tedeschi vogliono frenare il loro disavanzo con l'estero aumentando i tassi di interesse e deprimendo, perciò, la domanda interna; i consumi pubblici sono tutti in flessione, perché ciascun paese vuole evitare di accrescere la domanda di moneta per timore di effetti inflazionistici; gli investimenti dovrebbero crescere, secondo l'Ocse, ma non è chiaro quale ne sia la causa, visto che i tassi di interesse restano elevati, con l'eccezione degli Usa (a loro volta non ancora usciti dalla recessione), e che la produzione non tira; i consumi privati, con un tasso di disoccupazione invariato, salari stagnanti perché la produttività del lavoro aumenta poco, e bilanci pubblici in restrizione, non potranno certo crescere molto.

L'Italia non si presenta molto peggio degli altri paesi industrializzati, ma non possiede strumenti o politiche per uscire dalla stretta. Al contrario, i consumi pubblici dovranno subire restrizioni maggiori che altrove, in ragione del nostro disavanzo pubblico record, mentre i tassi di interesse non diminuiscono, per la necessità di finanziare un debito pubblico ancora crescente. Poiché abbiamo un tasso di inflazione più alto di altri paesi, nonostante che i prezzi fatti dall'industria aumentino come quelli internazionali, non possiamo allargare i cordoni della massa monetaria e stimolare così la domanda interna.

Noi abbiamo un problema in più, rispetto ai paesi concorrenti, rappresentato dalla produttività del lavoro. Finite le grandi ristrutturazioni industriali ed esauriti i margini di produttività che si erano accumulati negli anni 70, le imprese industriali si trovano oggi con ordini e vendite calanti, con magazzini crescenti, con un eccesso di forza lavoro. A differenza dei primi anni 80, non è facile per le imprese sbarazzarsi di questo eccesso proprio perché non possono aumentare ancora i ritmi di coloro che resterebbero in fabbrica, senza riorganizzare l'impresa o accennando alla disciplina e il rigore. Di conseguenza, la produttività del lavoro non cresce, poiché i salari debbono crescere almeno quanto l'inflazione, ma i prezzi di vendita dei prodotti industriali crescono meno dell'inflazione, i profitti e l'autofinanziamento si riducono: la quota dei profitti sul prodotto nazionale è caduta dal 38,1% nel 1988 al 36,1% nel 1991 (che è proiezione ottimistica). Assilliamo così all'eutanasia dell'imprenditore, e all'arricchimento dei percettori di rendite nei settori protetti rispetto al commercio internazionale (servizi, valori immobiliari, imprese monopolistiche; ma anche la criminalità organizzata). Stupisce, in fondo, che l'industria si lamenti così poco, per questo stato di cose, o tenti di rivalersi sulla forza lavoro, che cerca solo di mantenere il proprio standard di vita (e con fatica). L'interruzione delle trattative sul costo del lavoro prima delle vacanze nasce dallo sfinito delle parti sociali, non dalla lotta per attribuirsi margini consistenti di utili.

Stupisce anche che l'industria non abbia una vera politica da suggerire, o da imporre, al governo - che pure pretende di esprimere gli interessi - capace di indicare traguardi progressivi, e non mero riequilibrio, taglio, miseria. Non stupisce invece che il governo vada alla deriva, anche sui temi economici: esso, infatti, è nato per la deriva, per farsi trascinare, per affermare sempre che è meglio «non quietare».

Drammatico annuncio del ministro degli Esteri croato: «In pericolo la nostra sopravvivenza»
È in corso un attacco generalizzato dell'esercito federale. Duro monito di Kohl

«Marciano su Zagabria» Sos della Croazia: Europa, aiutaci

«Stanno per attaccare Zagabria». Il viceministro degli Interni croato, Milan Brezjak, lancia il drammatico allarme e chiede aiuto all'Europa. Si continua a combattere in tutto il paese e la strategia serba appare ormai chiara: privare la Croazia delle ultime enclaves della Slavonia, Banja e Dalmazia. Intanto Bonn minaccia l'immediato riconoscimento di Slovenia e Croazia se non cesseranno i combattimenti.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. La Croazia è in fiamme. Milan Brezjak, vice ministro dell'Interno: «L'esercito serbo punta su Zagabria». Ancora più drammatica la dichiarazione del ministro degli Esteri croato, Zvonimir Separcovic: «È in pericolo la nostra stessa sopravvivenza». E l'Europa fa troppo poco e troppo tardi per impedire che l'incendio dilaghi in tutto il paese. Oltre un centinaio di carri armati attorno a Vukovar. Interrotta l'autostrada per Belgrado. Le direttrici di questo attacco generalizzato puntano a privare la Croazia delle ultime enclaves della Slavonia, Banja e Dalmazia. La repubblica, a questo punto, rischia di essere tagliata proprio su quelli che sono stati

indicati come i confini della Grande Serbia. Il precipitare della situazione ha indotto il premier federale Ante Markovic a chiedere una riunione «urgentissima» della presidenza federale. In questo clima infuocato e a due giorni dall'apertura della Conferenza dell'Aia, è giunta la durissima presa di posizione del governo tedesco, che ha minacciato il riconoscimento immediato di Slovenia e Croazia, l'adozione di sanzioni economiche se la tregua non verrà rispettata. Per il cancelliere Helmut Kohl - la Comunità europea deve rispondere energicamente alla violenza. In queste condizioni è in gioco la stessa confluenza di pace».

PAOLO SOLDINI **A PAGINA 5**

In Urss allo scoperto i conservatori

Battaglia al Congresso sui poteri dell'Unione

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI

JOLANDA BUFALINI MARCELLO VILLARI



Mikhail Gorbachev

MOSCA. È pronto il decreto che darà l'indipendenza alle tre repubbliche baltiche. Si discute, tra il Cremlino e i baltici, soltanto sui dettagli della sua formulazione: Gorbaciov preferirebbe dichiarare decaduta la legge sovietica di annessione del 1940, mentre Estonia, Lettonia e Lituania chiedono a Mosca di riconoscere apertamente che si trattò di un atto illegale. Finale tumultuoso, comunque ieri, della terza giornata del Congresso. I deputati hanno reso possibile, in linea di principio, la secessione dall'Urss, ma hanno fatto mancare il quorum alla struttura del potere nella

nuova Unione, causata probabilmente, dal non voto della delegazione ucraina. Da ora le repubbliche che che non vogliono entrare nella nuova Unione e ottenere la piena indipendenza possono aprire «negoziati per la risoluzione di tutti i problemi alla secessione». È una risoluzione storica che interessa, oltre ai baltici, la Moldavia e la Georgia. Oggi battaglia finale sulla struttura dei nuovi poteri dell'Unione. Respinta ieri per mancanza di quorum, la proposta di Gorbaciov verrà riesaminata stamane dopo che i deputati in commissione avranno elaborato alcuni emendamenti.

GIUSEPPE CALDAROLA **ALLE PAGINE 3 e 4**

Avviata, sulla base di una intervista all'Unità, l'inchiesta del Csm sulle indagini antimafia
Secondo i leader della Rete sarebbero stati coperti i nomi di Lima e di altri politici collusi

«Troppi ommissis firmati Falcone»

Leoluca Orlando si è incontrato ieri con Galloni: è l'avvio dell'inchiesta sulla Procura di Palermo. Presto il sindaco della primavera palermitana consegnerà un dossier al Csm. Ci saranno i nomi da più parti richiesti, e soprattutto i racconti dei tanti processi insabbiati. La Rete attacca il giudice Falcone: «Troppi ommissis nell'inchiesta sui rapporti tra l'andreattiano Salvo Lima e il mafioso Bontate».

ENRICO FIERRO

ROMA. Leoluca Orlando è lo stato maggiore della Rete sono arrivati ieri a Palazzo dei Marescialli, sede del Csm. Con Giovanni Galloni hanno parlato degli intrecci tra mafia e politica e delle tante inchieste insabbiate. È il primo atto dell'inchiesta sulla Procura di Palermo avviata sulla base di una intervista all'Unità. «Il secondo atto - dicono quelli della Rete - sarà la consegna di un nostro dossier al Csm». Orlando ha at-

taccato il procuratore capo del capoluogo siciliano Gianmanco, che nei giorni scorsi lo aveva accusato di sollevare solo «fumo»: «È un magistrato sotto inchiesta, merita considerazione». Duro l'accuse di Carmine Mancuso ed Alfredo Galasso contro l'ex procuratore Giovanni Falcone: «La coperto di ommissis il verbale di interrogatorio del pentito Mannino nel quale si parlava degli incontri dell'onorevole Salvo Lima con il boss Stefano Bontate».



Leoluca Orlando

A PAGINA 10

Catturato in Olanda uno dei killer della «Uno bianca»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

JENNER MELETTI

BOLOGNA. Preso in Olanda uno dei presunti killer della Uno bianca. Settimo Donati, 31 anni, di Forlì è stato bloccato nel corso di una operazione antidroga. Sarebbe uno degli assassini dei due senegalesi trucidati lo scorso 17 agosto a San Mauro Pascoli vicino a Cesena. L'altro ricercato è Maurizio Palma, di 32 anni evaso dal carcere il 7 marzo. Donati, tossicodipendente, era braccato per traffico di

stupescanti e per la rapina alle Poste di Pesaro in cui rimasero feriti due poliziotti. L'arma usata in quell'occasione sarebbe la stessa che ha sparato ed ucciso i due senegalesi. Donati è stato trovato in possesso di oltre quaranta chili di cocaina. L'arresto è avvenuto l'altro ieri. Insieme a Donati è finito in manette anche un altro italiano del quale non si conoscono le generalità.

A PAGINA 11

Italia lottizzata Cossiga anti-Rai Ma nelle banche...

Francesco Cossiga veste i panni di Parsifal, il cavaliere del Graal di wagneriana memoria. Quella con Bruno Vespa - ha detto ieri - è «una tenzone». E ha annunciato che si prepara a una vera e propria «campagna» d'autunno contro il «cosiddetto servizio pubblico». Il capo dello Stato sfida i giornalisti e i loro organismi ad un confronto in diretta, al Quirinale, sulla libertà di stampa.

RICCARDO I. IGUORI VITTORIO RAGONE

ROMA. Cossiga è impegnato in una «tenzone» con Bruno Vespa, dice. E promette «una campagna» su Rai e lottizzazione. Il capo dello Stato vuole un confronto pubblico sulla libertà di stampa, perché «i giornalisti - protesta - ho sempre difesi, e non ho mai querelato nessuno». «Polemiche alla Rai per l'intervista al presidente mandata in onda nel pieno del conflitto con il Tg1. I direttori e vice-diret- tori del Tg e del Cr, si difendono: «Non ci sentiamo lottizzati». Ma intanto la lottizzazione torna a imperversare nel sistema bancario. Al Mediocredito centrale va via l'«anonimo» Rodolfo Banfi, arriva Gianfranco Imputato (Psi). Il San Paolo di Torino resterà nei mani della sinistra dc, mentre al Garofano toccherà la Ca-sa di risparmio del capoluogo piemontese. Ma in appalto c'è la mina della ricapitalizzazione della Bnl e delle fusioni.

ALLE PAGINE 6 e 7

I dossier di Bossi «Così mi difendo da trame di Stato»



STEFANO RIGHI RIVA **A PAGINA 9**

Ministri, Scotti ha promesso. E voi?

«Sarebbe davvero un elemento dirompente per la classe politica di governo se la prosecuzione in carica dei ministri fosse ragionevolmente collegata, come vorrebbe il ministro degli Interni Scotti, al conseguimento di concreti risultati. Prendiamo positivamente atto che questo è, ad ogni buon conto, l'impegno di Scotti: fare approvare le leggi ed erogare le risorse indispensabili per combattere la criminalità organizzata entro i prossimi sei mesi. Purtroppo, al termine di quei sei mesi, il ministro dovrà comunque dimettersi se vuole davvero che fra i parametri di valutazione del suo operato venga fatto valere anche il successo conseguito o il fallimento riscontrato nel «recidere ogni collegamento tra la mafia e la vita politica e amministrativa». Fatti i debiti auguri a Scotti, è giusto auspicare che altri ministri seguano il suo esempio. Sei mesi non è molto tempo, ma poiché questo governo, con poche eccezioni, è una fotocopia del precedente, i ministri in carica di tempo a dispo-

GIANFRANCO PASQUINO

sizione ne hanno già avuto parecchio. Sono anni che il ministro onorevole dottor De Lorenzo dovrebbe risanare la Sanità. E invece ha cercato vanamente di fare approvare una pessima legge di riforma che neppure la sua maggioranza al Senato si è sentita di triangolare. Si dimetterà presto? E il ministro dei Trasporti assumerà l'impegno di fare approvare un decente piano dei trasporti prima della fine di questa legislatura, pena la sua decadenza dalla carica? E i ministri dell'Istruzione e della Ricerca scientifica la smetteranno di provvedere alle sole esigenze del personale (maestri, professori delle scuole medie e secondarie, docenti universitari dei vari livelli e, naturalmente, del personale non docente) per introdurre quelle innovazioni che servono agli studenti, alla ricerca e, con qualche retorica, al paese, per non rimanere l'ultima ruota del carro europeo? Povero Martinazzoli, quali riforme istituzionali farà o suggerirà prima di dimetter-

si? Infine, dulcis in fundo, i ministri del Tesoro e del Bilancio avranno abbastanza voglia e tempo per preparare e far funzionare un decente piano di rientro dal deficit pubblico che cominci dalla prossima legge finanziaria e dal prossimo bilancio dello Stato? Un discorso simile può essere fatto per tutti i ministri in carica, ognuno con i suoi compiti, con i suoi problemi, sperabilmente con i suoi obiettivi.

Vi sono due tipi di obiezioni al tentativo di stabilire come condizione per restare in carica «il conseguimento di risultati concreti». Il primo è che l'azione del governo è collegiale ed è o dovrebbe essere fondata sul programma approvato dalla maggioranza parlamentare che lo sostiene. Se i singoli ministri non riconoscono nei loro compiti, la responsabilità per lo più è della maggioranza parlamentare, della mancanza di solidarietà o, addirittura, della volontà del Parlamento. A questa obiezione va replicato che, a norma di

Costituzione, i ministri sono responsabili collegialmente del governo e individualmente degli atti dei loro dicasteri. La seconda obiezione è che i ministri in carica vengono abitualmente già sottoposti ad una valutazione politica ogni anno. Se bilancio e legge finanziaria vengono approvati, li stanno i risultati concreti conseguiti. A questa obiezione va contrapposta anzitutto la constatazione che neppure quando il loro bilancio specifico viene bocciato da una delle Camere, ed è avvenuto in qualche caso, i ministri sentono il dovere costituzionale e politico di dimettersi. In secondo luogo, va sottolineato che, in effetti, responsabile dei risultati non conseguiti è davvero la maggioranza che guida questo paese da quarant'anni, in particolare, innegabilmente, il partito di maggioranza relativa.

Il deficit pubblico come autobiografia della nazione, la diffusione della criminalità organizzata come prova inconfutabile dei rapporti fra classe politica di governo, locale e nazionale, e mafia, lo sfascio delle istituzioni come strumento di sottogoverno e di non governo, sono i parametri di valutazione da utilizzare soprattutto nei confronti del serafico presidente del Consiglio, la cui parabola politica copre quella del dopoguerra italiano, per chiederne le dimissioni per accertata incapacità a governare. Altro è, infatti, avere la capacità politica di acquisire il consenso, utilizzando tutti gli strumenti a disposizione del governo, fino a impedire che le istituzioni vengano riformate in modo da consentire all'elettorato di scegliere fra coalizioni, programmi, persone alternative. Ben altro è governare, guidare, indicare obiettivi, assumere la responsabilità degli insuccessi. Purtroppo, senza una nuova legge elettorale, neppure i cittadini più attenti e più volenterosi, quelle indispensabili minoranze intense che vogliono cambiare, riusciranno l'anno prossimo a dimettere questi ministri, questo governo, queste maggioranze.

Insulti alla Juve Zeffirelli silurato da Cecchi Gori

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Franco Zeffirelli si è dimesso dalla carica di consigliere della Fiorentina. Era nell'aria dopo la bufera che le sue pesantissime dichiarazioni anti juventine avevano sollevato negli ambienti calcistici. Il regista è stato invitato a lasciare l'incarico dallo stesso presidente viola, Mario Cecchi Gori. Zeffirelli aveva detto che il club bianconero «si era arrampicato sui cadaveri dell'Heysel per vincere la Coppa dei Campion». Inoltre il regista, dopo gli episodi di violenza verificatisi sugli spalti del «Delle Alpi» aveva spesso parole di giustificazione nei confronti degli ultras viola. Dopo queste uscite, è stato chiesto anche un intervento della magistratura nei suoi confronti. «Zeffirelli è un grande talento. Si vede che il calcio fa perdere la testa a tutti», l'ascolto con i mentori di Giovanni Agnelli, mentre l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, ha detto che «le azioni giugiarie si fanno solo per cose serie». Intanto il ministro degli Interni Scotti, preoccupato per la recrudescenza della violenza negli stadi, ha chian ato a rapporto il presidente della Federcalcio Matarrese per studiare e mettere in atto immediate misure di sicurezza. Il procuratore federale infine ha deferito Juventus, Fiorentina, Verona e Roma.

HELLO SPORT

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Banche e partiti

SILVANO ANDRIANI

Salvo incidenti di percorso, cioè salvo i consueti scontri nella maggioranza, il governo dovrebbe cadere entro il mese i pacchetti di controllo di due istituti creditizi: Imi e Crediop. E si parla così di un passo verso le privatizzazioni ed il risanamento della finanza pubblica.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto è probabile che il governo tenti di contrabbandare come riduzione del deficit questa entrata a tantum derivante dalla cessione di gioielli di famiglia. Essa dovrebbe essere computata invece come detrazione di poche migliaia di miliardi su un debito di un milione e quattrocento mila miliardi. Sempre che l'incasso non debba essere usato per ricapitalizzare un'altra banca pubblica, la Bnl.

Inoltre nessuno probabilmente valuterà le minori entrate che il Tesoro registrerà per il venir meno del buon rendimento dei pacchetti azionari che saranno ceduti.

Ma veniamo al punto principale. Carli ha sostenuto la strategia delle privatizzazioni soprattutto con la motivazione che occorre ridurre il tasso di lottizzazione patologica di un sistema bancario quasi interamente pubblico. Ma come si sta riorganizzando il sistema bancario? È noto che, con la cessione, a titolo gratuito, dall'Iri alla Cassa di Risparmio di Roma, del controllo del Banco Roma e del Santo Spirito si è costituito un grande polo bancario romano a chiara direzione democristiana. La cessione dell'Imi alla Cariplo ed altre Casse allargheranno i poteri di controllo delle Casse di risparmio, storicamente controllate dalla Democrazia cristiana. Anche l'assunzione di Crediop da parte dell'Istituto San Paolo allargherà il potere di controllo di un Istituto tradizionalmente di area democristiana. Si sta riducendo il tasso di lottizzazione? Non scherziamo. Alla riorganizzazione del sistema bancario, che peraltro avviene con il passaggio dei pacchetti di controllo da alcune istituzioni pubbliche ad altre istituzioni pubbliche corrisponde una riorganizzazione del controllo dei partiti su di esso, nel corso del quale mutano certi rapporti di forza fra le diverse componenti della maggioranza e fra correnti di partito, ma la presa complessiva dei partiti sembra aumentare.

È chiaro che sta per essere progressivamente demolita quell'area di finanza laica, che ha visto in Cuccia il suo leader, e che certamente ha fatto il suo tempo. E questo comporta un ridimensionamento del ruolo del partito repubblicano. Ma la tendenza è ad assumere quest'area entro lo schema della lottizzazione patologica e ad un evidente rafforzamento dell'influenza democristiana, che molti attribuiranno alla indubbia abilità di Andreotti di rafforzare il proprio ruolo. Il fatto è che occorre rendersi conto che la Dc è tornata, una volta tramontata la velleità democristiana di rinnovare il sistema aumentando l'autonomia dei soggetti del mercato, alla sua prassi abituale, quella di controllare i processi di trasformazione attraverso la gestione diretta di una parte di essi attraverso la mano pubblica, cioè i partiti al governo.

I socialisti hanno il grave torto di aver assecondato questa tendenza, pensando di trarne vantaggio, e rimanendo alla fine prigionieri della Bnl, inchiodati alla sua crisi ed ai pesanti interrogativi che vengono quali quelle di Atlanta, della Federconsorzi... sollevano su dieci anni di direzione socialista della banca.

Tutto ciò è molto grave. Nell'analizzare le caratteristiche dei vari sistemi economici in concorrenza quasi tutti ormai consensuano che uno degli elementi costitutivi di essi è la forma che assume il rapporto tra banca-finanza e imprese. E se in Italia si torna a parlare di banca universale è perché ci si rende conto che è necessario far crescere il ruolo delle banche e degli investitori istituzionali anche nel controllo di quote azionarie e nel sostenere l'applicazione di criteri corretti per la selezione del management delle imprese. In questo quadro anche una strategia di privatizzazione potrebbe essere affrontata a partire da una chiara definizione dei compiti dello Stato e senza incorrere nel rischio di aumentare la concentrazione di potere economico nelle mani di pochi gruppi industriali. Ma per fare questo occorre avere un sistema bancario e finanziario molto professionalizzato e assai meno dipendente dai partiti e dall'industria. Si sta invece marciando nella direzione opposta.

Oggi la distinzione non è tra finanza laica e finanza cattolica. La distinzione passa tra coloro che pensano che il sistema bancario e finanziario possa diventare una chiave di volta per una organizzazione più avanzata del sistema economico e coloro che ritengono che debba continuare ad essere il canale di trasmissione del comando dei partiti verso l'economia.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

La discussione nella sinistra italiana dopo il crollo dell'impero sovietico
«I ritardi e gli equivoci sul passato condannano il Pds al presente che piace a Craxi?»

«Io non vengo dal Pci e temo che vinca Giuliano Ferrara»

PAOLO FLORES D'ARCAIS

Comincio a temere che nel Pds possa prevalere la linea di Giuliano Ferrara. La preoccupazione non va intesa come metafora o come esagerazione retorica. Va presa alla lettera. Mi spiego. Giuliano Ferrara fu l'unico esponente craxiano a non irridere e a non polemizzare contro la proposta di trasformare il Pci in Pds. Fu l'unico a sostenere che tale operazione andava invece apprezzata, incoraggiata, valorizzata. Era convinto, infatti, che avviata la svolta, i dirigenti del Pci/Pds sarebbero stati condannati a imboccare la strada della «Unità socialista» di craxiana volontà. Ferrara è sempre stato convinto che il Pds non avrebbe potuto elaborare una identità, una cultura, una politica, autenticamente autonome, secondo quella linea di sinistra liberal europea adombrata nei riferimenti di Occhetto a Dahrendorf, e che le ipotesi di un partito radicale di massa, di una alternativa azionista (l'unica via capace di competere con quella della «Unità socialista»), fossero sogni di intellettuali ingenui.

Ferrara non ha mai pensato che l'approdo del Pds ad «Unità socialista» sarebbe stato il portato di una conversione, cioè di una rottura radicale degli ex-comunisti con la loro tradizione e la loro cultura (togliattiana, nella sostanza). Anzi, il filigrana del suo ragionamento dice semmai il contrario: proprio perché anche al di là delle buone intenzioni, il Pci non potrà sbarazzarsi davvero e compiutamente dei retaggi togliattiani, l'esito dell'operazione sarà «Unità socialista». Il permanere della nostalgia comunista togliattiana nel Pds, infatti, ormai improponibile come identità, avrebbe costretto il Pds alla legittimazione attraverso la alleanza/subalternità con altre forze politiche. Cioè, inevitabilmente, con il Psi di Craxi, poiché una nostalgia impronunciabile si sarebbe accantonata della nostalgia più vicina, quella nata dallo stesso ceppo, quella socialista.

Molte reazioni dentro il Pds, dopo il fallito golpe reazionario-comunista di Mosca, mi fanno temere che la linea di Giuliano Ferrara, la sua previsione/desiderio, siano per conquistare il nostro partito.

È infatti. È una pura illusione pensare che il tracollo definitivo dei comunisti non abbia conseguenze per

un partito che al 90% deriva dal Pci. Sarà bene ricordarsi, inoltre, che la proposta di Occhetto non fu accolta due anni fa con entusiasmo, come una proposta di liberazione (semmai tardiva), ma si scontrò con ostilità, boicottaggi, traccheggiami.

Una parte, che pure è rimasta nel Pds, considerò semplicemente una iattura che si rinunciava al termine comunismo, convinta che la cosa, cioè il comunismo, avesse ancora per sé il futuro. Se il Pci avesse dato loro retta, infatti, oggi sarebbe alla catastrofe. È il fatto che ancora sermoneggino per il Pds è un handicap secco.

Si sono solo moltiplicate le correnti

Ma anche fra coloro che accettarono la proposta di Occhetto non mancarono le resistenze. Che ottennero, anzi, risultati importanti. Nel senso di ritardi e contraddizioni importanti nel processo di costituzione del Pds. Ritardi e contraddizioni di cui non abbiamo smesso di pagare le conseguenze. Si è rapidamente perduta la carica innovativa contenuta nei riferimenti di Occhetto alla sinistra europea liberal (Dahrendorf). Si è scoraggiato l'apporto esterno, privilegiando il processo costituente come scontro/dialogo fra le varie anime comuniste togliattiane. Non si è abolito il centralismo democratico, moltiplicandolo invece per quanti sono le correnti. E si potrebbe continuare (si dovrà continuare). Malgrado le migliori intenzioni di alcuni dirigenti e di non pochi militanti, insomma, il Pds resta ancora una metamorfosi del Pci.

Malgrado la tempestività dei giudizi di Occhetto, i fatti di Mosca rischiano di accentuare questi ritardi, e quindi di affossare il Pds. Inutile nascondersi dietro a un dito, infatti. Moltissimi compagni hanno il fondato timore che le destre approfittino del tracollo dei comunisti per dar retta alla tracotanza di vecchie prepotenze e nuovi rampanti. E perciò subiscono la tentazione di arro-

carsi nella difesa della loro attuale identità politica, ancora largamente togliattiana. Una reazione difensiva del tutto comprensibile, ma disastrosa. Poiché proprio ora, più che mai, si tratta piuttosto per il Pds di prendere il mare aperto, di rompere tutti gli ormeggi della tradizione comunista italiana. Ora, o mai più. Fare del Pds, un protagonista di questa fase politica, significa innanzitutto definire il suo programma, e realizzare tutte le lotte necessarie per una vera opposizione ai partiti del malgoverno, questa nomenclatura all'italiana. Ma un futuro non si costruisce se si esita a fare chiarezza sul passato.

I fatti di Mosca possono essere l'avvio di un declino della sinistra italiana, o di un suo rilancio. Ma perché di rilancio si tratti, è indispensabile che il Pds ponga fine ad ogni nostalgia per il togliattismo in tutte le sue forme, di sinistra, di centro, di destra. E dunque con i togliattismi completi la rottura su tutti i piani: storico, ideologico, simbolico, politico, organizzativo. La incompatibilità fra democrazia e comunisti, fra sinistra e comunisti non data da oggi, ma da sempre. Questo è il punto decisivo, dirimente.

Ciò non vuol dire - va da sé - che i comunisti, stando all'opposizione, non abbiano combattuto battaglie per la libertà. Lo hanno fatto, anzi, spesso assai più di altri, con più energia e continuità di altri, con più passione e sacrifici di altri. In Italia certamente, almeno. Ma lo hanno fatto in contraddizione con l'ideologia comunista con i «valori» comunisti. Tanto è vero che mentre si battevano per la libertà nel nostro paese, ingiuriavano coloro che per la libertà morivano nelle strade di Budapest.

Sul piano storico, perciò, il Pds ha il dovere di riconoscere i meriti di coloro che, contro Togliatti, contro Longo, contro Berlinguer, ebbero ragione in anticipo. Aver avuto ragione in anticipo deve diventare un merito e non come fu sempre nel Pci, una delle colpe più gravi. Tresso, Leonetti, Ravazzoli, Giolitti, Onofri: costoro ebbero il coraggio, non Berlinguer che si limitò a dire, nel 1981, che la rivoluzione di Ottobre aveva esaurito la sua spinta propulsiva, mentre già almeno da sessan-

t'anni il regime dell'Urss era di spietata repressione. Il merito Berlinguer è la questione morale, non le sue reticenze sull'Urss.

Eppure provocò scandalo, si replica. Il che ci illumina solo sul grado spaventoso di arretratezza e di omertà prodotto da decenni di dogmatismo e fanatismo ideologico anche in versione «via italiana al socialismo».

Non bisognava essere comunisti, allora? È stata una colpa scegliere il Pci, quando era strumento efficace per combattere la reazione in Italia? Non è questo, evidentemente. Ma si tratta di riconoscere i meriti, ben maggiori, di quanti seppero stare a sinistra, contro disuguaglianze e oppressioni, senza pagare l'obolo della menzogna e della reticenza, e subendo spesso per questo emarginazione e deleggio. E di riconoscerli, questi meriti, con una energia e chiarezza almeno pari al ritardo.

Impediamo che si cada nella rimozione

Non si può più continuare con la leggenda, ad esempio, di una destra comunista, di una destra togliattiana, da lungo tempo occidentale e democratica, e che avrebbe trovato nel Pds la logica conclusione del suo passato politico. La destra togliattiana fu accreditata di «riformismo» perché moderata (e talvolta codina) sul piano sociale, ma non ebbe mai fremiti libertari, e nemmeno liberali, fremiti democratici insomma, per quanto riguardava l'Urss e il regime interno di partito. Fu anzi il capo della destra comunista, Amendola, l'unico dirigente ad approvare l'intervento in Afghanistan.

Non si tratta di recriminare, ma di impedire che si cada nella «rimozione». Che produce ingiustizia rispetto al passato e prepara fallimenti rispetto al futuro. Non credo sia un caso, infatti, che proprio Giuliano Ferrara abbia proclamato la continuità fra il suo passato di destra comunista amendoliana

e il suo presente di craxiano. C'è una logica politica, in ciò.

Il Pds ha bisogno di rompere proprio con questa logica, fino in fondo e senza baloccamenti ulteriori (senza togliattismi ulteriori), se vuole avere un futuro. Non basta ribadire, come pure è stato fatto di recente e autorevolmente, che il Pds è realtà integralmente nuova e non l'ex-Pci. Bisogna che ciò avvenga nei fatti, con una intransigenza e una passione che a tutt'oggi manca.

Il partito è ancora un partito di correnti, di centralismi democratici, e di correnti ex-comuniste oltretutto. Chi sta semplicemente un democratico di sinistra non trova spazio per agire. Il vertice del partito è quello dell'ex-Pci, in blocco. Un programma riformista e libertario ancora non si vede. Sarebbe necessario riproporre quanto non fatto in fase costituente, e cioè una grande campagna di registrazione per quanti, non iscritti, intendano al prossimo congresso contribuire ad una fondazione del Pds ancora in fieri, attraverso delegati autonomi. Ma nulla sembra muoversi in questa direzione.

Eppure, se non sapremo riprendere le suggestioni più estreme che erano implicite nella intuizione originaria di Occhetto, le secche di «Unità socialista» diventano inevitabili, per quanto si strepitano in contrario. Un partito radicale di massa, una alternativa azionista, questa la prospettiva. Oppure quella craxiana. Una terza via, in questo caso, mi sembra davvero introvabile.

A qualcuno non piace che si parli di sinistra liberal. Che pure vuol dire non già liberale conservatrice, né tanto meno liberista, ma radicale progressista. Riformista libertaria, insomma. A molti non piace che si parli di alternativa azionista, benché abbia più volte spiegato che non intendo una vicenda storica precisa, quella del Partito d'azione, ma un modo di intendere l'azione politica e i suoi legami con la moralità e con l'efficienza, che ha trovato in Pierre Mendès-France il suo più significativo esponente.

Se i termini non piacciono, se ne propongano di migliori. Ma non si usi la circostanza come alibi per evitare i contenuti culturali e politici di quei nomi. A meno che non ci si voglia rassegnare alla «Unità socialista».

La sfida che la gauche deve raccogliere dopo gli eventi dell'Est

JEAN RONY

L' imbarazzo del Pcf all'annuncio del colpo di Stato a Mosca non ha meravigliato nessuno. Eppure il titolo a caratteri cubitali dell'*Humanité* di mercoledì 28 agosto avrà fatto strabigliare i fedeli lettori di quel giornale: «Nulla in comune tra il Pcus e il Pcf - La nostra differenza è totale».

Se si voleva mollare, si è mollato! È rovinosamente. Due giorni prima, Marchais si era rallegrato di quello che era stato, a parer suo, il «ruolo non trascurabile del Pcus nel fallimento del golpe». In realtà, i militanti del Pcf non erano stati per nulla preparati agli eventi incalzanti all'Est dall'inizio della perestroika. Di volta in volta, la direzione del partito ha puntualmente reagito a cose fatte, con spiegazioni e posteriori, senza alcuna analisi del socialismo reale che la rendesse capace, se non di prevedere gli eventi, per lo meno di integrarli in un modello esplicativo di largo respiro. Il mancato nel Pcf quel filone critico che va dal Memoriale di Yalta allo strappo: esso è estraneo alla sua cultura. Da qui la vulnerabilità del partito a ogni urto che venga dall'Est, lo smarrimento dei suoi militanti di fronte ad un fallimento che essi non sono in grado di analizzare, l'aggrapparsi ad una identità alla deriva, l'invocazione magica di un comunismo ideale, miracolosamente preservato dalla sconfitta.

C'è poco, dunque, da aspettarsi, malgrado Charles Fierman (membro dell'Ufficio politico del Pcf ex ministro, autore di un appello ai comunisti francesi perché assumano, dalla base, l'iniziativa del dibattito sugli eventi in Urss ndr.), dalla discussione intera del Pcf. Il risultato non ha dubbio: ciò che rimane del partito sarà bloccato con la propria direzione. Il dibattito dovrebbe invece ribaltarsi all'interno di quella che è stata l'area comunista in Francia, un'area molto più ampia di quella dell'elettorato attuale del Pcf: si estende alla parte della sinistra che si è trovata nella zona d'attrazione dell'eurocomunismo, spesso sotto l'influsso di Gramsci e grazie al prestigio del Pci. Il partito socialista ha potuto diventare l'ultimo decennio il referente elettorale di quest'area, senza tuttavia conferirgli un'espressione politica. Una rifondazione del partito socialista potrebbe riuscire, ma l'integrazione della componente comunista, con alle spalle una grande tradizione francese, ad un partito socialista rifondato dovrebbe prima passare attraverso il travaglio di una chiarificazione sulla natura del progetto politico e sul tipo di organizzazione capace di incarnarlo. Integrazione a un partito socialista rinnovato, o autonomia: nelle due ipotesi, lo sforzo del chiarimento si impone. A tale fine, sarebbe auspicabile che il dibattito non si ingombrasse di riferimenti caduchi.

Qualcosa è morto a Mosca. Non è stata condannata soltanto la realizzazione del progetto comunista in determinate condizioni storiche: è caduto il progetto medesimo. Un nuovo slancio sociale e politico presuppone di avere definitivamente portato il lutto per il comunismo. Occorre sradicare l'utopia anziché scaricarla sulla realtà storica la responsabilità del fallimento. Ogni esitazione in questo avvio preterrebbe sulla credibilità di un progetto di sinistra. Il travaglio degli spiriti in conseguenza degli eventi dell'Est è lungi dall'essere finito; ci vorrà almeno una generazione. Un cataclisma di tale ampiezza produce i suoi effetti più profondi a lungo termine. Il rifiuto del comunismo - oggi, un fatto emotivo - ha ogni probabilità di essere, tra un ventennio, perfettamente naturale. È da credere che una tale premonizione non sia stata estranea alla fondazione in Italia del Pds. Il patrimonio storicamente insostituibile di ciò che è stato il comunismo europeo ha probabilità di essere preservato per il futuro soltanto con una drastica frattura rispetto a un'utopia il cui carattere sterile e micidiale salta oggi agli occhi di tutti. Il comunismo non è stato il fondatore di una società equilibrata, eutrofica, progressista. Tant'è prenderne atto.

Prendere atto, come un avvio necessario per affrontare i problemi reali delle società reali nelle quali viviamo. L'ipoteca che il comunismo faceva pesare su ogni trasformazione delle società capitaliste è stata rimossa. In questo senso, ciò che sta avvenendo all'Est può liberare delle forze critiche, delle potenzialità trasformatrici a lungo congelate da una pura legittimità e salutare del «socialismo reale». Sarebbe però pericoloso, per tali valori umanistici, lasciare oggi la Chiesa occupare essa sola il campo della critica del capitalismo. Il problema della forma politica da dare a un nuovo slancio sociale si pone in funzione di questa liberazione di forze critiche, minacciate dalle molteplici varianti del populismo. Per quanto riguarda la Francia, il partito socialista non è, chiaramente, adatto al dopo comunismo. Sembra non avere più ideologie, proprio nel momento in cui, ideologicamente, trionfa. Tra un partito socialista invertebrato ed un partito comunista mummificato, annassa una sinistra sommersa in cerca di ormeggi. Si ripropone quindi, vent'anni dopo il Congresso di Epinay, la questione della rifondazione del partito socialista.

Alcuni dirigenti di primo piano di quel partito non sono convinti. Prevarrà la rifondazione? E se no, ipotesi, saprà dare il posto che le spetta alla sinistra sommersa? Saprà attirare una parte consistente dei militanti provenienti dalla tradizione comunista che hanno saputo condurre fino in fondo una riflessione critica su questa tradizione? L'avvenire della sinistra in Francia dipende dalla risposta che sarà data a questi interrogativi. Uno spettro ha cessato di percorrere l'Europa, non è necessariamente la vittoria per le forze della conservazione ma, per la sinistra, è una sfida.

Le tardive lezioni sul comunismo

ADALBERTO MINUCCI

Dopo il «socialismo reale», dunque, abbiamo (o abbiamo avuto) il «comunismo reale». Nessuno si era finora reso conto che il comunismo fosse diventato realtà; e tanto meno avrebbe potuto accostarsi a una tale ipotesi chiunque avesse tratto la definizione di comunismo dall'opera di Marx, o di Gramsci o (absit injuria verbis) di Lenin. Ora il compagno Occhetto afferma che il «comunismo reale è morto», e ha ragione. Che cosa è più morto di ciò che non è mai esistito?

Molti hanno scritto, in questi giorni, che a morire è stato il comunismo senza aggettivi. Lo hanno affermato filosofi patentati, autori in passato di sofisticatissime esegesi del pensiero di Marx e ora pronti a fare un po' di demagogia a buon mercato verso l'opinione pubblica meno informata. Ma i più accorti si rendono conto che non si può stilare una dichiarazione di morte su un'idea o, se si vuole, un'utopia. Bisogna quanto meno ricondurla a realtà. Solo così si può prendere atto della loro morte e dirsiene persino «contenti».

Non so se i compagni hanno sufficientemente riflettuto su questo modo di procedere. Si era partiti dall'idea che il Pci e i suoi militanti dovessero costruire la principale forza fondante di una nuova e più ampia formazione politica della sinistra. Proprio per questo molti di noi, pur essendo critici verso modi e scelte politiche della «svolta», siamo accettati di dare leal-

mente il proprio sostegno alla sua realizzazione e hanno lavorato per una dialettica unitaria nel nuovo partito. Ma oggi l'impressione è che si tenda a una forzatura per emarginare o mettere all'indice questa «forza fondante» e le idee ch'essa rappresenta.

Due autorevoli compagni della maggioranza, Umberto Ranieri e Umberto Minopoli, sono arrivati a scrivere (*L'U-*

nità del 31 agosto) che «l'idea socialista potrà legittimarsi: solo come opposta al comunismo». Lasciamo stare le questioni di terminologia: le implicazioni politiche sono evidenti. Esponenti di quella tendenza riformista che ha sempre (anche aspramente) richiamato tutto il partito al dovere dell'unità con i socialisti proclamando ormai assaure le ragioni della scissione del '21, Mino-

poli e Ranieri affermano oggi che fra le due grandi correnti del movimento operaio può esistere «solo» una contrapposizione. E al bando, s'intende, deve essere messo «il comunismo».

Strano ribaltone, per due compagni che hanno dedicato una vita alla «lotta al settarismo» e all'integralismo. Tanto più singolare se si considera che, secondo i due esponenti riformisti, per ave-

re coscienza della superiorità della socialdemocrazia sul comunismo non era necessario aspettare i più recenti traumi sovietici. La «lotta d'origine del leninismo» («cioè del comunismo») era già stata individuata da Martov nel lontano 1903, nella sua polemica con Lenin. Già allora, pensate, si era rivelata l'anima teorica profonda, il motore, la veste intellettuale di ogni versione del comunismo. Di «ogni versione», sia ben chiaro, nessuna esclusa: dal comunismo delle società primitive all'utopia di Filippo Buonarroti, dal *Manifesto* del '48 alle ignare elucubrazioni di Labriola e Gramsci.

I due autori di questa scoperta sono ancora giovani, e tuttavia hanno avuto per molti anni responsabilità di militanti e dirigenti comunisti. Come sfuggire, a questo punto, all'angoscioso sospetto che se avessero fatto una lettura più tempestiva della polemica di Martov ci sarebbe stato risparmiato un lungo periodo di assurdità?

Ma non pretendo di rispondere ora a dubbi di questa portata. Mi limito a osservare che altra è la strada da imboccare se vogliamo unire le forze in un momento difficile, superando incomprensioni e rotture e realizzando una dialettica libera e unitaria in primo luogo nel Pds. Forse è venuto il momento di fare oggi, dopo la «svolta», lo sforzo di analisi e di ricostruzione di una autonomia culturale che è mancato prima della svolta.



Congresso di Mosca



Il colpo di scena alle assise dei deputati forse determinato dall'imprevista astensione della delegazione dell'Ucraina. Le Repubbliche che non vogliono restare potranno aprire negoziati. Gorbaciov ha preparato il decreto per l'indipendenza dei Baltici

Finale a sorpresa, tutto rinviato ad oggi

Manca il quorum sulla struttura di potere della nuova Urss

Finale tumultuoso ieri al Congresso del popolo: i deputati danno il via, in linea di principio, alla secessione dall'Urss, ma fanno mancare il quorum alla struttura del potere della nuova Unione, causata probabilmente dal non voto della delegazione ucraina. Secondo Jakovlev, Gorbaciov avrebbe pronto un decreto per dare immediata indipendenza ai Baltici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Le Repubbliche dell'Urss che non vogliono entrare nella nuova Unione e ottenere la piena indipendenza possono aprire immediatamente «negoziati per la risoluzione di tutti i problemi relativi alla secessione». È la principale - e storica - risoluzione approvata ieri dal Congresso dei deputati del popolo, al termine di una convulsa giornata, durante la quale la sessione è stata interrotta continuamente per dare modo alle delegazioni repubblicane di decidere sulle varie proposte di modifica del documento presentato, all'inizio della mattinata, da Gorbaciov. È avvenuto così che la conclusione della sessione è slittata di un giorno, il diritto alla secessione - che oggi tuttavia dovrà subire la battaglia degli emendamenti - interessa immediatamente le repubbliche baltiche, la Moldavia e la Georgia. Per le prime ieri si è parlato anche della possibilità di un decreto di Michail Gorbaciov, con il quale verrebbe riconosciuta immediatamente la loro indipendenza, ad anticipare l'ipotesi di un provvedimento presidenziale, è stato Alexander Jakovlev, ucraino di nuovo «vicino» a Gorbaciov: «Il decreto ci sarà, anche se non so quando», ha detto Jakovlev. Secondo quest'ultimo, l'ultimo contenzioso fra il Cremlino e le tre capitali baltiche starebbe nella formulazione da dare all'operazione: i lituani propongono che si riconosca apertamente che l'Urss si è annessa i territori baltici, fra il 1939 e il 1940, illegittimamente. Jakovlev ha detto che Mosca preferisce una semplice rinuncia della legge sovietica del 1940 di incorporazione nell'Urss.

Ieri, dicevamo, la seduta praticamente non c'è stata. Ma in quell'ora di sessione plenaria, quando ormai si stava arrivando alle questioni fondamentali, cioè il disegno della struttura di potere della nuova Unione, il clima è diventato rovente e la destra conservatrice è riuscita finalmente a prendere la parola. Il risultato è stato che la «legge dell'Urss sugli organi del potere statale di transizione» - messa in votazione da Gorbaciov in via di principio - non ha raggiunto il quorum sufficiente. A quel punto il presidente sovietico, che presiedeva anche la seduta, ha rinviato tutto a questa mattina, per dare modo alle delegazioni di riunirsi ancora una volta e discutere nuove eventuali varianti. Secondo il progetto presentato a nome della «Commissione redazionale del Con-

gresso», del presidente dell'Urss e dei rappresentanti delle repubbliche delibera che «l'organo rappresentativo supremo, nella fase di transizione è il Soviet Supremo, composto da due camere, quella delle repubbliche e quella dell'Unione». L'altro massimo organo centrale è il «Consiglio di Stato», guidato dal presidente dell'Unione, del quale fanno parte i leaders delle repubbliche che aderiscono al trattato. Le decisioni di questo organismo, anche quelle prese a maggioranza, «hanno carattere obbligatorio per tutti». Terzo livello di questo sistema è il «Consiglio economico interpubblicano», demandato a gestire l'economia e la riforma del sistema. Il progetto liquida la figura del vice presidente in caso di impossibilità per il presidente di svolgere le sue funzioni, viene scelto dal Consiglio di Stato un sostituto fra i leaders repubblicani - e ritiene «inopportuna» la permanenza del Congresso del popolo (ma non dei deputati che manterranno il loro status) nel periodo di transizione.

Respetto alla prima formulazione, presentata a inizio di seduta da Gorbaciov, si poteva notare una riduzione dei poteri presidenziali, perché non apparivano più né la figura del vicepresidente, di nomina presidenziale né il gruppo di personalità scelte, sempre dal presidente, da inserire nel «Consiglio di Stato» o nel «Comitato economico», insieme ai rappresentanti delle repubbliche. Era stato un progetto alternativo presentato dalla delegazione russa, in mattinata, a rimettere in discussione il primo progetto gorbacioviano e già, nella loro variante, era previsto un primo colpo ai poteri presidenziali, in parte poi ripreso nel disegno di legge finale che non ha raggiunto quorum per soli 283 voti.

L'episodio della mancata approvazione della legge sul nuovo potere nella fase di transizione, che ha impedito ieri la conclusione del Congresso, si è prestato ad alcune interpretazioni. La più probabile è che sia stata la delegazione ucraina a far mancare la maggioranza qualificata necessaria, perché un suo rappresentante, poco prima della votazione, aveva chiesto appunto lo slittamento a oggi del voto, per dare modo alla delegazione di verificare se la legge non contraddiceva i principi dell'indipendenza ucraina. Dunque è possibile che siano stati proprio loro, a far mancare i voti necessari.



Il presidente Gorbaciov alla seconda sessione del Congresso dei deputati del popolo a Mosca.

	Progetto di risoluzione della commissione redazionale (proposta di Gorbaciov della sera del 3 settembre)	Variante della Russia (Eltsin) del mattino del 4 settembre	Risoluzione (progetto di spesa) di compromesso delle 15 del 4 settembre (Gorbaciov + Repubbliche + Commissione)
Congresso deputati del popolo	Congelare lo status dei deputati del congresso fino alla fine della legislatura	«Inopportuna la convocazione del Congresso. Si al mantenimento dello status di deputati	«Inopportuna la convocazione del Congresso. Si al mantenimento dello status dei deputati
Soviet supremo:	Sistema bicamerale con il Soviet delle Repubbliche come camera alta e il Soviet dell'Unione come camera bassa. A) Soviet delle Repubbliche: 20 deputati per ogni Repubblica. Un voto per Repubblica legittima su tutte le materie relative all'unione e ai rapporti interrepubblicani. Approva le decisioni del Soviet dell'Unione. B) Soviet dell'Unione: rinnovato al 50% dal Congresso con deputati del Congresso stesso. Di sua competenza soltanto diritti e libertà dei cittadini.	Sistema bicamerale, ma pari dignità per i due Soviet. A) Soviet delle Repubbliche: 20 deputati per ogni Repubblica. 51 per la Russia. Un voto per Repubblica. B) Soviet dell'Unione: formato dalle Repubbliche con i deputati dell'Urss proporzionalmente al numero degli elettori in ogni Repubblica. Compiti congiunti, modifiche costituzionali, da parte delle 2 camere, voto sulle adesioni all'Unione, approvazione del bilancio statale. Il Soviet delle Repubbliche ratifica le leggi del Soviet dell'Unione	Sistema bicamerale, pari dignità per i Soviet. A) Soviet delle Repubbliche: 20 deputati per ogni Repubblica. 45 per la Russia. Un voto per Repubblica. B) Soviet dell'Unione: formato dalle Repubbliche, con deputati dell'Urss, secondo le quote attuali. Compiti congiunti, modifiche costituzionali, voto sulle adesioni all'Unione, approvazione del bilancio statale, dichiarazione dello stato di guerra e proclamazione della pace. Soltanto il Soviet delle Repubbliche ratifica gli accordi internazionali e leggi del Soviet dell'Unione
Consiglio di Stato:	Formato dal presidente e dai leaders delle Repubbliche e da uomini scelti dal presidente. Si occupa delle questioni di politica interna ed estera dell'Unione	Formato dal presidente e dai leaders Repubbliche. Diritto di voto per ogni Repubblica	Formato dal presidente, dai leaders delle Repubbliche. Diritto di voto per ogni Repubblica. Le decisioni che prende sono obbligatorie
Vice presidente dell'Unione	Il presidente propone la candidatura del vice presidente	Eletto su proposta del presidente dell'Unione con voto segreto dalla seduta congiunta dei due Soviet	Abolita la carica di vice presidente. A sostituire il presidente, in caso di impossibilità di svolgere le sue funzioni, è il presidente del Consiglio di Stato eletto apertamente. La nomina deve essere approvata entro 3 giorni dal Soviet supremo
		Il nuovo Soviet supremo deve essere convocato, entro due settimane dalla sua elezione, dal presidente dell'Unione	
		Gli articoli dell'attuale costituzione dell'Urss restano in vigore soltanto se non sono in contraddizione con la presente proposta di legge	

Sconfitta non sgradita

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE CALDAROLA

MOSCA. Se stiamo ai numeri, ieri pomeriggio Gorbaciov ha perso. Il congresso gli ha fatto mancare i voti necessari per raggiungere il quorum sulla legge che delinea gli organismi transitori della nuova unione. Il presidente, con una procedura singolare ma qui non irruente, aveva chiesto che il provvedimento venisse approvato in via di principio, salvo poi a discuterne il merito e ad emendarlo. I deputati gli hanno detto di no, ma, forse, non è stata una sconfitta: quel progetto riduceva in modo netto i poteri presidenziali.

Due esempi: nel testo messo in votazione, a differenza di quello proposto in apertura di seduta da Gorbaciov, e poi accantonato per il ripensamento di alcune repubbliche fra cui quella russa, si prevedeva che il Consiglio di Stato, l'organismo esecutivo dell'Unione, fosse composto dal presidente, dai rappresentanti delle repubbliche e da personalità scelte dai leader dell'Unione. Nel testo finale, invece, sparivano i «consiglieri» e restavano solo il presidente e i capi delle repubbliche.

Ancora. Nel progetto iniziale era prevista la figura del vicepresidente nominato su proposta del presidente, in quello finale il vicario veniva abolito e in caso di «vacatio» della presidenza si proponeva di procedere alla sostituzione con un membro del consiglio eletto dal consiglio medesimo.

Appare ancora più singolare la decisione di Gorbaciov di mettere ai voti, in fretta e senza dibattito, un progetto che non lo favoriva, visto che poco prima di chiedere all'assemblea di pronunciarsi, aveva ascoltato il rappresentante ucraino che esprimeva il forte dissenso della sua delegazione. Gorbaciov sa benissimo quanti voti controlla l'Ucraina - un numero pressappoco pari a quello venuto a mancare - e quindi poteva prevedere l'insuccesso.

Incassato il no, approvata una risoluzione sull'indipendenza degli stati dell'ex Urss, il presidente ha così sospeso la seduta dando l'avvio a una nuova nottata di trattative. Si troverà una mediazione? Ieri per la prima volta i riformatori hanno dovuto fare i conti con gli umori di un congresso che teme per il proprio destino, pieno come è di deputati legati a interessi e idee sconflenti. Forse non sarà facile ridurli alla ragione, anche se nei primi due giorni sembrava che questa platea dovesse subire tutto senza fiatare, secondo le proprie migliori tradizioni. Invece c'è un'insufficienza del congresso, e c'è un'insufficienza verso il congresso. Quando il sindaco di Leningrado ha ricostituito sprezzante che in quell'aula c'erano ancora golpisti e loro amici, ci sono state forti proteste e lo stesso Gorbaciov si è dissociato.

Il destino dell'attuale congresso è, infatti, una delle questioni su cui si discute. Nel primitivo progetto di Gorbaciov, esso aveva ancora un ruolo, seppure marginale. La delegazione russa, con un colpo di scena, aveva successivamente fatto circolare una proposta alternativa in cui, tra l'altro, si dichiarava «inopportuna» quest'assemblea. Non è improbabile che, malgrado le dichiarazioni di concordia, fra Eltsin e Gorbaciov stia riemergendo un dissenso di fondo, anche questa volta su come gestire, nella fase di transizione, il rapporto con istituzioni e uomini che vengono dal passato. Sia l'uno sia l'altro, tuttavia, vogliono far leva, per la fondazione costituzionale, sulle norme e sugli ordinamenti esistenti. È questa una delle ossessioni legalitarie dei nuovi leaders - uno dei cavalli di battaglia della destra, comunista e no.

Qui ormai si scontrano due concezioni. La prima, sensibile alle ragioni di un potere centrale forte, più presidenziale, favorevole a un passaggio morbido dagli organismi attuali a quelli transitori, primo di quelli costituzionali della futura nuova unione. La seconda è indifferente al destino delle istituzioni vigenti (si vuole solo garantire lo status attuale ai deputati, per la serie ti pigio e stai zitto), vuole una presidenza debole, vede gli equilibri di potere spostati a favore delle repubbliche, e di quella russa in modo particolare.

Oggi si decide, forse. Certo è che questo terzo giorno di congresso, pur così pieno di sorprese, ha avuto solo meno di un'ora di assemblea plenaria. Riunioni a ripetizione delle delegazioni, deputati convocati in aula da un Gorbaciov autoritario, accordi raggiunti e subito smentiti. Tutto questo mentre in un Transatlantico a tre piani (uno in cui si fuma, si telefona e poco più in là si fa la pipì, il secondo adibito a immenso guardaroba e il salone nell'ingresso) non si capisce bene se sono i giornalisti che cercano i deputati o viceversa. Apparentemente è un trionfo della glasnost.

Anatoly Sobczak, sindaco di Leningrado

«La distruzione dell'Unione aprirebbe la strada all'impero russo»

MOSCA. La tensione è alta quando i deputati tornano in aula dopo il lungo intervallo nei lavori del Congresso. Anatoly Sobczak, sindaco di Leningrado ma anche una delle figure più rappresentative dei vertici dell'Urss in questo momento, considera una follia, un regalo ai putschisti, l'ipotesi che il Congresso non approvi il passaggio dei poteri ai nuovi organi stata-

Anatoly Sobczak avverte: «La distruzione dell'Unione aprirebbe la strada all'Impero russo». C'è persino chi consiglia Eltsin di favorire la disgregazione per essere più forte domani. «I visti fra una repubblica e l'altra sarebbero una violazione della libertà individuale». Se il Congresso non approverà il passaggio legittimo da un regime all'altro si regalerà una carta straordinaria ai putschisti: potranno sostenere che l'operato degli «undici» è incostituzionale.

repubbliche dove si comincia a discutere di fronte... Le barriere doganali sono per me la prima violazione della libertà individuale. Nel momento in cui per andare a trovare i miei parenti in Ucraina o in Uzbekistan, o in Bielorussia, dovrò aspettare di ricevere un visto, considero questa una violazione della mia libertà personale.

Anatoly Aleksandrovic, lei è sempre stato un sostenitore della necessità di mantenere la pleiade dell'Unione. Per quale motivo di fondo? Perché penso che la disgregazione dell'Urss porterebbe inevitabilmente al sorgere di una Grande Russia sciovinista. Anche adesso c'è chi suggerisce a Boris Eltsin di non disturbare la dissoluzione dell'Urss. Sono nazionalisti, sciovinisti che comprendono che in questo caso si favorirebbe il risorgere dell'impero russo. Io penso che se vogliamo creare una comunità realmente democratica dobbiamo ad-

ogni costo, e prima di tutto nell'interesse dei piccoli popoli, conservare l'Unione. Qual è tipo di Unione? La forma più elastica possibile. Io penso a una confederazione con elementi di associazione e anche con accordi parziali. Il problema non è il nome, chiamatela come volete, l'importante è conservare l'uguaglianza dei diritti anche se de facto non vi è uguaglianza nel potere, nella forza. Oggi in molte repubbliche, in molti movimenti in-

dipendentisti, si sostiene: «Lasciamo alla Russia l'arma nucleare, lasciamogli l'esercito. Rischiaremo meno disastri». È un ragionamento ingenuo, perché non esiste uno Stato indipendente che non sia in grado di difendersi. Noi siamo ponendo oggi le fondamenta del nostro futuro. Si tratta di scegliere fra infinite disuguaglianze, guerre fratricide, conflitti intestini, e una normale convivenza civile. Eppure l'aspirazione all'indipendenza sembra in questo momento insopprimibile. Ci sono

Lei ha parlato anche del pericolo di un nuovo golpe, se il Congresso non si concluderà con un voto positivo sul documento degli «undici». In che senso? Penso che la nostra prima preoccupazione debba essere la creazione di un sistema di sicurezza collettiva contro i rigurgiti del regime comunista totalitario. Se non riusciremo a metterci d'accordo sul passaggio legittimo dei poteri da un sistema all'altro, regaleremo una straordinaria carta vincente ai reazionari. Potranno sostenere che tutto questo processo non è Costituzionale, perché il Congresso non lo ha approvato.

Nikolaj Travkin, leader del partito democratico russo

«Mi piace l'idea del presidente è inevitabile mantenere il Congresso»

MOSCA. Nikolaj Ilych, quale potrebbe essere, secondo lei, il modo migliore per concludere questo Congresso? Il massimo a cui possiamo aspirare è l'autoscioglimento del Congresso dei deputati del popolo. Ma è impossibile perché i deputati non voteranno la loro autodistruzione. Perciò il miglior esito possibile è un compromesso tra l'assemblea, che nutre ancora delle aspirazioni conservatrici e il presidium del Congresso che oggi possiamo definire riformatore. Il primo progetto di risoluzione del congresso poteva portare a questo compromesso, perché questo documento consentiva di mantenere il Soviet Supremo dell'Urss. Il problema che restava in sospeso, a quel punto, era il procedimento da seguire per la formazione di questo Soviet Supremo. La soluzione proposta danneggiava gli interessi della Russia, un paese di 150 milioni di abitanti.

Per Nikolaj Travkin, presidente del partito democratico della Russia, il mantenimento dei poteri del Soviet Supremo dell'Urss è un necessario compromesso con il Congresso, per evitare una rivolta contro la struttura di potere della nuova Unione. Le richieste della Russia di una rappresentanza più numerosa sono legittime. La destra che qui sembra debole si sta riorganizzando nella società, dice.

concordata in precedenza con le repubbliche. La destra conservatrice in questi giorni è apparsa un po' sotto tono. A volte lavora insieme a settori radicali della sinistra. Ha una spiegazione? È vero, una parte della destra si sta avvicinando alla sinistra per semplici motivi di autoconservazione. Vogliono rimanere sulla scena politica. Ma il loro silenzio è ingannevole, la loro voce si fa sentire quando schiacciato il bottone per votare. È questo è ciò che accade qui, al Cremlino. Fuori la loro attività oggi si è addirittura intensificata.

Questo ha spinto la delegazione russa a intervenire con un documento alternativo? Sì, in questo progetto di risoluzione noi tentiamo di difendere legittimamente i nostri interessi, soprattutto per quanto riguarda il numero dei rappresentanti della Russia nel nuovo parlamento dell'Urss. Il progetto di risoluzione elaborato dalla commissione congressuale ci propone il principio «una repubblica - un voto». Ma noi della Russia abbiamo riconosciuto molte ex repubbliche autonome come sovrane. Questo significa che anche loro

devono avere il loro diritto al voto. Noi abbiamo paura di essere schiacciati quantitativamente da quelle repubbliche, dove è rimasto in piedi il regime comunista. Se questo compromesso venisse raggiunto, quale sarà il destino del Congresso? Il Congresso non ci sarà più, ma il Soviet Supremo svolgerà funzioni legislative e di controllo. Ma il parlamento non potrà prendere nessuna decisione senza averla

Il Comitato nonale, per quanto chiusi e sigillati dalle autorità locali, continuano a funzionare. Solo che lo fanno fuori dai loro palazzi. Sono al lavoro per organizzare una «mossa dal basso»: conducono un'attiva propaganda tra gli operai.

Ma Vi.

DALLA NOSTRA INVIATA

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Congresso di Mosca



Lunga discussione tra Gorbaciov e i rappresentanti russi sugli organi di potere della «prossima» Urss
La proposta alternativa prevede che su politica estera, difesa e sicurezza il capo dello Stato decida insieme al Consiglio

La nuova Unione secondo la Russia

Nel progetto Eltsin meno poteri per il presidente

Stanchezza e agitazione nella delegazione russa, maggiore protagonista del progetto in discussione per creare gli organi che dovranno gestire la transizione. Il progetto russo adombra un ruolo particolare per la più grande repubblica dell'Urss, con l'introduzione del principio proporzionale. Il consigliere di Eltsin, Jurij Ryzhov, avverte: «Stiamo creando un comitato per la liquidazione dei vecchi poteri».

La giornata di ieri è stata dominata dalla ricerca di un compromesso fra la variante russa e la variante di Gorbaciov. Una discussione, quella fra Gorbaciov e i rappresentanti della Russia, che non è mai stata sull'orlo della rottura, poiché tutti i contendenti hanno ben presente l'obiettivo finale: arrivare al voto positivo del Congresso (ottenendo così una legittimazione costituzionale al passaggio alla nuova forma di Stato), o andarsene. Grigory

Revenko, capo dello staff del presidente, ha anche fatto sapere che, se non ci sarà il voto del Congresso, Gorbaciov potrà firmare dei decreti che convalideranno le scelte compiute dagli «undici». Niente rottura, dunque, ma trattativa intorno ad alcuni punti nodali. La figura del presidente, innanzi tutto. La modifica più appariscente, se non più importante, introdotta dalla delegazione russa è la richiesta di una rappresentanza più ampia, per i russi, in seno al Soviet delle repubbliche, 45 secondo il progetto presentato ieri, 51 secondo le ultime notizie di ieri sera. La ragione della richiesta ce la spiega Vladimir Tichonov: «Noi siamo una federazione. La nostra è una posizione che riflette le autonomie interne alla repubblica, per evitare spinte centrifughe, richieste, all'interno della Russia, di completa indipendenza. Credo dunque che sia una posizione giusta, ma capisco che l'Ucraina o il Kazakistan potrebbero non accettarla. Non si dovrebbe discutere di que-

ste questioni ora». Meno appariscenti ma più significativi appaiono i mutamenti, voluti dalla squadra di Eltsin, sull'altro ramo del parlamento di transizione. La Camera dell'Unione, anche se avrà meno poteri, non sarà una camera bassa e dovrà approvare, insieme al Soviet delle repubbliche, le modifiche alla Costituzione. Non dovrebbe derivare, però, dall'attuale Congresso dei deputati, ma essere nominata dalle repubbliche, che sceglieranno fra i deputati dell'Urss. Al suo interno viene rispettato il principio proporzionale, dunque il numero dei deputati russi sarà significativamente alto. La nuova Unione, secondo questa visione, si configura come una formazione in cui la Repubblica più grande, attraverso un organo parlamentare democratico, assume un ruolo di peso che si sostituisce a quello impersonato dal vecchio centro burocratico. Con questa concezione ne conviene un'altra, più diffusa fra gli esponenti russi, e forse non abbastanza sottolineata.

Facciamo parlare Jurij Ryzhov, consigliere di Boris Eltsin: «Stiamo lavorando a una sovrastruttura politica che è di fatto un comitato di liquidazione. È necessaria per non creare un vuoto di potere nel periodo di transizione. La prospettiva, su cui credo che concordino tutte le persone ragionevoli, è una unione di Stati assolutamente sovrani in cui i processi integrativi devono cominciare dagli accordi economici. Risolve questa questione e quella dell'integrazione delle forze armate, in tutte le altre questioni vi sarà la completa sovranità delle repubbliche». Quella di cui parla Ryzhov è una comunità che, come la comunità europea, potrà avere bisogno di una sovrastruttura politica ma «più tardi e senza fretta». Vladimir Tichonov la pensa allo stesso modo: «L'Unione non deve avere, come vorrebbe Gorbaciov, le prerogative di uno stato sovrano. Deve essere una associazione in cui il centro ha funzioni prettamente coordinamento, di arbitraggio, di gestione delle

forze armate. Altrimenti si riprodurrebbe l'iperconcentrazione dei poteri in un centro burocratico». Emerge da queste considerazioni il senso delle modifiche, proposte dalla squadra eltsiniana, al progetto presentato da Gorbaciov e confluite nel disegno finale: non c'è più, per fare un esempio, la figura del vicepresidente e il vicario, in caso di impossibilità del presidente dell'Urss ad assolvere le sue funzioni, sarebbe eletto dai membri del Consiglio di Stato. Un marchingegno complicato a cui, forse, in serata, si è cercato di porre rimedio. Nel progetto di legge in discussione oggi la funzione di vice spetta, secondo indiscrezioni, al presidente del Soviet supremo. Per il momento, però, la concentrazione massima è nel far approvare il progetto, per «evitare l'anarchia», dice Vladimir Tichonov, Anatolij Sobczak, a fine giornata, si sentiva ottimista. «Dopo aprile ha detto - la fase di transizione potrebbe essere conclusa».



Vecchio e nuovo in gara su Vremia Sceglierà l'audience

Due squadre a confronto: un team di giornalisti «riformatori», uno di «conservatori». Affidando la conduzione prima ad una e poi all'altra squadrerà il nuovo direttore della televisione sovietica, Egor Jakovlev, vuole risolvere il problema dello stile e dei contenuti del nuovo Tg. La partita è cominciata lunedì. A scegliere i nuovi mezzibusti di Vremia saranno gli spettatori interrogati da un sondaggio.

MOSCA. Saranno i telespettatori sovietici a scegliere stile e impostazione del futuro telegiornale dell'Urss. Da lunedì scorso è iniziata infatti la gara fra due squadre di giornalisti - una apertamente riformista, l'altra legata al vecchio sistema dell'informazione - per conquistare la vetta nell'indice di gradimento dei telespettatori. Un sondaggio di opinione emetterà poi la sentenza sui conduttori del futuro telegiornale. Con una mossa inedita per i media dell'Urss, il nuovo capo della televisione sovietica Igor Jakovlev - ex direttore dei settimanali radicali Moskoshje Novosti - ha deciso di rimettere nelle mani del pubblico la decisione sulla riforma dell'informazione televisiva.

L'obiettivo della competizione è organizzare una nuova agenzia televisiva, indipendente sia dal governo nazionale sia da quello della repubblica russa. Sarà un bel passo in avanti rispetto ai pesanti controlli esercitati in passato dai capi della tv di stato, ha detto il produttore televisivo Alexander Zarzyanin. «In gara - ha aggiunto - ci sono due diverse concezioni dell'informazione e dei media».

Non ci saranno comunque né purghe né teste cadute: ai vincitori andrà naturale l'onore della conduzione del Tg, mentre i perdenti conserveranno incarichi redazionali senza subire alcuna forma di censura sui loro serzuzi. Per il momento e fino a domenica è la volta della squadra riformista, che è già al terzo giorno di trasmissione. Da lunedì prossimo, invece, per una settimana, toccherà al gruppo di giornalisti

che fanno parte della vecchia guardia. Al termine delle telefonate e le lettere dei telespettatori insieme ad un sondaggio condotto da due società sovietiche indicheranno l'indirizzo da seguire. In prima linea tra i «riformisti» c'è Tatiana Mitkova, la popolare annunciatrice che con la sua vivacità ha segnato una svolta rispetto allo stile compassato dei suoi predecessori. Fino alla primavera scorsa conduceva il programma Tsn (servizio notizie tv), poi soppresso da Leonid Kravchenko, allora capo di Gosteleradio (la tv e la radio di stato), che ha interdetto la diretta a lei e ai suoi colleghi Dmitri Kisiliev e Yuri Rostov. La scure di Kravchenko si è abbattuta anche su un altro programma poco orodossoso, Vzglyad (punto di vista), noto per commenti pungenti e per lo stile investigativo dei servizi giornalistici. Il team dei riformisti si era quindi rifugiato presso Vesti, il telegiornale della repubblica russa.

C'è voluto il fa lito colpo di stato perché la Mitkova e i suoi amici riprendessero in mano la guida del telegiornale nazionale Vremia (tempo), nel frattempo ribattezzato Tsn. Lunedì ha condotto la Mitkova, ieri è toccato a Rostov, che ha concluso il Tg con un appello ai telespettatori: «questa settimana va in onda la squadra del vecchio Tsn, con i nostri amici di Vzglyad e Vesti. Guardateci, criticateci, fateci sapere il vostro giudizio. Abbiamo bisogno del vostro parere». Lunedì prossimo scenderanno in campo invece i giornalisti «vecchia maniera», tra cui gli ex conduttori di Vremia Alvar Kakuchaya e Tatiana Kamarova.

Il segretario di Stato Baker annuncia il viaggio a Mosca e i nuovi principi americani

Cinque comandamenti Usa per l'Urss

«Spetta al popolo sovietico decidere il proprio futuro, purché ci si attenga a 5 principi». Baker, annunciando ufficialmente l'imminente viaggio a Mosca, annuncia la nuova dottrina con cui gli Usa guardano alla nuova «Rivoluzione» in Urss. A questi «principi», che comprendono inviolabilità delle frontiere, diritti delle minoranze e rispetto degli accordi internazionali, sarà subordinato qualsiasi aiuto Usa.

democrazia e la legalità e appoggiamo cambiamenti pacifici, solo mediante regolari processi democratici, in particolare processi elettorali. «Quarto. Facciamo appello alla salvaguardia dei diritti dell'uomo, fondati sul pieno rispetto degli individui e un equo trattamento per le minoranze. «Quinto. Sollecitiamo il ri-

spetto della legge e degli obblighi internazionali, in particolare secondo quanto previsto dall'Atto finale di Helsinki e dalla Carta di Parigi. Chiaramente uno dei primi e più importanti passi che i leaders e i popoli dell'Urss devono fare è chiarire con precisione i rapporti sia tra le repubbliche e il centro. Noi raccomandere-

mo che questi rapporti vengano chiarificati in modi che siano coerenti coi cinque principi che ho appena enunciato. Baker ha precisato che il primo punto, all'ordine del giorno negli incontri che avrà a Mosca e in Lituania la prossima settimana sarà trasmettere questi comandamenti ai suoi interlocutori. Gli altri temi riguardano l'assistenza economica e una-

nitaria («C'è stata una rivoluzione politica, ora devono fare una rivoluzione economica»). La politica estera, con particolare attenzione alla preparazione della conferenza internazionale per il Medio Oriente, per dove Baker proseguirà direttamente da Mosca (ma non solo: Baker ha accennato anche alla soluzione di un'altra questione ereditata dalla Seconda guerra mondiale, la restituzione al Giappone delle Kurili, e a un paio di capitoli che gli Usa continuano a considerare aperti: l'Afghanistan e Cuba). E infine il nucleare («Non vogliamo che quel che accade in Urss crei o aggiunga problemi nel senso della proliferazione delle armi nucleari»).

Ma il segretario di Stato Usa non ha lasciato dubbi sul fatto che tutto il resto discende dall'accettazione di questi 5 principi. «Se gli sviluppi in Urss sovietica procedono in accordo con i cinque principi che ho delineato, continueremo a lavorare in direzione della cooperazione con l'Urss e quindi con le Repubbliche», ha detto. Chi sgarrisca, sembra implicito, deve scordarsi riconoscimento e aiuti economici Usa.

«Ma il segretario di Stato Usa non ha lasciato dubbi sul fatto che tutto il resto discende dall'accettazione di questi 5 principi. «Se gli sviluppi in Urss sovietica procedono in accordo con i cinque principi che ho delineato, continueremo a lavorare in direzione della cooperazione con l'Urss e quindi con le Repubbliche», ha detto. Chi sgarrisca, sembra implicito, deve scordarsi riconoscimento e aiuti economici Usa.

«Ma il segretario di Stato Usa non ha lasciato dubbi sul fatto che tutto il resto discende dall'accettazione di questi 5 principi. «Se gli sviluppi in Urss sovietica procedono in accordo con i cinque principi che ho delineato, continueremo a lavorare in direzione della cooperazione con l'Urss e quindi con le Repubbliche», ha detto. Chi sgarrisca, sembra implicito, deve scordarsi riconoscimento e aiuti economici Usa.



James Baker

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. C'è una nuova dottrina Usa di fronte al movimento in Urss. L'ha enunciata ieri, dopo un lungo incontro con Bush alla Casa Bianca, il segretario di Stato James Baker, confermando che si recerà a Mosca la prossima settimana. Si articola in 5 principi, quasi comandamenti del nuovo ordine internazionale, che dettano i limiti che l'unica super-potenza superstita impone a quella che viene definita la «nuova rivoluzione» in corso nell'ex-super-potenza rivale. Sono principi perentori, scolpiti sulla pietra, per l'oggi e per il futuro. Anche se a ben vedere non sembrano rivolti tanto a Gorbaciov e ai suoi successori al centro, quanto alle Repubbliche scalpitanti per

la tangente. E anche se insistono deliberatamente in una continuità con quanto concordato a Helsinki e alla Conferenza per la sicurezza europea di Parigi assieme agli europei dell'Ovest e dell'Est. Al rispetto di questi comandamenti - che nel linguaggio ricalciano in parte i principi che gli Usa avevano già enunciato mesi fa sulla crisi jugoslava - viene subordinato qualsiasi aiuto economico e qualsiasi riconoscimento Usa delle nuove realtà autonome che possano nascere dalla trasformazione dell'Urss. Ecco i «cinque principi» come li ha formulati Baker: «Primo. Tocca al popolo sovietico determinare il futuro dell'Unione sovietica in modo

pacifico e coerente coi valori democratici, le pratiche e i principi dell'Atto finale di Helsinki. Noi facciamo appello a tutti i leaders sovietici, ad ogni livello di governo, Repubbliche comprese, perché mostrino sostegno a questi principi internazionalmente accettati. In questo processo non ci può essere alcun posto legittimo per minacce, intimidazioni, coercizioni o violenze. «Secondo. Invitiamo tutti a rispettare le attuali frontiere, interne o internazionali che siano. Ogni modifica delle frontiere deve essere solo in modo legittimo, con mezzi pacifici e consensuali, coerenti coi principi della Conferenza per la sicurezza europea. «Terzo. Noi appoggiamo la



Una manifestazione di ucraini a Kiev contro la proposta del trattato d'Unione

L'olandese Andriessen: «Servono riforme istituzionali»

Ampliamento ad Est? La Cee pensa in grande

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. La settimana delle riunioni della Commissione esecutiva Cee è finita da pochi minuti quando in sala stampa arriva il vicepresidente dell'organismo, l'olandese Frans Andriessen. «Sabato, domenica e lunedì sarò a Mosca, Kiev e nelle repubbliche baltiche. Lo scopo del viaggio è capire cosa la Comunità può fare per il futuro di questa parte di Europa. Però dobbiamo essere consci che gli avvenimenti dell'Urss influenzeranno in maniera decisiva il processo di integrazione europea». Andriessen sembra voler mettere i piedi nel piatto e parla come un perfetto portavoce della Commissione: «Tutto è cambiato in modo irreversibile e noi dobbiamo cominciare a pensare ad una Cee a 24 o più paesi». I sussurri dei corridoi dei giorni scorsi prendono forma, per la prima volta e in modo ufficiale si pronuncia il termine «ampliamento». Si scatenano le domande giornalistiche: ma questa Cee è pronta? che fine farà l'attuale

Andriessen non ha dubbi e le sue affermazioni hanno anche il sapore di una provocazione: «Sino a Dodici avevamo sempre dichiarato che sino alla fine del '94 non si sarebbe discusso neppure dell'adesione di Svezia e Austria. Jacques Delors più volte aveva ammonito che la storia non avrebbe aspettato i tempi delle mediazioni comunitarie, ma neppure lui si aspettava un così rapido avverarsi della sua profezia. E nessuno si attendeva prese di posizione così nette da parte di un autorevole rappresentante della Commissione». Il vice presidente olandese fa inoltre capire che già domani alla riunione dei ministri degli Esteri ci sono stati invitati anche i tre ministri baltici verrà avanzata una specifica richiesta ai 12. «Chiederò un mandato molto flessibile per negoziare con Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia l'accordo di associazione. La nostra idea è quella di allargare il più possibile i confini di questi accordi, non limitarli solo al campo economico, ma includere anche la dimensione della cooperazione politica (la sede

cioè dove si discute di politica estera comune e di sicurezza)». In questo senso nei giorni scorsi i presidenti della repubblica dei tre paesi in questione avevano scritto alla Cee chiedendo di intensificare il dialogo politico. Quale forma dare a questo dialogo? Andriessen non lo sa con precisione, ma insiste sulla necessità di andare sino ai «limiti estremi degli accordi». Inoltre aggiunge che la stessa linea di condotta andrà tenuta, sia pure con tempi più lunghi, nei confronti di Bulgaria e Romania. Per quanto riguarda invece l'Albania è stato deciso di compiere una prova dall'Ungheria e di farlo spedire subito via treno per Tirana. I paesi baltici, secondo un primo studio abbozzerebbero di finanziamenti immediati vicini ai tre miliardi di dollari. Infine l'Urss. «Dobbiamo capire come sarà la nuova unione e chi sarà il nostro interlocutore. Anche se già sin d'ora si possono prevedere nuovi e diretti rapporti con le singole repubbliche». Ieri mattina la Commissione ha creato un fondo di 10 milioni di Ecu (15 miliardi di lire) che

dovrà servire per finanziare l'elaborazione di progetti settoriali in Urss, per facilitare e rendere più rapido l'utilizzo dei 400 milioni di Ecu che la Cee aveva già stanziato per il '91 sotto la voce Assistenza tecnica. Come reagiranno i Dodici alle «provocazioni» della Commissione? Domani avremo una prima risposta, anche se, come vuole la tradizione, i 12 tenteranno innanzitutto di prendere tempo e annacquare le proposte, magari litigando perché Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia potrebbero disturbare il mercato agricolo europeo. Ultima la Nato, dove il disideno è forse ancora più evidente che nella Cee: a Roma in novembre è previsto un summit per definire le nuove strategie delineate a Copenaghen a giugno. Cosa fanno delle migliaia di soldati e di armi che dovrebbero essere dislocati a est del Nato stesso? Ieri mattina a Bruxelles, anche su questi problemi, si sono riuniti gli ambasciatori permanenti.

NEW YORK. La vignetta sul «Washington Post» mostra un Gorbaciov che si arrampica sui bordi di una padella e dice «C'era mancato poco stavolta», mentre si appresta a saltare nella brace che produce un fumo denso su cui sta scritto: «economia sovietica». A dare ascolto al grafico che accompagnava ieri l'articolo sulla prima pagina della sezione Money di «Usa Today» il consumatore sovietico stava meglio quando stava peggio. Nell'era di Breznev, spiega il più diffuso quotidiano Usa, c'era il comunismo rigido, il sistema economico fortemente centralizzato era caratterizzato da una estesa corruzione ai massimi livelli, una modesta crescita di 1-3% all'anno, l'effetto sui consumatori era che avevano abbastanza da mangiare, brutti vestiti, dovevano attendere anche 10 anni per comprare un'auto, ma i prezzi erano bassi e stabili. Nel «comunismo riformato» di Gorbaciov, la corruzione si era estesa quasi a tutti i livelli, la crescita economica aveva cominciato a diminuire del 3 per cento o anche più all'anno, il consumatore aveva cominciato a

formare lunghe code per il cibo, vestiti e altri beni di consumo erano diventati impossibili, i prezzi erano in continuo aumento e imprevedibili. La «nuova era» si annuncia all'incanto dell'economia di mercato. Le caratteristiche probabili saranno una diffusione della frode, dell'imbroglio e del furto ai danni dei consumatori; la crescita economica bene che vada potrebbe attestarsi sull'1-3% all'anno. L'effetto probabile sui consumatori sarà che cibo, vestitino e beni di consumo saranno disponibili, ma a prezzi inaccessibili. Un sondaggio di opinione condotto una settimana fa da «Usa Today» a Mosca e Leningrado mostra che il 70% dei cittadini sovietici dice che la situazione economica era migliore sotto Breznev. «Certo il vecchio sistema non era affatto sano quando Gorbaciov l'aveva ereditato, ma nel cercare di migliorarlo, è riuscito a peggiorarlo di molto», dice Michael Mandelbaum del Council on Foreign Relations di New York. «Gli economisti dicono che è troppo semplice dar la colpa a

L'America pessimista sull'economia sovietica

Economisti in allarme «Arriverà la depressione»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

74 anni di comunismo. Il paese in realtà soffre di qualcosa di molto peggio del comunismo, del fatto di non avere al momento nessun sistema economico», osserva l'autore dell'articolo su «Usa Today». Nel momento in cui dovrebbero essere soddisfatti per il fatto che l'Urss sceglie l'economia di mercato i maestri occidentali si trovano in difficoltà su che cosa insegnargli. Secondo Karl Viehe, un avvocato che insegna management a studenti sovietici alla George Washington University, in realtà il 60-80% del prodotto nazionale lordo sovietico proviene già dall'economia «libera» sommersa. «Molti di loro hanno paura che il capitaismo sia una cosa orribile, ma di fatto vivono in pieno capitalismo», dice. Ma nessuno è così che proprio questa miscela di «commercio» e di paralisi delle industrie statali «trasforma in un campo minato la vita della maggior parte dei consumatori sovietici». L'economista sovietico Vladimir Popov dice al settimanale «Burrows» che, anche in seguito al restringersi dell'indu-

stria militare, il prodotto lordo sovietico potrebbe declinare addirittura del 20% entro il 1991. Il giornalista economico Robert Samuelson, in un intervento sul «Washington Post», ne trae spunto per avvertire che l'Urss in metamorfosi potrebbe avviarsi verso una catastrofe economica delle dimensioni della grande Depressione Usa dell'inizio anni '30. E conclude che «poche cose sono certe quanto il fatto che il grande dramma di questa rivoluzione è lungi dall'essere giunto a conclusione». Gli fa eco, sul «New York Times», il grafico biografo di Bucharin, il sovietologo di Princeton, Stephen Cohen che «tre giorni in agosto per quanto drammatici, non hanno prodotto un paese diverso». La lunga lotta in salita, per la democrazia e i mercati, iniziata da Gorbaciov, continuerà. Ma se sono molti i tadini sovietici a soffrire economicamente strada facendo, il nuovo ordine colpirà ancora, e in maniera da far impallidire il golpe fallito. La soluzione? «Sospendere il giudizio ed affrettarsi a inviare cibo e medicinali». □ S.G.



Scontro al Bundestag su Strauss e la Stasi

L'uro scontro, nel corso del dibattito sul bilancio '92 al Bundestag, sull'ipotesi di un coinvolgimento di Josef Strauss (nella foto) nella vicenda dell'affarista della ex Rdt, nonché spia della Stasi, Alexander Schalk-Goldkowsky. Il cancelliere Kohl ha accusato una deputata di «Bündnis 90», la quale aveva chiesto «spiegazioni» sui rapporti del defunto presidente bavarese e della stessa cancelleria con Schalk-Goldkowsky, di aver tentato una speculazione «vergognosa» che non ha precedenti nella storia del Bundestag. Kohl se l'è presa violentemente anche con il presidente del gruppo socialdemocratico Hans-Jochen Vogel, il quale si era limitato a constatare che il governo e la cancelleria, nonché la memoria di Strauss, non stanno uscendo affatto bene dallo scandalo che, da qualche giorno, appassiona l'opinione pubblica tedesca. I fatti che fanno da sfondo allo scontro di ieri in sostanza ruotano intorno alla circostanza (accertata) che Schalk, oltre ad essere il procuratore di valuta «centrale del vecchio regime dell'est e un pezzo grosso della Stasi, ha avuto forti protezioni da parte dei servizi segreti dell'ovest. Per coprire queste protezioni, il responsabile ovest per i servizi ha mentito al parlamento. Ora, dai lavori della commissione parlamentare che indaga sulla vicenda sta emergendo che Schalk non solo aveva intrattenuto dubbi rapporti d'affari con ambienti molto vicini a Strauss, ma che quest'ultimo gli aveva passato informazioni riservatissime che erano finite «immediatamente» sul tavolo dei massimi dirigenti della ex Rdt. Una circostanza che ha fatto formulare a un rispettabile membro socialdemocratico della commissione, l'ipotesi fantapolitica che il defunto leader bavarese possa essere stato addirittura una spia della Stasi.

**Cina
Pena di morte
per chi rapisce
e vende bambini**

Rischiano d'ora in poi l'ergastolo e la pena di morte coloro che in Cina rapiscono donne e bambini per poi venderli. Nei casi meno gravi ci saranno condanne tra i cinque e i dieci anni e una multa di diecimila yuan, pari a due milioni di lire. Lo ha deciso una risoluzione del comitato permanente dell'Assemblea nazionale, dopo una consultazione che ha preso due mesi di tempo. Il fenomeno del rapimento delle donne, spesso per avviare alla prostituzione, e dei bambini, probabilmente da dirottare a famiglie prive di figli maschi, si è andato aggravando in questi ultimi anni coinvolgendo praticamente tutte le province e spesso con la complicità delle autorità locali.

**Sudafrica
De Klerk presenta
la costituzione
L'anc la bocca**

Il presidente sudafricano De Klerk ha illustrato ieri al congresso straordinario del suo partito, il partito nazionalista, le caratteristiche della nuova costituzione. Ma le proposte sono state respinte dall'Ank, che le considera antidemocratiche e miranti a perpetuare i privilegi che i bianchi si sono attribuiti con l'apartheid. Secondo l'Ank il progetto di De Klerk vuole evitare che il prossimo governo democraticamente eletto «essa davvero liberare il paese dal retaggio dell'apartheid», tramite meccanismi come il diritto di veto alla camera alta, la presidenza collegiale, il governo di coalizione e la decentralizzazione regionale. Il partito nazionalista, sostiene l'Ank, vuole impedire alla maggioranza nera di governare.

**Gran Bretagna
Ancora
incidenti
a Oxford**

Le strade e le piazze di tre città britanniche, Oxford, Cardiff e Cambridge, sono state ancora ieri presidiate da ingenti forze di polizia dopo i violenti scontri dei giorni scorsi. La scorsa notte è stata relativamente tranquilla a Cardiff e Cambridge, ma a Oxford si sono ripresi disordini per la terza notte consecutiva e la polizia ha dovuto fare uso di bombe lacrimogene per sgomberare e disperdere centinaia di giovani. La federazione della polizia ha chiesto il ripristino del Riot Act, una legge speciale del 1700 abolita nel 1967, che attribuisce maggiori poteri alla polizia. Ma il governo ha respinto la richiesta.

VIRGINIA LORI

Oltre un centinaio di carri armati sparano intorno a Vukovar, nella Slavonia. Ancora combattimenti in tutto il paese. Interrotta l'autostrada per Belgrado.

«Stanno per attaccare Zagabria»

Il governo croato lancia l'allarme e si appella agli europei

La Croazia è in fiamme. Milan Brezak, vice ministro dell'Interno, lancia un appello all'Europa e dice: «I serbi stanno puntando su Zagabria». «È in pericolo la nostra stessa sopravvivenza», aggiunge Zvonimir Separovic, ministro degli Esteri croato. Oltre un centinaio di carri armati attorno a Vukovar, nella Slavonia. Interrotta l'autostrada che collega Zagabria e Belgrado.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Si rischia di ripetere, da qualche mese ormai, le stesse cose, ma è la pura verità. La Croazia è in fiamme. L'offensiva delle formazioni paramilitari serbe e dell'armata è in pieno sviluppo. Non c'è zona della repubblica, dalla Slavonia alla Dalmazia attraverso la Banja che non sia coinvolta dalla guerra. Anzi, ora forse per la prima volta anche Zagabria si sta scuotendo dal suo torpore. La guerra, questa tragedia che sta distruggendo la Jugoslavia, è alle porte della capitale.

È stato lo stesso vice ministro dell'Interno, Milan Brezak, apparso alla conferenza stampa di ieri mattina in tenuta mimetica, a lanciare un appello disperato all'Europa. «Ho dovuto rimettermi la divisa - ha esordito - perché la situazione si sta aggravando. I serbi stanno puntando su Zagabria. Non si tratta purtroppo di una frase a effetto, perché sono gli stessi avvenimenti da qualche giorno a questa parte a parlare. Dagli scontri sporadici, ma non per questo meno cruenti, si sta passando a un'offensiva contro le posizioni croate.

Il disegno appare chiaro e non c'è alcun dubbio ormai sulla strategia serba. Le direttrici di questo attacco generalizzato puntano a privare la

Croazia delle ultime enclave della Slavonia, Banja e Dalmazia. La repubblica, a questo punto, rischia di essere tagliata proprio su quelli che sono stati indicati come i confini della Grande Serbia.

Il governo croato sta cercando in ogni modo di reagire e punta molto sull'intervento europeo. A due giorni dalla conferenza di pace dell'Aja, invece, i serbi vogliono attestarsi su posizioni dalle quali difficilmente li si potrà allontanare. È quella che più comunemente si chiama la politica del fatto compiuto.

Il ministro degli Esteri croato Zvonimir Separovic, da parte sua, si chiede se la conferenza di pace potrà tenersi, tenendo conto che sta venendo meno la precondizione di un cessate il fuoco generalizzato. «Il mondo deve sapere - ha aggiunto Separovic - che in Croazia c'è guerra vera, mentre l'Europa fa troppo poco e troppo tardi per impedire che questo incendio dilaghi in tutto il paese». «È in pericolo - ha quindi aggiunto - la nostra stessa

sopravvivenza». Cosa si attende, si è ancora chiesto, forse «che venga distrutta una delle torri della nostra cattedrale». Allo stesso tempo però il ministro si rende conto che questa Europa, da tanto invocata, non dispone di una forza di pace in grado di far rispettare la tregua, mentre non è realistico, nel breve tempo, un intervento dell'Onu.

Il precipitare della situazione in Croazia ormai è tale da indurre anche il premier federale Ante Markovic a chiedere con urgenza al presidente di turno della federazione, Stipe Mesic, di convocare una riunione dei partecipanti all'ultima riunione di Belgrado, quella in cui sabato notte si è sottoscritto un appello alla tregua.

La cronaca della giornata è soltanto un lungo sanguinoso bollettino di guerra. Si combatte, infatti, su tutti i fronti, quasi alle porte della capitale. Vukovar, nella Slavonia, continua a essere investita dal fuoco dei carri armati, oltre un centinaio, e la

popolazione vive, se questo si chiama vivere, nei rifugi. Per le strade circolano soltanto i reparti della guardia nazionale croata sotto un grandinare di colpi da mortaio. Altre formazioni di carri armati si stanno avvicinando a Vinkovci da Novi Sad, Banja Luka e Subotica. Martedì a Osijek i bombardamenti hanno provocato 16 morti e trenta feriti.

Sempre in tema di vittime

il ministro dell'Interno ha reso noto che dal 7 agosto scorso a oggi sono stati uccisi 52 poliziotti croati e 56 civili. Nuovi scontri, inoltre, a Okucani, Kutina, mentre è stata attaccata la grande acciaieria di Sisak, a poco meno di un centinaio di chilometri da Zagabria. A Sunja, invece, sono stati esplosi decine di colpi contro il ripetitore della televisione croata. A Kostajnica sono state incendiate

decine di case e sono stati presi, per la prima volta, anche degli ostaggi.

L'autostrada tra Zagabria e Belgrado è stata interrotta all'altezza di Okucani. Un commando ha tagliato le gomme di un camion che a sua volta è stato tamponato da un pullman. Da ieri mattina non transita più nessuno: continue sparatorie impediscono di rimuovere i due veicoli.



Le vittime di un bombardamento nel villaggio croato di Bilje. A sinistra Helmut Kohl

**Genscher minaccia di far saltare la conferenza di pace dell'Aja
Bonn: «Se non rispettate la tregua riconosciamo Slovenia e Croazia»**

Il governo tedesco minaccia il riconoscimento immediato di Slovenia e Croazia, l'adozione di sanzioni economiche se la tregua non verrà rispettata e la sapere che premerà sulla Cee perché non siano accettati «fatti compiuti» da parte dell'esercito federale e dei serbi. Secondo Genscher, la stessa conferenza di pace potrebbe non tenersi se i combattimenti continueranno. Auspicata una forza di pace Cse.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. «Ogni colpo sparato dalle formazioni serbe e dall'esercito jugoslavo avvicina il riconoscimento internazionale della Slovenia e della Croazia da parte della Repubblica federale tedesca». Lanciata al mattino presto, in un'intervista radiofonica, la minaccia è stata resa ancora più solenne, da Hans-Dietrich Genscher, nel dibattito di politica estera che si è tenuto più tardi al Bundestag. Bonn, insomma, pare intenzionata ad andare fino in fondo per ottenere il rispetto della tregua da parte dei serbi e dell'esercito, che individua come i veri responsabili degli scontri che continuano a insanguinare le

zone contese della Croazia. Il governo tedesco, comunque, non ha alcuna intenzione di muoversi da solo: la pressione su Belgrado dev'essere esercitata da tutta la Cee e, se possibile, da tutti e 35 (presto 38 con la cooperazione delle repubbliche baltiche, che potrebbe essere formalizzata già nella riunione straordinaria convocata per martedì a Mosca) della Cse. Secondo Genscher, appoggiato in questo anche dall'opposizione socialdemocratica, sarebbe giunto anzi il momento di dare una maggiore «forza di convinzione» alla Cse, aggiungendo alle sue giovani istituzioni di prevenzione e di gestione politica

dei conflitti un vero e proprio consiglio di sicurezza, che potrebbe essere dotato di una propria forza di pace da far intervenire nelle crisi tipo quella jugoslava. Sarebbero, sul modello di quelli dell'Onu, degli «elmi blu» europei, cui potrebbero aggiungersi degli «elmi verdi», militari da inviare in soccorso delle popolazioni civili in occasioni di catastrofi o gravi rivolimenti.

In attesa di questa riforma della Cse (che non sembra proprio dietro l'angolo), Bonn nella crisi jugoslava propone l'adozione di misure più «tradizionali». Oltre al riconoscimento delle Repubbliche che hanno dichiarato la propria indipendenza, il quale fra l'altro potrebbe far scattare l'intervento dell'Onu, ci sono le solite sanzioni economiche. Queste, secondo il ministro degli Esteri tedesco, potrebbero essere usate insieme con gli aiuti come un sistema di premiazione: le parti in causa del conflitto che dimostrano volontà negoziale potrebbero essere aiutate, quelle che rifiutano, o con il loro comportamento boicottano il negoziato dovrebbero fare i conti con le



misure punitive (embargo, blocco degli investimenti, restrizioni diplomatiche). In ogni caso, Bonn fa dipendere l'effettiva tenuta della conferenza di pace Cee sulla Jugoslavia, che gli stessi tedeschi hanno proposto insieme con i francesi e che dovrebbe aprirsi sabato all'Aja, dall'«evolversi» della situazione nelle prossime ore. In una parola, se gli scontri dovessero continuare, la conferenza potrebbe anche essere disdetta, aprendo la strada a quella che apparirebbe l'unica mossa per sbloccare la situazione, e cioè il riconoscimento di Croazia e Slovenia, al quale, a quel punto, potrebbero vedersi «costrette» le

diplozie di tutti e dodici i paesi Cee. Belgrado, insomma, ha tutto l'interesse a che la conferenza si faccia e quindi a bloccare subito, se ne è in grado, l'escalation delle violenze. Oltretutto - è l'ultimo ma non il meno importante dei motivi lanciati ieri da Genscher - la conferenza non accetterà alcun fatto compiuto con la forza delle armi, ovvero, quando si parlerà di confini, non riconoscerà alla Serbia le zone occupate nel corso dei combattimenti degli ultimi giorni. Tutto dovrà essere negoziato sulla base della situazione quo ante.

La linea dura del ministro degli Esteri è condivisa non solo dal cancelliere, il quale nel

dibattito di ieri ha parlato anche della situazione sovietica, auspicando una «soluzione confederale», ma anche, come si è detto, dall'opposizione socialdemocratica. Secondo il presidente della Spd Bismarck Engelhorn, anzi, il riconoscimento di Slovenia e Croazia è già «all'ordine del giorno». Il dibattito sulla politica estera si è tenuto nell'ambito della più generale discussione, iniziata lunedì, sul progetto di bilancio federale per il 1992 (243 miliardi di marchi, 50 di nuovo indebitamento) e che ieri è proseguita con aspre critiche dell'opposizione alla politica economica e sociale del governo.

**Il premier tenta di sfruttare i «successi internazionali»
Scontro anticipato coi laboristi?
Major forza i tempi delle elezioni**

Elezioni generali fra due mesi? Downing Street nega, ma gli indizi aumentano. I viaggi di Major in America, a Mosca e in Cina sarebbero parte del preludio alla campagna elettorale. Kincock si dichiara pronto al duello, sicuro che in ultima analisi a decidere l'esito dello scontro sarà la situazione economica, che permane gravissima, aggravata dall'incremento della disoccupazione.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. I tamburi hanno cominciato a rullare per annunciare le elezioni generali che vedranno un duello particolarmente acceso fra i conservatori e i laboristi. La riduzione del tasso d'interesse decisa ieri, anche se di un modesto 0,5%, è stata interpretata come un indizio che il premier John Major potrebbe avere scelto il mese di novembre. Secondo le convenzioni deve dare ai partiti e al paese un avviso di appena tre settimane. Downing Street ha certamente tenuto conto di un sondaggio che domenica scorsa per la prima volta da aprile ha dato ai Tories due punteggi di vantaggio sui laboristi (rispettivamente

42 e 40 punti). Major ha usato il mese di agosto per mettere a lucido la sua popolarità e durante la crisi sovietica si è mostrato eccezionalmente disponibile ai giornalisti proprio mentre Kincock era svantaggiato, trovandosi all'estero. La visita di tre giorni al presidente Bush ha permesso a Major di rinnovare la special relationship con gli Stati Uniti, un fattore che si traduce in punti di vantaggio sui laboristi che a Washington non sono mai piaciuti, mentre quella a Mosca, anche come presidente del G7, è servita a consolidare la sua statura di statesman internazionale. In questi ultimi giorni in Cina ha

battuto sul tasto dei diritti umani per accentrare l'opinione pubblica a casa e allo stesso tempo ha rinnovato dei contatti che - insieme alla costruzione del nuovo aeroporto di Hong Kong - offrono motivi di speranza per i businessmen della City.

Se tutto questo indica che i preparativi per le elezioni sono cominciati, è altrettanto certo che il fattore più determinante rimane l'andamento dell'economia nelle prossime settimane. La recessione continua con lievi alti e bassi mentre la disoccupazione cresce. Il mese scorso il numero dei disoccupati registrati è salito a 2 milioni 350mila e gli esperti prevedono che continuerà ad aumentare forse fino a 3 milioni. I sondaggi d'opinione continuano ad indicare che la popolazione è preoccupata soprattutto dalla crisi nel sistema sanitario, ma il deterioramento nell'educazione e nei servizi, specie i trasporti, creano considerevole apprensione. La «Carta del cittadino» lanciata da Major, popolarizzata con enorme pubblicità pagata su giornali, è stata descritta dai laboristi

come una «frode», anche perché dietro la vernice che parla di diritti (specie con riferimento a risarcimenti in denaro in caso di servizi difettosi) si nasconde la stessa politica del Thatcherismo, esemplificata dalla decisione di privatizzare le ferrovie.

Major sembra abbia superato gli scandali della Bcci (ha detto che non era stato informato delle indagini in corso mentre era cancelliere) e della vendita di materiale nucleare all'Irak, ma potrebbero esserci delle sorprese. Un altro aspetto imprevedibile è costituito dalla Bcci (ha detto che non era stato informato delle indagini in corso mentre era cancelliere) e della vendita di materiale nucleare all'Irak, ma potrebbero esserci delle sorprese. Un altro aspetto imprevedibile è costituito dalla Thatcher che in Inghilterra rimane estremamente impopolare, e lo sa, ma ignora i palcoscenici di Downing Street a tenersi in disparte e insiste con dei primi piani imbarazzanti, come è accaduto nel corso del summit del G7. Secondo molti osservatori politici inglesi il «disperato» provincialismo della «lady di ferro» ha un effetto negativo non solo su Major, ma anche sugli elettori che la indicheranno come il premier col più basso livello di popolarità da quando sono cominciati i sondaggi d'opinione.

**Il ministro degli Esteri incontrerà anche una delegazione palestinese
Gerusalemme, De Michelis offre a Israele
l'integrazione economica con l'Europa**

Il ministro degli Esteri De Michelis è in Israele, per colloqui con i massimi dirigenti del paese (ieri ha visto Levy e Shamir, oggi incontrerà il presidente Herzog, Arens e il leader laborista Peres) e per un incontro con una delegazione palestinese dei Territori. La visita mira soprattutto a offrire a Israele quello che il ministro chiama il «dividendo della pace», vale a dire l'integrazione economica con l'Europa.

QIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. Dopo il terremoto provocato nelle ultime due settimane dagli avvenimenti sovietici, la diplomazia italiana riporta l'accento sulla crisi mediorientale e dunque sulle prospettive della Conferenza regionale di pace; e lo fa con questa visita di De Michelis in Israele che si svolge in un clima profondamente (e di rimando clamorosamente) diverso da quello di appena qualche mese addietro. I tempi in cui l'Italia era accusata di essere «filo-araba», o specificamente «filo-Olp», appaiono definitivamente tramontati: oltre un'ora e mezza di colloquio «con il mio amico

David Levy» (sono parole di De Michelis) e il successivo incontro con uno Shamir che gli ha dimostrato «un calore inusuale» sono la prova di quello che è cambiato, o sta cambiando, fra Italia e Israele. De Michelis precisa: «In tredici mesi è la nona volta che David ed io ci incontriamo, mentre in passato ci si vedeva soltanto una o due volte all'anno: è un segno dei tempi, di come è cambiato il mondo». Altri segni evidenti sono nell'annuncio, dato proprio ieri da Levy, che Israele si accinge a riconoscere i tre paesi baltici, e nelle bandiere romene che sventolano nelle vie di Gerusalemme,

per la visita - in corso - del presidente Iliescu, che costituisce anch'essa una «prima volta» in assoluto.

Ma attenzione, il richiamo al mondo che cambia non vale soltanto a vantaggio d'Israele. De Michelis, al termine del colloquio con Levy, ha ricordato l'impegno dell'Europa per una soluzione giusta della questione palestinese e per il riconoscimento ai palestinesi di quel diritto all'autodeterminazione che sta prendendo tanto piede sul nostro continente. Ed è qui che si lega l'offerta allo Stato ebraico di quello che il ministro ha definito «il dividendo della pace», vale a dire l'aggravio d'Israele a quello «spazio economico europeo» che si sta negoziando con i sei paesi dell'Eta e che rappresenta un sostanziale allargamento (almeno economico) della Comunità.

Per il ministro l'Europa deve assumere un impegno particolare nei confronti dello Stato ebraico sia per i legami storici, geografici ed umani fra le due parti, sia perché andando ver-

so la pace Israele «in un certo senso prende un rischio» sapendo che quella pace e sarà solo l'inizio di un lungo processo nel corso del quale andranno sanate ferite e superate incomprensioni e sfiducia. Per questo l'Europa offre a Israele la possibilità, nel quadro dell'avanzamento del processo di pace, di entrare direttamente nel negoziato per lo «spazio economico europeo». È un gesto concreto, e non soltanto verbale. Ma pur preferendo definirlo appunto il «dividendo della pace», De Michelis indica in questa proposta una vera e propria condizione: non, cioè, qualcosa che si dà a scottola chiusa prima che la Conferenza di pace cominci, né qualcosa da mandare alla fine della Conferenza, che durerà il mese di settembre, ma piuttosto una misura da concretizzare non appena verrà raggiunto un risultato positivo nel negoziato israelo-palestinese (o piuttosto israelo-giordano-palestinese) per l'autogoverno nei Territori occupati.

Un «dividendo» dunque anche per i palestinesi? Per lo - dice con enfasi De Michelis - «il dividendo consiste nel fatto stesso che saranno presenti, che siederanno al tavolo del negoziato per la prima volta dal 1948». E tutto il resto: i veti di Shamir, la questione di Gerusalemme Est, l'esclusione dell'Olp? «La filosofia della Conferenza è che tutto deve restare aperto e che i problemi si affronteranno via via, secondo le richieste e le interpretazioni di ciascuna».

Vedremo stamane, nell'incontro con la delegazione dei territori (Faisal Hussein), il comunista Ghassan Khatib e Haider Abdel Staffi, presidente della Mezzaluna, rossa di Gaza, che cosa ne pensano i palestinesi stessi. Tanto più che sul piano politico c'è, per Shamir, un'altra offerta non secondaria: quella di lavorare nella imminente assemblea generale dell'Onu per concretizzare una «larga maggioranza» che cancelli la risoluzione, voluta anni fa dagli arabi, secondo cui il sionismo equivale al razzismo; una cosa - afferma De Michelis - «che apparteneva a un mondo che non c'è più».

L'Italia lottizzata



La prima nomina è per il socialista Gianfranco Imperatori sarà il nuovo presidente del Mediocredito Centrale...

Banche, scatta la spartizione

Normalizzato il Mediocredito Centrale. Via l'anonimo Rodolfo Banfi, arriva il socialista Gianfranco Imperatori. La sua nomina apre il valzer delle poltrone nelle banche...

ne assegnato al Pds). Ma il cambio della guardia al Mediocredito Centrale non ha soltanto il sapore della normalizzazione...

per la precisione. E i socialisti-sensibili al destino di quella che considerano un po' la loro banca...

capitalizzazione della Bnl i prossimi matrimoni tra Imi e casse di risparmio e tra San Paolo e Credipiù...

do loro il compito di gestire i processi di fusione e aggregazione. E un altro stop ai socialisti arriva dal responsabile economico della Dc, Silvio Lega...

RICCARDO LIQUORI

ROMA. È scattata la grande spartizione. A dare il via alla campagna d'autunno sulle nomine bancarie ci ha pensato l'altro giorno il ministro del Tesoro Guido Carli...

data, non secondario. Lo stesso Sacconi, qualche mese fa, aveva candidamente ammesso che il comitato non sarebbe stato convocato sino a che i partiti di maggioranza non avessero raggiunto un accordo...

Nell'attesa però qualcosa è stato fatto. Proprio ieri il ministro dell'Industria, Bodrato, e il suo collega del Commercio con l'estero, Lattanzio, hanno dato il loro assenso alla proposta avanzata nel luglio scorso da Guido Carli sulla nomina del socialista Gianfranco Imperatori alla presidenza del Mediocredito Centrale...

La nuova mappa del potere bancario dovrebbe essere però vicina alla sua definitiva struttura. L'operazione è tecnicamente avviata, ha confermato ieri uno dei sottosegretari al Tesoro, il socialista Maurizio Sacconi...

La nuova mappa del potere bancario dovrebbe essere però vicina alla sua definitiva struttura. L'operazione è tecnicamente avviata, ha confermato ieri uno dei sottosegretari al Tesoro...

La nuova mappa del potere bancario dovrebbe essere però vicina alla sua definitiva struttura. L'operazione è tecnicamente avviata, ha confermato ieri uno dei sottosegretari al Tesoro...

LE POLTRONE IN BALLO. Diagram showing the distribution of positions in various banks across different regions, listing names and party affiliations.

Quattro+quattro ecco la ricetta per la Bnc

Quattro Dc e quattro Psi e via le Fs. È questo lo schema spartitorio utilizzato per la Banca nazionale delle comunicazioni. Censure al governo sull'estromissione delle Ferrovie...

La nuova mappa del potere bancario dovrebbe essere però vicina alla sua definitiva struttura. L'operazione è tecnicamente avviata, ha confermato ieri uno dei sottosegretari al Tesoro...

La nuova mappa del potere bancario dovrebbe essere però vicina alla sua definitiva struttura. L'operazione è tecnicamente avviata, ha confermato ieri uno dei sottosegretari al Tesoro...

La nuova mappa del potere bancario dovrebbe essere però vicina alla sua definitiva struttura. L'operazione è tecnicamente avviata, ha confermato ieri uno dei sottosegretari al Tesoro...

FERNANDA ALVARO

ROMA. Quello che è stato riprodotto per la Bnc, la Banca nazionale delle comunicazioni, della quale le Fs sono proprietarie all'80,9%, è uno schema 4+4. Quattro Dc e quattro Psi...

re anche il Monte dei Paschi di Siena. Vediamo con ordine. Nel nuovo consiglio di amministrazione della Banca delle Comunicazioni sono stati nominati Gaetano Arconti (Fit-Cisl), Giancarlo Aiazzi (Uil Trasporti), Aleramo Ceva (Fisaf-Cisl) e Stefano D'Oca (Fisaf-Cisl)...

Per questa estromissione, sulla quale le segreterie di Cgil, Cisl e Uil avevano richiesto un incontro urgente al ministro, per l'alterazione della rappresentanza sindacale, la Fil-Fil ha invitato ieri i sindacalisti nominati a non partecipare all'insediamento del consiglio e avviare iniziative giuridiche...

Il Tesoro è consapevole che tutto ciò non è ancora sufficiente e incoraggerà ogni sforzo volto a fornire la Bnl dei mezzi finanziari necessari.

Con una lettera, letta ieri in assemblea, Carli sancisce la piena identità di vedute tra la banca e il ministro del Tesoro, fatto tanto più significativo perché viene resa nota in un momento comunque cruciale per la vita della banca.

Il Tesoro è consapevole che tutto ciò non è ancora sufficiente e incoraggerà ogni sforzo volto a fornire la Bnl dei mezzi finanziari necessari.

Il Tesoro è consapevole che tutto ciò non è ancora sufficiente e incoraggerà ogni sforzo volto a fornire la Bnl dei mezzi finanziari necessari.

Approvata la trasformazione della società. Democristiani e repubblicani contro la ricapitalizzazione

Bnl diventa spa, con la benedizione di Carli

Guido Carli esprime il suo incondizionato appoggio all'attuale gruppo dirigente della Bnl e riconosce la necessità della ricapitalizzazione della banca. Non è questa l'opinione di democristiani e repubblicani che contestano a Cantoni, il presidente dell'istituto di credito...

il Tesoro è consapevole che tutto ciò non è ancora sufficiente e incoraggerà ogni sforzo volto a fornire la Bnl dei mezzi finanziari necessari.

il Tesoro è consapevole che tutto ciò non è ancora sufficiente e incoraggerà ogni sforzo volto a fornire la Bnl dei mezzi finanziari necessari.

il Tesoro è consapevole che tutto ciò non è ancora sufficiente e incoraggerà ogni sforzo volto a fornire la Bnl dei mezzi finanziari necessari.

PIERO DI SIENA

ROMA. La trasformazione in società per azioni della Banca nazionale del Lavoro è stata dunque avviata dall'assemblea straordinaria dei soci che ieri ha approvato il complesso iter di ristrutturazione del gruppo...

zione consentirà intanto alla banca di far emergere plusvalenze di bilancio per circa 2.400 miliardi, ai quali si dovranno sommare altri 350 miliardi previsti dalla legge Amato...

zione consentirà intanto alla banca di far emergere plusvalenze di bilancio per circa 2.400 miliardi, ai quali si dovranno sommare altri 350 miliardi previsti dalla legge Amato...

zione consentirà intanto alla banca di far emergere plusvalenze di bilancio per circa 2.400 miliardi, ai quali si dovranno sommare altri 350 miliardi previsti dalla legge Amato...

zione consentirà intanto alla banca di far emergere plusvalenze di bilancio per circa 2.400 miliardi, ai quali si dovranno sommare altri 350 miliardi previsti dalla legge Amato...

zione consentirà intanto alla banca di far emergere plusvalenze di bilancio per circa 2.400 miliardi, ai quali si dovranno sommare altri 350 miliardi previsti dalla legge Amato...

zione consentirà intanto alla banca di far emergere plusvalenze di bilancio per circa 2.400 miliardi, ai quali si dovranno sommare altri 350 miliardi previsti dalla legge Amato...

LETTERE

«Comunismo» non indica qualcosa di «concluso»

Cara Unità, scrivo rimasto molto amareggiato (e non credo di essere stato il solo) per l'articolo di fondo apparso il 25 agosto e firmato dal compagno Piero Fasolino...

mercato, che tutto regola e tutto agguasta, l'isola a cui non crederebbe nemmeno il più reazionario economista occidentale. Insomma, la politica pulita e appassionante si fa con un costruttivo dialogo tra ipotesi e opzioni differenti...

Siamo davvero alla sindrome della cittadella assediata?

Signor direttore, trovo semplicemente vergognoso che persone in fuga da una zona di guerra, in Croazia, siano state respinte perché non dispongono dei visti prescritti o peggio, non dispongono di sufficienti quantità di denaro...

Da veramente da pensare la notizia che, mentre l'Ungheria, paese che ha scuraente problemi socio-economici dei nostri, si è detta pronta ad accogliere novantamila profughi dalle zone di guerra...

Non so, dopo una dichiarazione di questo genere, come farà il signor ministro a guardarsi allo specchio senza provare disagio, ma noi cittadini, se non vogliamo vergognarci di noi stessi, dobbiamo mobilitarci immediatamente affinché sia garantito l'asilo ai profughi jugoslavi che, temo, saranno sempre di più man mano che questa «guerra stupida» andrà avanti.

Guido Mauro, Ancona

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Giorgio Volponi, Cesenatico (Forlì)

La favola del libero mercato che tutto regola

Caro direttore, scrivo dopo aver letto l'articolo sull'Unità del 24 agosto, di Paolo Flores d'Arcais. Accade che gli ultimi esponenti della sinistra, sopravvissuti alla catastrofe degli anni Ottanta, con cinica predeterminazione scompaginano e disgregano quel peccato di aggregato che ancora gravita a sinistra.

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Laura Loreti Vignati, Ancona; Ileana Morlini, Roma; Silvana Gasparotti Tumini, Olfagna; arch. Gianni Rigillo, Napoli; Oscar Valli, Forlì; Mario Moroni, Bastardo; Francesco Paolo Gramignano, Trapani; Fabrizio Pinardo, Civita Castellana.

Franco Pelletta, Pagani (Le sconfitte elettorali degli ultimi anni si spiegano soprattutto perché abbiamo dato la sensazione di non essere in grado di proporre un modello comportamentale alternativo rispetto a quello vecchio class dirigente del nostro Paese).

Salvatore Adduce, Matera (Le nostre divisioni, quelle della sinistra, noi le viviamo sempre in modo tragico, perché per noi è sempre stato così: o tutto o niente. E invece io dico che è sbagliato, che spesso le nostre divisioni si consumano intorno a starlette di nessun interesse per i cittadini).

Sulla vicenda legata alla grazia per Renato Curcio ci hanno scritto i lettori Roberto Valpiani di Firenze, un pensionato ex metalmeccanico di Montecatini, Carlo Sartorio di Quarona, Aldemaro Contolini di Firenze, Roberto Inghilesi di Roma.

Un'ultima questione: la presidenza della Bnc. Candidato alla conferma Luigi Cappugi, professore di economia, consulente di Andreotti da lungo tempo. Ma forse la «conferma» non giunge gradita al professore candidato alla ben più consistente poltrona di presidente del Monte dei Paschi di Siena (vuola da un anno). Ad impedire il passaggio sarebbe il fatto che a ricoprire la carica di provveditore, che in una qualsiasi altra banca equivale quella di direttore generale è Carlo Zini. Andreottiano anche lui e due andreottiani che non possono coesistere.

Laddove Gorbaciov è, in casa nostra, Occhetto predica la necessità di uscire da mentalità e schemi rigidamente precostituiti per tentare, in modo inedito, di coniugare libertà ed eguaglianza, ovvero (tradotto in termini di etichette, ossia chi ragiona solo in questo modo possa comprendere appieno) democrazia e socialismo, ecco che i paladini della libertà appena ieri paladini della guerra, che con la libertà non ha nulla a che vedere, cercano di riempire il beneficio vuoto ideologico con nuove idee, ma con nuove ideologie, per giunta vecchie e patetiche: per esempio il libero

aperto. Per la Bnl, al di là dell'euforia mostrata ieri da Cantoni e l'enfatico riconoscimento di Carli alla sua presidenza, que-

L'Italia lottizzata



POLITICA INTERNA

Nuovo attacco all'ente pubblico e ai democristiani: «In Sicilia siete al 40% e la criminalità non è sconfitta» Ironia su Vespa e sui giornalisti raccomandati Al Tg1 un «caso Angelini»: l'inviato criticato dal Cdr

«Farò campagna contro la Rai»

Cossiga sferza la Dc: «Pensate a battere la mafia»

Cossiga si paragona a Parsifal, in «tenzone» con Vespa. Poi annuncia che darà vita a una «campagna d'autunno» sul cosiddetto servizio pubblico. Anzi: sfida i giornalisti e i loro organismi a un dibattito in diretta al Quirinale sulla libertà di stampa. Nuovi attacchi alla Dc: «Convocchino pure la direzione, ma per discutere di cose serie». La sinistra dc, avvisa il presidente, rischia di diventare «una nomenklatura».

Cristiana l'elenco delle medicine che prendo, omettendo, per vergogna, il lassativo. E non ho mai querelato nessuno. Non solo non ho querelato - insiste l'inquilino del Colle - ma anzi ho difeso sempre i giornalisti. E cita l'occasione in cui intervenne a favore di Michele Santoro e di Superblond dopo un servizio che aveva suscitato le ire del direttore generale della Rai, Gianni Pasquarrelli.

«Presidente», tre minuti e poi basta, eh?». Certo, è difficile immaginarsi. Non essendo né Mitterrand né Major, comunque, Cossiga si arrangia: ieri ha promesso che farà trascrivere il colloquio integrale avuto con l'inviato del Tg1, e ne distribuirà il testo.

Ma il «mistero» di chi abbia chiesto l'ormai famigerata intervista, in verità, è già chiarito. L'inviato del Tg1 a Pian del Consiglio, Claudio Angelini, ieri ha ripetuto che essa «non era stata concordata con il direttore del telegiornale». Si è trattato di «un'iniziativa personale», che tendeva a «stare sulla notizia» e a cercare «una pacificazione» tra il Quirinale e il Tg1.

Nel silenzio di chi dovrebbe parlare, il presidente imperveroso indisturbato, ieri, fra l'altro, ha di nuovo schernito l'inviato del Tg1 al congresso della sinistra dc di Lavarone, Francesco Pionati: «Mi faccio dare una borsa di studio per entrare alla Rai», ha esclamato, «tanto qualche amico dalle parti di Avellino ce l'ho. Un padre ex sindaco no, ma cercherò di vedere se ho qualche zio...».

«Anche Cossiga ha fatto lottizzazioni nella Rai». Clemente Mastella, ex portavoce di De Mita e oggi sottosegretario, parla del nuovo caso suscitato dalle esternazioni del presidente della Repubblica. «Non credo ai Catonii improvvisati», afferma. «Comunque, nonostante le spartizioni, la Rai produce un buon prodotto. E gli utenti possono scegliere tra le reti secondo la propria sensibilità politica».



Francesco Cossiga

Mastella contrattacca: «Anche il presidente ha i suoi raccomandati tra i giornalisti Rai»

«Anche Cossiga ha fatto lottizzazioni nella Rai». Clemente Mastella, ex portavoce di De Mita e oggi sottosegretario, parla del nuovo caso suscitato dalle esternazioni del presidente della Repubblica. «Non credo ai Catonii improvvisati», afferma. «Comunque, nonostante le spartizioni, la Rai produce un buon prodotto. E gli utenti possono scegliere tra le reti secondo la propria sensibilità politica».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Cossiga-Parsifal tormenta ancora Bruno Vespa. Lo invita ancora a duellare. Affiliando lo spadone, annuncia che il Tg1 non gli basta, e che sta preparando «una campagna sul cosiddetto servizio pubblico». Il Grande Esternatore veste volentieri i panni dell'eroe wagneriano, dei «puro folle» cavaliere del Graal: «Con il direttore del Tg1 - ha detto infatti il presidente parlando a Pian del Consiglio - è aperta quella che Parsifal avrebbe chiamato una tenzone». Per la «campagna d'autunno» contro la Rai e la lottizzazione, poi, Cossiga ha già fissato il primo round: «Ho visto - ha detto ieri - che ci sono state grandi proteste dell'ordine dei giornalisti e del sindacato. Appena sono libero, li invito al Quirinale assieme a quelli della Rai, a discutere della libertà di stampa, magari in diretta tv...».

Com'è ormai sua consuetudine, insomma, il presidente gioca un gioco d'azzardo in cui non ci sono limiti al rilancio. Ha digerito malissimo l'accusa di attentare all'autonomia e alla libertà dell'informazione. «Speravo - ha protestato ieri con i giornalisti del seguito - che mi si desse un po' di credito per il mio rispetto in materia. Se invece pensate che ciò che dite debba essere intangibile, allora non ci sto». Perché - e qui Cossiga esibisce credenziali libertarie - «io non ho mai querelato nessuno. Mi hanno detto che ero golpista, stragista, organizzatore di bande armate, protettore della P2 e di Gladio. Mi hanno detto che ero matto, e un settimanale ha fatto fare una diagnosi a distanza. Ho anche fornito a «Famiglia

in nome di questi titoli di merito, Cossiga continua la sua sfida al Tg1. Riferendosi a un'intervista data da lui ondata l'altra sera, che Vespa nega di aver commissionato, l'uomo del Quirinale ha ironizzato a lungo: «Ho appreso - ha affermato - che c'è stato un quiproquo, perché non è il Tg1 che mi ha chiesto l'intervista. Siccome non l'ho chiesta io, ci deve essere stato un incontro, così come avviene nelle sfere celesti. Poi stamattina - ha aggiunto - ho appreso che evidentemente l'altro giorno avevo sonno, e che ero stato io a chiedere l'intervista. Tanto è vero che il dottor Vespa ha detto: «Mio caro presidente, io le do tre minuti e basta, perché se lo mette in testa, il servizio pubblico sono io». Ma voi ve l'immaginate Mitterrand e Major ai quali «Antenne 2» o la Bbc

dicano: «Presidente», tre minuti e poi basta, eh?». Certo, è difficile immaginarsi. Non essendo né Mitterrand né Major, comunque, Cossiga si arrangia: ieri ha promesso che farà trascrivere il colloquio integrale avuto con l'inviato del Tg1, e ne distribuirà il testo. Ma il «mistero» di chi abbia chiesto l'ormai famigerata intervista, in verità, è già chiarito. L'inviato del Tg1 a Pian del Consiglio, Claudio Angelini, ieri ha ripetuto che essa «non era stata concordata con il direttore del telegiornale». Si è trattato di «un'iniziativa personale», che tendeva a «stare sulla notizia» e a cercare «una pacificazione» tra il Quirinale e il Tg1. L'intervista, ridotta da otto a tre minuti, è andata in onda alla fine del Tg1 e Cossiga non ha gradito. Ma neanche al Tg1 hanno gradito l'iniziativa di Angelini. Uno dei componenti del Comitato di redazione, Giulio Borrelli, ha definito «singolare» il fatto che «in una situazione delicata come questa si faccia un'intervista senza concordarla col direttore». Borrelli ha anche lanciato un'accusa ad Angelini: «È stupefacente - ha detto - che non abbia informato i colleghi e il Cdr che nell'intervista c'erano accuse pesanti e insulti contro la redazione». Ma da Pian del Consiglio l'inviato del Tg1 di-

fende le sue decisioni: «Non ho nulla da rimproverarmi, penso di aver fatto il mio dovere. Il vero problema però, quello che determina dentro la Rai i più pesanti malumori, è il silenzio dei vertici aziendali. I redattori e il sindacato hanno più volte sollecitato sia Pasquarrelli sia il presidente Enrico Manca a rendere pubblica la loro opinione, a dire se condividevano i giudizi su Vespa e il Tg1 o li contestano. Ma presidente e direttore generale continuano a tacere, mentre fra i redattori cresce il mugugno, costretti come sono a difendere da soli la dignità del servizio pubblico. Nel silenzio di chi dovrebbe parlare, il presidente imperveroso indisturbato, ieri, fra l'altro, ha di nuovo schernito l'inviato del Tg1 al congresso della sinistra dc di Lavarone, Francesco Pionati: «Mi faccio dare una borsa di studio per entrare alla Rai», ha esclamato, «tanto qualche amico dalle parti di Avellino ce l'ho. Un padre ex sindaco no, ma cercherò di vedere se ho qualche zio...».

ieri a Pian del Consiglio Cossiga ha ripreso un'altra sua «campagna», quella contro la Dc e la sinistra dc. L'on. Piccoli chiede che sia convocata la direzione dello scudo crociato per discutere delle esternazioni della società civile, l'abissale incapacità di misurarsi con gli sconvolgimenti in atto trasformando la vecchia lottizzazione in una sorta di «cupio dissolvit». Quella dell'agosto '90 non è stata una normale spartizione ma, al contrario, un miscuglio di regolamenti di conto, di moltiplicazione delle poltrone per accontentare i più diversi appetiti. Su di essa si è definitivamente arenata ogni residua possibilità di autoriforma della Rai.

A metà degli anni '80 l'allora Pci propose una strategia che avrebbe potuto aggredire il morbo, attenuare le conseguenze della compromemorazione tra servizio pubblico e partiti: diversificare l'informazione Rai non per aree partitiche ma per prodotti editoriali. L'occasione fu lasciata cadere e ora il problema si pone in termini inimmaginabilmente più drastici: il modo d'essere del servizio pubblico va radicalmente pensato in tutte le sue strutture, non si costruisce un nuovo sistema istituzionale, non c'è alcuna grande riforma se non si costruisce qualcosa di nuovo al posto di questa Rai.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Sulle lottizzazioni politiche nella Rai il presidente della Repubblica ha annunciato una «campagna d'autunno» nei corridoi di viale Mazzini e nei corridoi di viale Mazzini si affilano le armi per rispondere colpo su colpo. Ma ne mungo del Quirinale è soprattutto il Tg targato Dc, il direttore Bruno Vespa e i suoi redattori, soprattutto quelli di area demitiana. Ne parliamo, quindi, con uno dei più autorevoli rappresentanti di questa corrente, il sottosegretario alla Difesa Clemente Mastella, che ai tempi in cui De Mita sedeva a palazzo Chigi, ne era il portavoce.

Anche il Pri è consistentemente presente nella Rai. Chi fa il Catone della situazione non mi convince. Dato che il problema sollevato è quello dei giornalisti, allora cerchiamo delle griglie di accesso, facciamo delle selezioni sulla base della qualità.

Si riferisce ai concorsi? Ma Cossiga ha attaccato anche Francesco Pionati, arrivato al Tg1 proprio vincendone uno.

È la fine del mondo se si arriva a dire che tutti i concorsi sono truccati. Non ci sto proprio.

Di lottizzazione in queste settimane si è parlato anche per altri settori della Rai. Mi riferisco al caso di Pippo Bando, designato alla guida di «Domenica In» perché vicino proprio a certi settori della Dc e accusato di aver subito, dispettamente, dettato legge nella definizione del caso.

È vero. Tuttavia se ti fidi di qualcuno e gli affidi una trasmissione poi glieli fai fare, altrimenti non lo prendi. Così posso tranquillamente affermare che Michele Santoro, la star di «Samarcaonda», certamente non vicino alla Dc, è bravo. Ma nel suo staff non c'è un giornalista o un collaboratore democristiano.

Ma forse a Santoro non sarebbe stato consentito di fare certe trasmissioni se fosse stato al Tg1.

Perché no? Anche nel Tg1 ci sono state certe trasmissioni di rottura, penso a «Tv7».

Secoli fa, negli anni Sessanta. Recentemente si era parlato di una nuova edizione, affidata a Sergio Zavoli, e questi ha dovuto dare forfait proprio per la mancanza di libertà nel gestire la trasmissione.

Ma ogni rete ha una sua natura. Non puoi introdurre elementi insurrezionali a Raiuno, perché altrimenti i telespettatori cambiano canale.

Lottizzazione tv, ultimo atto Ora tocca anche alle reti Fininvest

La lottizzazione Rai è giunta alla fase terminale, il morbo sembra destinato ad afferrare anche la Fininvest tanto è stretto, soffocante e mortifero l'abbraccio tra informazione e un sistema politico in crisi. Lottizzatori e lottizzati recitano il solito copione, e anche questa volta si sta perdendo un'occasione per venire a capo della questione. A quando la prossima esternazione e a chi toccherà?

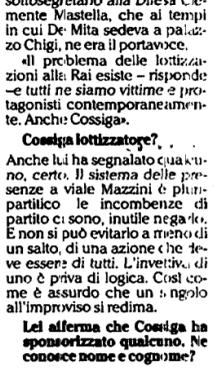
se dette da Cossiga e dico: magari queste sue esternazioni servissero a inchiodare finalmente tutti, ad acciappare il problema sfuggente del rapporto tra informazione e partiti. Sono anni che tentiamo di farlo. Ma qui manca la materia prima per una riflessione seria, ci sono soltanto attacchi mirati, siamo al solito teatrino nel quale ciascuno parla del proprio particolare. Di questo passo il tema dei diritti dei cittadini rischia di diventare uno slogan inflazionato e perciò improduttivo, persino dannoso. Se si voleva cambiare l'andazzo bisognava cogliere altre occasioni: la legge Mammì, la vicenda Berlusconi-Mondadori e Benedetti. E ora, a quando il prossimo polverone? a chi tocca?».

Insomma, gli interventi di Cossiga rischiano, oggettivamente, di diventare non la terapia ma una sorta di sigillo a una situazione che si può riassumere così: la crisi del servizio pubblico è giunta a un'ultima fase terminale, ai pari della crisi del sistema politico. Esse marcano assieme, si influenzano vicendevolmente in virtù del

rapporto incestuoso mai interrotto tra informazione e potere. Questo processo degenera e scandito da tappe precise. Nel settembre '80, con la destituzione di Andrea Barbaletto e Massimo Fichera dai rispettivi incarichi di direzione al Tg2 e a Raidue, furono colti due obiettivi: fine della esperienza innovatrice della legge di riforma e ripristino di una particolare variante della logica lottizzatrice: i direttori dovevano essere non soltanto conducibili a un partito, ma anche fedeli e coerenti esecutori. Tuttavia, la crisi del sistema politico non era ancora esplosa in tutta la sua gravità.

Ma 10 anni dopo, nell'agosto del '90, la situazione è precipitata, con esiti addirittura farseschi. Bruno Vespa, che oggi viene accusato di servilismo nei confronti di De Mita, divenne direttore del Tg1 un anno fa, prendendo il posto di un direttore, Nuccio Vava, al quale si fece pagare il soldo con De Mita e Arcore, in sostanza, che i partiti s'illudono di camuffare o neutralizzare i processi centrifughi che li devastano, il disagio crescente

della società civile, l'abissale incapacità di misurarsi con gli sconvolgimenti in atto trasformando la vecchia lottizzazione in una sorta di «cupio dissolvit». Quella dell'agosto '90 non è stata una normale spartizione ma, al contrario, un miscuglio di regolamenti di conto, di moltiplicazione delle poltrone per accontentare i più diversi appetiti. Su di essa si è definitivamente arenata ogni residua possibilità di autoriforma della Rai.



Bruno Vespa, direttore del Tg1

In alternativa che cosa può esserci? Ancora fasi di ulteriore decadenza, oppure - prima o poi - il dissolvimento del servizio pubblico, secondo il progetto messo a punto dal capo della P2, Licio Gelli. Si potrebbe pensare che un approccio del genere potrebbe far piacere al concorrente del servizio pubblico, al gruppo Fininvest, che già tanti vantaggi ha tratto dall'ingabbiamento partitico della Rai. Ma non pare che sia questo il destino della tv berlusconiana. Per 14 anni, la Fininvest è cresciuta senza leggi, sfidando anche i partiti, privilegiando il rapporto con uno solo di essi, il Psi, poi ricercandone uno anche con

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il 5 aprile 1989 un centinaio di deputati di diversi partiti, di governo e dell'opposizione, presentarono alla Camera un progetto di legge nel quale si fissavano criteri radicalmente nuovi per l'accesso alla professione giornalistica; in particolare, la più limpida trasparenza per l'ingresso dei giornalisti in Rai. Il progetto piacque a tutti coloro che lo vedevano come un antidoto contro la lottizzazione. Ma quella data non è ancora entrata nella storia né nella cronaca della vicenda radiotelevisiva per il semplice fatto che la proposta di legge non ha fatto un solo passo avanti. Sicché, in queste ore, il primo

istinto è quello di mandare al diavolo tutti i protagonisti di questa ennesima sagra dell'ipocrisia sulla lottizzazione, che alla fine - a parte qualche regolamento di conti e i segni lasciati sulla pelle di un paio di giornalisti - lascia tutto com'è. Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai, non è certo uno che si arrende, ma stavolta non riesce a vincere l'amarezza: «Se negli ultimi anni alcuni colleghi sono entrati in Rai per concorso e non per comando dei partiti io si deve a noi: tanto abbiamo fatto che siamo riusciti a ottenere che almeno qualche breccia fosse aperta nel muro della spartizione. Leggo le co-

si dette da Cossiga e dico: magari queste sue esternazioni servissero a inchiodare finalmente tutti, ad acciappare il problema sfuggente del rapporto tra informazione e partiti. Sono anni che tentiamo di farlo. Ma qui manca la materia prima per una riflessione seria, ci sono soltanto attacchi mirati, siamo al solito teatrino nel quale ciascuno parla del proprio particolare. Di questo passo il tema dei diritti dei cittadini rischia di diventare uno slogan inflazionato e perciò improduttivo, persino dannoso. Se si voleva cambiare l'andazzo bisognava cogliere altre occasioni: la legge Mammì, la vicenda Berlusconi-Mondadori e Benedetti. E ora, a quando il prossimo polverone? a chi tocca?».

Insomma, gli interventi di Cossiga rischiano, oggettivamente, di diventare non la terapia ma una sorta di sigillo a una situazione che si può riassumere così: la crisi del servizio pubblico è giunta a un'ultima fase terminale, ai pari della crisi del sistema politico. Esse marcano assieme, si influenzano vicendevolmente in virtù del

rapporto incestuoso mai interrotto tra informazione e potere. Questo processo degenera e scandito da tappe precise. Nel settembre '80, con la destituzione di Andrea Barbaletto e Massimo Fichera dai rispettivi incarichi di direzione al Tg2 e a Raidue, furono colti due obiettivi: fine della esperienza innovatrice della legge di riforma e ripristino di una particolare variante della logica lottizzatrice: i direttori dovevano essere non soltanto conducibili a un partito, ma anche fedeli e coerenti esecutori. Tuttavia, la crisi del sistema politico non era ancora esplosa in tutta la sua gravità.

Ma 10 anni dopo, nell'agosto del '90, la situazione è precipitata, con esiti addirittura farseschi. Bruno Vespa, che oggi viene accusato di servilismo nei confronti di De Mita, divenne direttore del Tg1 un anno fa, prendendo il posto di un direttore, Nuccio Vava, al quale si fece pagare il soldo con De Mita e Arcore, in sostanza, che i partiti s'illudono di camuffare o neutralizzare i processi centrifughi che li devastano, il disagio crescente

della società civile, l'abissale incapacità di misurarsi con gli sconvolgimenti in atto trasformando la vecchia lottizzazione in una sorta di «cupio dissolvit». Quella dell'agosto '90 non è stata una normale spartizione ma, al contrario, un miscuglio di regolamenti di conto, di moltiplicazione delle poltrone per accontentare i più diversi appetiti. Su di essa si è definitivamente arenata ogni residua possibilità di autoriforma della Rai.

«Sì, ci scelgono i partiti. Ma che colpa abbiamo noi...»

Direttori e vice delle testate Rai si difendono dalle accuse Vespa: «È un effetto delle leggi» Curzi: «Noi siamo un Tg libero» Ciampaglia: «Non assumo certo io»

Ma lei si sente un direttore lottizzato? «Io mi sento lottizzato perché qui esistono i lotti! Ma ho incominciato a fare il giornalista a 16 anni: sono 31 anni che faccio questo mestiere, il prossimo anno ne avrò trentacinque. Rai non mi è stato regalato niente. Sono entrato nell'azienda perché ho vinto il concorso, come primo classificato, indetto dall'azienda nel '68 per telecronisti e radiocronisti (poi mi sono stati riconosciuti gli anni di anzianità aziendale di quando ero corrispondente dall'Aquila). Sono stato assunto come praticante, ho fatto tutti i gradini della carriera, ai minimi di stipendio. Sarò anche lottizzato, ma sono arrivato a fare il direttore dopo aver percorso tutto la strada passo a passo».

Il vice-direttore del Tg2 Giuliana Del Bufalo (Psi), responsabile dell'edizione maggiore del giornale quella delle 19.45, è da tempo al centro delle polemiche sulla lottizzazione. Al Tg2 lei ha fatto una carriera lunga, arrivando alla Rai dal sindacato dei giornalisti, di cui era segretaria, proprio mentre si doveva aprire la discussione sul rinnovo contrattuale. Prima ancora la Del Bufalo lavorava all'agenzia di stampa filosocialista Adn-Kro-

na. In assenza di Alberto La Volpe (Psi), in vacanza, è lei a tenere le redini del giornale e a rispondere subito, gentilmente (ore 13.25): «Un'intervista? Possiamo anche parlare adesso, dipende dall'argomento». Lottizzazione. «No, no, per carità: ora sto seguendo la messa in onda del Tg. Non avrei tempo. Sentiamoci alle 16.45». Purtroppo a quell'ora la vice-direttrice ha lasciato la sua stanza d'urgenza, appena da pochi istanti. È la sua segretaria diligentemente annota il numero di telefono per richiamare... Anche Livio Zanetti (la cui candidatura è stata proposta dal Pri), che in questo periodo è stato al centro di polemiche (Pasquarrelli lo ha accusato di non controllare le fonti, a proposito di un'intervista a Cossiga, e nei giorni scorsi è stato messo sotto accusa per un sondaggio fatto dalla testata), dopo aver fissato un appuntamento telefonico, sparisce nella stanza delle riunioni, irraggiungibile.

«Su noi del Tg, la lottizzazione non incide per niente e da parecchio tempo. Da quando ho la direzione di questo Tg, lo dico senza iattanza e senza presunzione, non ho avuto nessuna interferenza o pressione da quella parte politica

da cui provengo, dal Pci prima, dal Pri ora». Sandro Curzi, direttore del Tg3, lo ripete da tempo, difendendo così anche nelle conferenze stampa. «In questi giorni esponenti di Rifondazione comunista mi hanno chiesto che rapporti avremmo avuto con loro. La risposta è sempre quella: da noi ci stanno tutti».



Giuliana Del Bufalo, vicedirettore del Tg2

Come giudica le dichiarazioni di Cossiga di ieri, in cui annuncia che presterà più attenzione alla Rai? «Va bene: niente di strano che si interessi anche di Rai - risponde Curzi - il problema della lottizzazione è soprattutto dell'azienda, che fa pressioni, che schiaccia ognuno sulle proprie aree. Questo spesso mi unifica. Anche se, certo, i direttori incaricati (così come il Presidente e il Direttore generale) sono indicati da qualcuno. Che impressione fa essere direttori lottizzati? «Io non mi sento un direttore lottizzato. Lo sono, ma non lo sono. Io ho avuto la fortuna di essere indicato come direttore, lo faccio, sono quattro anni e sono ancora qui, anche se ho incontrato qualche ostacolo per aver rotto gli schemi, per non aver voluto guardare da che partito erano i miei giornali». Quali ostacoli? Il mancato rafforzamento del giornale, intanto: cinque anni fa c'e-



Sandro Curzi, direttore del Tg3

tero fondamentale: «La mia non vuole essere una ditta d'ufficio, è chiaro che ognuno porta nel lavoro anche le proprie idee». E lei come è arrivato al Gr2? «Me chiamò Gustavo Selva, 15 anni fa: mi aveva conosciuto all'agenzia Aeva. Da allora la mia carriera è stata tutta per gradi. Ma mai ho ricevuto telefonate né imposizioni dai partiti».

SILVIA GARANDIOIS

ROMA. Eccoli, i grandi lottizzati: i direttori dei telegiornali e dei radiogiornali della Rai. Bruno Vespa, che Francesco Cossiga ha definito «un raccomandato», non è il solo su cui il Presidente della Repubblica ha deciso di aprire una campagna d'autunno. E le «quote», i «lotti», sono l'argomento su cui - dopo gli anni in cui veniva negata l'evidenza della lottizzazione - si discute nelle stanze e nei corridoi della Rai, tirando in causa anche Gianni Pasquarrelli, Enrico Manca, il Consiglio d'amministrazione, ovvero le forze maggiori del fenomeno.

«Ho sempre detto che la lottizzazione è una conseguenza storica delle leggi di questo Stato, che ha consentito il controllo della Rai prima da parte del governo e poi, dal '75 (con

la riforma dell'azienda), del Parlamento. Cioè dei partiti. Bruno Vespa (Dc), direttore del Tg1, per il quale è divampata la polemica con il Quirinale, arriva subito al nodo della questione: «Il problema è, in concreto, quali influenze la lottizzazione ha sul lavoro del giornale».

E dunque: al Tg1 quanto pesa la lottizzazione, nei rapporti e nella fattura del giornale? «Da sempre, tantissimo. Partire bene dalle cose di casa propria, ma il mio Tg, da quindici anni a questa parte, si è distinto per l'equilibrato e l'apertura al larghissimo spettro su tutte le questioni della società. Io, in un anno di esperienza da direttore, sono stato molto fortunato: tra i giornalisti che ho assunto o spostato, non uno mi è stato imposto».

«Non mi sono mai sentito lottizzato. Io ho avuto la fortuna di essere indicato come direttore, lo faccio, sono quattro anni e sono ancora qui, anche se ho incontrato qualche ostacolo per aver rotto gli schemi, per non aver voluto guardare da che partito erano i miei giornali». Quali ostacoli? Il mancato rafforzamento del giornale, intanto: cinque anni fa c'e-

tero fondamentale: «La mia non vuole essere una ditta d'ufficio, è chiaro che ognuno porta nel lavoro anche le proprie idee». E lei come è arrivato al Gr2? «Me chiamò Gustavo Selva, 15 anni fa: mi aveva conosciuto all'agenzia Aeva. Da allora la mia carriera è stata tutta per gradi. Ma mai ho ricevuto telefonate né imposizioni dai partiti».

Anche per Antonio Ciampaglia (Psd), direttore del Gr3, «La regola che vince è quella

del lavoro». Ma lei è mai successo di voler assumere un giornalista e di doverne chiamare invece un altro per ragioni di lottizzazione? «Queste non sono scelte che facciamo noi. Sono centralizzate a viale Mazzini. I giornali di semplice gradimento, anche se poi non direttori esprimiamo un gradimento. Certi, se viene un portavoce la situazione è pesante, ma se sono giornalisti di un'area piuttosto che di un'altra, non è un grosso danno...».

Sotto la Quercia



Il giudice veneziano si schiera contro gli appelli a dimenticare il passato Violante: «Cossiga tentò di scambiare la legittimazione al Pds col silenzio su Gladio»

L'atto di accusa di Casson «Stragi, c'è chi sa tutto»

Una pietra sul passato delle stragi e delle trame? Il giudice Felice Casson e Luciano Violante spiegano perché l'appello degli altolocati «paladini dell'oblio» è da respingere. «Chi ha seminato terrore e protetto i golpisti è ancora là vivo e vegeto», dice il magistrato veneziano. Violante: «Cossiga ci offrì uno scambio: legittimarci contro il silenzio su Gladio. Un negoziato inaccettabile».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
VINCENZO VASILE

BOLOGNA. Una pietra sul passato? Come mai ora si fanno avanti in fatto di terrorismo, stragi e misteri d'Italia tanti, e tanto altolocati, «paladini della dimenticanza»? Così li chiama Sandra Bonsanti, giornalista, introducendo alla Festa di Bologna un dibattito tra il giudice Felice Casson, Luciano Violante e il repubblicano Stelio De Carolis, ex sottosegretario alla Difesa e perciò anche lui da considerare ad honorem «del ramo», specie da quando - intervistato su Gladio - consigliò di rivolgerli ai ministri della Difesa per saperne di più, e si beccò - confessa - un record di rimproveri al vetriolo. Misteri e stragi: c'è un'intera genera-

zione di giornalisti e di magistrati che ha cominciato a lavorare in quel clima. Si è specializzata giocoforza su quei terribili argomenti. Ed ancora ci sbatte la testa. Chi vuol metterci una pietra sopra avrà a che fare con noi, s'appassiona la Bonsanti. E la sala, tanti giovani, s'inflamma ed applaude, a significare che il tema non è da considerare da «addetti ai lavori».

Che ne pensa Casson, che con la sua inchiesta su Gladio tanta luce sta gettando nei sotterranei tenebrosi della storia e della cronaca repubblicana? Pensa che bisogna, innanzitutto, distinguere: «Non mi scandalizzerei se il Parlamento varasse norme generali, non speciali, che riguardino l'eversione di sinistra. Fatti su cui si sa pressoché tutto, un ciclo concluso, quello degli anni di piombo, nei confronti dei quali siamo ad una distanza abissale. Rimango sbalordito, invece, quando sento quelle recondite dichiarazioni d'alto livello, che spargono sulla fedeltà democratica dei servizi segreti. In ogni strage compare puntualmente l'intreccio tra eversione di destra ed apparati dello stato. Ed in ogni inchiesta apparati dello Stato deviano, depistano, oppongono i più vari segreti. Per questo per anni abbiamo navigato nel buio. Dovremmo perdonare? Chi è per che cosa? Ci dicano prima chi ha fatto le stragi. Chi ha tramato, chi li ha aiutati, chi li ha finanziati. E poi vedremo se è il caso di dimenticare. Chi ha seminato terrore e chi li ha protetti è ancora lì vivo e vegeto, in tutta la sua arroganza e pericolosità».

Andeotti e Cossiga sanno tutto? «Bisogna chiederlo a loro». Si noti pure che Casson e Violante sono gli unici due magistrati che abbiano - Violante nel '75, Casson poco tempo fa - avuto accesso agli archivi dei servizi. Che cosa vi hanno trovato? Violante si sente legato all'obbligo della riservatezza, non può dare particolari, ma rileva tuttavia che aprire quegli archivi sarebbe utile, anzi necessario. «Siamo l'unico paese avanzato dove il segreto di Stato sia eterno. Rendiamolo temporaneo, dieci anni, come negli Usa, dove il funzionario sa che tra qualche tempo le sue attività diverranno pubbliche e si regola di conseguenza. Mentre da noi il segreto perenne diventa un incentivo alle deviazioni. Più in generale: dimenticare che cosa? E chi deve dimenticare? Qui hanno sparato sulla gente. Quale partito, quale forza politica può arrogarsi il diritto di dire: adesso chiudo. La verità ce l'ho io e me la tengo. In un paese civile deve esistere un nucleo di valori non negoziabili, la verità, la libertà, la giustizia. E invece: ricordo il capo



Il giudice Felice Casson

dello Stato l'anno scorso ad Edimburgo offrire su un piatto la legittimazione del nuovo Pds che stava nascendo e dall'altro rivendicare la legittimità di Gladio. Quel baratto venne rigettato con la manifestazione dei duecentomila a Roma». Dalla sala un giovane propone: torniamoci di nuovo a Roma, le cose non sono certo migliorate.

Violante prosegue: «Vogliamo capire da dove nasce tutto ciò? Ecco l'interrogatorio del generale De Lorenzo al generale Lombardi. Gli chiedono come mai raccoglieste quei duecentomila fascicoli sugli uomini politici e i vip poi ereditati dalla P2 che su di essi costruì un patrimonio esplosivo di ricatti. Erano il ministro, oppure il presidente del consiglio, oppure il capo dello Stato a commissionarci quelle attività», risponde De Lorenzo. L'Italia era tagliata in due all'epoca: di bipolarismo. E tenendosi al di qua del confine dell'anticomunismo, i capi dei servizi si ritagliarono un ruolo sempre più vasto ed inquietante, formalmente volto ad arginare il nemico-Pci, in realtà tutto den-

Parla Giovanna Melandri leader ecologista e dirigente della Quercia

«Sull'ambiente sfidiamo i socialisti»

«È in crisi la cultura verde?». A dire la sua e a raccontare l'esperienza della Lega ambiente, di cui è segretaria, è arrivata alla festa Giovanna Melandri. In questa intervista giudica il tasso ecologico del Pds («la Quercia sta lentamente assimilando una nuova cultura»), la condotta del ministro socialista Ruffolo e i rapporti a sinistra, i fermenti emersi nelle società in trasformazione dell'Est europeo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO SAPPINO

BOLOGNA. Sotto il tendone della Sala Verde, puntualissima, aspetta il via per discutere con un qualificato drappello di suoi amici e compagni (Fulvia Bandoli, Paolo Degli Espinosa, Mauro Ceruti, Enrico Sassoun, Chicco Testa, Pietro Greco e Luigi Castagna) sui destini della cultura verde in Italia.

È Giovanna Melandri, trentenne, segretaria della Lega ambiente. Le tocca di essere presentata dalla stampa all'indomani del congresso di Rimini - dove prese la parola da delegata «esterna» anche a nome di Mercedes Bresso e Fulvia Fazio - come uno dei volti nuovi arrivati nella Direzione della Quercia.

Sette mesi dopo ecco alcuni suoi rapide opinioni.

Secondo il tuo punto di osservazione il Pds è un partito coerentemente ambientalista?

Coerentemente è un'espressione forte. È un partito che sta lentamente assimilando la cultura ambientalista. Dal diciannovesimo congresso del Pci a oggi si sono fatti grandi passi in avanti. Il Pds ha dimostrato su alcune scelte strategiche fondamentali di stare, per così dire, dalla sponda giusta. Ma soffre ancora di parecchie incertezze. In particolare si considera l'ambiente, l'ecologia come una parzialità politica, quasi un tema in più tra gli altri, invece di un sistema di valori e priorità che devono attraversare valutazioni e decisioni in campo sociale, industriale, economico, commerciale.

Questo limite tocca l'ispirazione generale della politica del Pds o la periferia del partito?

Naturalmente nella periferia talvolta si avverte di più. Però non credo si debba stilare una graduatoria di questo tipo.

Il campo della politica ambientalista rispetto al tema dei rapporti a sinistra, in special modo tra il Pds e il Psi, rappresenta oggi un ostacolo o un aiuto per un'intesa?

È difficile dirlo anche perché il Psi, dopo la stagione della posizione antinucleare che ai tempi del referendum fu una scelta coraggiosa e fondamentale per l'esito stesso della consultazione popolare, s'è rinchiuso in una posizione di retroguardia. Non ha investito le sue energie e forze migliori nella battaglia su caccia e pesticidi. E spesso e volentieri nei conflitti locali, compreso lo scontro sull'Acna, ha visioni iperindustrialiste. L'ambiente è dunque un terreno in cui a sinistra bisogna andare a vedere le carte. Sarebbe bene che il Pds chiedesse, aprisse un confronto serio con il Psi.

Ma al ministro socialista dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo, quale voto daresti?

Preferisco non dare voti. Comunque, secondo me Ruffolo ha compiuto grossi sforzi e passi avanti. È alle prese con



Uno dei viali della città della festa dell'Unità a Bologna

Dall'operaio massa ai tempi delle donne. Il Pds «cerca lavoro»

La Quercia e il lavoro. Chi vuole rappresentare il Pds? Si è discusso di questo alla Festa con Andriani, Rieser, Grandi e Lidia Menapace. L'«operaiamo» - che ha avuto una funzione importante di critica al sistema produttivo - ha fatto il suo tempo. Ma non basta dire che il Pds vuole rappresentare tutto il lavoro dipendente. Ci sono nuovi problemi: le rivendicazioni femminili sul tempo, le compatibilità ambientali...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
STEFANO BOCCONETTI

BOLOGNA. La sinistra ricomincia. Dal lavoro. E non è facile. Perché quel «mondo» non è più come era (o meglio: come qualche facile lettura voleva che fosse) appena quindici anni fa. Comunque, il Pds ha scelto: e sta dalla parte del lavoro dipendente. Sotto il titolo magari un po' accademico («Cultura delle sinistre») ha finalmente fatto ingresso, nello

spazio dibattiti della festa, il tema della fabbrica, dell'impresa. Insomma: del lavoro. E a dare un taglio preciso alla discussione, l'altra sera, è stato proprio il moderatore Aleardo Benuzzi, dirigente della Quercia di Bologna. Discutere di operaiamo o di cultura industriale - ha detto - significa in realtà parlare di quale deve essere il referente sociale del Pds. Per essere ancora più chiari: chi deve rappresentare il partito di Occhetto? Quali interessi deve difendere? Come lo deve fare?

Anche in questo caso si parte dal Pci. Per prendere qualcosa, per abbandonare qualcosa altro. La «cultura operaiamo», per esempio, Vittorio Rieser, docente a Modena, ricercatore per conto della Cgil, definisce così quell'atteggiamento che andò per la maggiore (anche nei sindacati) all'inizio degli anni '70. «Eppure in un partito operaio come il Pci l'operaiamo non è mai stato l'ideologia dominante». E questo, è stato un bene e un male assieme. Un bene: perché i comunisti italiani hanno sempre pensato ad un blocco sociale più ampio, hanno sempre pensato ad un sistema di alleanze che non isolasse la classe operaia. Ma il «non-ope-

raismo» del Pci ha avuto anche dei limiti: per esempio la sottovalutazione della fabbrica «come luogo cruciale» dello scontro politico. Sottovalutazione che ha portato il partito comunista spesso a «delegare» al sindacato le iniziative in fabbrica. Insomma: anche il Pci s'è limitato a considerare la Fiat, l'Ansaldo, ecc. come luogo dove mobilitare la gente. Ma su obiettivi esterni alla fabbrica. Fin qui la storia. Ma cosa è stato negli ultimi tempi l'operaiamo? Rieser non ha dubbi: quella cultura s'è ridotta ad essere una visione ideologica e iduttiva. Quella cultura, insomma, alla fine ha imposto una immagine distorta del lavoratore. Riducendolo sempre e comunque all'operaio Fiat della catena di montaggio. Annullando quindi le differenze che pure esistono, ignorando, «marginalizzando» le altre figure professionali. E facendo addirittura tanti altri danni. Per dirla con Alfiero Grandi, segretario della Cgil, forse anche gli «accessi di egualitarismo» (i cui effetti, il sindacato ancora «paga») sono frutto di quell'ideologia. Altra cosa è la «cultura industriale». Che vuol dire (dopo l'infatuazione per il «post-industriale») riconoscere che lo sviluppo, la crescita sono ancora legate all'industria. Vuol dire riconoscere che le grandi potenze, Usa, Gran Bretagna, sono in difficoltà proprio perché s'è ristretta la loro base produttiva. E allora? È tutto così facile? Basta scegliere la «cultura industriale» contrapposta all'operaiamo? Basta voler rappresentare l'intero universo del lavoro dipendente invece del «tavo livello» della catena di montaggio?

La discussione dell'altra sera dice che le cose sono molto,

molto più complesse. Silvano Andriani, della direzione del Pds introduce un'altra riflessione. È falso (non lo dice così, ma il senso è questo) che le differenze, la «complessità» arrivata nel mondo del lavoro negli anni 80, possano da sole spiegare la mancanza di egemonia (intesa come capacità di unificare) del movimento operaio. Quel movimento ha segnato questo secolo con le sue battaglie. Ma ora è in crisi, non riesce più a sintetizzare gli interessi del lavoro. Ma intendiamoci sul termine: l'unificazione non avviene sul terreno economico, ma su quello culturale. E la cultura del movimento operaio è entrata in crisi quando si sono affacciate altre idee: quelle ecologiste, quelle espresse dalle donne. Esempi? Sono venuti proprio dal dibattito alla festa. Lidia Menapace, giornalista, dice che la fabbrica, il lavoro, hanno rappresentato per le donne per molti anni un'occasione di emancipazione. Molte hanno scoperto qui la socializzazione della vita in azienda, l'indipendenza economica. La possibilità di comprimere il lavoro domestico. Ma ora quella cultura («operaiamo» o industriale che sia) mostra un limite, rispetto alle donne. Il lavoro, i suoi tempi, i suoi ritmi sono entrati in contrasto con i tempi, le necessità della riproduzione. Qualcosa va ripensato. E poi i temi ecologisti. Rieser sostiene che chi predica il ritorno a «prima» non fa un buon servizio: perché oggi le tecnologie possono servire anche a salvaguardare l'ambiente. Grandi ribatte che per lui il problema è di «accenti»: oggi bisogna metterlo sull'ambiente più che sull'industria.

Il programma

OGGI

18.00 **DIBATTITI SALA ROSSA**
Come cambia la politica italiana. Confronto Pds-Pri. Maurizio Caporali, giornalista de «Il Corriere della Sera» - intervista Umberto Ran e il del coordinamento politico Pds, Bruno Visentini, segretario della direzione Pri. Preside Gianni De Platò, dell'esecutivo Pds di Bologna

21.00 **La riforma della politica**. Dopo il referendum come cambia la politica italiana. Partecipano: Guido Bodrato, ministro dell'Industria; Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto Cgil nazionale; Francesco Rutelli, coordinatore nazionale della Federazione del Verde; Claudio Petruccioli, del coordinamento politico Pds. Conduce: Carmine Fotia, giornalista de «Il Manifesto». Presiede Federico Castellucci, capogruppo Pds regione Emilia-Romagna

18.00 **SALA VERDE**
La cultura della droga
Partecipano: Pino Arlacchi, sociologo; Luigi Cancrini, ministro alla lotta alla droga del governo ombra; Giuseppe Di Gennaro, magistrato; Giuseppe Soriero, segretario Unione regionale Pds Calabria. Conduce Sergio Nicotri, direttore di Italia Radio. Presiede Cosimo Braccetti, del comitato federale Pds di Bologna

18.00 **LIBRERIA**
Club delle 19
Incontro con Aldo D'Alfonso, autore del libro «Mi sono stancato di volare» - Partecipa: Luigi Arbiziani

20.30 **Dialogo di Lidia Guerra con Angela Bianchini, autrice del libro «Capo d'Europa»**

22.30 **a cura di Verano dove**, incontro con Paola Pagot, Mariella Parisi, Sergio e Rita di Felice, Fabio Sassi, Andrea Trombini

22.30 **Dialogo di Giorgio Orlandi con Umberto Ranieri, autore del libro «La sinistra d'officina»**

21.00 **Vicini di idee**. Incontro con associazionismo e volontariato: Giampiero Rasimelli, Franco Grillini, Gianpaolo Cavina, Giovanni Lelli. Conduce: Patrizio Rovessi (Lupo Solitario)

18.00 **Emilia-Romagna a una regione si presenta**
«Guido Malzoni» di Speroni; «Ferrara: città d'arte» di Petr Rutner; «La luce di Bisanzio» di Petr Rutner; «Parmigianino»

22.00 **Rassegna degli autori indipendenti europei** - Bilder fur den Himmel di Zolner; «Robert Vorhoefer, un kaunt» di Beusch

STANZE DI DONNE: IL PANE E LE PAROLE
Scuola di cucina: le crepes e i timballi
A scuola di lingue: le parole più usate dai bambini e dagli adulti dalle 2 alle 23 - Corso di lingua spagnola con la maestra Claudia Marlin

22.00 **Pianobar anni '60-80 con Lidia Brian SPETTACOLI**

21.00 **ARENA SPETTACOLI**
Oregon
NIGHTS & RIGHTS - SPAZIO NOTTE

22.00 **Brand New Waves**
Dopo mezzanotte: discoteca di Devil

21.00 **BALERA**
Orchestra Andrea Gonnella
TEATRO DI STRADA
I burattini di Tomas Jellinek e le giocolerie di Santos

CINEMA
1966-1973. Sette anni di immagini di rivolta
Partner (1938) di B. Bertolucci
ARC-GAY CASSERO
Quella due - Cuori nel deserto (1987) di D. D'itch
ARENA SPORTIVA
Torneo di basket serie B/1, B/2, C, D

DOMANI

10.30 **Istituto Gramsci, via S. Vitale, 13 - Bologna**
Convegno di studio internazionale e il governo mondiale
Salvatore Veca, Michelangelo Bovero, Umberto Curti, Maria Casati, Franco Ferraresi, Elisabetta Galeotti, Giancarlo Boschi, Maurizio Viroli, Carmine Donzelli, Nadia Urbinali
Discuteranno con: Michael Walzer, professore di filosofia politica all'Istituto di studi avanzati di Princeton

18.00 **SALA ROSSA**
La riforma della politica. I cattolici e l'alternativa: è finita l'unità politica dei cattolici?
Partecipano: Gianni Baget Bozzo, parlamentare europeo gruppo Psi; Giovanni Bianchi, presidente nazionale Acli; Romano Forlivo, del direttivo nazionale Masci; Sandro Maria Campanini, presidente nazionale Puci; Giulio Rodano, della direzione nazionale Pds. Conduce: Nicotri Fazio, giornalista Rai. Presiede: Andrea Zucchini, della direzione federale Pds di Bologna

SALA ROSSA
Antimafia: occasione mancata?
Intervista di: Antonio Padellaro, vice direttore de «L'Espresso» a: Gerardo Chiaromonte, presidente commissione Antimafia
Presiede: Giorgio Archetti, della direzione federale Pds di Bologna

SALA VERDE
La cultura della sinistra. Cosa significa «Sinistra» in una società multiculturali?
Giancarlo Boschi, vicedirettore de «L'Unità» - intervista: Claudia Mancina, del coordinamento politico nazionale Pds e responsabile area politiche culturali; Salvatore Veca, filosofo; Maurizio Viroli, filosofo; Michael Walzer, professore di filosofia politica all'Istituto di studi avanzati di Princeton
Presiede: Vanni Bulgarelli, dell'esecutivo regionale Pds Emilia-Romagna

LIBRERIA
Club delle 19
Incontro con Gianni Matano e Valeria Di Michele, autori del libro «Terra di Koko, un caso di governo dell'ambiente» - Ciresse Ed.

20.30 **Dialogo di Marco Giardini con Eugenio Riccomini, autore del libro «Il per il tempo 1 e 2»**. Ed. Nuova Alfa

22.30 **Dialogo di Sandro Bottazzi con Giorgio Dell'Arti, direttore de «I venerdì di Repubblica» e con Paola Sansone, autrice del libro «Cominciamo parlando»** - Wimbledon ed.

17.30 **Contrattari, negoziare: come vincere la sfida delle azioni positive**
Partecipano: Fomana Bianchi, Roberta Bu zi, Cristina De Francesco, Stefania Scarpini, Claudia Cacciari
a scuola di cucina. Piatti estivi: Inghera (pane tipo padana morbida), Alici (piatto a base di verdure) a scuola di lingue. Le parole più usate dai bambini e dagli adulti dalle 21 alle 23 corso di lingua spagnola con la maestra Claudia Marlin

concerto di Fidia Forlani
SPAZIO DI TUTTI SOCIALI E SOLIDARIETÀ
Proiezione del filmato «Matti a parole» di Renato De Maria
Lidia Govoni (psicologa), Gianni De Platò e Gianluigi Pancaldi (psichiatri) sono disponibili per discutere con gli intervenuti sui problemi della salute mentale e dell'organizzazione della psichiatria

SPAZIO VIDEO D'ARTE
Emilia-Romagna una regione si presenta
«La Fondazione Magnani Rocca» di M. Grandi. «Lettura della città di Rimini». Forme e dinamiche dal 266 al 1968 - di G. Rimondini; «Quando la memoria si fa museo» di Peter Rutner; «Belle arti. Beaux arts» di G. Rossi

22.00 **Rassegna degli autori indipendenti europei** - An image for human rights - di R. Moreau, «Ferra» di L. Del a Casa

SPETTACOLI
ARENA SPETTACOLI
Ladri di biciclette
NIGHTS & RIGHTS - SPAZIO NOTTE

22.00 **Mandrax**
Ella Guru

22.30 **Dopo mezzanotte** discoteca di Devil

D'ARCI SPAZIO JAZZ-CLUB
Tino Tracanna Quartet

BALERA
Orchestra Franco e i Misters

TEATRO DI STRADA
Con il teatro Rialto

CINEMA
1966-1973. Sette anni di immagini di rivolta
Soveraini (1967) di P. e V. Taviani
I dannati della terra (1969) di V. Orsini

ARC-GAY CASSERO
Tango a mezzanotte

La legge del desiderio (1986) di P. Almodòvar

ARENA SPORTIVA
Torneo di basket serie B/1, B/2, C, D



Andreotti rimprovera Ci: «Piu' formazione e meno politica»

Cossiga ci ripensa e parla con il ministro: «È stato un colloquio schietto, la questione riguarda ora il Guardasigilli e Andreotti» I contenuti del ricorso alla Consulta

Attacchi pesanti al vicepresidente socialista dai leader dc: «Si occupi di cose serie» La Malfa chiede a Craxi: «Devi fermarlo» Pecchioli insiste: dibattito alle Camere

Martelli: «Chi mi contesta è un asino»

Ma con il Quirinale telefonata di tregua sulla grazia

Forlani sprezzante: «È chiacchiericcio» Grande agitazione dc

ROMA. Sono «chiacchiere» per Arnaldo Forlani. Solo «chiacchiere», anche se a pronunciare, contro il partito di cui Forlani è segretario, è Francesco Cossiga, che nella Dc ha costruito tutta la sua carriera politica fino ad occupare l'ambita poltrona del Quirinale. Basta non stare a sentire? A Flaminio Piccoli non basta. «A piazza del Gesù stanno dormendo». E il vecchio leader doroteo lancia l'allarme perché teme che, a lasciar dire e fare, i colpi di piccone del capo dello Stato finiscano con l'aprire fratture ben più profonde nella casa appena restaurata all'insegna dell'unità. Piccoli chiede che la Dc ascolti e, a sua volta, parli in una apposita riunione della Direzione. Nicola Mancino, il bersaglio preferito del capo dello Stato, gli dà ragione. E le grida di protesta dei vecchi leoni trovano eco nell'iniziativa di alcuni deputati rampanti: quattro dei venti componenti il direttivo dc della Camera (Agnusti e Azzolini della sinistra, Ferrari e Zuech del grande centro) hanno chiesto formalmente a Gava la convocazione dell'organismo per valutare le ultime considerazioni del presidente della Repubblica sulla Dc e su alcuni dei suoi massimi dirigenti.

Telefonata da Pian del Consiglio: Cossiga rimprovera a Martelli di aver portato il conflitto su Curcio davanti alla Corte costituzionale, il ministro socialista lo rassicura sul carattere «esclusivamente formale» dell'iniziativa. Dopo il deposito del ricorso, dalla Dc partono nuove bordate contro il Guardasigilli. E La Malfa addirittura rimprovera a Craxi di non essere intervenuto a fermarlo.

PAOLO BRANCA

ROMA. Meglio il telefono degli avvocati. Neppure 24 ore dopo l'annuncio di voler delegare ai suoi legali i «contatti» con Martelli, Francesco Cossiga ci ha già ripensato. Da Pian del Consiglio ha telefonato a via Arenula per un chiarimento con il ministro socialista che lo sta per portare davanti alla Corte costituzionale per un conflitto tra poteri senza precedenti. E col quale i rapporti sono sempre stati particolarmente buoni, almeno fino all'irrompere del caso-Curcio. Lo «spunto» del colloquio è costituito in realtà dalle recenti prese di posizione del ministro della Giustizia su Orlando e sulla magistratura siciliana, che il presidente Cossiga dice di condividere in pieno. Ma ben presto il discorso arriva a Curcio. Il capo dello Stato rimprovera a Martelli di averlo «tirato in ballo» nel conflitto davanti alla Corte costituzionale e tiene a «separare» la sua posizione da quella di Andreotti: «Io - spiega - legherai più tardi Cossiga, nella sua "estemazione" davanti ai giornalisti - mi sono limitato a suggerire che se il presidente del Consiglio lo vuole può anche avvalersi delle competenze concessegli dalla legge 400. Ma il mio era un semplice suggerimento, non un invito». Dall'altro capo del telefono Martelli cerca di rassicurare Cossiga sul carattere «formale» della sua iniziativa, che non vuole aprire un contrasto politico né personale col presidente della Repubblica. Segue un approfondito excursus storico e giuridico sulla natura della grazia per concludere che con essa «non possono essere valutate situazioni generali» e che «ammettere la possibilità di una decisione collegiale del governo significherebbe ammettere la possibilità di un'interferenza nella sfera giurisdizionale da parte del potere esecutivo e addirittura per motivi politici». Il primo e più difficile scoglio che il ricorso dovrà superare sarà il giudizio di ammissibilità da parte dell'Alta Corte. Gli autorevoli costituzionalisti hanno infatti sollevato più di

una perplessità sul fatto che tra organi di uno stesso potere (nel caso appunto il presidente e vicepresidente dell'esecutivo) possa essere sollevato un conflitto di attribuzioni. I tempi previsti per questo primo giudizio sono di dieci-quindici giorni. Ma è soprattutto sul piano politico che il fuoco di sbarramento contro l'iniziativa di Martelli è totale. Soprattutto in casa Dc. Persino Arnaldo Forlani interviene duramente: «Con tutto quello che sta capitando nel mondo è meglio occuparsi di cose serie». Secondo Nicola Mancino, invece, «anche questo ricorso mette a nudo le difficoltà delle nostre istituzioni, i cui titolari pro-tempore non fanno molto per tenerle a riparo dalla polemica quotidiana». Altrettanto dure le bordate che partono dal segretario repubblicano La Malfa. «È grottesco - afferma infatti il leader del pri - che il ministro della Giustizia pretenda di avere il diritto di decidere lui una materia politica per eccellenza che spetta al presidente del Consiglio e al suo governo... Ed è ridicolo - rincara - che un uomo con lunga esperienza di governo come Craxi non abbia detto a Martelli di stare calmo perché queste sono cose da non fare nemmeno lontanamente. Davanti a simili accuse, colpisce il silenzio ufficiale del Psi. Al punto che è lo stesso Martelli a dover scendere in campo per difendersi. E con parole certo non tenere: «Non

credo che l'opinione pubblica - ha dichiarato in serata il ministro della Giustizia - si farà impressionare dai ragli d'asino di quei politici che, ignorando costituzioni e leggi vengono decretando che la grazia è una decisione di ordine politico che riguarda l'intero governo... L'idea di una "grazia di governo" è prona delle dittature e di chi ha smarrito persino il ricordo di che cos'è uno Stato di diritto ed una costituzione liberale-democratica». Senza entrare nel merito del conflitto, infine il presidente dei senatori del Pds Ugo Pecchioli annuncia che solleverà una discussione in Parlamento nella prossima conferenza dei capigruppo del Senato. «Sulla vicenda Curcio - dice Pecchioli - in un'intervista a "Radio radicale" - io avevo manifestato stupore per la sentenza della Corte d'assise d'appello di Cagliari che non riconosceva un dato di diritto e cioè la continuazione del reato. Se fosse stata riconosciuta la continuazione, Curcio dopo 16 anni di carcere e non avendo compiuto reati di sangue, poteva uscire; e mi auguro che la Cassazione faccia valere questa norma». Sulla grazia, infine, Pecchioli ribadisce la sua opposizione ad un provvedimento che abbia motivazioni politiche: «Se invece il presidente vuole concedere la grazia come atto umanitario - conclude - sono affari suoi, di competenza sua».

Festa dell'amicizia con l'incognita Cossiga

Le voci che il capo dello Stato possa essere presente alla quindicesima Festa dell'Amicizia (Arona 7-15 settembre), si fanno insistenti, e sono alimentate da suo "ambasciatore" nella Dc, il sottosegretario Francesco D'Onofrio. Ma a piazza del Gesù non confermano e non smentiscono, dicono semplicemente di non saperne nulla. Certa, invece, la presenza del direttore del Tg1 Bruno Vespa che giovedì 12. Incontro anche l'arrivo del vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli invitato ad un dibattito su «Crisi di legalità e Stato di diritto». Ciriaco De Mita aprirà la Festa sabato 7 come presidente del Cn: Giulio Andreotti avrà una giornata tutta per sé il mercoledì, Arnaldo Forlani la chiuderà domenica 15.

Spadolini: «Il Pds entri subito nell'Internazionale socialista»

Secondo il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, l'attuale crisi dei due partiti della sinistra non si risolverà fino a quando il Pds non entrerà nell'Internazionale socialista. Se questo non avverrà dice Spadolini «in Italia la sinistra sarà litigiosa e impotente. E ciò non aiuta l'evoluzione intrapresa dall'Pci e poi dal Pds». Sono considerazioni che il presidente del Senato fa nella prefazione del libro di Marco Giudici «Una sinistra per due». Spadolini parla anche del ruolo della Dc nel dopo-comunismo e afferma che «sbaglia l'obiettivo» chi ipotizza una Democrazia cristiana come partito conservatore. «Il partito cattolico - dice - ha le sue radici in un retroterra che esclude ogni palizzata classista e conservatrice e tocca ceti sociali percorsi da "messianesimo riformista"».

Rifondazione Sul nuovo partito si scontrano le due «anime»

Questa mattina i dirigenti di Rifondazione comunista presenteranno il primo dei documenti congressuali su cui saranno chiamati i militanti a confrontarsi in preparazione delle assise, previste dal 12 al 15 dicembre. Ieri, intanto, si è concluso il coordinamento politico, in cui sono emerse diverse interpretazioni di quello che sarà il congresso e il futuro Partito di rifondazione comunista. L'ala cossiganiana, che rivendica il primato di primogenitura del movimento, preferirebbe un documento politico netto, un congresso «chiuso» che nominasse subito i dirigenti e lo statuto. Gli altri, ex Pdup, ex Fgci e ex Dp, al contrario sollecitano la massima apertura. Oggi, infine, verrà annunciato il nome del vicedirettore del settimanale Liberazione. Il candidato è il giornalista della Rai Luciano Doddoli.

Cariglia vuole un patto per la prossima legislatura

Il segretario del Psdi Antonio Cariglia chiede una maggioranza «forte e determinata» proiettata sulla prossima legislatura. Per questo ha inviato una lettera a Forlani, Craxi e Altissimo per avere un chiarimento. Secondo Cariglia la situazione politica generale desta forte preoccupazione su diversi fronti: criminalità, economia, finanza. «Date queste premesse - sostiene - la prossima scadenza elettorale va affrontata avendo chiari gli obiettivi per il dopo voto. Per il segretario socialdemocratico va evitato il rischio di una «lunga instabilità del nostro sistema politico che, allo stato attuale, offre larghi spazi a quanti, criminali e non, sfidano le leggi del paese».

GIOGIORIO PANE

Margherita Boniver, accusata di aver preso 50 miliardi, ha querelato il senatore lumbardo

Bossi «giustifica» i suoi dossier «Contro di noi una strategia della tensione»

È vero che preparate i dossier sugli affari dei politici? Il capo della Lega Umberto Bossi li chiama «informazioni», ma conferma all'Unità. E aggiunge che li considera un'arma necessaria di difesa: «In questi sei mesi cercheranno di spararci nella schiena, prima che arriviamo a Roma con cento deputati. Il partito-Stato potrebbe non sopportare. Non vede che rinasce la strategia della tensione?».

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. È un Bossi sovraccitato e preoccupato quello che risponde al telefono, un Bossi che si sente precipitare in un gioco sempre più pesante. Senatore, con questa storia dei dossier lei sta alzando la temperatura politica, se ne rende conto? «Non è colpa mia, io fotografavo quello che vedo, non sono un sognatore - risponde - d'altra parte gli attentati ci sono. E l'Eta, dia retta, non c'entra niente: ho fatto verificare in Spagna, e loro hanno smentito. Ci sono in giro piuttosto qui da noi personaggi come Delle Chiaie, Gelli,

Clancimino, Pitella, sa quello della Faranda, il colonnello Amos Spiazzi, tutti a organizzare strane leghe contro di noi. Quando si ricicla gente di questo tipo il segnale è chiaro, no? Io lo chiamo strategia della tensione. D'altra parte nei prossimi sei mesi si gioca tutto: quando arriveremo a Roma con cento deputati, lei capisce, è la fine di un'epoca». E Bossi mette nel calderone le richieste di autodefinizione in Alto Adige e Val D'Aosta, «quattro squinternati», certo, ma strumentalizzati da chi vuol agitare contro di noi il fantasma della secessione.

Senatore, lei ha citato anche Giorgio Napolitano. Conferma? «Sì, è vero. Dicono che ha attività imprenditoriali, affari nei paesi arabi. Alla domanda se abbia le prove Bossi risponde imbarazzato: «Certo delle cose le abbiamo, alcune le ho viste anch'io. Ma stiamo ancora raccogliendo, adesso un gruppo di nostri commercialisti sta valutando. Roba da denuncia giornalistica, soprattutto, più che prove. Per adesso cose da magistratura non mi risultano, ma se venissero fuori le consegneremo». Gli faccio notare che invece si è parlato di rivelazioni bomba, e lui si abbandona al rammarico per l'anticipazione impestiva di «Uomini e Business». «Turani (il direttore del mensile che ha annunciato i dossier ndr) non lo conosco, l'ho visto una volta, mi sembra favorevole a noi. Però stavolta ha sbagliato, non capisco perché l'abbia tirato fuori e non so chi glielo ha detto: parlando di rivelazioni esplosive mette sull'avviso i destinatari. E spaventa i nostri amici, che

Waldner, responsabile dei giovani della Svp, getta acqua sul fuoco. Il Msi annuncia una contromanifestazione a Bolzano

«Sarà una festa tirolese, non contro l'Italia...»

«La nostra non sarà una manifestazione antitaliana, acceremo i nazionalisti aggressivi, non porteremo neppure la corona di spine...». I promotori del raduno tirolese al Brennero mostrano il loro volto più rassicurante: il 15 settembre ci sarà una gran festa democratica, dicono, e anche gli italiani sono invitati. Replica il Msi, annunciando una contromanifestazione attorno al monumento alla Vittoria...

DALLA NOSTRA INVIATA MARINA MORPURGO

BOLZANO. Christian Waldner, responsabile giovanile della Svp, annuncia querele a raffica. Dice Waldner: «Faremo tacere chi si permette di offendere questi giovani per bene», dove i «giovani per bene» sono gli organizzatori della manifestazione pan-tirolese che il 15 settembre si terrà sugli ameni pascoli austriaci di Griesberg, a duecento metri dal confine del Brennero. Waldner è indignato con

chi ha osato dipingere questo raduno come una sfilata di pangermanisti esaltati, come una festa di irredentisti pronti a dichiarare il distacco dall'Italia e il riconquingimento con l'Austria: «Noi non siamo contro nessuno - protesta - e non vogliamo fare nulla di aggressivo. Vogliamo solo parlare, discutere su un bel prato del futuro del Tirolo nell'ambito dell'Europa delle regioni. Sarà una grande festa demo-

cratica, non una manifestazione antitaliana. Per carità, abbiamo invitato anche gli italiani: e poi io sogno sì un grande Tirolo autonomo da Kulstein a Borghetto, ma non mi preoccupa il fatto che questa regione autonoma debba poi dipendere dall'Austria piuttosto che dall'Italia...». A Griesberg, giura il responsabile giovanile della Svp, non ci saranno né cartelli offensivi né discorsi estremistici: un servizio d'ordine di 140 persone caccierà indietro «il prato è privato e la via d'accesso è una sola - i nazionalisti troppo accessi. Quello di Waldner sembra un discorso convincente: il ragazzo è un tipo spigliato che sa parlare con la gente, i suoi studi bostoniani si fanno sentire. Ma non tutti sono convinti, e in prima fila ci sono proprio i pezzi grossi del suo partito. Roland Riz, il presidente della Svp, ha già preso le distanze dal raduno:

non solo non ci sarà, ma ha anche precisato che la Svp non si assume la responsabilità della manifestazione. Ci sarà invece Luis Durwalder, vicepresidente della Svp e presidente della provincia di Bolzano: «Ma solo per non lasciare troppo spazio agli altri», ha detto Durwalder: «In realtà sarebbe meglio fare una giornata di clausura a Innsbruck: mi sembra più proficuo studiare che fare sfilate». È diffidenza nei confronti di Waldner - che nonostante la faccia rassicurante gode di fama di oltranzista - e degli altri partecipanti alla «festa»? Tra i promotori, è vero, ci sono rappresentanti dei giovani socialdemocratici nordtirolesi come Georg Herrmann, o degli ambientalisti, come Willi Erschbaumer: ma non mancano personaggi dal pedigree democratico quantomeno dubbio. Ci sono membri del partito liberale austriaco, che si

trova su posizioni nazionaliste e reavansiste, e soprattutto c'è un tipo come Eva Klotz, figlia di Georg il martellatore della Val Passiria ed elemento di spicco dell'Union für Südtirol. Come si concilia, chiediamo a Waldner, il carattere festoso ed ecumenico del raduno con la presenza di un estremista di destra come la Klotz? «Eva è una cara ragazza» taglia corto il leader dei giovani Svp «e noi siamo felicissimi che venga». Da parte italiana la diffidenza sembra ancora maggiore. Gli inviti di Waldner, racconta lui stesso, non hanno avuto un gran successo, «anche se ho contattato tutti, e ho ottimi rapporti con tutti, anche con il Pds». Pronta replica di Guido Margheri, segretario provinciale del Pds-Demokratische Linke: «Veramente io non ho ricevuto alcun invito, e comunque credo che questa manifestazione favorisca le



Luis Durwalder

se, si è affrettato a spiegare Willeit: «La mia è una proposta aperta, che non implica necessariamente la modifica dei confini dello stato italiano». A Bolzano, dunque, la vita continua a scorrere tranquilla: «Perché dovremmo cambiare?» commenta la giornalista di piazza Walther «in fondo qui si sta tanto bene...». Nel cuore della città si cercherebbero inutilmente scritte sui muri o manifesti di protesta. Resta il disagio del gruppo etnico italiano, smarrito di fronte alla forte identità dei tirolesi, e preoccupato per il calo demografico: in venti anni la percentuale degli italiani è scesa dal 34,3 al 28,7%, per via della grande proficuità dei contadini sudtirolesi. Ne ha saputo approfittare l'Msi, che in questa provincia raggiunge la percentuale del 27,1%. Anche questa volta l'Msi non ha perso l'occasione per cercare di riaccendere un po' gli ani-

componente della commissione Difesa della Camera. L'altro giorno il presidente della Svp lo aveva accusato di aver «introdotto» in Europa un nazionalismo «letetano», e lui ha reagito: «Cerchiamo cento famiglie italiane a Bolzano e chiederemo loro di ospitare due parlamentari per un paio di giorni: così anche i deputati si renderanno conto delle difficoltà dei nostri in Alto Adige...».

Il leader della Rete plaude alla decisione di indagare sulla Procura di Palermo «È un successo delle nostre battaglie» e poi lancia una serie di pesanti accuse

«Certo non sono stato testimone dei delitti ma ai magistrati ho fornito utili elementi» ed è in arrivo un dossier «esplosivo» Gli incontri tra il dc Lima e il boss Bontate



Il giudice Giovanni Falcone

«Falcone preferì censurare tutto»

Orlando spara a zero sugli intrecci mafia-politica

Caso Palermo: telefonata tra Cossiga e Martelli

Leoluca Orlando si è incontrato ieri con Galloni: è l'avvio dell'inchiesta sulla Procura di Palermo. Presto il sindaco della primavera palermitana consegnerà un dossier al Csm. Ci saranno i nomi e le inchieste su mafia e politica, insieme ai racconti dei tanti processi insabbiati. La Rete attacca il giudice Falcone: «Troppi omissis nell'inchiesta sui rapporti tra l'andreottiano Salvo Lima e il mafioso Bontate».

naggio politico con il quale Bontate aveva maggiore intimità. Io stesso l'ho visto insieme con Bontate in una casa adibita ad ufficio di Gaetano Fiore (un personaggio legato alla mafia e vicino a Bontate, ndr); inoltre l'ho visto qualche volta nei locali del Baby Luna (un night palermitano dove la mafia teneva summit di alto livello, ndr) e nei giorni di chiusura.

Stefano Bontate, ucciso nell'aprile del 1981, rappresentava l'anello di congiunzione tra la cupola mafiosa, la P2 e quelle logge che parteciparono al tentativo di golpe del 1971, come lo stesso Luciano Liggio ha successivamente rivelato. «Perché - si chiede Mancuso - l'onorevole Salvo Lima si incontrava con Bontate? Non certo per prendere un caffè, oltretutto in un night chiuso. E pensa-

re che proprio nel 1979 si aprì con l'omicidio del capo della mobile Boris Giuliano, la stagione della decapitazione dei vertici dello Stato a Palermo». Su quel misterioso incontro, è la tesi di Mancuso, non si è voluto indagare, «nessuno ha chiesto all'onorevole Lima di chiarire i suoi rapporti con Bontate». Inoltre, quel verbale di interrogatorio, aggiunge Galasso, è stato fino ad oggi coperto da troppi omissis. Chi era il magistrato che interrogò Mannoia e che «censurò» quelle pagine? Chiedono i giornalisti. «Stranamente - è la risposta di Mancuso - era il giudice Giovanni Falcone, all'epoca procuratore generale aggiunto della repubblica di Palermo». «Ed è bene che su quegli strani omissis - conclude Galasso - il Csm indaghi a fondo». Una rottura preannunciata da tempo, quella tra la Rete e il principale protagonista di quello che fu il pool antimafia, e proprio su un terreno insidioso: la denuncia sugli insabbiamenti delle indagini che parlano di «mafia e politica». «Per riserbo non voglio entrare nel merito di fatti che sono oggetto di una inchiesta da parte del Csm», è la risposta a caldo del dottor Falcone, raggiunto nel suo ufficio del ministero di Grazia e Giustizia. «All'epoca - aggiunge - il verbale di quell'interrogatorio venne trasmesso all'autorità giudiziaria dibattimentale e alla Commissione antimafia, il resto sono opinioni politiche di Mancuso». Ma è proprio questo il punto, è la risposta di Alfredo Galasso, «le maggiori inchieste giudiziarie palermitane si sono concluse ogni volta che nel corso delle indagini è emerso l'intreccio tra boss e uomini politici». L'avvocato della famiglia Dalla Chiesa fa un lungo elenco che dimostra

il teorema della «via giudiziaria alla normalizzazione». «Nella requisitoria del maxi processo si parla di contiguità tra mafia e politica; nella sentenza di rinvio a giudizio dello stesso processo, quella sui delitti eccellenti, si parla di un inovente che fa riferimento alla gestione della cosa pubblica, per lo stesso delitto Dalla Chiesa i giudici istruttori si riservavano un supplemento di inchiesta alla ricerca di eventuali altri mandanti». Tutte inchieste rimaste chiuse «nei cassetti dei magistrati palermitani», sottolinea Orlando.

Su queste storie della Palermo delle nebbie, il dossier della Rete riserva una serie di sorprese. In quelle pagine, però, si parlerà anche del delitto Bonsignore, e delle sue coraggiose denunce mai raccolte dai magistrati palermitani. E si parlerà, dice Orlando ricordando l'assassinio di Libero Grassi, anche del racket e delle rivelazioni fatte dallo stesso Mannoia su questa piaga palermitana. Tutte storie vecchie, dicono gli scettici e i denigratori dell'azione della Rete. «Di vecchio - è la risposta di Orlando - ci sono solo i rapporti tra potere politico e mafia, le coperture e le inefficienze di organi dello Stato».

Della riapertura dei cassetti dove sono insabbiati i delitti eccellenti degli anni di piombo palermitani, hanno parlato ieri Pietro Folena, segretario del Pds siciliano e Massimo Brutti della direzione della Qcrma. Hanno trasmesso al Csm la memoria sulla requisitoria dei delitti politici che i legali del Pds hanno presentato qualche mese fa al giudice La Torre: in essa sono documentati i buchi neri e le omissioni delle inchieste sui delitti eccellenti condotte per quasi un decennio.

La seconda «rivoluzione» di Scotti

Domani, il Consiglio dei ministri sulla criminalità, preceduto da un vertice di maggioranza. Altissimo, segretario Pli: «Scotti mi ha detto di essere contrario alle leggi eccezionali». Il Consiglio dei ministri discuterà diverse proposte: aumento degli organici delle forze di polizia, competenze dell'Alto commissariato, divieto di candidare persone condannate per reati mafiosi. Il Sisse impiegato nella lotta antimafia.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Domani, venerdì 6 settembre, Palazzo Chigi, ore 9.30: vincerà anche questa volta? «Se vince di nuovo, lo facciamo santo», dice un funzionario del Viminale. E rice, il duccio.

Il prossimo Consiglio dei ministri potrebbe partire con la «seconda rivoluzione» di Scotti. Potrebbe, cioè, concedere al ministro dell'Interno quanto egli ha chiesto quattro giorni fa: nuovi poteri per combattere la mafia. Lei, il segretario del Pli Altissimo ha proposto un vertice di maggioranza, prima che si riuniscano i ministri. Proposta accettata. A tizio ha anche incontrato Scotti: «Abbiamo trovato piena convergenza su noi alle leggi speciali. La filosofia di Scotti può essere così riassunta: strutturali straordinari nell'ordinamento. Quali sono questi strumenti straordinari? L'art. 11 e le proposte che saranno portate in Consiglio dei ministri: aumento degli organici di polizia, ridefinizione delle competenze dell'Alto commissariato (comitati di intelligence); di coordinamento anche rispetto al Sisse, il servizio segreto civile; scioglimento dei comitati in odore di mafia, divieto di mettere nelle liste elettorali candidati condannati per reati mafiosi (autorregolazione del partito di fatto); Scotti che farà, inoltre, di affrettare l'approvazione del provvedimento che permette il trasferimento dei magistrati nelle zone calde».

La seconda rivoluzione («dopo quella che ha trasferito una cinquantina di prefetti, 2 agosto '91») è cominciata con l'intervista a Scotti ed è cominciata con un ordine del giorno in cui, al primo posto figura la proposta: «Rafforzamento degli organici di polizia, carabinieri e guardia di Finanza». Scotti avrebbe detto ad Altissimo: «Il ministro del Tesoro è già d'accordo su un piano quadriennale per finanziare le nuove assunzioni».

È una specie di dogma una preghiera laica: servono più uomini contro la mafia. Più poliziotti, più carabinieri. Mi servono davvero? Se lo è chiesto, l'anno scorso, anche la commissione parlamentare Antimafia I. I commissari avevano un incarico, verificare se le forze di ordine pubblico (con efficacia contro i crimini) organizzati. «Fecero un giro» in Puglia, Sicilia, Campania, Calabria. Molte visite e molti controlli, per concludere: «In tutte le realtà della Sicilia e della Calabria, c'è addirittura una eccedenza di personale rispetto agli organici». La relazione finale è stata consegnata alle presidenze in Camera e Senato il 10 ottobre 1990.

I commissari antimafia avevano ragione. In Italia, ci sono 260.000 uomini, tra carabinieri (106.349), poliziotti (85.151) e guardie di Finanza (57.484). Più che in ogni altro paese d'Europa. Negli ultimi due anni, sono stati assunti 21.000 poliziotti. Negli ultimi due gli organici sono aumentati del 25,6%. Nel frattempo, la criminalità organizzata ha fatto un salto del 50%.

«Ancora la relazione antimafia (il proposito della polizia locale)». Si osserva uno scarno rendimento in termini di costo-efficacia: dai sopralluoghi effettuati, emerge infatti che l'operatività effettiva (inizia di ciascuna struttura si può valutare pari al contemporaneo impiego di non più di 3-9 unità su un organico complessivo di 35-40 unità).

Gli altri, quelli «non operativi», «stragano pratiche o sono addetti a compiti «impropri» (cioè: vigilanza, scorte, prenotazioni, traduzioni (quando accompagnano un detenuto da un luogo ad un altro, per esempio). Relazione Antimafia: «Nelle Regioni Liguria, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, nel 1989, la sola polizia di Stato ha dovuto disporre complessivamente 92.462 unità (per 6.567 giorni) per il piantonamento di 3.143 unità per gli acciugamenti e le traduzioni: 1007 unità per le scorte».

Tutto questo Scotti lo sa bene. Perciò, nell'ultima relazione qualche giorno fa, ha parlato della necessità di un maggiore coordinamento tra le forze dell'ordine. Martelli, ministro di Grazia e Giustizia, ha aggiunto: «Difettiamo nel campo delle indagini. Si dovrebbe creare una specie di Fbi italiana».

Il ragionamento è semplice. La mafia è un fenomeno unitario, non può essere combattuta da singoli commissariati o da singoli giudici. Bisogna affrontarla con strutture altrettanto unitarie. Un'agenzia di investigatori che ne prevenga le mosse, le strategie, e, sul fronte giudiziario, procuratori che siano in grado di collaborare, comunicare, condurre, insieme, le indagini. Scotti e Martelli hanno fatto le loro proposte subito dopo l'omicidio di Libero Grassi. Il ministro dell'Interno ha sottolineato: «Ho deciso di parlare perché si assiste alla stessa litania dopo ogni morto». Il rimprovero è stato indietrotto come un boomerang. Perché qualcuno è andato a spulciare negli archivi del servizio una sua dichiarazione: 16 maggio '91: «Contro la criminalità occorre applicare le leggi esistenti». Ora, Scotti chiede che le leggi esistenti siano modificate.

Ha cominciato a chiederlo lo scorso giugno, durante il congresso del Sulpi. (Il maggiore sindacato di polizia). Fu quasi perfetta la sintonia con il segretario nazionale, Antonio Lo Scuto. Scotti condive l'accusa da quasi lanciata contro la legge Cossiga («scarcerazione facile»), contro gli scarsi poteri d'indagine che il nuovo codice dà alla polizia giudiziaria, contro uno Stato troppo garantista, contro i pubblici ministeri «sceriffi onnipotenti e solitari». Fiorì il consenso, intorno al ministro dell'Interno.

Scotti ora è «forte» e può chiedere molto ai colleghi di governo. Può chiedere anche la creazione di un Fbi italiana? Il capo della polizia Pansa e il capo della Criminalpol Rossi hanno espresso, al riguardo, le loro perplessità. Diecimila investigatori anti-mafia, dipendenti da un unico centro? Ci sono troppe resistenze: ognuno dei tre corpi di polizia ha già un proprio nucleo investigativo. Che fine farebbero?

Anche questa, comunque, è una storia tutta italiana. Già dieci anni fa si parlò di rafforzare la capacità d'investigazione della polizia. Nacque la figura dell'ispettore. Dovevano arrivare ottomila giovani, con titoli di corso credibili. Erano previsti corsi di formazione settemestri, 18 mesi di addestramento all'indagine. La nuova figura professionale piacque, suscitò entusiasmi: e divennero ispettori molti ex magistrati di polizia, i corsi si riuscirono a 4-6 mesi...

E poi, in Italia esiste già una piccola Fbi e la Criminalpol, un migliaio di uomini, che dovrebbero svolgere proprio questi compiti di intelligence. Un anno fa, però, ha creato, al suo interno, il Servizio centrale operativo. Dice Francesco Forleo, parlamentare Pds: «È una commissione straordinaria, inspiegabile. C'è una duplicazione di ruoli, ancora una volta viene confuso il lavoro di intelligence con quello operativo. Chi indaga è costretto a rincorrere i delinquenti».

ENRICO FIERRO

ROMA. Alle 11 precise Leoluca Orlando, Alfredo Galasso, Carmine Mancuso e Diego Novelli varcano il massiccio portone di Palazzo Dei Marscialli, ai piani superiori c'è ad attenderli Giovanni Galloni. È la mossa d'avvio dell'inchiesta aperta appena due giorni fa dal Csm sugli uffici giudiziari palermitani, dopo le denunce del leader della Rete sull'insabbiamento delle inchieste su terzo livello della mafia, quelle che parlano dei rapporti tra boss e politici. L'ex sindaco della primavera palermitana è affaticato dal viaggio, ma ragliante. L'apertura dell'inchiesta è un successo delle nostre denunce e delle nostre battaglie: finalmente si potrà far luce sulle tante aree di impunità che sono garantite dal cattivo funzionamento degli uffici giudiziari palermitani», dice ai giornalisti dopo l'incontro con Galloni. Il vicepresidente del Csm ha promesso che «si apriranno tutti i cassetti e che verranno fuori i nomi», e per questa ragione nei prossimi giorni gli uomini della Rete gli consegneranno un corposo dossier. Si parlerà dei tanti «cassetti chiusi», delle «pagine strapagate dei processi», di quelle inchieste, ha detto Carmine Mancuso, «fatte ricercando sempre le soluzioni giudiziarie meno sgradite e meno ingombranti per certe famiglie politi-

che». Incassato il risultato dell'inchiesta Orlando attacca. Il procuratore capo di Palermo Pietro Gianmarco, in primo luogo, che nei giorni scorsi lo aveva accusato di fare discorsi «fu-nos» - «È sotto inchiesta, e quindi come tale merita tutta la considerazione possibile, tanto quando fa affermazioni avventate, tanto quando si difende. Lasciamolo difendere».

A chi in questi giorni, prima fra tutti il presidente Cossiga, ha gridato «fuori i nomi», Orlando risponde in modo ironico. «Voglio fare una rivelazione clamorosa - dice - nessuno di noi è stato mai testimone oculare di un omicidio, non è questo il punto. Noi abbiamo fornito ai magistrati, con nomi e cognomi, alcuni elementi utili per riaprire una serie di inchieste, soprattutto quelle su affari, mafia e politica. Spetta ora al Csm stabilire perché queste inchieste non sono state riaperte». Carmine Mancuso e Alfredo Galasso, avvocato di parte civile della famiglia Dalla Chiesa, fanno qualche nome. L'ex ispettore di polizia Mancuso legge alcuni passaggi di un verbale di interrogatorio del 7 novembre 1989. Parla il pentito Marino Mannoia: «Anche l'onorevole Lima Salvo frequentava Bontate Stefano, e credo anzi che fosse il perso-



Leoluca Orlando

Cardinal Pappalardo «Questa mia città senza vita civile...»

PALERMO. La potente e feroce famiglia dei Madonia, padroni della plana dei Colli, ha voluto l'omicidio dell'industriale Libero Grassi. E a sparare è stato mandato Salvatore Madonia, secondogenito del capo famiglia «don cicco», killer latitante da anni, e il cui nome compare anche nel dossier relativo all'attentato contro Giovanni Falcone.

Questo è tutto scritto in un rapporto congiunto redatto da Criminalpol e Squadra mobile palermitana, un rapporto che è frutto di giorni d'indagine lunghi e difficili, e che tuttavia rischiano ancora di non avere una verità troppo vicina.

Ieri, di mafia e violenza ha parlato il cardinale Pappalardo, l'ha fatto nell'omelia pronunciata sul monte Pellegrino, nel sagrato del santuario dedicato alla patrona della città: Santa Rosalia. «In occasione dell'ultimo atroce delitto perpetrato in Palermo ai danni di

un probo cittadino che si era tenacemente opposto alla prepotenza dell'estorsione - ha detto Pappalardo - ci siamo chiesti se la mafia, con le sue ramificazioni, non sia diventata la forma di potere che più di tutte condiziona la convivenza civile, opponendosi sul territorio ai legittimi poteri dello Stato». Pappalardo si è quindi chiesto «se sia possibile accettare passivamente queste imposizioni su un piano di convivenza civile», riprendendosi subito dopo: «Certamente, no. Come cittadini e come cristiani, non possiamo né dobbiamo rassegnarci a chiudere il cuore alla speranza che deve però diventare un progetto operativo, affidato non soltanto agli interventi delle pubbliche autorità e ai poteri dello Stato, ma anche alle migliaia e migliaia delle persone oneste che nulla hanno a che fare con le organizzazioni criminali».

«Nessuno può farsi schermo di quello che fanno o non fanno gli altri - ha aggiunto - per giustificare il proprio comportamento».

E poi, ha continuato Pappalardo: «L'esigenza della legalità e della giustizia vanno parimenti affermate e rivendicate in tutti gli ambienti e in tutte le direzioni... chi non sa, quanto forme esistono di illegittimità ed esazioni illegali? Le tangenti, le «bustarelle», i versamenti, i pedaggi e omaggi vari, resi ormai indispensabili per fare andare avanti una qualsiasi pratica, per ottenere un'autorizzazione o la concessione di una licenza...».

Da Legnago, Verona, giunge poi una notizia: il sindaco della cittadina, che conta circa 27 mila abitanti, Giorgio Soffiati (pds), ha proposto di dedicare a Libero Grassi una piazza. Ne discuterà il consiglio comunale nei prossimi giorni.

PALERMO. Il presidente aggiunto della sezione delle indagini preliminari (Gip) Marcantonio Motisi ha disposto l'archiviazione dell'inchiesta scaturita dall'esposto presentato da Giovanni Bonsignore, il funzionario regionale ucciso in un agguato mafioso il 9 maggio scorso, nell'ambito di quale venne «indagato», per i reati di abuso di atti di ufficio e diffamazione, l'allora assessore regionale socialista Turi Lombardo.

Il presidente del Gip ha ritenuto legittimo sia il trasferimento del funzionario, dall'assessorato regionale alla Cooperazione, a quello degli Enti locali, deciso da Lombardo. Sia la concessione della deroga al distributore di carburante di Marina di Modica, effettuata dall'assessore socialista senza consultare Bonsignore, che, successivamente, si oppose con decisione.

Delitto Bonsignore: l'inchiesta è stata archiviata

PLICATO l'amnistia nei confronti del deputato regionale accusato di diffamazione in relazione ad un lettera inviata al dipendente.

«L'elevata intensità offensiva delle espressioni che sono state adoperate nella lettera - ha scritto il giudice Motisi - vale bene a fornire materia per la configurabilità del delitto in argomento». Ma il reato è stato commesso il 24 ottobre, prima dell'entrata in vigore del nuovo codice, data entro la quale questo tipo di reati è coperto dall'amnistia.

La vedova del funzionario, Emilia Midrio, che aveva rifiutato di ricevere la medaglia d'oro in memoria del marito da Cossiga, per protesta contro il ritardo della sentenza oggi depositata, ha reso noto di aver ricevuto una lettera dal Presidente della Repubblica.

«Gentile signora - è scritto nella missiva - anche se per me

sarebbe stato un onore consegnare personalmente la medaglia al valore del suo consorte, mi impegno a rispettare il suo giudizio e il suo dolore. La sua posizione nei miei confronti, condizione cui devo prendere atto come uno dei prezzi che si devono pagare ad essere la più autorevole dello Stato, penso non mi vieti, senza che ella consideri ciò un'offesa, esprimerle sinceramente e semplicemente la mia comprensione e la mia solidarietà». Lei la signora Midrio ha poi ritirato la medaglia d'oro dal prefetto di Palermo.

Pietro Folena, segretario regionale del Pds, ha dichiarato di non stupirsi, poiché l'archiviazione dell'indagine sul trasferimento di Giovanni Bonsignore era nelle cose... domani ci diranno che Bonsignore si è trasferito da solo, e che cinque mesi dopo è caduto dalle scale. Basta una carta da bollo e la firma di un amico».

Primo incontro con i giornalisti dopo la nomina a prefetto di Bologna. «Non sono venuto per fare il poliziotto»

La ricetta di Sica: «Gli 007 contro le cosche»

Gli 007 possono essere una carta vincente contro mafia, camorra e 'ndrangheta. Lo ha detto Domenico Sica nel suo primo incontro con i giornalisti dopo la nomina a prefetto di Bologna. L'addio all'Alto commissariato è stata una promozione o una bocciatura? «Sono lusingato di essere a Bologna, una città in cui volevo venire come procuratore della Repubblica nell'84». No comment sui delitti della «Uno».

nella nuova veste di prefetto di Bologna. Era la sua prima uscita pubblica dopo il trasferimento da Roma, ma il nuovo rappresentante del governo sotto le Due Torri non ha rinunciato all'immagine di uomo a tempo converevole e riservato, capace di dribblare domande imbarazzanti dando però l'impressione di avere risposto.

Non sono un po' stretti i panni di prefetto di Bologna per chi ha indossato quelli di alto commissario? «Ero prefetto anche prima, certo non sono un prefetto doc, ma sto cercando di fare un corso ac-

celerato, dategli il tempo di imparare», ha glissato Sica, che da tre giorni ha preso il posto di Giacomo Rossano, noto per i duelli epistolari intrecciati con gli amministratori bolognesi e trasferito a Milano all'inizio di agosto. Ma si è sentito promosso o rimosso? «Lusingato di essere a Bologna, dove volevo venire dall'84 come procuratore della Repubblica», ha risposto l'ex alto commissario, fresco di una nomina giunta nel pieno dell'offensiva criminale «firmata» con le «Uno» bianche, 17 delitti tra Bologna e la Riviera.

L'arrivo di Sica era molto atteso negli ambienti giudi-

ziari emiliani, più volte si era sparsa la voce di una sua partecipazione a vertici di magistrati e inquirenti, sempre smentita con sollecitudine dall'ufficio di gabinetto.

«Sia ben chiaro che non sono venuto a fare il poliziotto, ma il rappresentante del governo», ha detto ieri il neoprefetto, che tre giorni fa, nel suo primo comunicato ufficiale, ha però annunciato di aver assunto il coordinamento delle attività e delle funzioni di polizia, secondo quanto prevede la delega del ministro degli Interni. «Della «Uno bianca» non parlo, perché il segreto istruttorio va rispetta-

to», ha aggiunto prima di venire a conoscenza dell'arresto, in Olanda, di uno dei presunti killer che hanno seminato sangue nella regione.

Sica ieri ha ricordato che un effettivo coordinamento delle forze di polizia è un obiettivo ancora lontano. «L'Alto Commissariato ha dato buoni risultati nella raccolta e nella distribuzione dei dati», ha spiegato, «ma per il momento è solo un'etichetta, manca una normativa di conforto che renda il coordinamento tra la criminalità, Sica, contrariamente a quanto ha fatto pochi giorni fa il guardasigilli, ha detto di non essere sor-

preso dal fenomeno delle estorsioni, drammaticamente tornato alla ribalta con l'omicidio di Libero Grassi: «Per noi il fenomeno non è stato una sorpresa, anche perché a avevamo istituito un apposito numero verde. Certo il ricorso a questo strumento può essere agevolato, ma ci sono delle situazioni in cui conviene tapparci il naso e andare avanti». Quando gli hanno chiesto se sia facile rappresentare un governo che appare diviso proprio sulla lotta alla criminalità, Sica ha definito la domanda «maliziosa»: «Non credo che nel governo la situazione sia incerta».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIGI MARCUCCI

BOLAGNA. «Una buona penetrazione ambientale può essere utile per cercare di capire le cose prima che succedano». A Domenico Sica piace l'idea di contrastare la criminalità con una squadra di specialisti, una Fbi al-

l'italiana contro i plotoni delle tre mafie. Per l'ex alto commissario è opportuno migliorare le tecnologie investigative piuttosto che ampliare gli organici delle forze dell'ordine. Sica lo ha detto ieri incontrando i giornalisti

Scuola Regole ferree per le «gite d'istruzione»

ROMA. In treno è meglio; ma se non è possibile, bisogna garantire in ogni modo la massima sicurezza nei trasporti. Il nuovo «codice» sulle gite scolastiche - un «testo unico» destinato a sostituire tutte le precedenti direttive in materia - emanato dal ministro della Pubblica Istruzione, Riccardo Misasi, riassume finalità, tempi, modalità e condizioni per l'effettuazione sia dei viaggi di istruzione - che sono vere e proprie attività complementari della scuola e non semplici occasioni di evasione - sia delle partecipazioni ad attività sportive e delle visite guidate a musei, istituti, aziende.

Scuola «Se bocciate un gemello l'altro soffre»

ROMA. I genitori dei gemelli dodicenni Piero e Luigi Garro, di Castelnuovo, un paese che sovrasta Taormina, hanno fatto ricorso in provvedimento contro la bocciatura di uno dei figli, motivando il ricorso con «i problemi psicologici, universalmente conosciuti, che insorgono a seguito di separazione traumatica della coppia gemellare». Secondo Michele, padre dei due ragazzi che lo scorso anno hanno frequentato la prima media, «la scuola dell'obbligo deve tenere conto degli interessi primari del ragazzo, che possono non coincidere con l'acquisizione di un livello teorico di apprendimento». Garro sottolinea inoltre che «la bocciatura è stata decisa a cuor leggero, senza consultare il servizio di psicologia presso il servizio sanitario». I genitori dei gemelli hanno detto di essersi anche rivolti a Cossiga, chiedendogli di sollecitare una decisione degli organi scolastici «dal momento che se il nostro punto di vista fosse riconosciuto con qualche mese di ritardo il danno temuto non sarebbe più riparabile».

Miglio che ai due gemelli di Castelnuovo è andata alla grande maggioranza degli studenti che nelle scorse settimane hanno affrontato la maturità: secondo un'indagine a campione del ministero della Pubblica Istruzione, i promossi sono stati quest'anno il 95,4%. Le bocciature hanno colpito soprattutto negli istituti professionali (8,3%) e in generale tra gli studenti dell'Italia centrale (11,7%). La «striscia» sfida classico-scientifico ha segnato un altro punto a favore dei «letterati»: i liceali del classico hanno raggiunto il 98,5% di promozioni, mentre i loro colleghi dello scientifico si sono fermati al 97,7%.

Polemiche dopo la decisione dell'assessore Meloni (dc) «Chi vuole essere scortato dai miei uomini dovrà pagare»

Campidoglio senza soldi vigili urbani in affitto

L'assessore Meloni voleva soltanto far risparmiare dei soldi al Comune: «I privati che hanno bisogno di essere scortati dai vigili devono pagare». Ma non ha pensato a mettere un limite al principio. Perciò ora qualsiasi cittadino di Roma può pretendere di «affittare» un vigile. Il ministro Conte: «Sono perplesso. In linea di principio il provvedimento mi sta bene, ma dovrebbe essere disciplinato».



I vigili urbani di Roma da oggi possono essere richiesti come «scorta» dai privati disposti a pagare

CLAUDIA ARLETTI. ROMA. «Eccoci qua, da oggi siamo mercenari», borbottano i vigili urbani di Roma. Ce l'hanno con il loro assessore, che ieri ha sorpreso tutti con un annuncio alla città: chi vuole essere scortato dai miei uomini, deve pagare. L'assessore Meloni, democristiano, però, non cerca pubblicità. Vuole proprio i soldi. Per il Comune, naturalmente, che è sempre a corto di fondi e, l'anno scorso, ha speso un miliardo per pagare i vigili impegnati in servizi «straordinari» (per esempio scorta alle modelle di Valentino).

E, così, tutti dicono: nello spirito, l'iniziativa è buona. Solo che l'assessore Piero Meloni, una volta stabilito il principio, si è dimenticato di mettervi qualche «barriera». Nella nota dell'assessore, infatti, semplicemente si legge: «Sarà consentito che i vigili urbani prestino servizio di assistenza,

scorta, guardia ecc. in favore di privati, ma chi vorrà avvantaggiarsi del servizio dovrà pagarli». Così, di fatto, da oggi qualsiasi cittadino può chiamare la polizia municipale e chiedere: scusi, vorrei affittare un vigile, quanti? Piero Meloni, peraltro, ha già fissato le tariffe. Nella nota, spiega che ciascuno dei suoi uomini lavorerà a spese del Comune durante i primi 60 minuti di servizio, mentre il «privato» pagherà il resto, a 25 mila lire all'ora. Se poi il vigile arriva con la motocicletta o usa l'autoradio, ci sarà una maggiorazione di diecimila lire.

Le similitudine romane sono in subbuglio. Dicono: è giusto che i privati paghino, ma Meloni ha esagerato. Il segretario della loro principale associazione (Arvu), Lorenzo Carones, dopo aver passato la giornata attaccato al telefono, ieri ha concluso: «Insomma, le

Il sindacato di categoria: «Non siamo dei mercenari» Perplesso il ministro Conte: «Provvedimento da regolare»

ni, dopo le ferie, ha precisato. Senza avvertire nessuno. Così, adesso, protestano anche i sindacati. Ripetono che, secondo gli accordi, prima di far suonare le fanfare, l'assessore avrebbe dovuto convocarli. Bisognava discutere come e da quando far partire il provvedimento, si dovevano stabilire dei «limiti», occorreva discutere dei termini... Anche perché, a Roma, ci sono mille vigili in meno del necessario. «In questa città abbiamo risolto tanti problemi», diceva l'altra sera il sindaco Franco Carraro dagli schermi del «Costanzo Show», «ma non quello del traffico...». E un comandante dei vigili, ieri: «Ma quale traffico. Ora andiamo tutti a fare da scorta agli sposi novelli...».

Assessore, lo sa che i suoi uomini si sentono «affittati»? «Ma no. E perché? Il provvedimento, certo, ha bisogno di qualche ritocco, ma ritengo che nella sostanza sia giustissimo. Anche a Milano fanno così».

Ride Renato Nicolini, capogruppo pd del Comune: «Mi sembra Topolino nell'Apprendista stregone. Ha messo in moto un meccanismo che, adesso, non ce la fa a controllare. Be', rendo onore al Meloni-surrealista, ma il Meloni-assessore dovrebbe proprio dimettersi».



Le ragazze che hanno ricevuto, ieri, i primi titoli nell'ambito di Miss Italia

Concorso «Miss Italia '91» Salsomaggiore, un «summit» per premiare la bellezza Elette le prime «reginette»

Miss Italia '91: un concorso di bellezza che, nell'organizzazione, sembra un «summit» tra capi di Stato. Ieri, all'albergo «Centrale» di Salsomaggiore Terme, la giuria (presieduta da Alain Delon) ha emesso i primi verdetti: Martina Colombari di Riccione, 16 anni, è «Miss Linea Sprint»; Susanna Smith di Capua, 18 anni, è il «Televolto dell'anno»; e Debora Negrel di Chieti, 17 anni, è «Miss in gambissima».

DALLA NOSTRA INVIATA MARIA R. CALDERONI

SALSOMAGGIORE (P). Che cornice dolce per un megalomane concorso da Luruvione. Verso sera, davanti al pavese Grande Albergo Centrale delle Terme - lampi ottici e stucchi vagamente Belle Époque - una piccola, quieta folla attende l'ennesima uscita del miss che si accingono all'ennesima prova.

Per il resto, la gara, nazionale-popolare-televisiva per Miss Italia non turba più di tanto questa garbata, rinomata cittadina delle acque allo zolfo un pigro pomeriggio accoglierà e gode le tende a pagoda dei bar al solito popolo delle terme, non giovanissimo né pimpantissimo, i viali, le strade e Largo Roma - salotto del Gran Fespa - ordinati e silenziosi come sempre; i pullman non intasano, i giornalisti non si vedono e la Dolce Vita della cittadina scorre via senza apparenti turbamenti.

Uno striscione bianco con il logo rosso e verde del Concorso, taglia qua e là le vie centrali, manifesti neanche tanto gridati innalzano, come è giusto, il nome dei preziosi sponsor ma, in definitiva, la vita qui va avanti sui binari consueti: tra la serata offerta alla «prima» Cesarini-Storza con le ringhiere dello «spago Lorya» e quella dello «marmite» e parmigiano reggiano in auge allo Slink Club.

Ovviamente il concorso va avanti a tutta forza ed è una cosa propria seria vista da qui. Organizzato come un summit, non manca niente: pullista di sale stampa, pass, reception varie, linee telefoniche privilegiate, cameramen e televisioni di mezza Europa, 6 postazioni di Press Point, computer e laser. Non manca nemmeno una banca dati, né un copioso messe di comunicati sempre freschi di giornata. Né una puntuale rassegna stampa, né il saluto delle autorità cittadine, né l'apposito ragazine in carta patinata, né il paese sulla facciata del Palazzo dei Congressi, una sfilata di bandiere, tra cui spicca quella rossa, con regolamento, falce martello e stella de l'Urss, una rarità, di questi tempi.

Alle 15, nonostante il caldo, le ragazze già sono in strada, short neri e sacca bianca in spalla, ordinate in file come collegiali in trasferta, dirette alla Sala Moresco, appunto al Palazzo dei Congressi, dove le solentose concorrenti al trapianto del midollo.

clamorosa novità di quest'anno - eseguito defatiganti prove in costume più o meno nazionale. Sotto le volte splendide della famosa sala, al di là della «proibita» porta a vetri, possono essere intravisti, scintillanti, immobili, nonostante tutto sorridenti.

Come alle sfilate di moda, pubblico eterogeneo ed elettrizzato e calca di cameramen e fotografi, le ragazze a dura prova. Non pago del suo «impero» - che dura ormai da mezzo secolo e che allinea, oltre alla stella fissa Miss Italia, altri satelliti di luce riflessa ma non meno splendidi che rispondono al titolo di miss Cinea, miss Eleganza, miss Linea Sprint, Ragazza in Gambissima, Miss «evoluto» - l'irrimediabile patron del concorso Enzo Mirigliani - la sua organizzazione, la Miri, è ormai una vera e propria azienda, con 20 agenzie regionali, un centinaio di collaboratori che battono l'intero territorio nazionale in caccia delle possibili candidate in almeno 800 manifestazioni di selezione - ha inventato quest'anno anche una gara per la più avvenente «italiana» prima del fatidico 7 settembre, giorno della proclamazione di Miss Italia, domani averò dunque il brivido dell'elezione della «più bella italiana nel mondo». Le prescelte sono 17, provenienti da famiglie italiane disperse un po' ovunque, Svizzera, Sud Africa, Tunisia, Argentina, Usa, Canada, Australia, Irlanda, Ecuador; c'è anche una «miss Italia Bielorusa», il cui nonno era un soldato italiano dell'Armée, che partecipa al concorso, dice, perché spera di incontrare Alain Delon (presidente della giuria, come si sa).

E chi dice che il mondo è fuori da questo effimero orizzonte di «bellezza ai punti» con un miliardo e mezzo di premi complessivi? Gorbaciov è risultato il «personaggio dell'anno» secondo un sondaggio tra le candidate. Al secondo posto si è classificato Boris Eltsin, al terzo Alba Parietti.

«Compravendita» di pazienti alla Usl di Catania

CATANIA. Vendeva i pazienti a cinquemila lire l'uno. La richiesta era tassativa: per ogni paziente avviato ad un laboratorio di analisi cliniche, nelle tasche del funzionario della Usl che autorizzava la pratica dovevano finire cinquemila lire. Angelo Adriano Spina, 39 anni, medico e funzionario della Usl 38 di Giarre, addetto al Centro di accettazione unificato di Riposto oltre ad intascare la tangente aveva stabilito un patto di ferro con la proprietaria di un laboratorio di analisi, Faustina Racioli, in cambio dei clienti che arrivavano dal Cau di Riposto, versava a Spina il 15 per cento degli incassi. Un patto di ferro che avrebbe portato lauti guadagni a tutti. Gli ammalati dal canto loro se volevano l'autorizzazione in tempi accettabili non potevano fare altro che accettare il «consiglio» che ricevevano da quel funzionario tanto solerte. Non importava se dovevano fare qualche chilometro in più. Un mercato dunque organizzatissimo che non ha fatto però i conti con la capacità investigativa dei carabinieri e con la rabbia dei titolari degli altri laboratori di analisi che, in brevissimo tempo, hanno visto crollare i loro affari. Il 15 maggio la vicenda è finita sul tavolo del sostituto

procuratore della Repubblica, Felice Lima. Il magistrato ha ordinato una serie di intercettazioni telefoniche che hanno dato risultati sorprendenti. Faustina Racioli in tutta tranquillità parlava degli accordi con il dottor Spina, «il quindici per cento dei guadagni... in cambio del più alto numero di pazienti». L'accordo era fatto con grande soddisfazione dei protagonisti, ma anche dei carabinieri che hanno registrato con cura la conversazione che inchioda il funzionario della Usl di Giarre.

I reati li riassume il magistrato nella richiesta avanzata al giudice per le indagini preliminari. Secondo Lima il dottor Spina deve non solo essere interdetto dalle sue funzioni, ma deve finire dritto dietro alle sbarre per impedire di commettere soprusi nei confronti dei pazienti, di frodare la pubblica amministrazione e di danneggiare i titolari dei laboratori di analisi che venivano discriminati e che hanno denunciato i fatti ai carabinieri. Secondo il magistrato il dottor Spina avrebbe commesso il reato di concussione; e quello di istigazione alla corruzione. Il giudice per le indagini preliminari si è però limitato ad accogliere solo la misura di interdizione evitando che il medico finisse in galera. □ W.R.

Ricorrono presentato dai pazienti respinti dall'ospedale di Como «Quel reparto chiuso per motivi etici ha calpestato i diritti del malato»

I degenti respinti dall'ospedale Valduce di Como dopo la chiusura «per motivi etici» del reparto per la cura di sterilità e impotenza non si rassegnano e fanno ricorso al Tribunale del malato. Chiesta la ripresa delle attività sospese. Elena Marinucci: «Ingiusto privare i cittadini di strutture necessarie e come tali convenzionate». Ma nella convenzione regionale quella specialità non era prevista.

BIANCA MAZZONI

COMO. «La congregazione delle suore infermiere dell'Addolorata hanno già detto tutto quello che dovevano dire nel loro comunicato e non hanno altro da aggiungere: da quarantotto ore il centralino dell'ospedale Valduce di Como non ha un minuto di tregua. La sospensione per «motivi etici» dell'attività chirurgica nella divisione di uro-andrologia ha provocato un putiferio che la potente, ma discreta congregazione non poteva certo immaginare. E la lettura dei giornali di ieri non deve aver fatto arrossire solo il volto putibondo di qualche religioso. Quel titolo «Ma più «omologhi» in un ospedale di suore» che campeggia sulla prima pagina de «Il Giorno» riesce con la sua

e per le quali esisteva una precisa prenotazione, individuando le soluzioni adeguate e rispettando i tempi fissati anche per quanto riguarda i cittadini già operati che devono seguire terapie a lungo termine. Su questo aspetto - la tutela dei pazienti - insiste anche il professor Colpi, primario del reparto messo all'indice: «Non ne faccio un caso personale, ma di salvaguardia della salute dei nostri malati». A far scattare la scomunica nei confronti dell'attività svolta nel reparto di uro-andrologia sarebbero stati soprattutto i metodi seguiti per le analisi mediche (i prelievi del seme maschile), l'inseminazione, la terapia per la cura dell'impotenza con l'adozione di protesi. Ma l'atto chirurgico - dice il professor Colpi - nei nostri malati è spesso solo una parte della cura inserita in un iter molto lungo di analisi, terapie e cure mediche che coinvolgono spesso anche il partner. Ad esempio, l'intervento per migliorare la qualità del seme dell'uomo procede contemporaneamente alla stimolazione ormonale della donna in attesa dell'inseminazione.

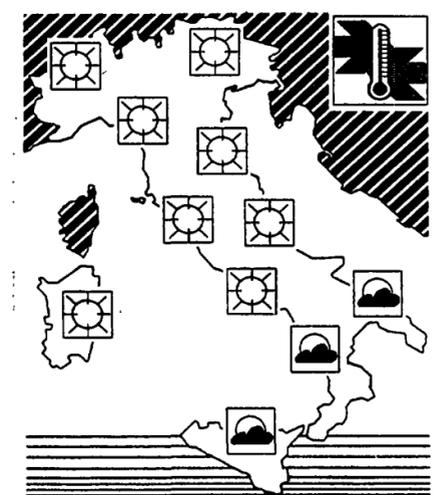
Insomma l'accusa che viene rivolta alla Congregazione delle suore dell'Addolorata è di aver trascurato i diritti dei malati per affermare principi morali. «Esiste un diritto sancito dalla Costituzione alla salute e alle cure - ha dichiarato la senatrice Elena Marinucci, sottosegretario alla Sanità - è ingiusto che i cittadini italiani vengano privati di una struttura necessaria e come tale convenzionata. Mi auguro che questa decisione sia soltanto provvisoria e che possa essere rivista anche la convenzione».

Ma è convenzionato il Valduce con la Regione Lombardia e quindi la Regione potrà chiedere conto dell'operato dell'ospedale? Sicuramente, dice il direttore sanitario, dottor Panavichini. Non per quella specializzazione dice la Regione e l'amministratore delegato della Usl di Como, avvocatessa Salvatore Giglio. Nonostante questo da tre anni e mezzo, da quando il reparto è stato aperto, la Regione ha pagato regolarmente tutti gli interventi. Un pasticcio burocratico - sanitario, molto terra-terra rispetto a quello etico provocato dalle suore.

Trapianti di midollo sospesi a Pescara

PESCARA. La mancanza di sicurezza nelle camere sterili per i pazienti, causata dalla trascurata attività di controllo e di manutenzione degli impianti, ha spinto il primario del reparto di ematologia dell'ospedale civile di Pescara, prof. Glauco Tortoriano, a sospendere i trapianti di midollo osseo, per i quali vi sono già prenotazioni per un anno. La pausa forzata consentirà ai tecnici di revisionare gli impianti. «Mi auguro - ha affermato Tortoriano - che il reparto possa tornare in piena efficienza prima della fine del mese. Andare avanti con questa situazione di precarietà avrebbe significato mettere in pericolo numerose vite umane». Da qualche anno il prof. Tortoriano sta sperimentando anche la possibilità di curare i malati di Aids con il trapianto del midollo.

CHE TEMPO FA



SERENO VARIABILE COPERTO PIOGGIA TEMPORALE NEBBIA NEVE MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è ancora regolata dalla presenza di una vasta area di alta pressione che dall'Europa nord-occidentale si estende fino al bacino centrale del Mediterraneo. Per il fine settimana è previsto un cambiamento del tempo a causa di una discesa di aria fredda di origine artica verso l'Europa centrale e successivamente verso l'area mediterranea. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale le condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Qualche addensamento pomeridiano in prossimità delle zone appenniniche. Sulle regioni meridionali condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite e con possibilità di temporali isolati in prossimità delle zone appenniniche. VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali. MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi. DOMANI: tendenza alla variabilità sul settore nord-orientale e lungo la fascia adriatica compresi i relativi settori alpino ed appenninico. Scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno sulle rimanenti regioni della penisola e sulle isole.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA (listing cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.) and TEMPERATURE ALL'ESTERO (listing cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.).

ItaliaRadio Programmi. A list of radio programs with times and titles, such as 'Viva la radio con... Enrico Mondani' and 'Urss: una nazione difficile'.

L'Unità Tariffe di abbonamento. A table showing subscription rates for different periods and types of subscriptions, including annual, semi-annual, and monthly rates.

Borsa
+ 0,19
Mib 1082
(+ 8,2% dal
2-1-1991)



Lira
Migliora
le posizioni
all'interno
dello Sme



Dollaro
Ha perso
ancora quota
(in Italia
1296,70 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Contratti
La scuola
sul piede
di guerra

RAUL WITTENBERG

ROMA. Acque che nel pubblico impiego, tranne la scuola. Eppure i loro contratti sono scaduti da otto mesi. Ma è comprensibile, i rinnovi per il triennio 1988-90 si sono trascinati fino allo scorso gennaio, soldi in più nella busta paga sono giunti nel corso di quest'anno, per quasi tutti i tre milioni e mezzo di pubblici dipendenti il nuovo contratto è cosa recente. Non, però, per un terzo di loro: insegnanti e amministrativi della pubblica istruzione. Furono i primi, nell'88, a conquistare un discreto accordo, e già da gennaio le loro organizzazioni autonome si sono presentate puntuali con le loro richieste. Manriva però il preliminare accordo per garantire i servizi minimi (scrutini ed esami) in caso di scioperi. Dai primi d'agosto l'accordo c'è, e i sindacati della scuola tornano alla carica.

Come sempre quando si tratta di pubblica amministrazione, la situazione è complicatissima. Nel ginepraio contrattuale spiccano due elementi. Il primo è quello della riforma della contrattazione, che affida al negoziato tra le parti la definizione del rapporto di lavoro in gran parte ora riservata alla legge. In teoria i rinnovi del triennio 91-93 dovrebbero svolgersi con le nuove regole, ma il relativo disegno di legge (c'è nel merito un accordo di massima governativo) è di là da venire. Il secondo elemento è la legge 102, che dovrebbe indicare la quota di risorse che lo Stato intende destinare ai propri dipendenti. E il governo deve presentarla alla fine del mese.

Ecco, questo è il quadro nel quale i sindacati cercano di evitare la vergogna di accordi raggiunti quando il contratto da rinnovare è già scaduto. Il ministro della Funzione Pubblica Remo Gaspari è fiducioso, e garantisce al Messaggero l'apertura della stagione negoziale in ottobre, dopo la presentazione della finanziaria. A cominciare dalla scuola. Il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi trova ragionevole che occorre attendere le scelte del governo sulle risorse disponibili per negoziare. Ma attacca il ministro perché nella sua intervista dalle spiagge abruzzesi ha ignorato la riforma. Invece secondo Grandi il governo deve presentarla in Parlamento entro settembre, così le trattative potranno partire avendo già un impegno formale dell'Esecutivo a cui riferirsi per condurre, e le indicazioni della finanziaria sul quantum. Mentre la scuola tratta, gli altri otto comparti preparerebbero le piattaforme e forse per la prima volta i contratti si concluderebbero in tempi accettabili.

Nella Uil Giancarlo Fontanelli rifiuta l'idea di iniziare le trattative dopo la finanziaria: «È una pia illusione di Gaspari», dice, «siamo disponibili a negoziare sulla base dell'inflazione programmata ma i contratti, scaduti da tempo, vanno rinnovati al più presto: ci vuole una scollata sindacale». Uno sciopero del pubblico impiego? Il segretario della Cisl Domenico Turchi preferisce non fare questa ipotesi. Piuttosto un accordo definitivo sulle nuove regole e l'inizio dell'iter legislativo per la riforma: «Con questo risultato politico potremmo procedere ai rinnovi contrattuali». Ma a rendere più intransigente la questione ci sono i sindacati autonomi che, pur d'accordo sulla necessità di cambiar regole, non condividono quelle prospettate.

E la scuola? L'autonomo SnaIs affida le armi, il suo segretario Nino Galotta annuncia una «risposta immediata» all'apertura delle scuole se Gaspari insiste col suo atteggiamento dilatorio. E ricorda l'impegno del governo di convocare i sindacati in autunno, la rinuncia allo sciopero degli scrutini, la sottoscrizione del codice di autodisciplina. Tra i confederati. Darlo Messaglia della Cgil Scuola sostiene che il contratto s'ha da fare, «il governo non ha alibi». E Lia Ghisani del Sism-Cisl: «Nessun rinvio», si conclude subito l'intesa sulla riforma e «contestualmente» si apra la trattativa contrattuale.

L'industria continua a frenare, ma il collasso è ancora lontano. Per elettronica e auto è già crisi, tirano siderurgia e agroalimentare.

Ma il bollettino della Confindustria indica che la recessione è appena cominciata. Occorre uno Stato più efficiente e imprese meno «miopi».

Ecco l'Italia che perde colpi

L'industria italiana è entrata in una fase recessiva già da un anno e mezzo. Ma gli indicatori economici dicono che per ora il collasso non c'è: la produzione cala, ma molti settori marciano bene, la competitività tiene per la riduzione di prezzi e margini di profitto. A uccidere l'espansione ci hanno pensato i soliti nodi strutturali irrisolti: uno Stato che non funziona e la «miopia» del sistema delle imprese.

ROMA. Pochi dubbi: non siamo affatto al collasso del sistema industriale, ma tutti i principali indicatori economici mostrano che l'Italia è entrata in una fase di congiuntura negativa. Il punto di svolta può essere situato intorno al febbraio-marzo del 1990, e dunque assai prima dell'esplosione del conflitto del Golfo.

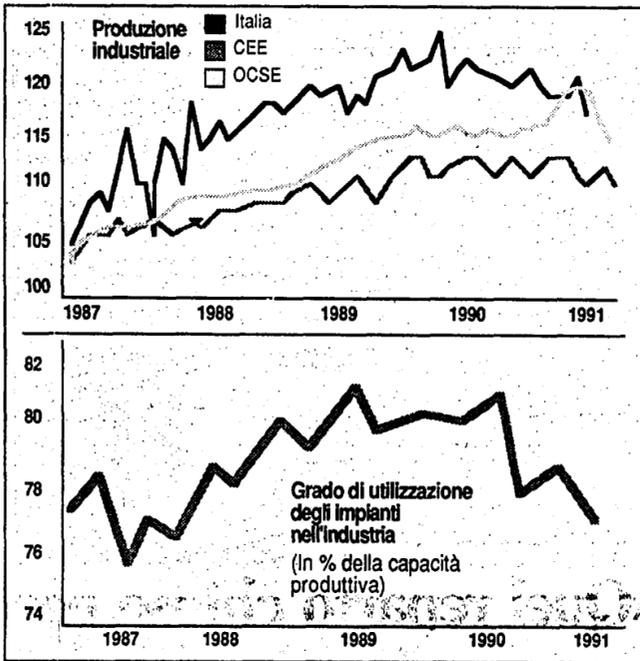
Per il momento, il nostro sistema produttivo scivola lungo la parte discendente della curva, perde colpi, ma è assai lontano dalla catastrofe che molti annunciano. Anche secondo la rilevazione congiunturale del Centro studi della Confindustria (che nei giorni scorsi però ha adoperato toni assai tenebrosi), infatti, il quadro è tutt'altro che omogeneo. A luglio l'indice della produzione industriale mostra un +2,7% rispetto allo stesso mese del 1990, ma questa frenata generale è «colpa» di alcuni settori: meccanica, elettronica, e costruzione di mezzi di trasporto. Segno positivo, invece, per le indu-

strie alimentari, per quelle metallurgiche, e per il comparto della carta e dell'editoria. Crescono, seppur di poco, anche le vendite dei prodotti industriali (+0,7%), soprattutto grazie a una domanda estera che tira ancora a buon ritmo (+6,9%). In calo invece la domanda interna (-4%) di beni durevoli e di investimento.

La relativa tenuta della competitività dei nostri prodotti rispetto alle produzioni Cee e giapponesi sembra un segnale confortante, mentre addirittura ci sarebbe un miglioramento rispetto agli Usa. Ma c'è l'altra faccia della medaglia: la competitività delle imprese italiane resiste grazie a un contenimento drastico dei prezzi alla produzione, il che comprime i margini di profitto. A picco scendono le aspettative degli imprenditori a breve periodo, su produzione e ordinati. E mentre procede la discesa progressiva del grado di utilizzazione degli impianti. Intanto i sindacati fanno il

punto sul da farsi. In Cgil ieri c'è stata una riunione di tutte le strutture interessate, che ha confermato numeri (circa 20mila posti a rischio nei grandi gruppi) e preoccupazioni su possibili risposte «drastiche» delle imprese. Per evitare il peggio si chiede una politica industriale basata su incentivi per sostenere l'innovazione e la ricerca, su piani per la formazione e la riconversione della mano d'opera, su un sostegno mirato all'export.

Un nodo da sciogliere è quello delle massicce richieste per prepensionamenti agevolati che piovono dalle imprese, ben oltre il tetto del 20mila consentiti dalla recente riforma della cassa integrazione. Per Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil, si tratta di uno strumento da utilizzare in modo mirato ed eccezionale. «Servono», dice Cofferati, «per svuotare le sacche di riorganizzazione oggetto di accordi passati, per riacordare la vecchia alla nuova legge. Il vero problema è affrontare le origini strutturali di queste difficoltà delle imprese, senza trascurare la gestione dell'emergenza. Il problema è serio, ma non si può risolvere prolungando all'infinito la via d'uscita dei prepensionamenti». Anche Sergio Alessandrini, segretario confederale della Cisl, paventa gravi distorsioni sul mercato del lavoro e chiede nella finanziaria '92, un'adeguata copertura.



Intervista ad Angelo Airoidi, segretario della Fiom
«E non dite che è ancora colpa della scala mobile»

C'è chi prova a strumentalizzarle, per condizionare la trattativa su salario e contratti, ma le difficoltà dell'industria italiana ci sono davvero. Per Angelo Airoidi, segretario generale della Fiom, le cause sono la mancata modernizzazione del paese, l'assenza di una politica industriale, il ritardo con cui le imprese si adeguano ai cambiamenti. «Ma svalutare o abolire la scala mobile non servirebbe a niente».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Certo, c'è anche un'esagerazione, un tentativo di strumentalizzare tutto a fini contingenti, in vista della nuova legge finanziaria e della ripresa della trattativa sulla riforma del salario. Ma non ci sono dubbi: la situazione dell'industria italiana è molto seria». Questa è l'opinione di Angelo Airoidi, segretario generale della Fiom-Cgil.

Ma sono davvero bastati pochi mesi di congiuntura non favorevolissima? Proprio così. Questo, insieme alla decisione di rendere più rigidi i tassi di cambio della lira ha condotto gran parte del sistema delle imprese prima all'arresto della crescita, e poi a un inizio di contrazione produttiva e dei margini di profitto. Pesano i problemi di com-

petitività sui mercati internazionali, dovuti ai ben noti ritardi nella modernizzazione del paese, che si sommano a difficoltà strategiche delle imprese sul piano dell'organizzazione e della capacità di fornire prodotti competitivi come qualità e come prezzo.

Confindustria sostiene che a questo punto o si svaluta, o si abolisce la scala mobile. Servirebbe a qualcosa?

È una linea insostenibile: svalutare sarebbe la conferma che siamo un paese in via di declinamento, eliminare la scala mobile è un'inaspettabile compressione della dinamica dei salari. Serve invece una politica economica incisiva di modernizzazione del sistema che offra alle imprese più competitività, cioè trasporti, telecomunicazioni, amministrazione, formazione. In molte aziende che producono beni



Angelo Airoidi

durevoli e macchinari occorre poi una seria innovazione di prodotto. Infine, le partecipazioni statali: c'è una grave sottovalutazione, si perde tempo prezioso discutendo solo di nomine.

Già si parla di 35mila posti di lavoro a rischio tra chimica e meccanica. E ci sono molte preoccupazioni per il comparto dell'auto.

Se i numeri fossero questi, sarebbe comunque una situazione governabile, senza «emergenze». Ma più che l'auto, le difficoltà maggiori riguardano il militare, l'elettronica, l'informatica. Nel mercato dell'auto ci sono problemi per i costruttori francesi e svedesi, ma non per i tedeschi. E la Fiat perde terreno sul mercato nazionale, e non su quelli esteri, anche se si riducono i margini di profitto. Il problema della Fiat non riguarda le scelte a breve, ma la valutazione sulle decisioni strategiche già assunte: l'espansione all'Est e nel Mediterraneo, la qualità globale non solo intesa come prodotto migliore, ma come nuovo sistema di organizzazione generale, di rapporto coi lavoratori e coi sindacati. Se passasse la «gelata», la logica dell'emergenza, tutto questo processo rischierebbe di fermarsi. Noi crediamo che la Fiat debba confermare quelle scelte, e per adesso ci sembra che la tendenza non sia alla drammaticizzazione.

Qui si innesta il tema della arenata trattativa su salario e contrattazione. Come sbloccarla?

Se la trattativa finirà in un nulla di fatto, vincerà la logica della stretta. Deve prevalere una linea di assoluto realismo: bisogna togliere dal tavolo il dubbio che imprese e governo vogliono solo contenere il salario, e dall'altro quello che noi vogliamo che le cose restino come sono. E allora per la scala mobile la soluzione dei chimici a me pare una scelta di grande realismo. La Confindustria non può pensare che noi accetteremo l'abolizione della scala mobile, o che si possa intervenire sugli oneri impropri in modo generico. Il problema di competitività ce l'ha chi esporta beni e servizi, non certo chi sta sui mercati protetti.

E se l'accordo non si fa? Allora rischieremo tutti grosso. In aprile del 1992 termina la moratoria della contrattazione articolata prevista dal contratto, le aspettative dei lavoratori sono forti, ma le aziende faranno muro e diranno no su tutto. Servono soluzioni significative, che vadano oltre la durata di questo governo, e gli industriali devono capire che occorre una strada consensuale. Ma attenzione: di fronte all'alternativa secca tra svalutazione e scala mobile della Confindustria non si può certo rispondere che non è vero niente, che le difficoltà non ci sono. Sarebbe una scelta sbagliata e perdente.

Schlesinger
chiede una moneta
unica forte
come il marco



Helmut Schlesinger, il presidente della Bundesbank (nella foto), conferma di volere un marco forte, stabile, per nulla subordinato ad una valuta europea unica che, fino a quando non sarà solida come la valuta tedesca, non potrà trovare fiducia a Francoforte. In una intervista che compare questa mattina sul quotidiano romano *Il Tempo*, il successore di Karl Otto Pöhl si presenta con toni morbidi, da abile diplomatico. Alla Bundesbank non si parla più di Europa a due velocità (con l'Italia in bilico), ma si preferisce adesso parlare di un'area valutaria ottimale. È importante dice Schlesinger, che l'attuale sistema valutario europeo, con cambi non del tutto consolidati, diventi una regione per una valuta europea unitaria che avvantaggi tutti i paesi e tutte le regioni. «Non pochi paesi dell'Europa occidentale hanno raggiunto già oggi un livello di convergenza relativamente alto, per altri esso è ancora insoddisfacente». Dell'Italia non ha parlato, ma è evidente che il nostro paese si trova nel mirino dei «giudici» tedeschi. Intanto, proprio ieri, è arrivata la conferma che Pöhl ha trovato un nuovo lavoro: dal primo settembre si trova alle dipendenze del gruppo editoriale tedesco Bertelsmann, uno dei più forti del mondo.

Abolire
le Partecipazioni
statali? Trentin
e Benvenuto
approvano

to il leader di corso Italia - ma sono certo che sia una forte ingenuità l'esistenza del ministero di via Sallustiana quando le sue competenze possono essere assorbite dal dicastero dell'Industria ottenendo così un maggiore coordinamento delle politiche economiche e della gestione del bilancio. Mi chiedo anche, e per lo stesso motivo, ha aggiunto Trentin - perché debba assistere il ministero del bilancio. Di tre ministri infatti - ha concluso - se ne potrebbe fare uno, non tanto risparmio e migliore efficienza e funzionalità. Ieri, anche il segretario Uil Giorgio Benvenuto si è detto favorevole all'abolizione delle Fp.Ss.

L'idea di un referendum che cancelli il ministero delle Partecipazioni Statali, piace al segretario generale della Cgil Bruno Trentin che proietta anche l'abolizione di quello del Bilancio. «All'interno della Cgil non ne abbiamo mai discusso», ha detto il leader di corso Italia - ma sono certo che sia una forte ingenuità l'esistenza del ministero di via Sallustiana quando le sue competenze possono essere assorbite dal dicastero dell'Industria ottenendo così un maggiore coordinamento delle politiche economiche e della gestione del bilancio. Mi chiedo anche, e per lo stesso motivo, ha aggiunto Trentin - perché debba assistere il ministero del bilancio. Di tre ministri infatti - ha concluso - se ne potrebbe fare uno, non tanto risparmio e migliore efficienza e funzionalità. Ieri, anche il segretario Uil Giorgio Benvenuto si è detto favorevole all'abolizione delle Fp.Ss.

Federconsorzi
Cassa integrazione
straordinaria
da subito

no prossimo. Sono queste alcune delle indicazioni offerte ieri dai sindacati ai responsabili della Federconsorzi per l'applicazione di ammortizzatori sociali nella azienda dove, per il momento, sono circa 350 gli esuberanti da gestire. Sindacati e Federconsorzi hanno comunque convenuto sull'opportunità di ricorrere, in tempi brevissimi, alla cassa integrazione straordinaria, da applicare a rotazione. I sindacati hanno anche sollecitato piani per ricollocare i lavoratori in eccesso, ed il ricorso al part-time. Oggi nuova tornata di incontri.

Circa 70 lavoratori della Federe partecipazioni possono uscire subito dall'azienda perché hanno i requisiti per andare in pensione mentre altri 150 dipendenti sono prepensionabili entro il primo del 91 dicembre e una trentina lo saranno entro la fine dell'anno prossimo. Sono queste alcune delle indicazioni offerte ieri dai sindacati ai responsabili della Federconsorzi per l'applicazione di ammortizzatori sociali nella azienda dove, per il momento, sono circa 350 gli esuberanti da gestire. Sindacati e Federconsorzi hanno comunque convenuto sull'opportunità di ricorrere, in tempi brevissimi, alla cassa integrazione straordinaria, da applicare a rotazione. I sindacati hanno anche sollecitato piani per ricollocare i lavoratori in eccesso, ed il ricorso al part-time. Oggi nuova tornata di incontri.

Ansaldo Trasporti
incorpora
la Wabco
Westinghouse

do Trasporti delle responsabilità del gruppo nel settore. Quanto alla partecipazione del 49% nella francese Csee Transport (della quale il nostro giornale ha annunciato la cessione), l'Ansaldo ha precisato che anche tale partecipazione resta nel gruppo, sotto la responsabilità propria dell'Ansaldo trasporti.

L'assemblea dell'Ansaldo trasporti ha approvato l'incorporazione della controllata Wabco Westinghouse, la Compagnia Italiana Segnali, società specializzata nel segnalamento ferroviario. Prosegue così l'attribuzione da parte dell'Ansaldo all'Ansaldo trasporti delle responsabilità del gruppo nel settore. Quanto alla partecipazione del 49% nella francese Csee Transport (della quale il nostro giornale ha annunciato la cessione), l'Ansaldo ha precisato che anche tale partecipazione resta nel gruppo, sotto la responsabilità propria dell'Ansaldo trasporti.

Profondo rosso
nei bilanci
della Sasea
di Fiorini

il governo
polacco offre
la Fsm
alla Fiat

La Salomon
brothers ammette
le proprie
responsabilità

gandoli sul caso. Le indagini interne, si legge nel rapporto della società finanziaria statunitense, non hanno rivelato altre possibili violazioni delle norme che regolano il mercato dei titoli di stato americani da parte di altri operatori.

Circa 220 milioni di franchi svizzeri, poco più di 187 miliardi di lire al cambio di oggi, è questa la perdita accumulata nell'esercizio 1990-91, chiuso al 30 giugno di quest'anno, dalla holding ginevrina Sasea diretta dal finanziere italiano Florio Fiorini. Nell'esercizio precedente l'utile era di 22 miliardi di lire. Il bilancio Sasea verrà ristretto con una serie di cessioni per un ammontare di 700 milioni di franchi.

Il governo polacco ha deciso di vendere una quota della fabbrica automobilistica statale Fsm alla Fiat. Lo ha reso noto un portavoce dell'Esecutivo, al termine di una seduta dei consiglieri di Stato. Pur non fornendo dettagli in merito, il portavoce del governo polacco ha detto che la transazione dovrebbe andare in porto entro la fine del mese. In base alle procedure sulle privatizzazioni adottate dal governo di Varsavia, la Fsm sarà dapprima convertita in società per azioni, controllata al 100% dallo stato polacco; successivamente, una quota azionaria, non meglio precisata, sarà offerta alla Fiat mentre la quota rimanente rimarrà in mani pubbliche. La Fiat ha confermato la notizia.

In un rapporto di 52 pagine, la Salomon Brothers inc. ha ammesso le proprie responsabilità riguardo alle aste «struccate» del titolo del Tesoro statunitense ed ha ribadito la propria intenzione di cooperare con le autorità di controllo che stanno indagando sul caso. Le indagini interne, si legge nel rapporto della società finanziaria statunitense, non hanno rivelato altre possibili violazioni delle norme che regolano il mercato dei titoli di stato americani da parte di altri operatori.

I due leader della Cgil pessimisti sulla ripresa del negoziato per il costo del lavoro
Trentin e Del Turco: il governo pensa ad altro

INO ISELLI

MILANO. L'assemblea della Cgil sugli avvenimenti di Mosca è appena terminata e i due «leaders», Trentin e Del Turco, si concedono ad un'improvvisata conferenza stampa. L'oggetto non è però il fallito «golpe» sovietico, ma i temi più insistenti della politica economico-sociale italiana. Il negoziato sul costo del lavoro, in primo luogo. Su questo punto, Trentin è piuttosto duro col governo: «Gli abbiamo chiesto un quadro di certezze per consentire una trattativa complessiva. Ci troviamo, invece, di fronte al vuoto e non vedo la possibilità di approdare a qualche risultato concreto».

Del Turco incalza: «In agosto si è parlato di tutto, soprattutto del caso Curcio. Avete avuto forse l'impressione che questa trattativa stia a cuore al governo? Gli unici che si sono interessati di costo del lavoro siamo stati noi, mentre gli industriali pensano solo alla scala mobile ed a pagare meno tasse. Ma anche questo mi sembra un po' poco per rilanciare la politica dei redditi».

I due dirigenti sindacali sono convinti che il governo abbia intenzione di far coincidere la trattativa sul salario con l'avvio della discussione parlamentare sulla legge finanziaria. Tuttavia, i tempi per i rinnovi contrattuali nel pubblico impiego incalzano e, secondo Trentin, «è difficile procrasti-

ce un altro. L'unica cosa che non può decidere è far finta di niente». Dal salario alle pensioni il passo è breve. Che ne pensate della proposta di Bertinotti di consultare i lavoratori? L'idea non piace a nessuno dei due: «È un'irrazionale visione della democrazia sindacale», secondo Del Turco, che lancia un avvertimento: «Se non riusciamo a realizzare una buona legge, richiamo che arriva qualcuno con l'accetta e senza consultarci nessuno». Anche per Trentin sarebbe «davvero singolare sottoporre un quiz ai lavoratori per sapere se sono o no d'accordo con le proposte della Cgil quando nel sindacato ne abbiamo discusso, consultando i lavoratori, per tre anni ed

abbiamo costruito una posizione autonoma. Ricomincerò da capo a sondare i lavoratori sarebbe un modo come un altro per non discutere di riforma delle pensioni per altri due anni. Noi, conclude il segretario della Cgil, «siamo per il miglioramento, non per la canea degli emendamenti volti ad affossare il progetto Marini».

Altro tema l'unità sindacale. «Siamo in ritardo di vent'anni nel processo di unificazione», dice Trentin. Al prossimo congresso della Cgil verranno certamente presentate proposte per «mettere in comune culture e risorse troppo a lungo separate e per superare con coraggio le barriere esistenti. Non ci saranno, comunque, clamorosi annunci o sfide. Solo vo-

Sinistra giovanile Italia radio

FACOLTÀ DI PENSIERO

OGNI LUNEDÌ ORE 16.30
SU ITALIA RADIO

Programma sui diritti ed i poteri degli studenti universitari
Condotta dall'Associazione «L'Università Futura»

Lunedì 9 settembre:
«I test di ammissione ai Politecnici di Milano e Torino»

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore, prec, var %

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

Conclusa la coattiva il mercato torna al vecchio tran tran

MILANO Conclusa la liquidazione coattiva che a Milano ha interessato l'agente di cambio Adomo e la Commissione Misafin...

per cui sembra che tutto sommato diversi studi degli agenti di cambio stanno lavorando a questa trasformazione...

quanto contrastata le Fiat con un aumento del 0,53%. Le Generali con +0,13%, le Pirellone con +0,36%, mentre in flessione risultano Montedison...

nei confronti comuni di investimento il saldo fra nuovi investimenti e riscatto di quote è stato di 613 miliardi...

FINANZA E IMPRESA

FONDI INVESTIMENTO

Prosegue il buon momento dei fondi comuni di investimento che ad agosto hanno registrato una raccolta netta...

COMMERZBANK LYONNAIS

partecipazione del Banco di Napoli. La Commerzbank ha infatti negoziato in corso da tempo con il Credit Lyonnais...

CONFINDUSTRIA

Cesare Manfredi presidente dell'Ucimu sistemi per produrre è stato designato ed eletto in industriali aderenti al settore meccanica strumentale...

OBLIGAZIONARI

ADRIATICO BOND FUND 12794 12504 AGOS BOND 10676 10668 AGRICOLTURA 13670 13565...

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, CHIMICHE IDROCARBURI, COFIDE RNC, etc.

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table with columns: ALFA ROMEO, FIAT, LANCIA, etc.

COMMERCIO

Table with columns: RINASCENTE, RINASCEN PR, RINASC RNC, etc.

COMUNICAZIONI

Table with columns: ALITALIA CA, ALITALIA PR, ALITALIA RC, etc.

BLITTROTTECNICHE

Table with columns: ABB TECNOA, ANSALDO, EDISON, etc.

FINANZIARIE

Table with columns: ACO MARCIA, ACO MARC RI, AME FIN R N, etc.

CEMENTI CERAMICHE

Table with columns: CEM AGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, GESTIELLE B, GIALLO, etc.

ITALIANI

Table with columns: ADRIATICO AMERICAS FUND, ADR EUROPE FUND, ADR FAR EAST FUND, etc.

BILANCIATI

Table with columns: ARCA BE, ARCA TE, AUREO, AZIMUT BILANCIATO, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: ATTV IMM 85 CV 7,5%, BREDIA FIN 87/92 W 7,5%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, ieri, prec

TERZO MERCATO

Table with columns: ALINDO EX, B.S. PAOLOBS, BCO MARINO, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO (PER GR), ARGENTO (PER GR), SERLINA V C, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: BORGHEZIANI, CROCIEMME P., CIBANKAM IT, etc.

Caso Duménil
Sentenza
entro
la settimana?

MILANO. Lunga udienza ieri mattina presso la seconda sezione civile del tribunale di Milano per gli avvocati del caso che ha paralizzato da qualche settimana la Borsa di Milano. Di scena i rappresentanti della Duménil Leblé (la banca del gruppo de Benedetti che ha denunciato una truffa da 100 miliardi a proprio danno) e quelli della commissionaria Misafin, la società del gruppo Dominion di Caprioglio.

Entrambe le parti hanno presentato voluminose memorie a sostegno delle proprie tesi: la Misafin per ottenere il sequestro dei beni della Duménil in Italia; la Duménil per ribadire di essere in questo caso parte lesa.

Al termine dell'udienza il giudice Manlio Esposito, presidente della sezione, ha annunciato che si prenderà qualche giorno (la legge gliene concede fino a 5) per studiare gli incartamenti e per decidere. Nella migliore delle ipotesi, dunque, la sentenza - la prima di una serie che si annuncerà lunga - arriverà alla fine della settimana.

Del caso si discuterà probabilmente, oltre che nei tribunali, anche nelle aule del Parlamento. Il presidente della commissione Finanze della Camera, il socialista Franco Piro, è tornato alla carica chiedendo la convocazione di una commissione bicamerale di inchiesta sugli scandali finanziari. La commissione dovrebbe darci il termine tassativo di un mese, «non un minuto di più» per fare luce sui più intricati casi che hanno avvelenato la bilancia nazionale.

Ma Piro non abbandona la propria campagna estiva contro il ministro del Bilancio, il dc Cirino Pomicino. Se il governo non risponderà alle 10 interrogazioni da lui presentate negli ultimi 40 giorni, ha annunciato Piro, egli si dimetterà da deputato in segno di protesta. □ D.V.

Publicati i dati del censimento Istat: calano aziende, lavoro e superfici coltivate

L'agricoltura dimagrisce

«Cura dimagrante» per l'agricoltura italiana. I dati del IV censimento generale Istat mostrano un quadro che il presidente della Coldiretti, Lobianco, definisce «preoccupante». In 8 anni il numero delle aziende è calato del 7%, la superficie agricola del 5% e il lavoro del 24,5%. Con punte a Varese, per le aziende (-62%), a Massa Carrara, per la superficie coltivata (-40%) e ad Arezzo, per le ore lavorate (-51%).

ALESSANDRO GALLIANI

ROMA. L'agricoltura conta sempre meno. Diminuiscono le aziende, calano le ore lavorate, si riduce la superficie agricola e quella coltivata. In certe zone il fenomeno assume le proporzioni di un vero e proprio esodo. È il caso di Varese e Vercelli, dove il numero delle aziende è calato rispettivamente del 62% e del 58%. È impressionante è anche la situa-

zione di Massa Carrara, dove la superficie agricola utilizzata (Sau) si è ridotta del 40,5% e di Arezzo, dove le ore lavorate sono diminuite del 50,8%. Si tratta di casi limite, d'accordo. Ma la «cura dimagrante» riguarda tutta l'agricoltura italiana. Lo dicono le cifre del quarto censimento generale dell'Istat, che mette a confronto l'ultima rilevazione del '90 con

quella del 1982. Si tratta di dati ancora provvisori, che rispetto a quelli divulgati nel marzo scorso hanno il merito di mostrare più nel dettaglio le varie realtà regionali e locali. A livello nazionale il numero di aziende agricole è diminuito del 7,1%, la superficie totale del 4,1%, la Sau del 4,7% e le ore lavorate del 24,5%. A fronte della «dimagrimento», una piccola consolazione. La produttività agricola è indubbiamente migliorata, visto che il lavoro (che per oltre l'83% è garantito da manodopera familiare) è diminuito in maniera sensibilmente più marcata della superficie agricola utilizzata. Ma è una ben magra consolazione, tenendo conto che il reddito agricolo negli otto anni presi in considerazione è cresciuto solo del 5% (0,6% l'anno), contro un aumento del 24% del reddito nazionale. L'agri-

coltura, dunque, resta la «Cenerentola» dei vari comparti produttivi e questo spiega, in gran parte, il perché dell'esodo. «Preoccupazione» per i dati del censimento agricolo ha espresso il presidente della Coldiretti Arcangelo Lobianco. «Non tanto - ha detto - per la diminuzione delle aziende, ma in quanto all'abbandono non ha corrisposto un serio processo di ristrutturazione fondiaria». È aggiunto: «Preoccupazione che diventa maggiore davanti al drastico calo dei redditi, alla persistente mancanza di una valida politica a sostegno del settore e agli effetti di una riduttiva strategia comunitaria». Vediamo, comunque, un po' più nel dettaglio le cifre del censimento.

Le regioni dove il numero delle aziende agricole è diminuito maggiormente sono il Piemonte (-19,3%) e la Lom-

bardia (-17,8%), mentre la Sardegna è quella dove si è registrata la minore flessione (-1%). A livello locale si è avuto un incremento solo a Lecce (+3%) e Caltanissetta (+2,5%). Per quanto riguarda le superfici, i cali più consistenti si sono verificati in Liguria, dove la superficie totale è diminuita del 9,5% e quella utilizzata del 19,9%. Al contrario in Trentino Alto Adige la Sau è aumentata del 3,4% e in Basilicata si è avuto il calo meno consistente della superficie totale (-0,3%). Per ciò che concerne le ore lavorate (facendo riferimento alla manodopera familiare), le regioni dell'Italia centrale sono quelle in cui si registrano i maggiori tracolli. In Umbria, Marche e Toscana il calo è rispettivamente del 40%, del 36% e del 33%. Molto più attenuata è invece l'emorragia di manodopera al Sud, con

punte minime in Calabria e Molise, rispettivamente a -15,4% e -15,7%.

La coltura della vite è quella che più ha risentito della riduzione complessiva che ha investito il mondo agricolo. Un vero e proprio tonfo per questa attività così profondamente legata alla nostra tradizione produttiva. Complessivamente il numero di aziende cala del 28,4% e la superficie coltivata del 20%. A livello regionale i crolli maggiori si hanno nel Mezzogiorno. In Sicilia il numero di aziende cala del 30,4% e in Puglia del 31%. Tra le regioni rinomate per la loro produzione, va segnalato che in Piemonte il calo delle superfici coltivate a vite è del 16% e in Toscana del 23%. Tuttavia nelle zone dove la produzione è particolarmente pregiata, come nel senese, il calo è molto più contenuto (9%).

Nuova manovra economica
Si corre ai ripari: in vista uno sconto per la prima casa
Capital gain, gettito ridotto

ROMA. Continua i minisri la «troika» finanziaria. Ieri il ministro del Tesoro, Guido Carli, ha ricevuto i colleghi dell'Interno, Paolo Cirino Pomicino e delle Finanze, Rino Formica. Fatto riserbo sulle misure esaminate in vista della manovra per il 1992. I lavori proseguono a porte chiuse. Intanto la commissione consuntiva centrale dei ministri delle Finanze si è riunita per vagliare la proposta del ministro Formica di attenuare gli effetti della «stangata» per gli immobili utilizzati come casa di abitazione principale da parte dei contribuenti. Insomma, Formica vuole penalizzare il meno possibile i proprietari di prima casa.

La commissione consuntiva centrale, secondo un comunicato del ministero delle Finanze, si è espressa con parere favorevole sui problemi sollevati dal ministro. E si è anche espressa favorevolmente per una diversificazione, in termini dell'applicazione delle imposte, della rilevanza delle tariffe e delle rendite, in modo che ne risultino un prelievo tributario equilibrato, in particolare riguardo all'utilizzo degli immobili come casa di abitazione principale da parte dei contribuenti. Insomma, per le prime case, ci dovrebbe essere un contenimento degli aumenti, inoltre ha anche specificato che «contestualmente a questa diversa utilizzazione dei dati catastali (a seconda che l'immobile sia direttamente utilizzato, dato in locazione a equo canone, o a cessione libera), venga operata la semplificazione dei criteri di determinazione del reddito rendendo l'attuale sistema di maggiorazioni o abbattimenti». Cioè, sempre per le prime case, dovrebbero esserci delle agevolazioni, collegate alla dichiarazione dei redditi. Dovrebbe trattarsi di attenuazioni notevoli degli aumenti delle tasse sulla casa, anche se per ora di cifre non se ne fanno.

Nel frattempo la Consob ha calcolato che dalle asse sui guadagni di Borsa il fisco dovrebbe ricavare circa 200-250 miliardi nel 1991. Meno dei

500 miliardi preventivati, dunque, poiché, secondo la Consob, non si è tenuto conto delle numerose modifiche apportate in Parlamento al decreto sui capital gains. Inoltre la Consob prevede che il 75% dei contribuenti opererà per il regime forfettario, che garantisce, rispetto al regime analitico «maggiore semplicità e maggiore riservatezza nei confronti del fisco».

A piazza del Gesù si è tenuto un summit tutto Dc, cui hanno partecipato il ministro Cirino Pomicino, il viceministro, Silvio Lega, il responsabile economico, Lucio Abis e il presidente della commissione Finanze al Senato, Enzo Berlanda. Bocche cucite al termine. La riunione, comunque, è stata organizzata per sondare gli umori democristiani sulla manovra economica per il '92 e in particolare sulla «stangata» alle imprese. E pure che dai responsabili Dc sia venuto un via libera di massima all'anticipo dell'invio decennale, mentre si penserebbe di far slittare al prossimo anno la rivalutazione obbligatoria dei cepti d'im-

presa. Il Pds ha invece sparato a zero sul libro giallo di Formica, il documento che contiene in nuce la futura politica fiscale del governo e che il ministro delle Finanze aveva inviato, per un parere, a tutti i responsabili economici dei partiti che formano l'attuale maggioranza. «Insufficiente» l'ha definito il segretario del Pds Antonio Cariglia, secondo il quale le misure illustrate nel libro giallo contengono un grosso rischio potenziale, quello di innescare la «svolta fiscale» dei contribuenti, nei confronti dei quali la pressione tributaria aumenterebbe del 50%. Cariglia indica anche le possibili alternative: soppressione delle agevolazioni e degli incentivi non legati a ricerca e sviluppo, accertamento fiscale obbligatorio per coloro che ne usufruiscono, lotta all'evasione, introducendo il principio di «confitto d'interessi» per coinvolgere i cittadini, riforma della normativa tributaria per renderla più trasparente. □ AIG



Helmut Kohl

L'Ocse cerca di assicurare sul debito i paesi in via di sviluppo

«L'Est non è un concorrente sleale»

ROMA. Il cancelliere tedesco Kohl riapre da Bonn la polemica con Stati Uniti e Giappone sulla sproporzione dell'intervento e della Germania a sostegno di Est e Ovest. L'Occidente deve aiutare questi paesi «globalmente e subito» perché c'è «una comune responsabilità» internazionale dice Kohl. La Germania ha le carte a posto non solo per aver incorporato la Rdt, ma perché complessivamente con 90 miliardi di marchi elargiti dal 1989, ha già destinato il 56% di tutti gli aiuti dell'Ovest all'Urss e il 32% degli aiuti ai paesi dell'Europa centro-orientale. La preoccupazione tedesca di essere il solo paese a tirare il carro della transizione a Est è più forte della fiducia di riuscire ad ancorare la stabilità dell'economia della Grande Germania ad una politica monetaria interna

restrittiva che potrebbe arroventare il clima sociale tanto nei cinque Länder quanto nella «vecchia» repubblica federale e questo spiega anche la cautela del neo presidente della Bundesbank Schlesinger che ha abbandonato i toni aspri del suo predecessore Pohl. Dall'Ocse di Parigi non arrivano dati che possano modificare un tale stato d'animo. Mettendo insieme le previsioni per il debito estero dei paesi in via di sviluppo e le previsioni del fabbisogno finanziario dell'Est, il risparmio mondiale sarà sempre più sottoposto «a una concorrenza accresciuta» sotto l'effetto delle sfide lanciate dalla comunità internazionale sia per l'Est che per il Medio Oriente. E ciò anche se l'Ocse si dichiara prudentemente ottimista su un certo alleggerimento del debito. L'e-

sposizione dei paesi in via di sviluppo ha raggiunto alla fine del 1990 i 1.450 miliardi di dollari contro i 1.390 del 1989, però il flusso finanziario netto si è attestato sui 142 miliardi di dollari pari al 4,5% in più rispetto all'anno scorso a prezzi e tassi di cambio 1989. In termini nominali, ai paesi debitori è arrivato il 16% di risorse in più, alla parte pubblica la palma di uno scatto del 20% contro il 5% delle banche private. Gli investitori diretti dei paesi Ocse hanno comunque raggiunto il record assoluto di 32 miliardi di dollari impegnati. Questi dati dimostrano secondo l'istituzione internazionale che non sono fondati gli allarmi per una «concorrenza sleale» dell'Est ai danni dei paesi in via di sviluppo. «L'investimento e la crescita nei paesi più deboli non dovranno essere ostacolati a causa di un

aiuto insufficiente dei paesi industriali o dai deficit pubblici eccessivi che creano sui mercati mondiali dei capitali tensioni supplementari». Più che di una previsione però si tratta di un auspicio. Di certo, si sta approfondendo la fornice tra i paesi a medio reddito e i paesi a reddito inferiore ai 500 dollari procapite. I progressi registrati in America Latina (Messico, Cile, Venezuela) e in Asia - guardacaso aree nelle quali americani e giapponesi stanno accelerando i loro progetti di «mercato unico continentale» - non si estenderanno all'Africa sub-sahariana e «per un gran numero di paesi a reddito debole e medio reddito sarà sempre più difficile far fronte al servizio del debito». L'aspettativa, dunque, resta quella di una generalizzata pressione sui tassi di interesse nonostante che

negli Stati Uniti (ieri la Banca d'Inghilterra ha abbassato il suo tasso di intervento base dall'11 al 10,50%) sia ritornato in cima all'agenda della Casa Bianca una ulteriore riduzione del costo del denaro per facilitare l'uscita dalla recessione. I principali beneficiari dell'alleggerimento di cui parla l'Ocse sono stati quei paesi le cui imprese hanno goduto di manodopera straniera a basso costo e l'aumento di 63 miliardi di dollari del debito globale estero del Terzo Mondo è da attribuire soltanto all'indebitamento del dollaro in rapporto a certe divise. Il debito latino-americano è rimasto agli stessi livelli del 1989 (455 miliardi di dollari), quello dell'Africa sub-sahariana è aumentato da 156 a 164 miliardi e i soli oneri finanziari raggiungono il 98% del prodotto lordo. □ A.P.S.

Appuntamento al MACEF Autunno 1991

OPERATORI, COMMERCianti di cristallo, ceramica, argenteria, orficeria, orologeria, pietre preziose, articoli da regalo, articoli casalinghi ed elettrodomestici. Da venerdì 6 settembre a lunedì 9 settembre nel quartiere Fiera di Milano si svolgerà la vostra Fiera: il MACEF. Orario continuato dalle 9 alle 18. **VISITATE IL MACEF** Oltre 3.200 espositori esportano in 41 grandi saloni, il meglio della loro produzione per i vostri qualificati acquisti.

FIERA MILANO - Ingressi: Porta Domodossola - Porta Soccio - Porta Fabbrato - Porta Albarghiera - Porta Giulio Cesare - Porta Spinola - Porta Meccanica - Porta Edilizia.

La marcia Perugia-Assisi va al Sud

LA SOCIETÀ CIVILE IN MARCIA PER LIBERARSI DALLA MAFIA

Sabato 5 ottobre
Incontro-Convenzione nazionale a Reggio Calabria

Domenica 6 ottobre
Marcia nonviolenta nazionale da Reggio Calabria ad Archi

Archi, Acli, Associazione per la Pace, Movi, Nero e Non Solo, Lega Ambiente, Fuci, Sinistra giovanile, Gioc, Pax Christi, Comm. Pace delle Chiese Evangeliche, Corrd. Enti locali per la Pace, Kronos 1991, Servizio Civile Internazionale, Coordinamento delle Associazioni di Reggio Calabria

Regione dell'Umbria	Provincia di Perugia	Comune di Perugia	Comune di Assisi
---------------------	----------------------	-------------------	------------------

Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la pace

30° Anniversario della Marcia per la pace Perugia-Assisi di Aldo Capitini

Sabato 7 settembre 1991
Perugia, ore 10, Sala dei Notari

Partecipano:
Z. JICINSKY (vicepresidente del Parlamento Ceco e Slovacco)
E. FREJLI (sindaco di Betlemme)
P. N. GIANDOMENICO (Francescani del Sacro Convento di Assisi)
G. MIGONE (prof. di Storia americana)
M. MAJSTOROVIC CREVATIN (Helsinky Citizen's Assembly, Belgrado)

Assisi
ore 16, Sala della Conciliazione
Gemellaggio tra le città di Assisi e Betlemme
ore 20, Sagrato della Basilica
I Nomadi in "Concerto per la Pace"

Archi, Associazione per la Pace, Acli, Francescani del Sacro Convento di Assisi **COOP**

Nel numero di settembre

ESCLUSIVA.
Come funziona il racket dei rifiuti.
ECOTEST.
Come sono le insalate già lavate e tagliate?
AMAZZONIA A FUOCO LENTO.
Rallenta l'incendio della foresta.

ecologia

L'INFORMAZIONE DI CHI VIVE AL NATURALE.

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

È convocata la riunione della Direzione nazionale

Odg:
«FUNZIONI E OBIETTIVI DELLA SINISTRA ITALIANA DI FRONTE ALLA RIVOLUZIONE DEMOCRATICA IN URSS»

Lunedì 9 settembre, ore 10 (proseguirà martedì 10) presso la Direzione via Botteghe Oscure, 4 Roma

Avvenimenti in edicola

Bologna
Uno bianca: Omicidi di Stato?
Palermo
Foto di regime con cadavere. Articoli di Galasso, Mancuso, Novelli, Orioles
Mosca
La protesta di Ivan Voci fuori dal Palazzo

Venerdì con l'Unità una pagina di **LIBRI**

Le compagnie e i compagni della sezione Pds «Frontini» ad un mese dalla sua improvvisa scomparsa ricordano con affetto, 1 compagno

GIUSEPPE VARISCO

Milano, 5 settembre 1991

Festa Nazionale de l'Unità sulla neve BORMIO-Valtellina

9-19 GENNAIO '92
NEL PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO
DIBATTITI - SPORT - CULTURA - SPETTACOLI
GASTRONOMIA - TERME - GITE ED ESCURSIONI

Prenotazioni ed informazioni:
Stand della Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve, presso la Festa Nazionale de l'Unità di Bologna (agosto-settembre 1991)
tel. 051-325624

VACANZE LIETE

CESENATICO - HOTEL KING
Viale De Amicis 88, tel 0547/82367, camere con bagno, ascensore, parcheggio, menù a scelta, colazione buffet in veranda, giardino. Giugno e settembre fino al 20/8 36.000, luglio 42.500/49.500 agosto 55.000/39.500 - Offerte speciali weekend. (63)

RIMINI - HOTEL RIVER
Tel 0541/51198, fax 21094 Sul mare, completamente rinnovato, parcheggio, ogni confort, cucina curata dal proprietario, menù a scelta, colazione a buffet. Pensione completa bassa stagione 37.000, media 45.000, alta 55.000 Animazioni giornaliere - tours gastronomici. (59)

GRATIS OMBRELLONE - CESENATICO-VILLAMARINA - Pensione Valicchiari - Via Alberti 10 - tel 0547/83138 - pochi passi mare - camere servizi - parcheggio - trattamento familiare - scelta menù. Settembre 28.000 tutto compreso - Direzione proprietario (86)

RIMINI - Miramare - Albergo DUE GEMELLE - Via De Pincio 8 - Tel 0541/375621 - 30 mt mare - tranquillo, familiare - parcheggio - camera servizi, balcone, ascensore - ultima cucina - settembre 30.000/32.000 (87)

Mercoledì con l'Unità una pagina di LIBRI

Domani su LIBRI/3: Chi è Zarathustra? Una straordinaria riflessione di Hans Georg Gadamer e un saggio di Sesto Giannetta, collaboratore di Colli e Montinari all'edi-

zione critica dell'opera di Nietzsche riaprono la discussione sul testo più enigmatico e significativo del pensatore tedesco. Interventi di Zanardo e Rella. Il do-

re di Beppe Lanzetta. Goffredo Folli sul libro di racconti del comico napoletano. Un nuovo manifesto per la filosofia: Alain Badiou consiglia di ritornare a Platone.

Il sesso delle streghe

ALFONSO M. DI NOLA

«Sollunio. Erano donne le streghe?» di Luciano Parinetto è una proposta di reinterpretazione del truciolo mito delle streghe - una proposta provocatoriamente trasgressiva dei canoni definiti dalla sterminata letteratura sull'argomento - che esige forse uno sforzo di precomprensione, se si vuole evitare di leggerla come una sorta di intenzionale e compiaciuta bizzarria di uno studioso che della materia ha competenza vasta, lunga e sottile.

Sembra che un'analisi della trama logica del discorso di Parinetto porti a privilegiare una categoria storico-sociologica, quella degli emarginati e dell'emarginazione che, emergente in ogni contesto temporale, si esprime con singolare potenza del Medioevo occidentale e in quello bizantino. Parzialmente gli studi di J. Le Goff, e come centralità della ricerca la lunga serie di scritti di Bronislaw Grew (con la loro summa in «La stirpe di Caino. L'immagine dei vagabondi e dei poveri nelle letterature europee dal XV al XVII secolo», Milano, 1988) hanno segnato una fiorente stagione di indagini che, anche attraverso una pleiade di opere minori, ha proiettato in una nuova luce un Medioevo nascosto e dimenticato che, nelle varie regioni europee fu popolato da una folla di reietti e di disgraziati cui era appena riconosciuto il diritto alla sopravvivenza fisica. Lebbrosi relegati fuori delle città secondo un rituale di congedo funebre, appestati, ladri, prostitute, falsi pellegrini e venditori di reliquie, visionari e profeti, preti spretati e monaci espulsi di conventi, omosessuali e sodomiti, praticanti di magia nera e di terapie segrete, eretici e settari, furoni mundanus subterraneus sul quale la città medioevale si ergeva nelle



strutture apparentemente solide e solari. Sulla scia di una vetusta tradizione letteraria e processuale, noi saremmo entrati in un'ingannevole ricostruzione e valutazione del fenomeno stregonico, nel momento in cui lo abbiamo isolato dal contesto più ampio dell'emarginazione e lo abbiamo qualificato di falsanti identici. Subito resta evidente, nella messe di documenti esaminati da Parinetto, che l'esperienza stregonica, pur nelle sue particolari qualificazioni, per esempio quella sciamanica, ultima, viene rievocata alla sua importanza da Carlo Ginzburg, può essere adeguatamente compresa se la si considera in un più vasto meccanismo dialettico del «mondo notturno» o capovolto che ha i suoi punti di riferimento in innumerevoli altri tipi di esperienza.

Questo universo, cui le streghe appartengono, costituisce un «tertium genus», una marcia umana intermedia sotto molti profili, il cui status stesso appare in crisi se viene rapportato agli ordini amonici del gruppo sociale. Non a caso alla nostra perennità storico-scientifica con la quale parliamo di «stregoneria», si oppone la labilità estrema della stessa identificabilità penale della strega, nei riguardi della quale mai è esistita una rubricazione penale sulla base di un capio di accusa di «delitto di stregoneria». La giurisprudenza dei Decretali faceva capo soltanto ad un crimine di eresia (de haeresi), rubricazione che consentì le più impensate contaminazioni: basti pensare che il demone adorato, secondo le folle inquisitoriali, in forma di gatto, riappare come tale al centro delle accuse contro i Catari, che, secondo la falsa etimologia inquisitoriale, tali sono detti «a cato», dal gatto che adorano. Si crolla così in un universo labile e di incerti confini. Al di là della storia classicamente definita della stregoneria, da Michelet in poi, sussiste una magia che, se non si va errati nel difficile iter proposto da Parinetto, non è soltanto una confusione di categorie storiche, ma un vero e proprio caos di carattere esistenziale.

Mi sembra questo il nucleo centrale del libro: la destrutturazione documentaria del mito secondo il quale la stregoneria sarebbe stata manifestazione esclusivamente o privilegiatamente femminile. Sussistono, senza dubbio, le testimonianze solide della tesi «femminista» della qualità e origine dell'arte stregonica, e in uno dei testi fondamentali della tecnica inquisitoriale ci si interroga apertamente sul perché donne siano il maggior numero di accusati e processati: nella cruda risposta sta tutta la lobia antilemmista dei monaci che vedono nella lascivia femminile una propensione maggiore al patto col diavolo. D'altra parte le analisi dei processi fanno fede della frequente presenza di stregoni (anche se i metodi statistici in queste materie sono ingannevoli e poco credibili). Ma gli stessi documenti più antichi contro la stregoneria fanno riferimento ad individui di ambedue i sessi, utriusque sexus.

Tuttavia la esplosiva novità di questo libro è forse al di là delle minuzie del dato storico cumulatissimo in fonti generalmente attendibili, meno in alcuni casi meritevoli, forse, di maggiore presenza critica. Parinetto intuisce nella tipologia stregonica un fenomeno che, rispetto al cosmo di tutte le altre emarginazioni, si costituisce come tertium genus, sessualmente intermedia (che spiega il significato del titolo del libro), che ha i suoi raffinati referenti teorici in una visione alchemica del mondo, in cui la materia è ridotta all'androgino originario. Vi sono, in fondo, segrete corrispondenze culturali fra regione e regione della storia: e le celate solidarietà fra la ridda efebico-omosessuale stregonica e il mysterium alchimico ne è una testimonianza.

Luciano Parinetto «Sollunio. Erano donne le streghe?», Pellicani, pagg. 278, lire 36.000

Il saggio dello psicologo svizzero Stettbacher Come liberarsi dalle angosce e dalle sofferenze più intime e profonde senza l'aiuto di Freud

Comportamenti sbagliati e disagi degli adulti deriverebbero da paure inconsce mai superate Una terapia «dolce» di analisi dell'infanzia

Ritornare bambini

J. KONRAD STETTbacher



Sta per uscire in italiano presso l'editore Garzanti il libro dello psicoterapeuta svizzero J. Konrad Stettbacher «Se si vuole che la sofferenza abbia un senso» probabilmente destinato a diventare una «bibbia», come lo fu ad esempio, per molte generazioni di genitori, quello di Benjamin Spock sull'allevamento dei bambini. È un libro che insegna come imparare a liberarsi dalle angosce, dalle proprie intime sofferenze. Il punto di vista da cui parte Stettbacher è molto diverso, nell'approccio, da quello di Freud. L'inventore della psicoanalisi è stato il primo a scoprire il meccanismo della «rimozione» delle sofferenze. I traumi, le violenze subiti nella prima e nella primissima infanzia spesso sono talmente insopportabili da venire «rimossi», cancellati a livello della memoria, ma restano tuttavia segnati profondamente nello spirito, nell'inconscio, e sono causa di complessi, di angosce, di dolori, di atteggiamenti anomali (tra i quali le persecuzioni e i comportamenti criminali) nell'età adulta. Per combattere la rimozione, secondo Freud, bisogna far riemergere i traumi infantili, riportarli alla propria coscienza, rivivendoli se necessario con tutta la sofferenza che procurarono. Stettbacher invece ha creato (e sperimentato da anni) una sua terapia che rappresenta, per così dire, una sfida a Freud e a tutte le varianti teoriche e terapeutiche che dopo Freud sono venute. La rimozione dei traumi si può dissolvere, sostiene, in modo «dolce», senza rievocare le sofferenze infantili con la stessa violenza, con tutti i contenuti negativi che produssero al loro verificarsi. Non ci sarebbe bisogno nemmeno di ricorrere all'ipnosi, o a certi tipi di farmaci. Si può ritornare a essi ripercorrendo passo passo a ritroso il cammino tra l'infanzia e la maturità. Il meccanismo della «rimozione», grazie al quale il bambino «cancella» l'episodio, l'evento traumatico fonte di sofferenza, è uno strumento psicologico fondamentale per aiutare i piccoli a sopravvivere e a passare dall'infanzia all'età adulta. Ma proprio la rimozione può impedire all'adulto di essere tale in modo consapevole e responsabile, diventando fonte di inenarrabili sofferenze. Ecco perché è importante «rimuovere la rimozione». Riuscire a farlo senza ulteriormente soffrire sembra essere la straordinaria scoperta di Stettbacher, del cui importante libro pubblichiamo di seguito due significativi brani.

Ogni essere umano che sia stato messo almeno una volta nella condizione di capire quanto sia prezioso un comportamento protettivo, comprensivo e creativo, e quanto sia piacevole una convivenza pacifica e appagante, vorrà conservare questa possibilità di vita e impegnare le energie di cui dispone per realizzarla. È il singolo individuo che decide delle sue azioni e, da adulto, deve addossarsene la responsabilità e le conseguenze. Se non è stato indotto a commettere abusi, agirà in maniera ragionevole. Perché vivere in maniera ragionevole ci costa tanta fatica? I presupposti necessari per farlo ci sono tutti. Ogni singolo individuo non può soddisfare che i propri bisogni naturali, che sono insaziabili finché so-

no naturali, vale a dire finché i bisogni primari non vengono stravolti in perversioni. È davvero «destino» di certe forme di vita quello di moltiplicarsi sconsidevolmente, per poi fallire e perire? Chi ci costringe a moltiplicarci fino al giorno in cui lo squilibrio nella natura, l'esaurirsi delle risorse o il reciproco fastidio comporteranno necessariamente la distruzione dell'uomo? Oppure è il carattere aggressivo dell'uomo, la sua tendenza a distruggere (che cresce nella stessa misura in cui aumenta il disagio provocato dall'abbassamento della qualità della vita), che porta al suo annientamento? È un'eredità che ci deriva dal passato quella che ci induce a eliminare ciò che ci infastidisce e ci disturba, fosse pure la nostra stessa specie? Comunque, tutti questi sono, eventualmente, fenomeni secondari. Il disagio dell'uomo

MEDIALIBRO

GIAN CARLO FERRETTI

Ventimila lire di notorietà

Sono in molti ormai a essersi accorti dell'esistenza, in Italia, di un mercato degli scrittori accanito e all'intero del mercato dei lettori (intendendo convenzionalmente per «scrittore» tutti coloro che nella loro vita hanno scritto almeno un testo, soprattutto poetico o narrativo). Un'indagine recente Doxa ha stabilito che il primo comprende il 29% degli italiani dai 15 anni in su, mentre l'ultima indagine Istat ha stabilito che il secondo comprende il 37,5%; il distacco non è poi tanto grande. Alle antiche battute più o meno divertite sul «popolo di scrittori», è seguito perciò in questi anni un frenetico accavallarsi di iniziative più o meno interessate, volte a sfruttare appunto il mercato degli scrittori.

Si sono moltiplicati i già numerosi editori e premi di narrativa e poesia, pubblicizzati anche sulla grande stampa e finalizzati a un contratto-trappola che prevede sempre un finanziamento da parte dello sprovveduto aspirante autore; le associazioni corporative di letterati, che offrono iscrizioni a pagamento e che garantiscono giudizi più o meno «autorevoli», dei quali lo stesso iscritto può valersi nel presentare il suo datiloscritto a un editore «vero»; oscuri periodici di provincia che pubblicano testi letterari e saggi inediti, e insieme la pubblicità di decine di concorsi poetici e narrativi dei più sperduti centri della penisola, garantendosi così un buon numero di abbonati e di instantonisti; riviste con una circolazione nazionale, che «promuovono» gli autori di «poesie, racconti, soggetti, lettere, sogni, aforismi, progetti e schede libro», con inserzioni a pagamento regolate da un minuzioso tariffario (venti lire a battuta per la prosa, cento per la poesia), e altre riviste ancora che «divulgono in beneficenza le somme pagate dagli autori inediti per venir pubblicati», o infine agenzie letterarie che procurano letture e valutazioni editoriali dei datiloscritti, dietro cospicuo compenso. Ma molto probabilmente è e è dell'altro.

Ne risulta ancora una volta comunque, l'estrema vulnerabilità e debolezza dell'autore inedito: di quello almeno, zione divulgativa, ma non privo di imprecisioni e luoghi comuni). In particolare, mentre le scuole mirano ad affinare, completare, arricchire la gamma invidiata ed espressiva di chi le frequenta, i manuali si occupano anche delle possibilità e dei modi pratici di «guadagnarsi da vivere scrivendo» nei giornali e nelle case editrici, nella radiotelevisione e nella comunicazione aziendale, e così via. La costante di fondo è per lo più la ricerca di una vera professionalità, la finalizzazione della scrittura a un prodotto non soltanto privato.

I due fenomeni comunque, quello degli «scrittori di mestiere» e quello degli «scrittori di mestiere», per così dire, hanno probabilmente in comune una esigua fascia di persone che aspirano appunto a diventare scrittori, e che forse meriterebbero un'attenzione maggiore da parte delle case editrici, piuttosto scettiche e insofferenti verso i datiloscritti degli sconosciuti privi di «garanti» autorevoli, e verso l'educazione alla professionalità. Con risultati peraltro, nella politica d'autore e nei titoli pubblicati, non certo confortanti.



Piccoli criminali crescono

Nel 1959 l'assemblea generale dell'Onu approvò la «Dichiarazione dei diritti del bambino». Questa dichiarazione, articolata in dieci principi, se fosse anche osservata, renderebbe affidabilmente impossibile ogni criminalità. Purtroppo, anche oggi, trent'anni dopo la loro proclamazione, i «diritti del bambino» non sono quasi considerati, per non dire garantiti. Chiunque, andando a leggere le biografie dei criminali (a patto che siano complete ed esaurienti), può informarsi sulle cause dell'insorgere di comportamenti criminali. Non è difficile dimostrare, sulla base delle storie dei bambini, le cause scatenanti dei successivi crimini, una volta che si sappia che si tratta sempre e in ogni caso di lesioni inflitte all'integrità del bambino e di mancata protezione dei suoi bisogni. Chiunque sia diventato un criminale e voglia liberarsi di questa condizione, deve esplorare ed elaborare la propria storia. Deve dissolvere attraverso la terapia gli istinti distruttivi che gli sono stati imposti nel corso dell'infanzia come presunte soluzioni dei suoi personali stati di disagio.

In sostanza, stiamo ancora parlando di perversioni. Anche la criminalità si basa dunque su bisogni insoddisfatti? Sì, ed essenzialmente su forme di rifiuto di responsabilità. Il bambino non sa di avere dei diritti e non può dunque nemmeno pretendersi. Se né i genitori, né la società si assumono la responsabilità di garantire i diritti del bambino, il bambino cresce in parte o del tutto senza diritti. Ogni bambino ha diritto a essere protetto e che si provveda alle sue esigenze proprio perché non gli si è mai chiesto se voleva essere messo al mondo. La sua competenza sociale, vale a dire la qualità principale, portante, per la conservazione della comunità umana, scaturisce da esperienze positive e dalla percezione, in coloro che gli fungono da modelli, del senso di responsabilità nei confronti suoi e dell'ambiente. Un bambino i cui bisogni sono soddisfatti, sarà da adulto capace di vivere nella società in modo socialmente competente.

Il primo bisogno, essenziale per il benessere del bambino, è quello del rispetto. Ogni bambino che sia rispettato e preso in considerazione può manifestare tutti gli altri suoi bisogni con la prospettiva che gli siano soddisfatti. Forse non riuscirà a saziarsi di cibo, di informazioni, ecc., però è nella condizione di poter chiedere dell'altro senza essere respinto oppure consolato con delle scuse. I bambini rispettati sanno orientarsi e rispettano a loro volta le esigenze altrui. Bambini simili non commettono crimini per acquisire dei vantaggi o per vendicarsi di un torto subito. Questi bambini si preoccupano di proteggere il diritto alla vita e il diritto al soddisfacimento dei bisogni naturali.

La propensione alla criminalità è la perversione del bisogno di rispetto. Un perverso atteggiamento di rispetto nei confronti del prossimo, della comunità e degli esseri viventi è il risultato di una mancanza di rispetto. I figli e le figlie, obbedendo a un meccanismo di trasposizione, tendono ora a esigere da altre persone o istituzioni il rispetto e la soddisfazione di bisogni di cui i genitori, Essi cercano di estorcere con la violenza al loro ambiente il rispetto e la soddisfazione di bisogni nel frattempo perversi, o di raggiungere lo stesso risultato coll'inganno.

Ansie di mestiere

AUGUSTO FASOLA

«Diversi si vive» dice Luigi Vaccari nel titolo della sua raccolta di ventisette «confessioni» sul tema. Ma quale nevrosi? Il termine è qui interpretato con molta leggerezza, arrivando a comprendere, accanto a vere e proprie sofferenze esistenziali come il disagio di vivere dello scrittore Otilio Ottieri, o lo choc di Franca Rame per una violenza subita, o l'imprevedibile senso di colpa di Indro Montanelli, «tutta una serie di vanipinti», che sembrano piuttosto appartenere al mondo della scaramanzia. E infatti, per la gran parte dei personaggi intervistati, si tratta di ansie legate alla propria professione, che inevitabilmente suscitano pratiche antieconomiche. Così ascoltiamo Luana Cavani raccontarci la sua numerodipendenza, la modellata Gianfelici descriverci la sua

nevrosi da aereo, Krizia le sue scaramanzie da perfezionismo, il pubblicitario Mignani la propria mania di tenere l'orologio avanti di venti minuti per fare durare meno le riunioni, Pavarotti i suoi perenni timori di non farcela a cantare in maniera soddisfacente, l'allenatore Arrigo Sacchi la sua condanna («chi l'avrebbe mai detto») a essere sotto pressing anche nella vita. Tie da perfezionismo, insomma. E qui - in questa relativa uniformità di esperienze - sta il limite del pur interessante libro: aver deliberatamente indagato tra personaggi di successo, le cui nevrosi sono senz'altro rispettabili, ma non drammatiche. Quest'ultima sono forse riservate a chi dalla vita è vinto e umiliato. E qui non se ne parla.

Luigi Vaccari «Diversi si vive», Camunia, pagg. 194, lire 22.000.

CULTURA

Qui accanto, Hans Jonas Sotto, il filosofo con la moglie alla Fiera del libro di Francoforte nel 1987



Hans Jonas, eroe inquieto della filosofia del Novecento

Hans Jonas è nato nel 1903. Allievo di Husserl, Heidegger e Bultmann, compagno di studi ed amico di Hannah Arendt e di suo marito Günther Stern (alias Anders), sin da

giovannissimo partecipa attivamente al movimento sionista tedesco. Nel 1933 all'avvento del nazismo emigra in Palestina dove lavora all'Accademia di Gerusalemme. Durante la seconda guerra mondiale presta servizio nell'esercito inglese combattendo tra l'altro in Italia. Trasferitosi a New York dove ancora oggi vive, ha a lungo insegnato alla New School for Social Research. Benché la sua opera sia stata scoperta molto tardi nel nostro paese, si può dire che oggi

quasi tutti i suoi scritti più importanti siano stati tradotti in italiano. Il primo principio di responsabilità (Einaudi, 1990), il concetto di Dio dopo Auschwitz (Il Mulino, 1989). Presso la Sei è stato tradotto il volume «Lo gnosticismo» e infine Il Mulino ha pubblicato «Dalla fede antica all'uomo tecnologico». Nel prossimo numero di «Micromega» che apparirà ai primi di ottobre è annunciata la traduzione di un inedito intitolato: «Peso e benedizione della mortalità».

**Intervista ad Hans Jonas: «Heidegger, il mio maestro, era personalmente un miserabile»
Il comunismo? «È irrevocabilmente fallito, ma il libero mercato non è il toccasana»
«Alla prospezione futurologica del marxismo contrappongo il principio-responsabilità»
I grandi temi dell'oggi: la sopravvivenza del pianeta e dell'umanità. Una nuova etica**

«La mia controtopia»

■ TERGERNSEE. «E allora ebbi la conferma di quanto sospettavo. Heidegger era un grande pensatore ma personalmente un miserabile. Ho atteso, ho sperato per tutta la durata del nostro incontro che avesse il coraggio di esprimermi il suo dolore per la morte ad Auschwitz di mia madre. E questo lui non poteva non saperlo giacché stava scritto nella dedica che precedeva il secondo volume della mia ricerca sulla gnosi. Niente». Per la prima ed unica volta nel corso del nostro colloquio Hans Jonas si è commosso profondamente fino a sfiorare le lacrime. Dolore, rabbia. La madre e l'antico maestro degli anni dell'università prima del nazismo. Hans Georg Gadamer. «Ma lo sa che è più vecchio di me di quasi tre anni, è del 1900, ed è sempre in viaggio tra la Germania e Capri?». Hannah Arendt. «Erano tutti innamorati di lei. Ma lei è stata l'amante di Martin, che amava corteggiare le donne-allieve». Karl Lowith: «Apparteneva alla generazione precedente alla mia. E poi io ero diventato sionista sin da giovane. Lui, invece, era il classico esempio di intellettuale ebreo-tedesco integrato al quale Hitler ricordò le sue origini chiedendogli il certificato di nascita».

Ancora più ripiegato su se stesso di quanto non lo fosse quando lo avevo incontrato due anni orsono, Jonas mi riceve nella sua stanza dell'albergo-clinica dove trascorre le vacanze di fronte allo splendido scenario del più famoso lago delle Prealpi bavaresi.

E allora professor Jonas come avvenne che dopo tutto quello che era successo decise di rivedere il suo antico maestro Martin Heidegger?

Fui lo stesso a rendere possibile l'incontro. Si avvicinava il suo ottantesimo compleanno (1969) e benché mi fossi sempre rifiutato di rivederlo, alla fine pensai che forse era giusto riparlare con colui che aveva avuto un ruolo tanto decisivo nella mia vita e nella mia formazione. Mi trovavo in Germania e avevo saputo che Heidegger era molto arrabbiato per le critiche filosofiche che gli avevo rivolto in una conferenza. Così presi carta e penna. «So bene», gli scrissi nella lettera «che la presente forse non avrà buona accoglienza da parte sua, giacché mi è stato detto che è molto risentito per le mie critiche. D'altra parte so anche che ciò che ci divide non potrà mai essere cancellato. E tuttavia memore dell'umana finitezza, avrei molto piacere di poterla rivedere». Mi rispose di esser ben lieto di ricevermi. Parlammo a lungo di filosofia. Si fece raccontare, giacché non ne aveva neppure la più pallida idea, quello che filosoficamente accadeva nel mondo anglosassone. Gli dissi che in fondo lo ritenevo un continuatore della tradizione dell'idealismo tedesco. Eccetera eccetera. Il resto gliel'ho raccontato all'inizio

E allora visto che siamo tornati all'inizio della sua formazione filosofica, di cui è testimonianza anche il suo ultimo libro «La fede antica e l'uomo tecnologico» (pubblicato in questi giorni in Italia da Il Mulino), perché non concludere proprio da quell'autore, Agostino, al quale lei ha dedicato il suo primo lavoro?

È una lunga storia difficile da riassumere in due parole. All'inizio il caso ha avuto un ruolo decisivo, si è trattato quasi di un incontro occasionale. In un seminario tenuto da Heidegger a Marburgo dedicato al problema della volontà, adesso non ricordo più quale fosse il titolo esatto, mi presi l'incarico di svolgere una relazione sul tema del «problema della libertà» in Agostino. Fu allora che lessi per la prima volta i testi agostiniani e in particolare quelli della polemica antipelagiana, sulla libertà della volontà. L'oggetto del contendere era «una questione capitale e cioè l'esatta interpretazione della dottrina di Paolo e in particolare del capitolo settimo della «lettera ai Romani» che esamina la capacità o l'incapacità dell'uomo di fare il bene basandosi solamente sulla propria forza. Agostino sostiene che senza la grazia di Cristo l'uomo non è capace di volere il bene. Certo egli è stato creato libero ma a causa del peccato originale ha perduto questa libertà: lasciato solo è capace solo di peccare. Per questo giudicava un oltraggio contro il fondamento cristiano ritenere che l'uomo fosse capace da solo, in base alle sue sole forze, di volere il bene. All'opposto Pelagio, un monaco irlandese molto influente nell'arera del Mediterraneo romano, sosteneva la «nobilitas naturae», l'innata nobiltà della natura umana che rende possibile all'uomo di essere libero. La mia conferenza piacque molto ad Heidegger che suggerì a Bultmann di accoglierla nelle sue ricerche attorno a religione e letteratura del Vecchio e del Nuovo Testamento.

Anche Agostino rientra nella lunga, intricata vicenda dello gnosticismo?

Agostino era un manicheo.

Ma il manicheismo non è forse un capitolo della gnosi?

Sì, certo, ed occupa una posizione speciale. Infatti da un lato è erede della religione persiana, del dualismo iraniano di Zarathustra, dall'altro è intensamente influenzato dallo gnosticismo. A questo tema ho dedicato tutto un capitolo del primo volume di «Gnosis und spaetantiker Geist» che apparve in Germania nel 1934 quando io ero già in esilio e senza che neppure lo sapessi. Sebbene nel frattempo siano stati scoperti nuovi, importanti testi ritengo che la mia ricostruzione sia ancora valida. Passo dopo passo dallo stato che precede la creazione il manicheismo esamina la nascita del mondo e il corso del mondo fino al suo annientamento. Atti di un grande dramma. Fantastico! Ci immette dapprima nel dualismo iraniano in un modo assolutamente inusuale: la lotta della luce contro le tenebre era un tema precedente, già presente in Zarathustra. Ma nuovo, inaudito, gnostico appunto, è che dapprima la luce venga sconfitta. Il nunzio di luce, il divino uomo primigenio scende in campo a difesa del regno della luce minacciato dall'attacco delle forze delle tenebre. Ma viene sconfitto. E i cinque elementi di cui era vestito come fossero una armatura vengono divorati dai figli del buio. Quello che in quell'istante ha inizio è una sto-



ANGELO BOLAFFI

ria di redenzione di ciò che è andato perduto. Parti del regno della luce, e cioè le nostre anime, inghiottite e incorporate nel mondo che è sostanzialmente tenebra, debbono essere liberate e riunite al regno della luce. Quando questo processo di «estrazione» è compiuto il mondo crolla: allora il regno della luce è di nuovo completo nella sua pienezza originaria.

Si parla spesso di gnosi e di gnosticismo. Potrebbe tentare di definire il lineamento di una categoria e di un concetto che altrimenti rischiano di risultare troppo diffusi o addirittura indeterminati?

Stando all'oggetto in sé è problematico aspettarsi una definizione assolutamente chiara ed univoca se non altro per il semplicissimo motivo che abbiamo a che fare con un fenomeno culturale storicamente molto complesso nel quale sono confluiti e fusi assieme i motivi più disparati. Qualcosa di molto eclettico, un prodotto dell'ellenismo in cui si assommano elementi fondamentali a motivi orientali ed occidentali. Ma la gnosi di cui io per anni mi sono occupato aveva un profilo molto preciso sebbene le tradizioni alle quali si riferiva, i miti che utilizzava e infine anche la sua componente filosofica avevano origini disparate. A mio modo di vedere gnosi significa un determinato sapere religioso. È conoscenza della divinità e della storia del divino nel mondo. Ma lo specifico consiste nel fatto che la conoscenza del divino e della sua storia è già essa stessa uno strumento per mutare lo stato delle cose cioè per condurre alla redenzione. Dapprima della singola anima che perviene a questo sapere e poi di quella universale. Attraverso la crescita del sapere si cancella quanto era avvenuto nella originaria caduta del divino. Giacché l'Esserci come mondo in cui noi viviamo è la conseguenza di un «lapsus» originario a seguito del quale una parte del divino ha perso il vero sapere. Se il mondo è il prodotto dell'ignoranza allora l'acquisizione di un vero sapere rappresenta già un passo verso il superamento del mondo. Tutti questi temi formalmente classificabili come teologia, cosmologia, antropologia ed escatologia diventano specificamente gnostici perché guidati dal concetto di sapere-conoscenza. Il mondo viene definito attraverso la negazione del sapere originario. La materia è espressione di cieca ignoranza, sostanzializzazione, condensazione di un essere spirituale che ha smarrito se stesso.

Evidentemente hanno un ruolo di rilievo anche elementi di derivazione platonica.

Gli gnostici hanno usato tutto senza andare tanto per il sottile. Di un'unica cosa non sanno che farsene e cioè dell'Antico Testamento.

Perché?

Il dio della Bibbia che ha creato il mondo, il demiurgo, è secondo loro una forma «caduta» di divinità nella quale la gnosi vuole liberarsi. E conseguentemente vuole «liberare l'uomo dalla osservanza della Legge che questo dio ha imposto. In conclusione quello

gnostico rappresenta un movimento spirituale molto caratteristico dell'epoca ovviamente destinato a non diventare mai una religione ufficiale. Era troppo radicale, estremo. Non a caso si è sempre considerato come un messaggio destinato a minoranze di pochi eletti. Non è un caso che le eresie presentino quasi tutte aspetti gnostici.

Ma anche la religione cristiana presenta tratti gnostici.

Intanto dobbiamo ricordare che dobbiamo la conoscenza della tradizione gnostica ai padri della Chiesa che per combatterla fecero ricorso a quanto si definiva gnosi cristiana. Per lungo tempo si giudicò la gnosi come un movimento interno alla cristianità e che per questo andava superato ma restando nel suo ambito. La fraseologia e la metafora evangelica suonano talvolta molto gnostiche: basta leggere il prologo del vangelo secondo Giovanni: «E la luce risplende fra le tenebre ma le tenebre non l'hanno ricevuta...».

Il titolo stesso della sua opera più famosa, «Il principio responsabilità», rivela una evidente, polemica intenzione antitotalitaria. È l'opposto del «Prinzip Hoffnung», del «principio speranza» caro a Ernst Bloch.

Certo, è un titolo volutamente polemico. E se vogliamo anche molto «tedesco». Nel senso che il saggio di Bloch intitolato «Geist der Utopie» (Spirito dell'utopia), apparso nel 1918, non a caso si concludeva col capitolo dedicato a «Karl Marx. La morte e l'apocalisse» ha influenzato tutta la giovane generazione intellettuale della repubblica di Weimar. Dopo molti anni proprio ripensando ai dannosi errori provocati dalla «prospettiva futurologica» tipica dell'impostazione marxista ho elaborato la «contro-utopia» del principio responsabilità. Verso il presente che l'utopismo rivoluzionario sacrifica sempre in nome dei radiosi ideali del «sol dell'avvenire». Verso l'uomo concreto che si vorrebbe sostituire con «l'uomo nuovo». E infine verso la natura che si vorrebbe «umanizzare» spingendo oltre ogni limite la minaccia di sventura contenuta nell'ideale baconiano di suo dominio strumentale.

Karl Lowith ha sostenuto l'intima connessione tra filosofia della storia e religione ebraica, tra attesa dell'avvento del Messia e quella dell'avvento della perfetta società comunista.

Questa tesi può darsi che sia corretta. Vorrei solo osservare che tuttavia non si può negare l'esistenza di una differenza. Secondo la religione ebraica l'avvento del Messia non viene inteso come realizzazione di misure atte a facilitare l'avvento. La vera e sola preparazione alla venuta del Messia è nel miglioramento etico dell'uomo, nell'accrescimento della sua bontà e non nel completamento delle materiali condizioni di vita dell'uomo. È un completamento del cuore e non del mondo. Il messianismo giudaico non ci invita a lavorare alla costruzione di un regno che rende

superfluo persino il Messia. È tuttavia indiscutibile la presenza in alcuni profeti, soprattutto in Isaia, di forti elementi di utopismo circa il futuro.

Lei parla di «esserci già dell'uomo autentico» e rovesciando la tradizionale impostazione utopistica che pensa di «usare» il presente in nome del futuro, sostiene che l'unica difesa possibile del futuro è nella conservazione del presente.

Qui è insito l'errore fondamentale dell'intera ontologia del non-essere-ancora e del primato della speranza che vi è legato. A suscitare in noi un senso di dovere è la semplice verità, né esaltante né sconcertante, che l'uomo autentico è già sempre esistito con tutti i suoi estremi, nella grandezza e nella meschinità, nella felicità e nel tormento, nell'innocenza e nella colpa. In breve, in tutta l'«ambiguità» che gli è connotata. Voleva eliminare significa voler eliminare l'uomo e la sua incommensurabile libertà. Per questo penso che è assolutamente necessario liberare le sacrate richieste di giustizia, di bontà e ragione dall'«esca dell'utopia». Le si dovranno perseguire per se stesse, senza pessimismo né ottimismo, bensì con realismo, senza lasciarsi trascinare da aspettative eccessive e senza cadere nella tentazione di pagare quel prezzo esorbitante che il chiliasimo, il millennarismo, per sua natura «totalitario» è pronto a far pagare a coloro che vivono alla vigilia di quell'avvento. Allo spietato ottimismo si deve contrapporre un sano scetticismo. Dobbiamo definitivamente abbandonare l'idea di una «preistoria» che precede la «vera storia», il fine definitivo per raggiungere il quale gli uomini diventano mezzi. E non solo perché tale fine non esiste (o se esiste non ci è dato di conoscerlo) ma anche perché ogni presente dell'umanità rappresenta un fine in se stesso. A ragione Ranke afferma, contro Hegel, che ogni epoca storica è «in rapporto diretto con Dio».

Lei ha polemicamente sostenuto che l'uomo faber ha sostituito l'uomo sapiens: la volontà di potenza della tecnica minaccerebbe la fondamentale stessa dell'essere. La prospettiva dell'apocalisse richiede per questo una nuova morale. I dieci comandamenti non ci aiutano a rispondere ai nuovi dilemmi etici.

In certo qual modo l'uomo ha sempre «vulnerato» la natura. Ma la cosa cambia radicalmente e da qui nasce il brivido che forma la coscienza ecologica, quando ci si accorge che l'uomo è in grado di provocare «vulnerazioni» irreversibili. Solo un coscienza può sostenere che tra il solco dell'aratro e il cratere di Hiroshima esista solo una differenza quantitativa. Se possiamo distruggere la biosfera? Una scelta enorme responsabilità impone una nuova etica. Nel Coro dell'«Antigone» di Sofocle si esprime angoscia di fronte all'«enormità», alla stupefacente capacità dell'uomo («Molte cose tremende, ma di tutte più tremenda l'uomo») e si invoca come rimedio il

rispetto «delle leggi e della giustizia degli dei». Ma le incursioni dell'uomo nella natura erano ancora essenzialmente superficiali. Al fondo le molestie dell'uomo potevano solo scalfire il tutto. Il carattere fondamentale immutabile della natura in quanto ordine cosmico era lo sfondo di tutte le imprese dell'uomo mortale. La vita dell'uomo oscillava tra ciò che perdura, la natura, e ciò che muta, le sue opere. Tutto questo è decisamente cambiato. La portata, gli obiettivi e le conseguenze dell'azione determinati dalla tecnologia moderna sono così nuovi che l'etica precedente non è più in grado di abbracciarli. Certo le vecchie prescrizioni dell'etica del «prossimo» - sulla giustizia, la carità, l'onestà e così via - sono ancora valide, per la loro immediatezza, quella più prossima, quella quotidiana dell'interazione tra gli uomini. Ma questa sfera è eclissata dall'estendersi dell'ambito dell'agire collettivo, in cui l'attore, l'azione e l'effetto non sono più gli stessi. La natura come responsabilità umana è certamente un «novum» su cui riflettere nell'ambito dell'etica. Che genere di obbligo agisce in essa? La limitazione dell'agire alla prossimità e alla contemporaneità non è più possibile, spazzata via dall'espansione spaziale e temporale delle sequenze di causa ed effetto che la tecnica stabilisce via via, anche quando vengono avviate per fini immediate. Nasce un nuovo obbligo verso una sconosciuta umanità futura cui nulla né spazio-temporalmente né affettivamente ci lega. «Noi» qui ed oggi dovremmo rinunciare a fare per difendere il diritto alla vita futura «loro» sconosciuti. Nessuna etica precedente doveva tener conto della condizione globale della vita umana e del lontano futuro, addirittura della sopravvivenza della specie. Il fatto che ora questi costituiscono dei problemi esige una nuova concezione dei diritti e dei doveri per cui l'etica e la metafisica tradizionali non forniscono nemmeno i principi, e tantomeno una dottrina compiuta.

Quali sono allora i limiti etici del «fattibile»?

Il quesito qui rispondere è drammaticamente semplice: deve sopravvivere l'umanità? Il mondo che della vita umana è l'ambiente deve continuare ad esistere? Non si tratta di domande retoriche. Prendiamo il caso della manipolazione genetica. Scoprire come e se è possibile cambiare la costituzione genetica degli uomini o raggiungere un controllo su questo campo è in sé un obiettivo certamente legittimo. Ma subito sorge una difficoltà. Giacché se non si limiterà a verificare teoricamente la possibilità ma cercherà di realizzare la manipolazione del patrimonio genetico. D'altra parte possiamo bloccare la ricerca scientifica perché sappiamo che essa inevitabilmente avrà delle conseguenze pratiche moralmente discutibili? «Sapere aude», certo. Ma forse bisogna avere altrettanto coraggio per tirare il freno d'emergenza dell'etica. Di fronte a noi si aprono orizzonti e dimensioni del sapere che muovono verso rischi incalcolabili. Viviamo in quella che un brillante so-

ciologo tedesco ha definito «Risikogesellschaft», la società a rischio. D'altra parte non è affatto scontato che si possa pretendere dall'uomo attuale, tormentato ancora da mille bisogni, mosso da desideri e dalle sue necessità, di autodisciplinarsi per garantire l'esistenza di esseri futuri della sua specie e la sopravvivenza della natura. Il che non è solo un grido d'angoscia su quello che potrà accadere tra 100 anni ma anche il tentativo di fondare metafisicamente un obbligo morale che imponga di salvare l'Essere.

Di recente è apparso in italiano un suo testo dedicato al «Diritto di morire». Questo tema cui lei ha dedicato negli ultimi anni tutte le sue forze esprime forse l'angoscia di un individuo che lucidamente si sta avvicinando alla fine della sua esistenza?

Guardi, per quanto mi riguarda personalmente vedo nella morte una cosa assolutamente sensata cui vado incontro con assoluta serenità. Quello che veramente temo, invece, è una morte molto dolorosa, nessuno ama il dolore, o una morte dopo una lunga malattia a causa della quale mi rimbecillisco diventando una caricatura di me stesso. Per questo giudico in sé molto discutibile lo sforzo della moderna medicina di tenere in vita il più a lungo possibile anche chi è irrimediabilmente malato. Si pone così un dilemma etico fondamentale: è lecito aiutare il morente a cercare una morte che rispetti la sua dignità e gli eviti sofferenze e umiliazioni? La mia risposta è che mai un medico può arrogarsi il diritto di provocare attivamente la fine di una vita. Sono dunque contro l'eutanasia attiva ma a favore, invece, di quella passiva.

Che cosa vuol dire?

La mia idea è che bisogna lasciare libero corso alla natura. Se un paziente è irrimediabilmente ridotto allo stato vegetativo e la sua vita può essere prolungata artificialmente solo grazie a dei macchinari, allora essendo ragionevole presumere che anche questo sia il desiderio dell'ammalato, è moralmente lecito che il medico interrompa, tramite determinate pratiche. Dunque nessuno può stabilire che qualcun altro non abbia il diritto di vivere, come pensarono i nazisti. Ma dev'essere possibile che un medico preso atto della irrimediabilità di una cosa decida di non prolungare la tortura. Una casa è interompere una vita, un'altra interompere una tecnica che prolunga artificialmente una vita puramente vegetativa.

D'verso mi pare sia il suo giudizio sui casi di eutanasia attiva praticati nell'ambito familiare.

Ovviamente. Come individuo posso sempre decidere proprio in nome dell'amore che mi lega ad un altro ad un figlio, ad una moglie, ad un fratello di assumermi la colpa di porre fine alla sua vita. Naturalmente questa pratica non potrà né dovrà mai essere «legalizzata». Anzi proprio predisponendomi a sopportare le conseguenze anche penali del proprio gesto si offre una prova ulteriore della pietas amorosa che ha spinto a compiere un atto tanto doloroso.

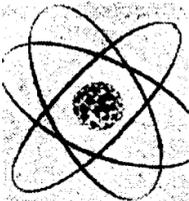
Mi crede davvero che l'individuo potrà mai accettare l'indicibile assurdità della propria morte?

L'umanità ha sentito da sempre come una moltiplicazione la sua finitezza. Ha visto la morte come il male peggiore che ci attende, di fronte al quale tremiamo al punto da inventarci una vita eterna nell'aldilà. Ma lo specifico umano a differenza della coltula che si autoriproduce per divisione all'infinito, è la differenziazione dei sessi, la riproduzione quindi della morte. Il senso della morte è l'autorinnoveramento della vita e quindi l'ulteriore autoridifferenziazione, lo sviluppo. Noi, io e lei, siamo stati possibili grazie all'amore di chi ci ha generato ma anche grazie alla morte di chi ci ha preceduto. Nessun accumulato di esperienza potrà mai sostituire l'originalità, l'immediatezza e l'entusiasmo della fanciullezza, di chi vede il mondo per la prima volta. Questo come il «natare-sempre-di-nuovo» possibile solo al prezzo del finire-sempre-di-nuovo rappresenta una speranza per l'umanità, una sorta di meccanismo di salvaguardia di fronte al pericolo di sprofondare in una condizione di noia eterna, in una routine infinita.

Un'ultima domanda: è possibile coniugare il «principio responsabilità» con i principi dello stato di diritto? Come vanno d'accordo ecologia e democrazia?

Debbio onestamente fare autocritica. I fatti cui abbiamo assistito a partire dal 1989, la fine del «comunismo reale» e la scoperta che quei regimi nonostante l'assenza delle libertà democratiche abbiano provocato delle vere e proprie catastrofi ambientali, smentisce quanto da me sostenuto in precedenza. Il mio ragionamento si basava sul confronto tra sistemi liberal-democratici ma basati sulla logica del profitto privato e quelli totalitari di ispirazione marxista (esclusivo in via di principio quelli teocratico-autoritari come l'Iran) assolutamente antidecristici ma secondo la loro autodefinizione orientati materialisticamente. Purvisi così all'errata conclusione che nei sistemi dittatoriali il monopolio assoluto del potere da parte del regime semi-brava rendere più semplice l'adozione e l'attuazione di misure impopolari volte a salvaguardare l'ambiente. Pensavo, infatti che nei sistemi democratici la ricerca del profitto privato e la logica che domina il mercato politico rendessero assolutamente impossibile affrontare i tagli necessari nei consumi. Nel frattempo ho appreso che nelle società che si ispirano ai principi del marxismo l'efficienza economica ha provocato non solo fame ma anche inquinamento in una misura sconvolgentemente inattesa. Dopo 70 anni, la vita di due generazioni, il fallimento del tentativo comunista è irrevocabile. Questo non vuol dire ovviamente che di per sé il sistema di libero mercato sia necessariamente l'unico e il migliore anche da un punto di vista ecologico. Non so dunque quale possa essere la soluzione. So però che la mancanza di libertà oltreché eticamente insopportabile è anche praticamente controproducente.

Un interruttore costruito con un solo atomo



Un interruttore formato da un solo atomo è la prima realizzazione di una nuova generazione di dispositivi giunti al limite fisico delle possibilità di miniaturizzazione. È stato realizzato da ricercatori del centro Ibm di San José in California. Con questo strumento è possibile dare inizio o interrompere il flusso di corrente elettrica muovendo un atomo di gas xeno fra due microscopici elettrodi. Il risultato, hanno detto i ricercatori, «è concettualmente identico a quello che si ha con un comune interruttore elettrico da parete; cambiano solo le dimensioni. Il direttore della ricerca, Donald Eigler, ha osservato che è impossibile prevedere se la realizzazione di laboratorio possa mai essere trasformata in un prodotto industriale ma che si tratta di una ricerca fondamentale che potrà condurre in futuro alla realizzazione di dispositivi elettronici su scala atomica che un giorno potranno essere prodotti in serie. Fra i problemi da risolvere c'è quello del superfreddo in cui funziona l'interruttore atomico di San José, condizione che ne preclude per ora un impiego a temperatura ambiente.

I neri d'America i più soggetti alle malattie cardiovascolari

Gli afroamericani, i neri d'America, contano il doppio del tasso della media nazionale per quanto riguarda le malattie cardiovascolari. Gli ultimi studi condotti dall'Urban medical research center, riferisce il dottor Arthur Beau White, il nuovo direttore esecutivo del laboratorio di ricerca di Baltimore specializzato sulle statistiche per gli afroamericani. Secondo Beau White, che ha lavorato per anni al National Institute of Health, la causa principale è ovviamente l'ipertensione ma sullo sfondo di povertà, scarsa alimentazione, scarsa educazione alimentare, fumo, stress e infine, forse, anche una predisposizione genetica. In genere, dice White, «si può risolvere il problema con tre semplici ingredienti di una semplice ricetta: alimentazione adeguata, esercizio fisico, condizioni salubri di vita». Una delle caratteristiche notate, per quel che riguarda il terzo ingrediente, è infatti l'impatto statistico delle malattie cardiovascolari fra i neri che muoiono da un ambiente rurale ad un insediamento urbano. Al punto che 30 anni fa, quando gli afroamericani vivevano prevalentemente nei piccoli centri e in campagna, il loro tasso di malattie cardiovascolari era inferiore a quello dei bianchi.

Nuovi problemi per il telescopio orbitante

Nuovi problemi affliggono la missione dello Hubble, il telescopio spaziale lanciato nell'aprile dello scorso anno dalla base spaziale della Nasa di Cap Canaveral, ancora al centro di molte polemiche per il clamoroso errore con cui era stato progettato lo specchio principale. Dall'Istituto spaziale di Baltimore, il centro che controlla il telescopio, giunge ora la notizia che uno dei cinque strumenti a bordo dello Hubble, lo spettrografo ad alta risoluzione «Goddard», riceve corrente solo a intermittenza. A risentirne è uno dei suoi due strumenti per la detezione di raggi ultravioletti.

Riapre il laboratorio del Cnr sull'Everest

Sono partiti dall'Italia i ricercatori dei vari gruppi di studio che si recheranno sull'Himalaya nepalese nel laboratorio (costituito da una piramide di vetro e alluminio), sull'Everest a 5050 metri di quota. I ricercatori fanno parte del progetto Ev-K2 Cnr per ricerche scientifiche e tecnologiche in Himalaya e Karakorum promosso dal Consiglio nazionale delle ricerche, in collaborazione con la Royal Nepal academy of science and technology e il Centre for integrated mountain research di Lahore (Pakistan). Tra i principali programmi scientifici, quello di fisiologia, coordinato da Paolo Cerretelli dell'Istituto di tecnologie biomediche avanzate del Cnr di Milano, comprende sette diversi programmi di ricerca, quali lo studio dei parametri metabolico funzionali ad alta quota, lo studio suono-elettromiografico dell'effetto dell'ipossia cronica sulla contrazione muscolare isometrica, la valutazione del lavoro e della fatica dei muscoli respiratori durante l'esercizio fisico in altitudine.

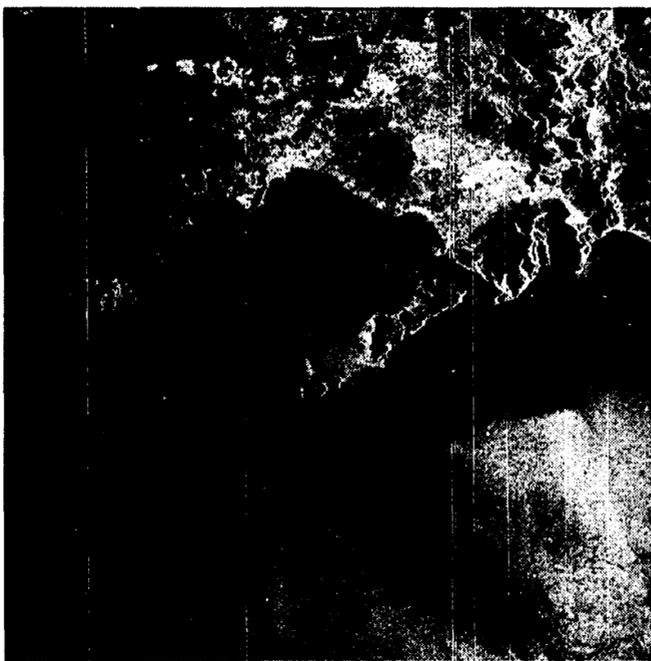
Cannibali in Provenza 5000 anni fa

I nostri antenati europei del neolitico erano contadini sedentari che coltivavano la terra, fabbricavano stoviglie, allevavano animali, ma di quando in quando mangiavano anche carne umana, tagliata a pezzetti e presumibilmente cotta, così come erano consumati cotti i cereali e i legumi. Ricercatori francesi e americani sostengono che se ne ha per la prima volta la prova, grazie a una serie di scheletri scoperti nella grotta di Fontbrégoua, in Provenza, nella Francia meridionale. «Sfortunatamente questi cannibali non hanno lasciato libri di ricette che ci permettano di sapere esattamente come preparavano la carne umana, ma è certo che l'apprezzavano, e del resto non la mangiavano per fame, dato che disponevano di che allimewntarsi», afferma Jean Courtin, direttore di ricerche del Consiglio nazionale francese delle ricerche. Con lui ha collaborato l'americana Paola Villa, dell'università di Boulder, nel Colorado. I risultati delle loro ricerche sono stati esposti in una mostra allestita a Salettes, nei pressi della grotta, e intitolata «arte fittile e cannibalismo». Finora sono stati scoperti sette scheletri (quattro di bambini e adolescenti e tre di adulti) che portano tracce di un «lavoro di macelleria» simile a quello che si riscontra sui resti di animali trovati nella stessa fossa.

MARIO PETRONCINI

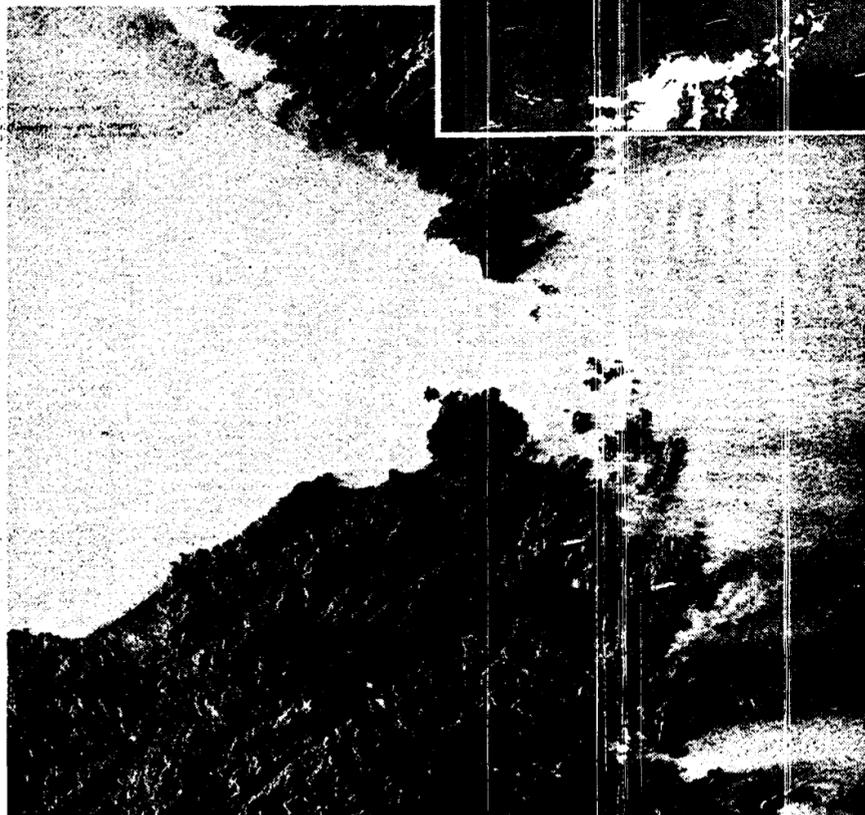
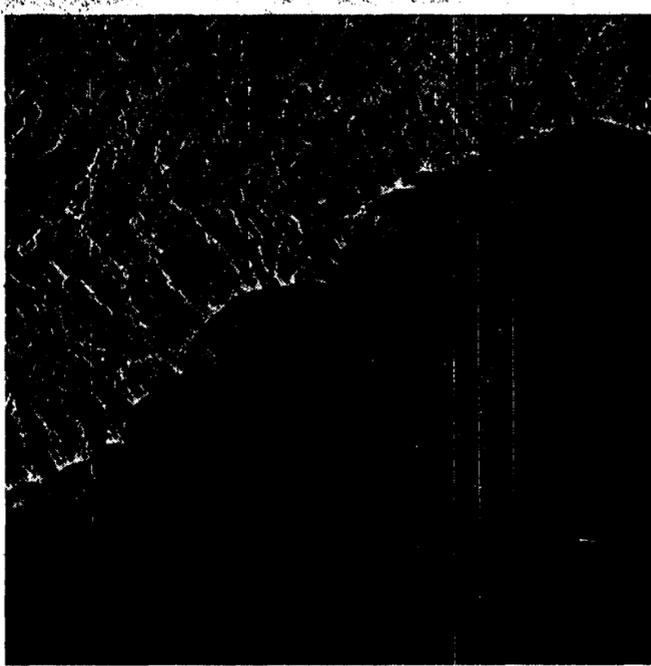
Le prime, straordinarie immagini di Ers-1
Il satellite europeo può migliorare la meteorologia
e contribuire allo studio e alla sorveglianza dell'ambiente

Il guardiano nello spazio



Ecco in dettaglio le prime immagini del satellite Ers-1 fornite dall'Agenzia spaziale europea. Qui sopra, il golfo di Napoli ripreso a 250 km d'altezza alla mattina del 3 agosto: le striature sul mare sono dovute al vento. È visibile chiaramente il cratere del Vesuvio. A destra in alto, il pennacchio di fumo che dai pozzi in fiamme del Kuwait si allunga sopra la penisola arabica. Qui sotto, una strata di tramontana il 30 luglio scorso poco prima delle dieci di sera sulla riviera di ponente della Liguria, da Genova a Bordighera: le parti chiare segnalano l'agitazione del mare. In basso a sinistra, le bocche di Bonifacio la sera del 2 agosto scorso con, sulla destra, onde lunghe oltre cento metri che si avvicinano alla costa. Il satellite rileva queste immagini con un radar che «vede» terra e mare indipendentemente dalla presenza di nubi

FRASCATI Una volta solo i militari potevano permettersi queste immagini, con la classica targa dell'automobile fotografata dal satellite. Ora il primato è condiviso dal settore spaziale civile. Le foto che vedete qui (con le navi che entrano a Mergellina, le onde lunghe che lambiscono le bocche di Bonifacio) sono state fatte dal satellite europeo Ers-1 nelle sue prime sei settimane di lavoro in orbita. Immagini straordinarie, che rendono l'idea della potenzialità di strumenti come questo: dalle previsioni meteorologiche (Ers-1 può dire in tempo reale quale è la velocità del vento o la temperatura al suolo di zone piccole fino a 25 metri lineari o grandi a piacere) alla sorveglianza in caso di disastro ecologico, allo studio dei fenomeni di mutamento climatico e ambientale di lunga durata (dall'Amazzonia all'effetto serra), al telerilevamento per l'agricoltura. Ieri a Frascati, i responsabili dell'Agenzia spaziale europea, assieme al presidente dell'Agenzia spaziale italiana Guerriero e al sottosegretario Saporito, hanno presentato e commentato queste immagini. Si sono detti molto soddisfatti e hanno ragione. I dati inviati dal satellite hanno infatti un interesse straordinario per la comunità scientifica e per organizzazioni, come la Fao (l'agenzia delle Nazioni unite per l'alimentazione e l'agricoltura) impegnate a controllare la produzione di cibo e l'equilibrio forestale mondiale. Ma non è solo la scienza ad avvalersi di strumenti come questo. «Per noi questo settore è già un business», ha detto l'amministratore delegato della Telespazio Raffaele Minicucci - e sulla vendita di dati relativi alla superficie terrestre raccolti da satelliti già in orbita fatturiamo 70 miliardi l'anno». Questo nuovo business delle immagini da satellite sembra destinato a dominare gran parte dell'attività spaziale dei prossimi anni. Finita per abbandono di uno dei concorrenti la gara spaziale Usa-Urss, limitata dal disastro del Challenger e dai costi proibitivi il mito dell'uomo nello spazio (e quindi delle stazioni orbitanti, della conquista di Marte, della colonizzazione del sistema solare) ora la parola passa alle priorità dettate dalle logiche e dalle esigenze della scienza, della tecnologia e del mercato. Cioè alle grandi imprese di sonde automatiche che, sui sentieri tracciati dal Voyager, attraversano lo spazio inviando miliardi di dati. O al lavoro raffinato di satelliti per telecomunicazioni o, nel caso di Ers-1, per telerilevamento. I sogni di potenza, lo spazio come strumento della politica di prestigio, sembra ormai, finalmente, destinato al tramonto.



Interviene l'Istituto di sanità I pappataci, piccoli ospiti portatori di malattie

Il parassitologo Giovambattista Grassi nel 1905 li aveva descritti come «i nuovi invasori di Roma» e ancora oggi, i pappataci, piccoli insetti della grandezza di due millimetri, sono presenti numerosi sul territorio nazionale e sono portatori di microrganismi che causano numerose malattie infettive per l'uomo. Sui pappataci, il cui nome deriva dal fatto che volano e pungono senza che l'uomo se ne accorga (pappataci), si è aperto ieri a Roma un convegno internazionale organizzato dall'Istituto superiore di sanità. «L'occasione», ha spiegato Adriano Mantovani, direttore dell'Istituto di parassitologia dell'Istituto superiore di sanità, «è stata offerta dal trionfo della scoperta da questi insetti, da parte del gesuita Filippo Bonanni». «L'interesse e la preoccupazione degli studiosi», ha detto Mario

Il Wwf denuncia il traffico di esseri viventi dai Paesi tropicali: un giro di soldi secondo soltanto alla droga

Animali esotici, affare da 30 miliardi di dollari

Il traffico degli animali esotici è uno dei maggiori business del mondo: un giro che vale trenta miliardi di dollari ed è secondo, tanto per intendersi, soltanto a quello della droga. Lo denuncia il Wwf ricordando che solo il commercio illegale dell'avorio è di circa mille tonnellate all'anno. Il paradosso di Bali: oggetti in guscio di tartaruga venduti sotto il manifesto che ne vieta il traffico.

ANNA MANNUCCI

MILANO Il commercio illegale di animali e piante esotiche ha un giro di affari di circa 30 miliardi di dollari l'anno, e il secondo traffico illegale dopo quello della droga. Lo denuncia ancora una volta il Wwf, lanciando quest'anno una campagna rivolta ai turisti che si dirigono verso paesi esotici, depliant esplicativi verranno distribuiti in tutti gli aeroporti,

vari nascosti nelle borse e sotto le giacche ne arrivano anche in Italia), comprano il bracciale in avorio. Per ignoranza e/o irresponsabilità la gente non sa o non vuole sapere che l'avorio viene dalla morte dell'elefante, forse si illude che le zanne vengano tagliate, tostate come la lana, che ricresce. Il commercio dell'avorio è ufficialmente proibito dal gennaio '90, ma quello illegale è ancora di circa 1000 tonnellate l'anno. Altri ninnoi che i turisti purtroppo apprezzano sono i gioielli in tartaruga, anelli, orecchini e simili, e c'è pure chi ha il cattivo gusto di comprarsi la tartaruga tutta intera, bella mummificata. Anche la tartaruga viene ammazzata per toglierli il guscio, spesso in modi molto crudeli. La cam-

pagna del Wwf punta questa volta all'informazione e alla presa di coscienza delle persone. L'altro livello è quello dell'impegno dei governi e degli organismi internazionali. Il commercio fra Stati di animali, parti di animali, e piante in pericolo di estinzione è regolamentato dalla Convenzione di Washington, o CITES, firmata nel 1973, che in Italia è legge dal 1980, ma manca ancora di un regolamento di attuazione. Questa convenzione stabilisce un sistema di norme e divieti piuttosto complesso, elencando le specie rare in due appendici, quelle della prima non possono essere né esportate né importate per motivi commerciali, quelle della seconda solo con speciali permessi. Uno dei problemi fonda-

mentali è che bisogna riconoscere le specie, e alle frontiere per esempio sono i finanziari a dover distinguere se una pelle è di crocodylus nicoticus del Congo, ossia non esportabile, o di un allevamento etiope e dunque legale. Inoltre i permessi possono essere contraffatti. A Bali, per esempio, nei ristoranti di tutta l'isola si può gustare il brodo di tartaruga e oggetti in tartaruga sono in vendita ovunque, persino nei negozi dell'aeroporto, proprio sotto gli sbaldrati manifesti che avvertono che la tartaruga è protetta. Una situazione difficile, in cui molte sono le iniziative legali da prendere a livello mondiale e in cui gli Stati dovrebbero sicuramente impegnarsi di più. Per i singoli comunque vale l'invito a respon-

sabilizzarsi, nel dubbio, meglio astenersi, non comprare. Niente avorio, dunque né tartaruga, né corni di rinoceronte. Anche tutti i felini non sono commerciabili, vivi o morti. Questi animali sono stati sterminati, molte specie si sono estinte e altre corrono questo rischio, per fame pellicce. Dunque tutte le pellicce di felino, facilmente riconoscibili, assomigliano ai gatti tigrati, sono illegali (anche se purtroppo qualche deroga c'è per alcune pelli di leoni dal CISS). Non lo sono quelle acquistate dieci anni fa, che comunque restano un crimine ecologico, una vergogna per chi le porta (negli Usa è proibito anche indossarle). Anche i primati (le scimmie, per capirsi) sono tutti proibiti, come pure moltis-

sime fra le varie specie di pappagalli. Difficile che il turista sappia riconoscere le varie conchiglie, e allora meglio non comprarne nessuna, lo stesso vale per le pelli di rettile. Ci sono poi le piante in pericolo, per esempio molte specie di orchidee. Un falso argomento a favore dell'acquisto di questi vari oggetti è che costì si aiutano gli abitanti dei paesi poveri. A parte il problema morale verso gli animali, accettare questo commercio vuol dire invece saccheggiare le risorse di un paese, distruggere beni preziosi per tutto il mondo e che oltretutto fruttano molto di più se ben gestite. L'incidente di un elefante o un rinoceronte per le sue zanne o il corno è come bruciare la Gioconda per scaldarsi.

SPETTACOLI

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI



A PAGINA 20

Ben Kingsley e l'Occidente senza sentimenti

Parla Ben Kingsley, protagonista di *L'amore necessario*, il film di Fabio Carpi che sarà oggi in concorso.



Le promesse di Tognoli per la Biennale

È stato presentato il protocollo d'intesa per i poli culturali dell'area veneziana. Servirà a dare vigore soprattutto alla Biennale. Il ministro Tognoli conferma la promessa già fatta: il nuovo Palazzo del Cinema si farà.

«My Own Private Idaho» del regista Gus Van Sant è la prima opera americana presentata alla Mostra. L'autore è un esponente della cultura gay negli Usa ama Fellini e Kubrick e sta lontano da Hollywood «Ho raccontato una storia di giovani teneri e disperati»

VENEZIA. Al 99 per cento Harrison Ford non ci sarà. Parola dell'ufficio stampa della Uip, dove sono comprensibilmente depressi. Oggi la stampa vede *Regarding Henry*, che passerà fuori concorso domani. È praticamente l'unico grosso titolo hollywoodiano del festival, ma la distribuzione italiana è riuscita a strappare solo una rapida venuta al Lido del regista Mike Nichols, che incontrerà i giornalisti domattina. Niente Ford, invece: era il divo più atteso del festival ma ha dato un forfait ormai pressoché sicuro, ora si può solo attendere Robin Williams (protagonista di *The Fisher King* di Gilliam), altrimenti sarà dal punto di vista del divismo - una delle mostre meno luccicanti degli ultimi anni. Ammesso (e non concesso) che i divi siano qualcosa per cui vale la pena vivere.

Del resto, ultimamente, Harrison Ford si trova in una strana posizione: numero 1 di Hollywood ai tempi di *Guerra stellari* e di *Predatori* (che fu giusto presentato a Venezia), non è stato sempre fortunato nei suoi ruoli «seri» e difinitamente ne ha rifiutati diversi, attendendo una nuova

parte «alla Indiana Jones» per rilanciare la sua immagine di eroe bello, positivo e avventuroso. Di *Regarding Henry*, pare che non sia per nulla soddisfatto, e dall'America i pareri che giungono sul film sono poco confortanti. Mai fidarsi degli americani, comunque. Staremo a vedere.

Se l'America si rifiuta, l'Italia si concede sempre e comunque, e continua a mettersi in Mostra. Oggi, in concorso, tocca a Fabio Carpi e al suo *L'amore necessario* con il divo inglese (ex Gandhi, ex Lenin) Ben Kingsley, mentre il caso *Martello* di Guido Chiesa dà il via alle Mattinate del cinema italiano. Una storia di Resistenza e un apologo sentimentale ispirato a Sartre e a Simone de Beauvoir: una storia pubblica e una storia intima, dopo la «storia semplice» raccontata da Emidio Greco (mentre altrove, in queste pagine, si parla della storia napoletana e infantile-delinquenziale di *Vito e gli altri*). L'Italia al Lido si segnala se non altro per la quantità e per la varietà. Speriamo che anche la qualità, dopo l'ottimo inizio con Greco, sappia tener duro. G.A.C.



«I miei ragazzi di vita»

Secondo giorno di Mostra, primo film Usa in lizza. Il regista, Gus Van Sant, ha 39 anni ed è diventato famoso nell'89 con *Drugstore Cowboy*. Un cineasta ben poco hollywoodiano, un importante rappresentante della cultura gay americana che ama Kubrick, Burroughs, Fellini. Che dipinge quadri dichiarandosi influenzato da Van Gogh. Che sogna un film sulla vita di Andy Warhol.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Primo americano nella selezione ufficiale, in attesa di Mike Nichols e di Terry Gilliam, in una Mostra che comunque non sembra avviarsi ad avere negli Usa i dominatori. Venezia '91 ricorda quel famoso giro d'Italia in cui gli organizzatori pagano Binda perché non corresse: possono vincere un po' tutti, non solo nella corsa al Leone ma anche in quella, altrettanto importante, alla popolarità. Corsa che gli anni passati vide trionfare Warren Beatty piuttosto che Robert De Niro, *L'ultima tentazione di Cristo* piuttosto che *L'ultimo fuggente*. Quest'anno, invece, sono in gara con ottime chances gli Herzog, i Michalke, i Godard, i Cronenberg, e nella lotta appena iniziata c'è spazio anche per Gus Van Sant, americano anomalo. Quasi un «autore» all'europea, che anche dopo il grande successo del suo secondo lungometraggio (*Drugstore Cowboy*, con Matt Dillon) non si è lasciato sedurre da Hollywood e continua a vivere nella quiete nordica di Portland, Oregon, dove ha ambientato tutti i suoi film compreso quest'ultimo *My Own Private Idaho*. (nel quale l'Idaho, altro stato delle Montagne Rocciose, è un riferimento puramente mentale

ispirato dal titolo di una canzone). «A Portland i ricchi vivono nelle zone di collina e i poveri a valle. Voler raggiungere la collina significa intraprendere una lotta difficile». In questa distinzione geografica, tipica di realtà anche più vicine a noi (Napoli, per dirla una), c'è tutta la storia violenta di Mike e Scott, due marchettari, il primo di origini proletarie, il secondo addirittura figlio reprobato del sindaco della città. «Scott sono io - dice Van Sant - io sono di una famiglia ricca e anche se non giro le spalle alla povera gente, sono sempre cosciente, lo voglia o no, di provenire da una differente classe sociale».

La professione di «prostituti» di Mike e Scott è importante, perché tutto il cinema di Van Sant ruota intorno al tema dell'omosessualità, fin dai tempi della sua opera prima *Bianca Noche*, storia di un gay malcolto e tragicamente innamorato di un portoricano, che vince tutti i premi possibili nel vasto circuito dei gay-film-festival americani. Possibilista sulle recenti teorie che, proprio in Usa, vorrebbero far risaltare l'omosessualità a precise caratteristiche genetiche, Van Sant è però più interessato a raccontarla in termini drammaturgici e morali: «Il mio film

è la storia di alcuni individui. Non vorrei che ne fosse tratta alcuna generalizzazione. Sono ragazzi che vivono una vita dura, in un ambiente che non perdona, e che nella realtà possono anche essere pericolosi... ma il mio film, appunto, non è la realtà. È una storia raccontata in termini profondamente sentimentali. Perché quei ragazzi possono essere anche così teneri, disperati».



In alto Gus Van Sant e Chiara Caselli regista e interprete di *My Own Private Idaho*. Accanto una scena del film. A sinistra il regista Gilliam. In basso «La fidanzata di Stalin»



per i prossimi due film ha progettato i decorati. Non vi sembra un soggetto alla Fellini? Può darsi. Ma anche molto imperniato sul mito della pulizia e del benessere fisico che tanti proiettati ha negli Usa, quindi molto yankee, come del resto il successivo: «Voglio girare la biografia di Andy Warhol, dall'arrivo a New York a vent'anni, nel '49, fino al '87, quando rischiò di rimanere vittima di un attentato. Una parabola sulla vita prima e dopo la Pop-Art. Un film sul successo, e su come il successo possa cambiare la personalità di un individuo». Un rischio che Gus Van Sant non sembra correre. Glielo auguriamo.

Presentate in concorso due pellicole su violenza e emarginazione

Relazioni pericolose tra Portland e il Nordafrica

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI

VENEZIA. La prima sorta americana alla 48ª Mostra col film di Gus Van Sant *Il mio Idaho privato*, proposto ieri (in concorso), ha già sintomaticamente segnalato quanto e come la rappresentativa statunitense possa incidere sullo svolgimento, sulle novità possibili di Venezia '91. L'autore dei pur drammaticissimi *McLa Noche* e *Drugstore Cowboy* ricupera in questo suo nuovo lavoro i motivi inconfondibili del suo cinema torvo e angoscioso e insieme prosopico, intrecciati a tanti altri spunti ambientali e comportamentistici, ricordi e aneddoti rivelatori della sua più appartata sfera esistenziale affettiva.

Dichiaratamente omosessuale Gus Van Sant proporziona ne *Il mio Idaho privato* una specie di esemplare catalogo dei casi contingenti e desolati di due giovani: River, uno sbandato sottoproletario malato di narcolessia (una rara sindrome che induce a un sonno repentino e debilitante); e Scott, rampollo fuorviato di facoltosa famiglia borghese, figlio del sindaco di Portland.

L'inseguimento accidentale e il legame sempre più saldo, di questi «ragazzi di vita», gli esperti di tutte le abiezioni, i rischi morali, le paure di un'esistenza allo sbando, fatta di sordidi commerci sessuali, risultano i fili paralleli di una vicenda che si aggroviglia, si scioglie, si ricomponde nel vortice di segrete, riaffioranti nevrosi e ossessioni individuali. Sogno e incubo laceranti per il sottoproletario, vulnerabile River sono infatti i folgoranti, lontani ricordi di una infanzia vissuta tra le distrette, esteriori attenzioni di una madre incoerente e le scene, i traumi terribili provocati dal brutale, violento padre. Più sfumato, ma non meno devastante il dramma intimo di Scott che, proprio perché prevalentemente condizionato dal dispotico padre, cerca nelle più arrischiate imprese «sulla strada» un'affermazione autonoma.

C'è in questo tetto, angoscioso *Il mio Idaho privato*, un elemento narrativo che caratterizza i velleitari tentativi di riscatto di River, quanto la più consapevole strategia vitalistica di Scott ed è un eloquente scontro di classe. Il povero, sprovveduto e malato River è il ricco e scalfato Scott. Il quale, si trasformerà in borghese spocchioso da ragazzo di strada che era, e accantona formalmente la fase omosessuale, ostentando al suo fianco una appassionata, intensa ragazza

italiana, trovata nei pressi di Roma durante le disperate peregrinazioni di River alla ricerca della sua mai dimenticata e poco affettuosa madre.

Cifra tipica del cinema di Gus Van Sant, memore e agiografico, si direbbe, di tutti gli «astratti furori» e le irruenti trasgressioni della *beat generation* (da Allen Ginsberg a William Burroughs, già interprete del citato *Drugstore Cowboy*), è una immersione totale, non priva di qualche irruco riverbero e di riemergenti, insospettabili tenerezze, in una realtà «a parte», un mondo in sfacelo, dove né emozioni, né sentimenti riescono a trovare approdo. Sola legge ineluttabile risulta così la previsione di più cinica. Di qui un quacero di solitudine e disperazioni infinite, inguaribili. Mike Waters (River), Keanu Reeves (Scott) e l'espressiva, sensibile Chiara Caselli, in una breve ma significativa parte di scontro, ci sembrano pressoché perfetti anche in rapporto alle difficoltà impervie dei rispettivi ruoli. *Il mio Idaho privato* è un film importante non tanto, non solo per quello che racconta, ma ancor più per ciò che intravede e intuire della faccia occulta, patologica di una America tragica, amarissima.

Visto anche, nell'ambito della rassegna competitiva, il film marocchino Jilili Ferhati *La spiaggia dei ragazzi perduti*, favola esistenziale tutta contemporanea che racconta il dramma corale (e insieme anche di ogni singolo personaggio) di una piccola comunità di povera gente dislocata in un elegiaco paesaggio sbriciolato tra il cielo e il mare. Mina, la figlia di un venditore di sale del posto, rincorre invano l'uomo che l'ha sedotta, un t'ista indaffarato e indifferente. Vista la mala parata, la donna, in un impeto di ira, lo uccide e ne occupa poi il cadavere. Sopraggiunge poi, per la stessa ragazza, il problema della gravidanza. Padre e matrigna le portano affannosamente soccorso, fino a che Mina riuscirà a partorire dando a vedere ai curiosi vicini che il figlio è invece della matrigna. C'è un ultimo, intenso scontro che suggella *La spiaggia dei ragazzi perduti*, quello in cui la ragazza rivendica e ripristina fieramente la realtà dei fatti. Film intensamente lirico e ispirato, questo di Jilili Ferhati, suscita emozioni e sentimenti trascendenti, pur se la lezione che da esso affiora appare forse un po' meccanica, didascalica, schematicamente schematizzata.

Dal Marocco Gillali Ferhati, autore di «La spiaggia dei ragazzi perduti»

«Vi parlo di Mina una madre-coraggio senza futuro»

Storia di Mina, ragazza madre in Marocco. E storia di una maternità rivendicata contro le dure convenzioni sociali. Così Gillali Ferhati, regista de *La spiaggia dei ragazzi perduti*, si è misurato ancora una volta con il mondo femminile, con le ansie di libertà che pervadono il suo paese. «Credo che le donne, più degli uomini, siano capaci di uscire dalle regole».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

VENEZIA. «Ho cercato di universalizzare la mia storia, ho cercato di fare un film che sia alla portata di tutti, gli spettatori dei diversi paesi. Sono motivato più dal sentimento che dalla riflessione». Così Gillali Ferhati, il regista marocchino di *La spiaggia dei ragazzi perduti*, racconta la sua poetica. Che l'Europa, impegnata più a riflettere sui sentimenti che a viverli (leggere l'intervista a Ben Kingsley nella pagina

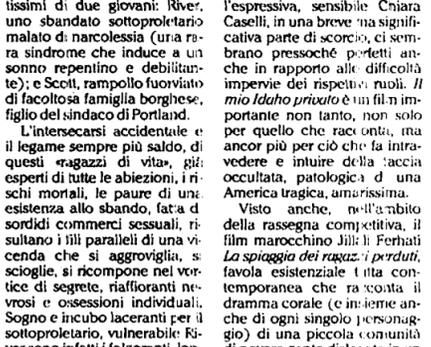
seguinte per trovare conferme), possa farsi toccare dalla storia di Mina, ragazza madre marocchina che sfida le convenzioni e rivendica il suo diritto alla maternità, è cosa dubbia. Eppure basterebbe la scena finale del film, con la giovane che va verso il mare portandole sulle spalle il frutto della vergogna, seguita da una folla incredula e spaventata dal suo coraggio, basterebbe accettare quel filo di retorica affidata al

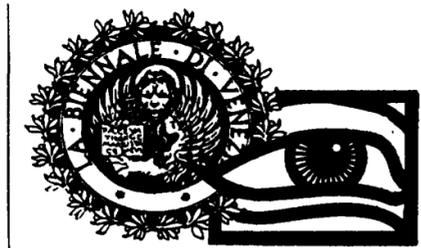
sorriso del bambino, quello scioglimento della tensione che fa pensare ai tanti perdoni del melodramma ottocentesco (potrebbe ricordare il finale della «Norma» di Bellini, dove la tragedia si stempera in una pietas così struggente, se non fosse incongruo paragonare opere tanto diverse) per riconoscere all'ultimo lavoro di Ferhati non è alla prima prova. Due suoi film, *La breccia nel muro* e *Bambole fragili* hanno debuttato a Cannes. Il suo bisogno di fare film nasce dal sogno frustrato di fare il pittore: «Si, avrei voluto essere pittore o scrittore, ma alla fine ho fatto il regista, così posso unire le due passioni: parole e immagini». Immagini splendide di un Marocco sulla riva del mare, tra colline di sale e distese di verde, in una comunità di pescatori, lambita dai turisti occidentali e subito ripiombata

nella sua vita quotidiana, fotografata quasi con «rigore etnologico» come ha scritto *Libération*. Dal parallelo descritto senza alcun pietismo, né dolore («È una caratteristica della religione musulmana accettare il proprio destino senza astio. Ed è quindi naturale da noi che gli handicappati facciano parte della vita sociale e non creino problemi a nessuno»), al maestro di religione islamica, l'imam che ostenta una saggezza senza un filo di intolleranza. «Mi rendo conto che qui ho forzato un po' la mano, nel senso che ho disegnato un personaggio come piacerebbe che fosse. Purtroppo anche nel mio paese stiamo assistendo a una rinascita dell'integralismo religioso, questo gioco malsano che porta alla manipolazione delle coscienze».

Dopo *Bambole fragili*, dove

raccontava la rivolta di una giovanissima sposa rimasta vedova con tre figli, che tutti vorrebbero costringere a sposare il cognato e che, ribellandosi alla legge arcaica, si vede togliere i bambini, Ferhati si misura ancora una volta con l'universo femminile. Ma crede davvero che le donne marocchine siano capaci di gesti così coraggiosi? «Sì, sono convinta che la donna abbia una capacità di uscire dalle regole, che spesso gli uomini non hanno». Annaisse Souad, la sorella del regista, che offre i tratti marcati e profondi del suo volto alla protagonista del film. E aggiunge: «Anche nella società musulmana la donna ha un grande potere. La sottomissione è solo esterna. Nella realtà la nostra è una società matriarcale dove le donne sono riuscite a creare un circolo di solidarietà e di potere all'interno della famiglia e della sfera religio-





Il programma di oggi

Due i film in concorso: L'amore necessario di Fabio Carpi e Il volto segreto del turco Omer Kavur...

he up di John Boorman (Gran Bretagna), alle 17.15 in Sala grande. Stesso luogo per Il caso Martello di Guido Chiesa...



La Conferenza del Pds

Presentazione, alle 10, della convenzione nazionale sul cinema del Pds. Saranno presenti Gianni Borgna, Umberto Cun, Ettore Scola...

Zona d'ombra per i cellulari

Mistero davanti al Palazzo del cinema. Una non meglio identificata «zona d'ombra» impedisce alle forze dell'ordine di comunicare via radio...



Montalco: «Via libera a Baudo»

Avrebbe dovuto realizzare e dirigere la serata finale del festival. Poi è sparito Pippo Baudo. Ma Giuliano Montalco (nella foto) non ha rimpianti...

Parla Ben Kingsley, protagonista del film di Fabio Carpi che ripercorre il rapporto fra Sartre e la De Beauvoir. Una metafora sul desiderio, sul sesso e sul potere. «Credo che l'Occidente abbia perso la forza dei sentimenti»

«L'amore è gelido? Metteteci un po' di eros»

Una parabola ungherese per la fidanzata di Stalin

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA. Alla base dell'agro-illare parabola La fidanzata di Stalin (comparso, fuori concorso, nella rassegna ufficiale) c'è un sapido allusivo racconto di Grigori Tyendriakov...

Abbigliamento balneare e capelli rasati sugli occhi neri da indiano, è arrivato a Venezia Ben Kingsley, protagonista del film di Fabio Carpi L'amore necessario...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MATILDE PASSA

VENEZIA. Gli occhi nerissimi, il sorriso aperto e stavillante. È facile attribuirli al padre indiano. Una riservatezza quasi austera («Non mi fate domande private, che sul privato divento completamente sordo»)

pressione e subaltermità. La donna si prende la rivincita. E in questo momento i rapporti d'amore sono sempre più spesso rapporti di potere.

COME MAI HA SCELTO DI FARE UN FILM CON FABIO CARPI, UN REGISTA ITALIANO COSÌ SENSIBILE, MA ANCHE COSÌ APPARTATO?

«Dopo Gandhi, dopo Lenin, un film sull'amore. Dopo tanta politica un ruolo di amante. Come si è trovato? Benissimo, nel film su Gandhi ero costretto al celibato e non ho potuto esprimere il mio lato romantico...»

Ma non immaginatevi una «trama» che prenda forma tra uno scippo e l'altro. Ci sono infrazioni, sì, le filosofie esposte da questi «cuccioli» alla macchina da presa.

E lei vive i suoi sentimenti con o senza rete?

«Senza. Qualsiasi siano i rischi dell'amore, bisogna affrontarli con grande libertà. Parlare d'amore è così faticoso eppure non se ne può fare a meno. Lei cosa pensa dell'amore? C'è una grande differenza tra l'innamoramento e l'amore.»



Ben Kingsley in una scena di «L'amore necessario» di Fabio Carpi. In basso, i ragazzi del vicolo di «Vito e gli altri» di Giuseppe Capuano

Settimana della critica: «Vito e gli altri» di Capuano

Bambini terribili come eroi dei videogame

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ROBERTA CHITTI

VENEZIA. Scippano le vecchie trascinando sull'asfalto e si ipnotizzano davanti ai videogame. In carcere ne subiscono di tutti i colori senza batter ciglio, ma davanti a «Beautifull» o allo «Zecchino d'oro» cadono in trance a bocca aperta.



Vito e gli altri è una specie di mitragliata di sketch raccapriccianti che comincia con un cazzotto nello stomaco...

«Spero proprio che non si creda che ho fatto del realismo», dice. I suoi bambini di vita (detto per inciso, questi stessi che non potranno vedere lo scandaloso film di Carpi perché vietato al 14) li braccia. Li casgera. Non li riprende al naturale ma al loro peggio, come per mostrarli il catalogo delle «effefferatezze» di cui sono capaci.

zario finisce in carcere anziché nel riformatorio.

Ma non immaginatevi una «trama» che prenda forma tra uno scippo e l'altro. Ci sono infrazioni, sì, le filosofie esposte da questi «cuccioli» alla macchina da presa.

Non ci si salva. L'unica storia raccontata è quella violenza che Vito e gli altri fanno e ricevono, ossessivamente, ripetutamente: e da lì non nasce proprio un bel nulla.

«I bambini soffrono in silenzio che altro possono fare?» ha detto Capuano. «A loro non gliene frega assolutamente niente, siamo noi che ci preoccupiamo. Sono bellissimi e maleducati, malsopportati anche nelle loro famiglie, la loro vita è piena di divertimento e di follia. E lui li ha ritratti così. Facendo sembrare «finto» un mondo costruito con ragazzini veri. Una mossa alla volta, vi spiegano senza volerlo la loro filosofia, con un risultato poco scontato: che sono assolutamente convincenti.»

Il «boss» Usa avverte: «Troppi festival a settembre»

Jack Valenti, il gran «patron» delle majors americane, rilancia il complesso girotondo delle date che coinvolge Cannes e Venezia. Delude «Backdraft» di Ron Howard

BRUNO VECCHI

DEAUVILLE. Ogni festival ha un suo filo conduttore. Quello della kermesse del cinema americano in Normandia ha per ora anche una chiave d'accesso. Un avverbio, mai, che attraversa film e conferenze stampa. Con una continuità che ha del sorprendente.

Montreal, però, è importante. Venezia è Venezia, Deauville è nel mio cuore e Toronto è utile. Forse, bisognerà ripensare seriamente a tutto il calendario delle manifestazioni internazionali.

Mal fidarsi delle apparenze. Sulla carta, Backdraft sembrava essere il film-evento di Deauville. Un buon regista, Ron Howard, un cast di stelle a tutto tondo, da De Niro a Russell Glenn passando per Kurt Russell, un copione che prometteva azione, eros, suspense, frizzi e lazzi tra pompieri a go-go di Chicago. Invece, appa-

capire che Neville Sinclair (Timothy Dalton) non è l'istrione gentile, ammirato da Hollywood e amato dal pubblico femminile, ma bensì una spia tedesca incanata di rubare un prezioso zaino volante.

Mal lavorare con Hollywood. È simpreso sul curriculum di John Sayles, filmmaker indipendente. Con City of Hope, quadri incrociati di vita suburbana, ci ha regalato una delle migliori pellicole del Festival. Sceneggiato con grande attenzione ai caratteri degli oltre trenta personaggi, diretto ottimamente e recitato con na-

turalità da un cast di attori affiatati, il film di Sayles entra nel cuore delle crudeltà quotidiane, che ci appartengono e con le quali, spesso, dobbiamo convivere.

Mal fatto un film politico ha dichiarato John Frankheimer a proposito del suo ultimo film girato in Italia. E poi ha poi aggiunto: «Neanche con Year of the Gun. Anzi, trovo le Br una banda di terroristi che mi fa cagare.»

Mal entrare nei negozi con un gelato in mano. È scritto su alcuni negozi, soprattutto d'abbigliamento, di Deauville. Un grande cono di Deauville, un grande cono di Deauville, un grande cono di Deauville.

Naturalmente, l'appuntamento di ieri, ha fornito l'occasione per parlare anche di Cannes e del Palazzo del cinema. «Lang si è impegnato a consultare il governo italiano per eventuali spostamenti di date - rassicura Tognoli - Comunque, anche l'anno prossimo...

Tognoli promette: «Tempi brevi per la riforma»

«Premesso, considerato, ravvisato... si conviene». In quanto paginette in puro stile burocratese, c'è tutto il «protocollo d'intesa» tra Stato ed Enti locali per i poli culturali dell'area veneziana.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI FIDATO PALLAVICINI

VENEZIA. I veri divi sono loro. In assenza di quelli del cinema, ancora pochi in questi primi giorni di Mostra (ma per la verità ne vedremo pochini anche più in là), a far scatenare giornalisti e flash dei fotografi sono i politici inauguranti, presenziano, discutono e (una questo è già più raro) decidono. Dopo il «bajno» di mondanità della serata inaugurale, anche ieri mattina si sono connessi un piccolo supplemento di pubblicità. In una sala dell'Excelsior, tra i polare di un'aria condizionata degna dei ghiacci del film di Herzog che vedremo tra qualche giorno, il ministro del Turismo e Spettacolo, Tognoli, il presidente della Biennale, Portoghesi, il sindaco di Venezia, Bergamo, il presidente della Provincia, assessori regionali e provinciali e un membro del Consiglio direttivo della Biennale, hanno convocato una conferenza stampa.

L'intesa dovrebbe finalmente mettere d'accordo tra di loro i vani soggetti dell'area veneziana e soprattutto coordinare le manifestazioni culturali ed artistiche, a cominciare, naturalmente, dalla Biennale. E di più, cosa tutt'altro che secondaria, a stabilire per cosa e come, spendere i soldi. Per arrivare a tutto ciò è stato istituito un comitato di sei esperti (uno per ogni istituzione interessata) che dovrebbe, in tempi brevi (come prima scadenza il prossimo 30 settembre) presentare un programma concreto con tanto di obiettivi, norme e risorse.

Un'altra storia «on the road» per Salvatores: si chiama «Puerto Escondido» e racconta l'avventura di un bancario che lascia l'Italia per salvarsi da un poliziotto omicida

«E adesso fuggo in Messico!»

Dopo il Marocco e l'Egeo, il Messico. Gabriele Salvatores sta scrivendo la sceneggiatura di *Puerto Escondido*, dal romanzo di Pino Cacucci, che girerà a gennaio nella terra dei sombreros. Un film d'avventura, con risvolti esistenziali, per raccontare l'incubo di un bancario milanese perseguitato da un poliziotto omicida. Diego Abatantuono nel ruolo del protagonista. E in futuro un film su Mauro Rostagno.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

«Sono andato in Messico inseguendo un sogno di libertà. Ma strada facendo quel sogno è diventato un incubo». Gabriele Salvatores è di nuovo «on the road». A gennaio si trasferirà armi e bagagli in Messico, con una troupe di quaranta persone, per girarvi il suo sesto film, *Puerto Escondido*, dal romanzo di Pino Cacucci pubblicato da Interno Giusto. Producono la Colorado Film e i Cecchi Gori, costo previsto attorno ai quattro miliardi. Un bel titolo, simbolico ed essenziale, che evoca avventure roventi sul filo dell'esotismo; anche se dopo aver visitato la vera Puerto Escondido (letteralmente «porto nascosto») il quarantenne cineasta milanese ha deciso di «rivedere parecchie cose». «A differenza di *Mediterraneo*», spiega Salvatores, «mentre consuma una breve vacanza nella villa romagnola di Diego Abatantuono, *Puerto Escondido* dice che non c'è un'isola dove scappare. Se non affronti il nemico, prima o poi te lo ritrovi davanti. E allora scio guai».

Strane parole in bocca al regista italiano che, più di altri, ha celebrato le virtù della fuga, costruendo attorno al mito sempreverde del viaggio una speciale estetica cinematografica e una notevole fortuna commerciale (i Cecchi Gori, avrebbero messo profumatamente sotto contratto per un pacchetto di quattro film). Gli amici ritrovati di *Maratona Express*, i teatranti-attori di Torino, perfino i notabili alligati di *Camorra*: i personaggi di Salvatores non stanno mai fermi, e se il destino li blocca da qualche parte, come succede ad *Anticristo*, *Mediterraneo*, una massima di Mao e uno spinello ricordano che la guerra mondiale è solo un pretesto per parlare dell'oggi.

«Ma oggi», sospira Salvatores

«non è più tempo di illusioni». Chi è convinto del contrario è, all'inizio del film, il placido bancario trentacinquenne con la faccia di Diego Abatantuono. Sicuro di sé, milanese al cento per cento (nel libro era bolognese), crede di vivere nel migliore dei mondi possibili. Ma fa un errore. Assiste per caso ad un omicidio commesso da un commissario di polizia. Lo stesso che, qualche ora dopo, gli pianta due pallottole nella pancia. Sopravvissuto per miracolo, il bancario non ha finito di piangere. Come in un romanzo di Sciascia, si ritrova al suo capezzale, in ospedale, proprio lo sbirro che gli ha sparato, ora incaricato di condurre le indagini.

Salvatores si diverte a raccontare l'incipit del film, che sullo schermo avrà un montaggio serrato, per flash velocissimi. «Tra i due dice nasce una sorta di rapporto vampiristico. L'impiegato non denuncia l'uomo della legge, in compenso viene licenziato, la donna lo molla, il poliziotto gli uccide un'altra persona sotto gli occhi e gli blocca il conto in banca». L'unica cosa da fare è scappare. Dove? A Puerto Escondido, a sud di Acapulco.

Perché proprio in Messico? Perché è lì che si sono svolti i Campionati del mondo di calcio, il personaggio è fatto così. Non è abbastanza alternativo per andare in India, l'Africa è troppo scomoda e in Sud America vanno quelli di destra.

Intuire dire che il calcolo si rivela sbagliato... Esatto. Appena sbarcato a Puerto Escondido, resta senza un soldo. La carta di credito è inutilizzabile (ci ha pensato dall'Italia il poliziotto), non gli resta che vendere il suo prezioso Rolex per duemila dollari. Ma qualcuno glieli ruba, insieme al passaporto. Il bancario si fa furbo e recupera il malloppo. Nel frattempo un altro europeo in fuga (forse Fabrizio Bentivoglio o Jean-Hugues Anglade, ndr) lo introduce dentro un mondo marginale: furtari, traffico di marijuana, perfino una rapina a mano armata per una manciata di pesos.



A sinistra, Diego Abatantuono durante i sopralluoghi a Real de Catorce, in Messico. In basso, Gabriele Salvatores in un bar di Puerto Escondido (fotografie di Rita Rabassini)



«Sembra un film già visto. Un'educazione al diverso»

dalla giungla, dalla terra degli indiani Huicholes, e risaliamo verso la sabbia, lungo la dorsale montagnosa. Puerto Escondido, Serra Madre del Sur, Oaxaca, Città del Messico, San Miguel de Allende, il deserto, le città minerarie, Real de Catorce... Un Messico misero e violento, attratto dal miraggio del Mercato comune nord-americano e impoverito dalla distruzione sistematica dei campi di marijuana.

Promossa dal presidente Salinas, si mormora, per ingrassare Bush... È una voce che gira. Certo la gente sta male. Pochi giorni prima del nostro arrivo, alcuni campesinos hanno bloccato la strada con delle pietre e ripanato una corriera. Una guerra tra poveri. Già a Puerto Escondido, che è un po' il nuovo paradiso turistico, accade di peggio. Tomando in albergo, ci siamo accorti che dietro la porta di ogni camera c'era un cartello, in varie lingue con su scritto: «Le spiagge sono pericolose dopo il tramonto». Non volevamo crederci, ma verso l'imbrunire sono comparsi attorno all'hotel poliziotti privati armati di fucili a pompa e walkie-talkie.

E il bancario come si ritrova in quella «terra di nessuno»? Magari ci prende gusto e diventa pistolero?

C'è un finale aperto che non vorrei rivelare. Diciamo che si ritorna al punto di partenza. Due pallottole aprono la storia e due la chiudono. Ma certo l'uomo ne esce a pezzi. Lui che confidava nelle garanzie offerte dalla società occidentale si ritrova due volte in crisi. È dovuto scappare dall'Italia perché un poliziotto gli dava la caccia, e in Messico, ironia della sorte, sarà salvato proprio dal suo persecutore.

Questo accade al personaggio. E Gabriele Salvatores come reagisce?

Il Messico mi fa paura. Perché è magico, a differenza dell'India che è mistica. Vedi scheletri, scheletrini e ossa dappertutto, respiri un odore acre di morte. Eppure è affascinante. Non parlo del Messico letterario di Kerouac e Burroughs, del Messico «alternativo» degli anni Sessanta, del Messico della droga, A Real de Catorce c'è una chiesetta piena di ex-voto. Uno di questi è dedicato a «San Francesco d'Assisi che mi ha permesso di avere il passaporto americano». Ma nella piazzetta antistante si vendono medagliette in inglese che inneggiano a Pancho Villa: «L'unico che osò invadere gli Stati Uniti». Il mito del Sogno americano convive tutt'oggi con l'odio per i gringos.

I soldatini di «Mediterraneo» anticipavano l'utopia hippie ventiduesimo di stracci e fango in un circolo uno spinello. Il bancario di «Puerto Escondido» assaggerà le delizie allucinogene del pejo- te?

Ci sto pensando. Abbiamo appena cominciato a scrivere la sceneggiatura con Enzo Monteleone. Ma sul pejo pesa un grosso equivoco. Non è una droga classica, non dà lo sballo, lo rende, al contrario, tranquillo e attento. Gli indios, che ne fanno un gran uso, dicono che se ne prendi cinque o sei «vai in comunicazione con Dio». È un piccolo cactus semimertato, dal gusto ributtante, viene subito da sputarlo. Io non l'ho preso, avevo la dissenza, che li chiamano «la vendetta di Montezuma». Eppure sono curioso. Pare che i colori diventino più vividi, dicono che puoi vedere gli occhi degli uccelli in volo.

«Mediterraneo» era dedicato a tutti quelli che fuggono. E «Puerto Escondido»?

A tutti quelli che sono convinti di essere felici.

Dopo questa «ornia» esotica, Salvatores tornerà in Italia o continuerà a raccontare storie d'amicizia virili in giro per il mondo?

Dicono che faccio sempre lo stesso film, e forse è vero. Ma non è una cosa stupida. Lo stile «alla Salvatores» non esiste. È che sono cresciuto all'ombra di un «cinema confezionato». Non mi sento cinefili, non saprei mai imitare un'Inquadratura alla Ophüls o alla Kubrick. Cerco semplicemente di girare quello che mi piace vedere da spettatore. Dopo *Puerto Escondido* vorrei fare un film su Mauro Rostagno, non una biografia, piuttosto un pezzo di storia italiana che mi tocca da vicino. Lotta Continua, l'India dopo il crollo delle ideologie, l'avventura del Macondo, la comunità in Sicilia, la morte per mano della mafia. Una vicenda umana e politica esemplare, l'Italia della gente che conosco e che non ho smesso di amare.

Teatro A Benevento va in scena la seduzione

BENEVENTO. Marguerite Yourcenar e von Hofmannsthal, Schnitzler, Beckett e Ray Bradbury. Per il tema lanciato quest'anno a Benevento. Cita Spettacolo dal direttore Giacchetti. «L'ambiguo dal mito di Don Giovanni alle nuove seduzioni, registi e attori hanno attinto ai grandi autori della letteratura e del teatro. Dopo l'apertura, il 5 settembre con una serata dal Teatro Romano trasmessa in diretta da Raiuno, la rassegna di Benevento presenta in dieci giorni di festival spettacoli di prosa e danza, concerti di musica classica e una rassegna di cinema. E, in chiusura, l'assegnazione del premio Bruno Cirino che quest'anno la commissione ha voluto dare a Luca De Filippo.

Grande atteso, con un testo che è stato più volte il per andare in scena, Giorgio Albertazzi vestirà i panni sdruciti del vecchio seduttore nel *Ritorno di Casanova* che Tullio Kezich ha ridotto dal romanzo di Schnitzler, un eroe sulla soglia della vecchiaia, che comincia a dubitare di sé e incontra il deciso rifiuto della desiderabile Marcolina. Lo spettacolo, diretto da Armand Delcamp, vanta le scenografie di Svoboda e va in scena il 14 e 15 settembre. In apertura, invece, due regie di Giancarlo Cobelli: *Il piccolo teatro del mondo* di von Hofmannsthal, testo «ir-rappresentabile» per definizione, galleria di figure a metà tra sogno e realtà che il regista ha affidato ai giovani attori con cui nella scorsa stagione aveva messo in scena *Patriota per me* di Osborne; e *Il dialogo nella palude* dell'Yourcenar, già rappresentato l'anno scorso: prima «ripresa», a grande richiesta, nella storia di Città



Glauco Mauri sarà a Benevento

Spettacolo. Due «assoli» saranno quelli di Glauco Mauri, che porta anche a Benevento la sua apprezzatissima interpretazione di *L'ultimo nastro di Krapp e Quella volta di Beckett* (10 e 11), e di Francesca Benedetti che dà vita alla sofferta figura della monaca di Monza nel ritratto scritto per le scene da Riccardo Reim e tratto dagli atti dei processi subiti dalla religiosa. Alle seduzioni dello schermo televisivo si è ispirato ilalo Moscati, autore di *L'evento*, e a quelle degli status simbol i giovani attori della compagnia Solot di Benevento diretta da Stefano Piacenti, che presentano *Il vestito color panna* da Ray Bradbury.

Per la danza, in cartellone i ballerini di Graziella di Rauso con *Watermelon*, su musiche di David Sylvian e Ryuichi Sakamoto, e il duo Savignano-Derevianko con due coreografie di Vittorio Biagi. □ S.Ch.

Parla l'artista californiano che ha aperto a Firenze il tour europeo E dopo «New Jack City» ancora cinema con Denzel Washington

Ice-T, l'original gangster del rap

L'anno scorso girava voce che qualche gang rivale lo avesse ammazzato. Invece Ice-T, l'*Original gangster* del rap, arrivato dai ghetti neri di Los Angeles, è più vivo e vegeto che mai. Ha debuttato nel cinema con *New Jack City*, ha inciso il suo quarto lp, ha appena terminato un tour negli Usa con *Jane's Addiction* e *Living Colour*, ed ha aperto a Firenze il suo tour europeo. Lo abbiamo incontrato.

ALBA SOLARO

FIRENZE. *I told you, ya shoulda kill me last year*: «ve l'avevo detto, dovevate uccidermi l'anno scorso». Ice-T apostrofa provocatorio i suoi rivali nelle strofe che aprono e chiudono il suo ultimo album, *O.G. Original gangster*. Una dedica al vettrolo con una doppia faccia. Da un lato c'è la storia messa in giro lo scorso anno da un incauto giornalista italiano o francese: «Aveva sentito dire - racconta Ice-T, tutto in nero con le *trainers* rosse fiamma ai piedi - che stavo girando un film a New York: e ha capito invece che mi avevano sparato, perché in inglese girare e sparare si dice con la stessa parola, shoot. La notizia è arrivata al telegiornale, è stata ripresa dalla Cnn, l'hanno sentita anche i produttori di *New Jack City*, presi subito dal panico. Io invece stavo benissimo».

Ma c'è anche l'altra faccia della storia, quella rivendicata, tutta orgoglio di essere «l'autentico gangster del rap, il primo ad aver portato la cultura e la lingua delle gang di strada nella forma del rap», e sfida per chi «pensava che mi fossi venduto, che avessi ammorbido il mio messaggio o fermato la mia lotta». Se è questo che vogliono, dovranno uccidermi. Ma naturalmente non desidero: «Ma naturalmente non desidero: «Ma naturalmente non desidero...»

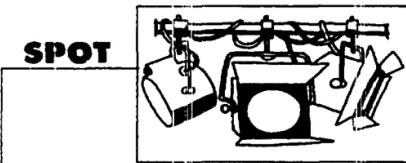


Ice-T in una scena di «New Jack City»

nelle loro teste. Se M.C. Hammer è il ballerino, e i Public Enemy sono la punta avanzata della coscienza sociale del ghetto, io sono il gangster. Questa è la mia vita, non posso scrivere di cose felici, non mi appartengono, quando ho provato a scrivere una canzone d'amore è venuto fuori *Let's get butt naked and fuck* («mettiamoci a culo nudo e scopiamo»). Ma è anche un divertimento, è come recitare». Recitare il gangster va bene, ma la parte del poliziotto, Scooty Appleton, brillantemente sostenuta in *New Jack City*? «Ero terrorizzato - dice Ice - non sapevo se il mio pubblico l'avrebbe accettato. I miei amici

mi hanno convinto. Ma quel ruolo in fondo non era tanto diverso dal mio carattere, io e Scooty abbiamo tante cose in comune, solo che io non porto un distintivo. Il rapporto col cinema continua. Ho appena finito di girare un film con Denzel Washington, *Ricochet*, diretto da Russell Mulcahy (*Highlander*); questa volta ho la parte di uno spacciatore...»

Sul palco di Firenze, Ice-T però non sembra tanto cattivo. Lascia spazio a cinque gruppi della sua etichetta, la Rhymer Syndicate: Nat the Cat, gli Spin Masters, Lord Finesse, Donald D. e gli Hijaak di Bnxtion, «terroristi» poco convinti con passamontagna ed estintori in mano. Ice, quattro rappers di



LUTTO NELLA CITTÀ NATALE DI CAPRA. Bisacquino, piccolo centro nei pressi di Palermo e patria del regista Frank Capra, ha proclamato una giornata di lutto per commemorare l'illustre concittadino appena scomparso. La giunta comunale ha deciso anche di intitolare a Capra una via, quella in cui era nato nel 1897, e di dedicargli una sezione del museo cittadino.

L'ITALIA AL PREMIO CINEMA EUROPEO. Bux di Pupi Avati e *Ultra di Ricky* / ognazzi rappresenteranno l'Italia al «Premio cinema europeo». Il riconoscimento al film europeo dell'anno verrà assegnato il primo dicembre a Berlino, insieme ad altri undici premi. Lo scorso anno vinse *Porte aperte* di Gianni Amelio.

PRIZI ITALIA. «Est-Ovest: la nuova frontiera televisiva» sarà il tema di maggiore interesse alla 45esima edizione del «Prix Italia», che si terrà ad Urbino dal 18 al 29 settembre prossimo e che vedrà la partecipazione di 59 enti radio-televisivi di 36 paesi. Oltre ai dirigenti degli organismi televisivi di tutti i paesi occidentali e dell'Est, interverranno per l'Italia Gianni Fasquarrelli, direttore generale e della Rai, Enrico Manca, presidente Rai, Giulio Andreotti, Gianni De Michelis, Carlo Vizzini e Carlo Tognoli.

NAPOLI NEL CINEMA ITALIANO AD ANNECY. Il 12 ottobre prenderanno il via gli incontri del cinema italiano ad Anncy, dedicati quest'anno al tema «Napoli nel cinema italiano». Ci sarà anche un dibattito sull'argomento con Francesco Rosi, Ettore Scola e Massimo Troisi. Gli incontri inizieranno con la proiezione, in anteprima per la Francia, di *Volere volere* di Maurizio Nichetti (che ha avuto grande successo al recente festival di Morreal) e si concluderanno con *Rossini Rossini* di Mario Monicelli. Il 18 Fabio Carpi riceverà il «premio Sergio Leone '91» per il suo film più recente, *L'amore necessario*, in concorso alla Mostra di Venezia.

MUORE L'ATTORRE-SCRITTORE TOM TRYON. Era coprotagonista del ultimo film di Marilyn Monroe, *Some thing's Got to Give*, ma portato a termine per la morte dell'attrice. È scomparso ieri l'attore-scrittore Tom Tryon, aveva 65 anni, tra i film più importanti dai lui interpretati il *cardinale di Otto Preminger* e *Il giorno più lungo*. Dal suo primo romanzo, *The Other*, pubblicato nel '71, fu tratto un film.

A BROOKLYN L'ACHILLE LAURO DI ADAMS. Sono tre non vogliamo far d'vertire, ma «far discutere». Si tratta di John Adams, compositore, Peter Sellar, regista, e Alice Goodman, librettista, che oggi debuttano a Brooklyn con un'opera dedicata alla vicenda della nave «Achille Lauro» e del passeggero Leon Klinghoffer, sequestrato e poi ucciso da terroristi palestinesi, già presentata a scorsa primavera a Bruxelles. «L'argomento è ancora attuale - ha detto il regista - l'incidente dell'«Achille Lauro» è una sorta di metafora della follia e della volatilità della situazione in Medio Oriente».

DARIO FO E VICTORIA CHAPLIN A TORINO. Il teatro Colosseo e il teatro Alibi di Torino hanno presentato il cartellone della stagione invernale. Nel repertorio, come Dario Fo, Franca Rame, Victoria Chaplin e il super-cloown Jango Edwards. Al Colosseo la stagione sarà inaugurata il 12 novembre dalla prima nazionale de *La pedana allegria* di Lehar, in un allestimento di Sandro Massimini; così come una novità sarà il nuovo spettacolo di Fo, *John Padan e la riscoperta de l'America*, in programma per febbraio. All'Alibi un'altra prima: *Frea* di Umberto Simonetti e Italo Terzoli, con Umberto Smaila nei panni di Fred Buscaglione.

CINEMA E TEATRO TRA SIRACUSA E CEFALÙ. È in pieno svolgimento a Siracusa la rassegna «Immaginario mediterraneo», che il due settembre scorso ha avuto come padrone il cantautore Franco Battiato. La manifestazione, che vuol raccontare della cultura e delle influenze artistiche dei paesi del Mediterraneo attraverso incontri, spettacoli, cinema e video, proseguirà fino a domenica. Intanto il 29 settembre prenderà il via a Cefalù la prima edizione della rassegna «A città del cinema», che quest'anno proporrà pellicole ambientate in Sicilia. Si parte da *La croce di Protoparuta*, un documentario mio girato nel 1914, per proseguire tra gli altri, con *Vacanze d'amore* di Jean Paul Le Chanouis. A ciascuno il suo di Elio Petri, fino al *Nuovo cinema Paradoxo* di Giuseppe Tornatore. (Monica Luongo)

Bicentenario mozartiano Dalla «Clemenza di Tito» al «Don Giovanni» Praga festeggia Amadeus

ERASMO VALENTE
PRAGA. Le celebrazioni mozartiane culminano nella città d'oro: Praga. Duecento anni o sono, di questi giorni, Mozart era lì, affacciato alla «prima» dell'opera *La clemenza di Tito*. Si ripresenterà il 6 settembre 1791, per l'incoronazione di Leopoldo II, re di Boemia. Sembrò una straripata, ma con uno spasmio della fantasia, Mozart volle anche per suo conto concludere - mentre si avvia il nuovo corso della musica con *Il flauto magico* (Vienna, 30 settembre 1791) - il rapporto con la grande tradizione classica.

La clemenza di Tito (Metastasio) risale al 1734, e una lunga sfilza di compositori si interessò alla vicenda dell'impunitore Tito - sovrano illuminato - che perdona il killer incaricato di ucciderlo.

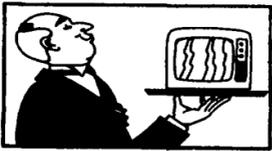
Questo Mozart, come si diceva, affacciato a chiudere con il Settecento i conti «classici», viene riportato a Praga dal «Festival-Europa-Mozart-Praga», che ripropone oggi *La clemenza di Tito* in una coproduzione tra Austria, Italia e Cecoslovacchia. Dirige Gustav Kuhn, l'allestimento scenico è curato da Walter Pagliaro. Dopodomani è la volta della prima opera di Mozart allestita a Praga: *Don Giovanni* in coproduzione tra Praga e Vienna. Il *Don Giovanni* trionfò a Praga il 29 ottobre 1787. Tra la *Clemenza* e *Don Giovanni* si inserisce, domani, un recital di José Carreras. La sera stessa del 7, Carlo Maria Giulini, con l'Orchestra Filarmonica della Scala, dirige la *Settima* di Beethoven e l'ultima *Sinfonia* di Mozart, «l'ipiten».

Domenica, nella Chiesa di San Nicola, la *Messa dell'Incoronazione* (quella della Madonna del Santuario di Maria-Plain, presso Salisburgo), risalente al marzo 1773, cioè ai ventitré anni di Mozart. È una delle sue pagine più felici. Verrà eseguita nel corso della *Messa* celebrata dal cardinale Koenig. Subito dopo a mezzogiorno, tutte le campane di Praga ripeteranno lo scongiuro che salutò Mozart - diffondendone la memoria nello spazio - il 14 dicembre 1791, qualche giorno dopo la morte del compositore (avvenne all'una meno cinque del 5 dicembre 1791). Dovrebbero suonare a festa, quel giorno - o quella notte stessa - tutte le campane del mondo.

La Clemenza di Tito si replica il 9 e il 10; *Don Giovanni* soltanto il 9. Ogni giorno, fino al 29 settembre, Mozart vivrà a Praga attraverso centinaia di manifestazioni in suo onore. La partecipazione italiana, coordinata dal Cidim, prevede inoltre concerti del Quintetto Stradivari e dell'Orchestra Stradivari di Milano, diretta da Daniele Gatti (14 e 15), il recital di Salvatore Accardo (il 17), di Michele Campanella (il 17) con un programma «duviduo» tra Rossini e Mozart, e ancora il concerto dell'Orchestra del Festival di Brescia e Bergamo con la partecipazione della pianista Maria Tippo (K. 515). Sabato 29, gran finale, con Ruggero Ramondi. Cantano con lui il soprano Alice Zandova e il tenore Stefan Marguin (suona l'Orchestra del Teatro Nazionale), in occasione della consegna a Cesare Siepi grande interprete mozartiano, del Premio «Don Giovanni».

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



BLOB A VENEZIA (Raitre, 19.45). Fino al 14 settembre Ghezzi & co. «filmizzeranno» anche la realtà della Mostra del cinema: tre vari, personaggi e giornalisti, possibilmente colti in castagna...

TMC NEWS (Tmc, 20). All'interno del notiziario centrale (ma verrà replicato anche alle 23.35), in anteprima e in esclusiva viene trasmesso un cartone animato che la società indipendente sovietica Pilot ha realizzato dopo il golpe di Mosca.

IN ONDA (Tmc, 20.30). L'appendice estiva al notiziario di Tmc si sposta questa sera a Camerino, dove incontra gli studenti e gli insegnanti della sua università. L'occasione è data dal VI Salone di orientamento universitario, all'interno del quale i giovani possono avere informazioni sulla scuola e sulla scelta della professione.

ORIZZONTI LONTANI (Raitre, 20.30). Inizia oggi una serie di cinque documentari sulla natura. Prima puntata in compagnia del leone, le cui abitudini sono state studiate nel parco nazionale di Etosha, in Namibia.

DELITTO IN PARADISO (Raidue, 20.30). Seconda e ultima puntata del film tv di Harvey Hart ambientato nelle Bahamas degli anni '40. Questo angolo di paradiso viene sconvolto dall'assassinio di uno degli uomini più ricchi del mondo, sir Harry Oakes (Rod Steiger). Ad essere accusato è il genero di Oakes, il conte Alfred De Marigny (Armand Assante).

IT RISPONDE (Tmc, 21). La parte centrale dell'edizione estiva del programma condotto e ideato da Mino Damato, è dedicata a un raro fenomeno, quello dell'autocombustione dei corpi umani. In studio, il neurologo Umberto Scapagnini.

PALCOScenico 91 (Raidue, 21.30). Dopo il teatro di Dario Fo, la trasmissione passa al balletto. Con un classico, Il lago dei cigni musicato da Ciaikovski. L'edizione scelta risale all'89 ed è interpretata dal corpo di ballo del Bolscioi di Mosca. Le stelle: Alla Mikhalchenko, Yuri Vasyuchenko e Aleksandr Vetrov.

MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.15). Gli ospiti di questa sera nel salotto di Costanzo sono Gianni Boncompagni, neo affiliato alla Fininvest, gli attori Arnoldo Foà e Tino Bianchi, il comico Gioele Dix e la studentessa Camilla Apolloni Ghetti.

FUORI ORARIO (Raitre, 1.05). Le cose «mai viste» di questa notte sono a metà fra Ermanno Olmi e Frank Capra. Del primo vedremo il superlativo di un film realizzato nei primi anni '70, Durante l'estate. Del secondo regista, morto l'altro ieri in America, è proposto un raro episodio di White lie, la serie di cortometraggi di propaganda bellica che Capra diresse e supervisionò.

RADIO VERDE RAI (16.45 e 18.45). Ritornano gli appuntamenti con Alessandro Bergonzoni, comico antefattimo e surreale che propone i suoi monologhi «veloci» all'interno dei programmi musicali della rete radiofonica in modulazione di frequenza.

(Stefania Scateni)

Ferrara, Barbato, Costanzo, Santoro: l'autunno tv promette un po' di grinta «Giornalisti, fate la faccia feroce»

Si prepara un autunno «cattivo» in tv: archiviati i pettegolezzi e le interviste confidenziali, scendono di nuovo in campo i giornalisti dalla domanda pronta e dal giudizio sferzante. Da Ferrara a Santoro, da Costanzo a Gad Lerner, Augias, Lubrano, Barbato, ma non solo. Anche la Raffai sarà in veste aggressiva e Boncompagni ha trovato il giornalista per la rubrica Il cappottino: Antonello Piroso.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Arrivano i «giornalisti cattivi». Quelli che non risparmiano la domanda un po' perfida. Il giudizio tagliente. Documentati e curiosi. Aggressivi o, al contrario, capaci delle critiche più feroci con tono «sofò». Finire nel loro salotto può portare un po' di fama in più, ma si rischia la figuraccia. Nell'autunno '91 tornano ad essere loro i protagonisti in tv: archiviati i pettegolezzi di Roberto D'Agostino a Domenica in e di Gigi e Andrea per Il ficcanaso, ormai viste e riviste le sfurtate e le marachelle di Sgarbi, così come le interviste-complici improvvisate dalle soubrette, la tv punta sui volti vecchi e nuovi dei professionisti della domanda-trabocchetto e della spigliatura delle notizie.

Maurizio Costanzo o Giuliano Ferrara, Andrea Barbato, Michele Santoro, Gad Lerner, Antonio Lubrano, Corrado Augias... ma non solo. Oltre alle trasmissioni ci sono le rubriche, gli spazi giornalistici, dove un po' di grinta non guasta. Persino Gianni Boncompagni, uno che ha il filuto per l'audience, dopo aver scelto per i suoi programmi, per diverse stagioni, le interviste confidenziali, ha cambiato rotta. Appena emigrato alle reti Fininvest, per il programma quotidiano con l'ambigua Eva Robbins ha voluto un volto nuovo a cui far condurre una rubrica dal titolo senza pietà: Il cappottino. E con Carlo Freccero, il nuovo direttore di Italia 1, appassionato di «tutto ciò che fa news», ha scelto un giovane giornalista di Panorama, il trentenne Antonello Piroso. Ma anche Raffai sfodera una nuova «giornalista cattiva»: Donatella Raffai che, abbandonando i toni mielosi, tirerà fuori la grinta per parlare dell'emergenza criminalità in Parte civile (da metà novembre).

Ma cosa vuole dire essere un «giornalista cattivo»? «Io non amo i giornalisti travestiti da esperti - sostiene Giuliano Ferrara, i cui prossimi programmi televisivi sono ancora incerti, dopo che è tramontata l'idea di una nuova edizione di Radio Londra e in attesa di una nuova serie dell'Istruttoria - . L'analisi di un fatto concepita, scritta o raccontata in tv da un esperto è una cosa, il compito del giornalista invece è tutt'altro: alla maniera di Karl Popper, direi che il giornalista deve essere un falsificatore (non vorrei essere travisato!), nel senso che deve fare congetture e confutazioni, prospettare al telespettatore delle ipotesi che possono anche essere confutabili. Ma non si deve confondere con l'esperto, filtrare asetticamente una realtà e «insegnarla» al pubblico. Insomma, non deve avere una funzione didascalica ma educativa, far scattare la scintilla. Anche perché i giornalisti-professori a me fanno un po' ridere». Ce ne sono? «Ce ne sono tanti. Fingono una grande distanza dalle cose, in realtà non sono imparziali ma impongono al pubblico di verificare che cosa sono realmente, come si collocano nella battaglia delle idee. La caduta del comunismo, per esempio: mi va bene il giornalista che mi fa capire il suo giudizio di valore, non quello che lo spaccia come valore assoluto».

Salottino, solito ad ospitare star, oltrevolte e gente di strada. Maurizio Costanzo è un ospite perfetto che sembra indaffarato solo a mettere a pro-



Maurizio Costanzo, Michele Santoro e (qui a fianco) Giuliano Ferrara: sono tra i «giornalisti cattivi» della nuova stagione tv

prio agio gli intervenuti. Salvo poi non concedere loro nulla. E dal suo show c'è chi ne esce a pezzi. «Io non mi ritengo cattivo - sostiene il giornalista, che ha debuttato questa settimana con la decima serie del suo Costanzo show - Piuttosto sono «curioso». Anzi: viva la curiosità, che per me è neces-

saria anche negli altri programmi. Ormai si sente solo tv «gridata», gridano tutti anche quando non hanno niente da dire: alla fine anche le urla diventano routine, perdono di straordinaria. La curiosità invece è un bene che non si svaluta». Dai primi di ottobre tornano gli editoriali in cinque minuti di Andrea Barbato, le Cartoline scritte con toni gentili che hanno fatto saltare sulle sedie più di una persona (negli ultimi giorni parte anche Amate sponde, il suo programma domenicale). Così, il ritorno in tv di Gad Lerner è per giovedì 3 ottobre, anche se la sua trasmissione, Profondo nord, andrà poi regolarmente in onda il martedì sera alle 22.45. Da metà novembre torna anche Antonio Lubrano con Mi manda Lubrano, mentre Corrado Augias (scaltro) il programma Misteri d'Italia sta lavorando su alcuni grandi temi per delle trasmissioni speciali che andranno in onda già in ottobre, dove più che investigatore come in Telefono giallo sarà soprattutto nelle vesti di pubblico ministero. E, infine, Michele Santoro, di cui in questi giorni si è molto parlato per un suo possibile passaggio a Italia 1 e per un programma insieme a Giuliano Ferrara: Santoro è già al lavoro per la nuova edizione di Sarmaciana e in questi giorni è in Sicilia per preparare uno speciale sulla mafia che andrà in onda a fine mese. A fine settembre arriva in video anche Antonello Piroso, l'ultimo a entrare nella schiera dei «giornalisti cattivi» della tv. «Per me il giornalista cattivo è uno che si aggira nei pressi di un incendio con una tanica di benzina in mano: l'importante è che lo faccia in buona fede. E che non spari sulla Croce Rossa. Ferrara è stato un apripista nel genere. Paolo Guzzanti, in Rosso di sera, era invece soprattutto un opinista (anche se è una parola che mi fa venire l'orticaria), nel senso che è soprattutto uno che ha opinioni... Ma ricordarsi anche Gianni Versace e Enzo Viorca...». A quale di questi modelli si rifà? «A Della Scala? Quelli che si trovano sfogliando i giornali: fatti, dichiarazioni, avvenimenti collegati a un personaggio. Negli ultimi tempi, per esempio, mi ha incuriosito scoprire chi c'è, cosa si fa a Capalbio, che d'estate si rasforma in ritrovo dell'intelligenza di sinistra... Argomenti non mancano: dalle telegiornaliste a Aldo Biscardi, sul «roof garden» dell'albergo, scenografia del programma, tra personaggi e comitive di turisti sempre diversi, io e Eva Robbins avremo modo di tagliare e cucire molti «cappottini».



l'ultimo a entrare nella schiera dei «giornalisti cattivi» della tv. «Per me il giornalista cattivo è uno che si aggira nei pressi di un incendio con una tanica di benzina in mano: l'importante è che lo faccia in buona fede. E che non spari sulla Croce Rossa. Ferrara è stato un apripista nel genere. Paolo Guzzanti, in Rosso di sera, era invece soprattutto un opinista (anche se è una parola che mi fa venire l'orticaria), nel senso che è soprattutto uno che ha opinioni... Ma ricordarsi anche Gianni Versace e Enzo Viorca...». A quale di questi modelli si rifà? «A Della Scala? Quelli che si trovano sfogliando i giornali: fatti, dichiarazioni, avvenimenti collegati a un personaggio. Negli ultimi tempi, per esempio, mi ha incuriosito scoprire chi c'è, cosa si fa a Capalbio, che d'estate si rasforma in ritrovo dell'intelligenza di sinistra... Argomenti non mancano: dalle telegiornaliste a Aldo Biscardi, sul «roof garden» dell'albergo, scenografia del programma, tra personaggi e comitive di turisti sempre diversi, io e Eva Robbins avremo modo di tagliare e cucire molti «cappottini».

Protesta Il Tg3 interrotto dagli spot

ROMA. È rivolta nella redazione del Tg3 ieri sera l'edizione delle 19 (la cui durata prevista è di 30 minuti come per gli altri Tg) è stata improvvisamente interrotta dalla pubblicità alle 19.28, sovrapposendosi a un servizio. Numerose sono state le chiamate dei telespettatori. In un comunicato la redazione di telegiornale denuncia l'episodio e rende noto che l'assemblea dei giornalisti, riunita immediatamente, ha votato un documento nel quale, tra l'altro, si afferma: «Ritorno a 25 minuti la durata del Tg delle ore 19 rappresenta una grave discriminazione ed una spallata alla più volte ribadita pari dignità con il Tg1 e il Tg2 che, nelle loro edizioni serali, hanno una durata «minima» di 30 minuti». Il direttore del Tg3, Alessandro Curzi, ha assicurato che chiederà una spiegazione dell'accaduto al direttore generale, Gianni Pasquarelli, e che difenderà gli spazi di informazione assegnati al Tg3.

Sandra Milo Il «gazebo» chiude in anticipo

ROMA. Sandra Milo lascia l'azienda di viale Mazzini con tre settimane d'anticipo rispetto a quanto era previsto nei suoi impegni contrattuali. Gazebo si chiuderà infatti il 13 settembre. Un comunicato della Rai informa che la decisione è stata presa sia perché la rete ha bisogno dello Studio 3, attualmente utilizzato da Gazebo, per i nuovi programmi d'autunno, e sia per contenere le spese. Ma soprattutto per venire incontro al desiderio della Milo di godere di un breve periodo di riposo prima dei suoi successivi impegni professionali, ovvero la conduzione, dalla fine di settembre su Retequattro, di Carri gentili. Le ragioni dell'anticipata conclusione di Gazebo non sono però essere ricercate anche nello scarso successo della trasmissione, che non ha mai superato il dieci per cento di share.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Raiuno.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Raidue.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Raitre.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for TMC.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Odeon.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Scegli il tuo film.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Raiuno (continued).

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Raidue (continued).

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Raitre (continued).

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for TMC (continued).

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Odeon (continued).

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Scegli il tuo film (continued).

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trifoniale 7996
viale xxi aprile 19
via fuocelana 160
cur piazza casati
della montagna 30

Ieri ☀ minima 17°
● massima 30°
Oggi ☀ il sole sorge alle 6.39
e tramonta alle 19.36

ROMA

l'Unità - Giovedì 5 settembre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44 490 1
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1



Caos Asili Interviene la Medi «Allarmismi ingiustificati»

Se gli asili non aprono tutti insieme nel giorno deputato, a quanto pare, non c'è da allarmarsi. A gettare acqua sul fuoco delle polemiche provocate dalle consuete disfunzioni scolastiche è intervenuta ieri Beatrice Medi (nella foto). «Gli allarmismi diffusi in questi giorni sulle disfunzioni avvenute all'apertura degli asili nido non hanno fondamento - ha detto il prosindaco - sono tutti da dimensionare come marginali disagi che normalmente si verificano alla riapertura di questo e di altri servizi». Secondo la Medi «non corrisponde a verità la lamentata mancanza di generi alimentari. Minime e ormai superate disfunzioni hanno creato un panico ingiustificato nell'utenza». Il prosindaco, sempre ieri, ha inviato una circolare in cui fa presente l'assoluto divieto al rifiuto di bambini tranne i casi previsti per la legge di mancata certificazione medica.

Sgominata banda di rapinatori e scippatori

Un egiziano e due romani, tutti pregiudicati, sono stati arrestati dagli agenti della squadra mobile perché ritenuti responsabili di due rapine e di una decina di scippi, compiuti nei giorni scorsi. Sono Mohamed Abidi Samir, 35 anni, Maurizio Recchia, 21 anni, e Stefano La Rocca, 27 anni, che sono stati rinchiusi in carcere con l'accusa di concorso in rapine aggravate. Venti giorni fa i tre fecero una rapina che fruttò loro 10 milioni di lire nel supermercato Conad di via Cornelia, nel quartiere Aurelio. Dalla descrizione dei testimoni gli investigatori sono risaliti a loro ed il magistrato ha disposto il fermo di polizia giudiziaria che poi ha confermato. L'egiziano e i complici durante gli interrogatori hanno confessato anche la rapina ad un pensionato, fatta un mese fa davanti ad una banca di via Boccea e una decina di scippi compiuti nelle zone Trionfale, balduina e Boccea.

Muore giovane di 18 anni in un incidente sulla A12

Un giovane di 18 anni, Genaro Manno, originario di Orbetello, è morto in un incidente stradale, avvenuto tra martedì e mercoledì all'altezza dei 65 chilometri dell'autostrada A12 Civitavecchia-Roma. Il giovane viaggiava su un'automobile Alfa 164, condotta dal fratello Rino di 20 anni. Per cause in corso di accertamento, l'automobile è finita fuori strada, si è schiantata nella scarpata, spezzandosi in due tronconi. Le condizioni dei due giovani sono apparse subito gravi: Genaro Manno è morto qualche ora dopo nell'ospedale di Civitavecchia, Rino Manno è stato ricoverato in prognosi riservata nell'ospedale di Tarquinia.

Eur Bloccati spacciatori di eroina

Agenti del commissariato Esposizione hanno arrestato tre egiziani trovati in possesso di un chilo di eroina, decine di milioni in contanti, sostanze da taglio e bilanci di precisione. I tre, abituali fornitori dei tossicodipendenti del Laurentino 38, sono stati bloccati su una vettura nell'entro della quale la polizia ha trovato 500 grammi dello stupefacente. Altra eroina è stata trovata nascosta in un tubo dell'acqua in casa di Mustafa Mohamed Ahmad, 34 anni, nella sua stanza del residence «Propilei», in via Cortina D'Ampezzo. Gli altri due complici sono Abdel Ali Abdel e Mohamed Raki Ranal. I tre stranieri sono stati rinchiusi in carcere con l'accusa di detenzione e spaccio di stupefacenti. La polizia ha accertato che Mustafa Ahmad negli ultimi due mesi aveva fatto cinque o sei viaggi nella Siria Lanka per rifornirsi di eroina.

Pericoloso latitante sfugge a un posto di blocco

Ancora nessuna traccia fino a ieri sera dell'uomo che è sfuggito ad un posto di blocco dei carabinieri sulla via Aurelia. Si tratta con molta probabilità di un pericoloso latitante. L'uomo era a bordo di una Fiat regata station wagon e non si è fermato all'alt dei militari. Uno dei carabinieri ha sparato in colpo contro l'automobile che ha centrato il motore. La vettura è stata poi ritrovata abbandonata a qualche chilometro di distanza.

Quattro arresti per estorsione notturna a un tassista

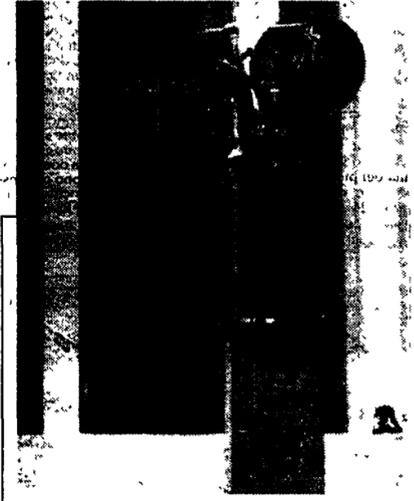
Quattro persone sono state arrestate da una volante perché erano salite a bordo di un taxi, nei pressi della stazione Termini, e giunte a destinazione, sul Grande raccordo anulare, nei pressi del casello dell'autostrada Roma-Napoli, si sono rifiutate di pagare e, dopo aver minacciato il tassista, sono fuggite. I quattro sono stati rintracciati poco dopo dalla polizia. Sono Leandro Capilli, 32 anni, Nadia Steccconi, 22 anni, entrambi pregiudicati, il francese Laurent Mantel, 29 anni, e il tunisino Ben Arrhed Vhaldi Tjani, 24 anni. Dovranno rispondere di estorsione aggravata.

FABIO LUPPINO



Aree industriali o uffici? Scontro in Comune

A PAGINA 24



Iscrizioni al via alla Sapienza e a Tor Vergata

A PAGINA 25



Delitto Olgiata Minacce di un mitomane

A PAGINA 25

L'assessore Piero Meloni (dc) difende la delibera «Non si paga l'ordine pubblico ma la scorta e l'assistenza»

Il ministro Carmelo Conte (psi) «Sono perplesso» Sconcertati i sindacati «Bisognava discutere ancora»

«Vogliono i vigili urbani? Tirino fuori i soldi»

L'assessore Piero Meloni si difende: «Ho preso la decisione giusta, l'avevo votata anche la giunta». Invece, il provvedimento che impone ai privati di pagare i vigili di scorta, secondo i sindacati doveva essere ancora discusso. E il ministro Carmelo Conte dice: «Sono molto perplesso. Questi sono compiti non disciplinati dalla legge. Dovrebbero essere regolamentati con attenzione».

previsti nello Statuto del Comune». Ecco cosa ne pensa l'assessore Piero Meloni. **Assessore, dicono che lei abbia affrettato i tempi, che il nuovo provvedimento non era stato ancora discusso a sufficienza.** Non mi sembra. Questo provvedimento è stato votato dalla giunta, a maggio. Poi,

alla fine di luglio, è arrivato anche il voto del consiglio comunale. Sto solo applicando una delibera già discussa. **Che cosa succederà?** Semplicemente, i privati che avranno bisogno di scorte, assistenza, ecc. dovranno coprire i costi. Naturalmente, non si paga per il servizio di ordine pubblico, ma per quello di scorta e assistenza. Anzi, l'idea è di fare più o meno a metà: per le grandi manifestazioni, metà paga il Comune, metà pagano i privati. Lo stesso vale per i matrimoni, le cerimonie.

Però l'accusano di avere fatto confusione: da oggi, in pratica, qualsiasi cittadino potrà chiedere la scorta, se può pagare. **Ma no. È solo un servizio che offriamo alla città, e che ci permetterà di risparmiare.** I suoi vigili, invece, dicono di sentirsi «concessi in affitto». **Me ne stupisco. Certo, è una norma che ha ancora bisogno di essere perfezionata. Bisognerà specificare i casi precisi in cui la richiesta del privato può essere accolta. Ma, alla fine, farà parte del nuovo regolamento della polizia municipale.**



I caschi bianchi «Una "melonata" a rischio tangente»

MARISTELLA IERVASI

«Posso essere assoldato da un privato? Non ci sto». I vigili urbani sono già sul piede di guerra. Ai caschi bianchi, la delibera dell'assessore Meloni - che prevede l'affitto dei vigili urbano per svolgere servizi di scorta, di guardia, di sicurezza e di assistenza a richiesta e per conto di privati ed enti non pubblici - non va proprio giù. E in qualche gruppo circoscrizionale si annunciano barricate. **«I privati? Che si rivolgano all'Europol» - commenta desolato Roberto Armillieri del Gruppo I Montecatini - La vigilanza privata fa addirittura il picchetto armato e presenza cerimonie funebri! Scherzi a parte il nostro è un servizio per la collettività. La polizia municipale è pagata con le tasse dei cittadini. L'assessore fa tante cose**

buone, ma qualche volta sembra proprio un non addetto ai lavori. **I vigili, dunque, non considerano il «fischietto e la paletta a pagamento» un incentivo per il corpo. «Considerando le tariffe basse - dicono - ne farebbero un gran uso i commercianti. Fara la guardia a una gioielleria non rientra nelle nostre competenze» Precisa Armillieri «È una delibera a doppio taglio. Cioè, che sfugge al controllo degli ufficiali. Data la voce «voldi, l'offerta» potrebbe causare corruzione, abusi di potere e rivalità tra condomini» E ancora «Così entra in campo nel nostro Corpo il**

doppio lavoro. Siamo già sotto organico. Le interferenze con i normali compiti di istituto sono di conseguenza possibili: vigile urbano a tempo pieno e poliziotto privato per l'occasione». **Ma non tutti criticano l'assessore alla polizia urbana. C'è chi si dichiara sostenitore della «mozione Meloni». È Giovanni Catanzaro, comandante del Gruppo I Monserrato «Anche in altri Comuni, come Milano, esordisce il comandante - sono previsti i servizi a pagamento. Se Pinco Pallina si sposa con Caio bisogna che includa nella lista di nozze il costo del vigile che controlla il traffico davanti**

la chiesa. Idem, se a nozze ci va il ministro dell'Interno. Perché? Facciamo il caso dei cineamatografi. Girano un film per le vie della città. Il traffico si paralizzava. Le riprese richiedevano la presenza dei vigili urbani. È giusto quindi che il cinematografato paghi all'amministrazione comunale l'onere della prestazione eseguita per soddisfare un interesse non pubblico». Ma un servizio del genere può essere fonte di favoritismi? Il comandante Giovanni Catanzaro lo esclude. «La somma non viene intasata dal singolo vigile - afferma - La richiesta deve essere motivata e sottoposta all'autorizzazione comunale».

Dopo le denunce degli archivi legali di Parigi, sequestrati a Viterbo 79 disegni di Modigliani La mostra nel palazzo dei Papi resterà aperta: gli organizzatori nominati custodi giudiziari

Sigilli alle opere del giovane Modì

Sono stati sequestrati i 79 disegni del «giovane Modì» in mostra a Viterbo fino al 22 ottobre. I carabinieri del nucleo tutela patrimonio artistico hanno apposto i sigilli alle opere dopo la denuncia degli archivi legali di Modigliani di Parigi e della famiglia francese dell'artista che ne contestano l'attribuzione. La mostra però resta aperta al pubblico: le opere sono state affidate in custodia agli stessi organizzatori.

STEFANO POLACCHI

«Ma dove sono i colli lunghi di Modigliani? Questa mostra è una truffa! Così, l'altro ieri, una famiglia di turisti romani curiosi di vedere da vicino i disegni del giovane Modigliani esposti a Viterbo fino al 22 ottobre, per poco non ha chiesto il rimborso delle diecimila lire del biglietto d'ingresso, delusa della mostra. Quei turisti però non sapevano che mentre loro tornavano a casa, dalla capitale partiva l'ordine di sequestro per quei 79 disegni la cui attribuzione all'arti-

zatori dell'esposizione? «Ce lo aspettavamo - afferma il presidente del Centro Scattolli, Renato Di Martino - Nel momento stesso in cui i parigini e la stessa famiglia Modigliani hanno fatto la denuncia ai carabinieri, noi eravamo in attesa di un provvedimento giudiziario. Speriamo ora che si faccia chiarezza e che, come crediamo, il giudice accerti l'autenticità dei 79 disegni». **Un'atmosfera distesa dunque, ma solo in apparenza. Infatti dietro al giallo del giovane Modì, ce n'è un altro, segno di una «guerra della critica» che rischia di esplodere tra pochissimo. Il critico che presenta la mostra viterbese, Osvaldo Patani, è uno dei massimi esperti dell'opera di Modigliani, e sta per pubblicare con Leonardo Mondadori l'opera omnia in pittura dell'artista livornese morto a Parigi appena trentatreenne**

In questa catalogazione completa vengono attribuiti con certezza a Modì solo 349 dipinti dei circa 700 che sono invece nelle mani di mercanti e collezionisti e che, così, da un giorno all'altro, potrebbero valere meno di niente. La contestazione dei disegni giovanili potrebbe essere solo una vendetta? Gli organizzatori della mostra viterbese non lo affermano apertamente, ma lo lasciano intendere. «Probabilmente vogliono screditarmi», avrebbe detto loro Osvaldo Patani. Anche se lo stesso ex direttore della casa di Modigliani a Livorno ha definito le 79 opere «grossolanamente false».

In appena due giorni, al botteghino della mostra hanno già strappato oltre 1.200 biglietti. Un successo dunque che sembra amplificato da queste polemiche. Ma negli ambienti vicini all'organizzazione della mostra si teme che nelle prossime ore il magistrato possa ordinare misure restrittive più dure, che potrebbero anche decretare la chiusura, almeno temporanea, dell'esposizione. **La storia di questi 79 disegni d'altrove non è tra le più tranquille, piena di colpi di scena, di spazzoni e di ritrovamenti. I fogli erano in origine custoditi dal fratello di Modigliani, Emanuele, deputato socialista, che non aveva in gran considerazione l'arte di Amedeo Modigliani, il '26, la casa del deputato fu saccheggiata dai fascisti e i disegni trafugati. Se ne parlò nel '53 durante la Quadrenniale d'Arte di Roma, ma dei disegni nessuna traccia. Così un livornese, Servolini, si mise a cercarli e alla fine, negli anni Settanta, affermò di averli ritrovati. Ora sono in mostra a Viterbo, e sarà il magistrato a dichiarare definitivamente se si tratti o meno dei disegni del giovane Modì**



Sono passati 135 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Saranno Cgil-Cisl-Uil e i costruttori a «riscrivere» la delibera bocciata dal Coreco che difendeva le zone dalla terziarizzazione. Il sindaco: «Così usciranno dallo stallo»

L'assessore Redavid non condivide la scelta «Bisogna ripresentare il provvedimento» Nicolini: «È un pasticcetto consociativo» Gerace: «Nessuno stop alle concessioni avviate»

Carraro abdica sulle aree industriali

«Decidano sindacati e imprenditori». Scontro in Comune

Sulle zone industriali è scontro. E Carraro stretto tra due fuochi chiede aiuto a industriali e sindacalisti. Saranno loro a presentare una proposta sostitutiva a quella bocciata dal Coreco che prevedeva la salvaguardia delle zone industriali dalla costruzione di uffici. Nessuno è contento. Redavid: «Il sindaco si era impegnato a ripresentare la delibera». Nicolini: «Mediatore ottocentesco. Difenda il consiglio».

CARLO FIORINI

Stretto tra due fuochi Carraro abdica, gettando la palla delle aree industriali fuori dalle stanze del Campidoglio, lasciando a imprenditori e sindacati il compito di accordarsi su una proposta che rimpiazza quella votata dal consiglio comunale, bocciata dal Comitato regionale di controllo. Ma il risultato dell'incontro di ieri mattina tra associazioni imprenditoriali, organizzazioni sindacali e vertici capitolini non ha sedato la polemica dei giorni scorsi, anzi. Il sindaco ha scontentato tutti. E a tonare per la mancata difesa delle zone industriali dall'assalto degli uffici non sono soltanto le opposizioni. Il comportamento di Carraro non è condivisibile - dice il capogruppo del

Pds, Renato Nicolini - Il suo ruolo non è quello di mediatore ottocentesco tra padroni e lavoratori, dovrebbe essere invece quello di difendere una scelta ragionata fatta dal consiglio comunale. Ho paura che ci troviamo di fronte ad un pasticcetto consociativo». Non meno duro l'assessore ai lavori pubblici Gianfranco Redavid, compagno di partito del primo cittadino. «Martedì in giunta Carraro si era impegnato a presentare alla prossima riunione una nuova delibera che riproponeva i vincoli dell'emendamento bocciato dal Coreco - dice Redavid, - lo credo che il consiglio comunale abbia fatto un lavoro giusto. Stabilire che non più del 10% delle cubature delle edificazioni indu-



striali è lo strumento per salvaguardare dalla terziarizzazione indiscriminata quelle aree». E invece, ieri mattina, un po' tutti, al termine dell'incontro triangolare sostenevano che il problema non era quello della bocciatura del Coreco. «Non si tratta di stabilire per forza una percentuale del 10, del 20 o del 30 per cento - ha detto

Claudio Minelli, segretario romano della Cgil - Il problema è un altro: stabilire norme per un piano urbanistico razionale e trasparente». Sul fronte degli industriali un commento agguerrito: «Ci sono concessioni edilizie che sono state già avviate - ha detto Erasmo Cinque, presidente dei costruttori romani - aspettare i tempi di una nuova delibera significherebbe bloccare ingiustamen-

te. E il vero punto che ha fatto scattare tutto il gran trambusto e le polemiche forse è proprio legato alle concessioni già avviate su una parte dei 700 ettari delle zone industriali, sparse a macchia di leopardo sul territorio cittadino. La variante avrebbe imposto che soltanto il 10% delle cubature fosse destinato a ufficio e ora, dopo la bocciatura del Coreco, si torna

al 30% precedente. Un bel colpo per chi aveva visto come il fumo agli occhi l'emendamento introdotto nella variante. E Antonio Gerace, l'assessore al Piano Regolatore che è il più accanito avversario di quel 10% al termine dell'incontro ha voluto precisare che le concessioni già in corso non possono essere bloccate in attesa di un nuovo provvedimento. «La bocciatura del Coreco non comporterà nulla, nessuna speculazione, nessuna terziarizzazione selvaggia», aveva sostenuto soltanto l'altro ieri Gerace. «Non mi pare che quella bocciatura non cambi nulla - dice Redavid - Se c'è chi ha lavorato per ottenerla vuol dire che qualcosa cambia». E in questo scontro Carraro ha tentato di mediare. Ma Gerace lo ha messo sotto pressione, martedì mattina si sono

trattenuti per mezz'ora nello studio del sindaco e le parole di Carraro dopo l'incontro di ieri sembrano indicare che si è piegato. «Ho chiesto a sindacati e imprenditori di mettere a punto un documento entro otto giorni, speriamo di avere una base che ci aiuti a decidere una volta per tutte su questa questione delle aree industriali

Togliatti

Manifestazione a Cinecittà «Senza nostalgia difendiamo il passato»

In 230 hanno partecipato ieri pomeriggio, a Cinecittà, alla manifestazione organizzata da Rifondazione comunista per protestare contro la riorivocazione avvenuta lunedì della targa della strada intitolata a Palmiro Togliatti ad opera di esponenti del Msi. La targa ricollocata martedì dal Comune, è stata imbrattata con vernice nera da alcuni teppisti, ma è stata subito ripulita. A la manifestazione sono intervenuti per Rifondazione comunista il senatore Lucio Libertini e il consigliere comunale Sandro Del Fattore, e i capigrupp pds e verde della decima circoscrizione. Libertini ha detto che le richieste di cambiare toponomastica «sono un pretesto per attaccare la sinistra e l'antifascismo». «Non dimentichiamo questi ricordi del passato -

ha aggiunto - e senza nostalgia, nella duplice consapevolezza della grande e peculiare storia del Pci e della necessità di guardare al futuro per rifondare il comunismo come teoria e pratica della massima democrazia della storia». Il Pds, che ancora ieri ha ribadito la «condanna per l'atto leppistico compiuto dai fascisti del Msi» definendo «assurdo e ridicolo pretendere di cancellare una grande parte dell'Italia e del mondo che ha avuto nel movimento operaio un protagonista fondamentale», terrà un'assemblea pubblica lunedì prossimo. Si ritroveranno nella sezione di Cinecittà in un confronto su Togliatti e i valori del comunismo Paolo Bufalini e il segretario del Pds romano Carlo Leoni.

Socialdemocratici

Mancini: «È illegittimo» Giancarlo Segatori nuovo segretario Psdi

Giancarlo Segatori è il nuovo segretario della federazione romana del Psdi. È stato eletto ieri pomeriggio dal direttivo della federazione e succede al dimissionario Robinio Costi. Segatori è nato nel '45 a Subiaco ed è iscritto al Psdi dal 1968. Sposato con un figlio, è professore di lettere. Attualmente fa parte del comitato dei garanti della Usl Rm3. Costi ha spiegato le sue dimissioni dicendo che in questo modo si mette fine «ad una fase di emergenza». «Ora avrò più libertà come assessore», ha detto (Costi ha anche lasciato in agosto il suo seggio alla Regione). Il suo è un atto dovuto al segretario nazionale che a maggio gli aveva chiesto di non rinnovare il direttivo. L'intervento di Antonio Cariglia chiude una polemica furente tra lo stesso Costi e Lamberto Mancini, che ammarono addirittura ad una scazzottata di comitato.

È proprio Mancini, vice segretario del partito, che tra l'altro in seguito a quell'episodio fece un congresso con gli uomini della sua corrente, all'indomani dell'annuncio dell'assessore all'edilizia privata a criticare duramente il segretario uscente. «Le dimissioni di Costi - fanno sapere Mancini e l'altro vice-segretario Carlo Flammini - sono indicative del fallimento di una gestione politica che ha creato nel partito solo fratture e dimezzato i consensi elettorali a Roma e provincia». Mancini e Flammini, che definiscono illegittima l'elezione di un nuovo segretario, vist che la segreteria nazionale ha congelato il direttivo provinciale, si candidano a mantenere il collegamento con gli organismi nazionali per avviare «il processo di rilancio e ricostruzione del partito».

Anche in questo caso una posizione in polemica a con il segretario uscente Robinio Costi dà tutta un'altra lettura dello stato di salute del partito. Promuove la sua gestione a pieni voti. Il Psdi in provincia può contare su circa 70 consiglieri, oltre che avere consiglieri in tutte le circoscrizioni romane.

Castel Romano polo produttivo o di uffici?

«Non ho pregiudizi sul polo industriale a Castel Romano, ma ci deve essere una regola certa perché in quell'area non vengano costruiti uffici al posto di industrie». E ancora: «Le opposizioni ai Mercati Generali fatte un anno fa valgono anche ora». Piero Salvagni e Vezio De Lucia (pds) commentano così la proposta del sindaco rilanciata dalla Federazio. I verdi: «Un progetto folle».

ADRIANA TERZO

«Castel Romano? Che il si facciano industrie lo prevede il piano regolatore. Ma è irrinunciabile che prima di qualunque insediamento industriale si ridefiniscano regole certe perché in quelle zone non vengano costruiti uffici al posto delle fabbriche e sia stabilito un piano generale valido per tutte le aree industriali romane». Piero Salvagni, consigliere Pds, sulla proposta della Federazio di creare una nuova area industriale a Castel Romano, non ha pregiudizi. «Ma spiega - è necessario capire bene che tipo di lavorazioni si vogliono fare, in che modo e quali sono i loro obiettivi. Sapere, tanto per fare un esempio, quanta parte delle attività che si vogliono insediare è dedicata alla produzione, che

peso avrebbero settori come la ricerca. Insomma, su tutta la questione delle aree industriali, è fondamentale una discussione seria e articolata da avviare in consiglio comunale». Perplexità, preoccupazioni. Le fortissime polemiche suscitate a suo tempo sulla proposta di costruire a Castel Romano i Mercati generali, un'idea appoggiata soprattutto dall'assessore al piano regolatore Gerace, questa volta sembrano appena attenuate. Ma i dubbi sull'eventualità che venga stravolta un'intera zona, tra l'altro anche di un certo valore ambientale e sottoposta a vincolo paesaggistico dalla Regione, rimangono tutti. «Per i mercati generali - dice Vezio De Lucia, consigliere Pds alla Regione - c'era tutto il problema della



bretella, quello di creare cioè un'infrastruttura viaria tra Civitavecchia e Valmontone in appoggio alla Pontina e alla quale noi da sempre diciamo no. Ecco, quella motivazione è valida comunque anche oggi». «Quando si discuteva sui mercati generali - dice ancora Salvagni - venne fuori che comunque questa zona non avrebbe potuto sopportare un insedia-

mento industriale troppo grande. L'indicazione l'aveva data il consorzio Industriale Roma-Latina. Ecco, io voglio capire anche la dimensione di tutto questo progetto e dico che prima di ogni cosa deve essere riprodotto l'emendamento approvato dal consiglio comunale ma bocciato dal Coreco che fissa al 10% il tetto degli uffici da costruire e conoscere la fu-

tura del polo della Tiburtina». Per i verdi, non ci sono mezzi termini: «La proposta di collocare un'area industriale a Castel Romano è folle e inaccettabile - è il commento di Angelo Bonelli del coordinamento romano - tutto l'intero quadrante sud della città subirebbe una radicale trasformazione, e prenderebbe sempre più corpo l'ipotesi di costruire la

bretella e il centro merci da tre milioni di metri cubi di cemento a Ponte Galeria». L'area di Castel Romano diventerà o meno uno dei futuri tasselli dell'industria Laziale? Certamente l'argomento, insieme a quello sulle altre aree industriali, è entrato di prepotenza nel dibattito tra le forze politiche e tra gli imprenditori e sarà uno dei probabili temi in

Sopra, il capogruppo del Pds Renato Nicolini e, a sinistra, l'assessore ai Lavori pubblici Gianfranco Redavid, entrambi polemici con la scelta del sindaco di non ripresentare così com'era la delibera bocciata dal Coreco. Accanto, l'area industriale di Castel Romano

discussione nel prossimo consiglio comunale. Per costruire sui 150 ettari disponibili che si trovano tra il settimo e il decimo chilometro della Pontina, devono essere comunque definiti i piani particolareggiati. Sarà poi lo strumento del programma pluriennale (di competenza comunale) che stabilirà i tempi di attuazione dei progetti. «Ho l'impressione - è il parere di De Lucia - che si tratti di un affare molto grosso e che stiamo venendo fuori tutti i nodi su Roma Capitale. Se è vera la notizia che la commissione nazionale per Roma capitale abbia accolto la proposta del sindaco ovvero della Federazio sul polo industriale, mi risulta difficile capire come un organo di tale livello possa scendere a trattare su cose locali». E ancora: «Se le cose stanno così, occorre rivedere tutto il piano regolatore».

1360 casi di Aids nel Lazio I dati dell'Osservatorio dall'82 ai primi mesi del '91 Oltre mille sono romani

Sono 1360 le persone colpite dall'Aids secondo i dati raccolti dall'Osservatorio epidemiologico nel Lazio, dal '82 fino ai primi mesi del '91. Del totale delle persone colpite dalla malattia, 1051, circa l'80 per cento, sono romani. Le cifre sono state fornite dalla Cgil laziale, che riferisce anche i dati sulle strutture sanitarie che hanno notificato i vari casi. In testa l'ospedale Spallanzani con il 35,5 per cento delle notifiche totali, seguito dal Policlinico Umberto I (con il 31,5 per cento). Dei 1360 casi segnalati, inoltre, l'80 per cento sono uomini ed il 55,3 per cento sono di età compresa tra i 25 e i 34 anni. Per quel che riguarda le modalità di trasmissione del virus, il 54,4 per cento ha dichiarato di aver contratto

l'Aids perché tossicodipendente, il 19,9 per cento tramite relazioni omosessuali e il 13,2 per cento attraverso rapporti non protetti. Il Lazio è la regione nella quale si registra, nel 1982, il primo caso di morte per Aids nel nostro Paese e dal 1984 si è stabilmente attestato al secondo posto, dietro la Lombardia, per numero di casi e al terzo rispetto all'incidenza globale di ogni centomila abitanti ci sono 22 malati di Aids. Prendendo spunto da queste cifre, la Cgil chiede l'immediata convocazione della commissione regionale sulla sanità affinché stabilisca criteri e indirizzi per attuare la legge che ha stanziato sei miliardi di lire per l'assistenza domiciliare ai malati di Aids nel Lazio, al fine di assicurare «una gestione trasparente dei finanziamenti».

Consulta per la città «Parchi e trasporti nel nostro programma per Roma capitale»

Il programma per Roma Capitale non piace, e hanno lanciato un appello per promuoverne uno alternativo. L'associazione cittadina «Consulta per la città» ha raccolto l'adesione di comitati di quartiere e gruppi di base che si impegneranno nella costituzione di un «Osservatorio sui problemi della città» e nella definizione di un programma «dalla parte dei cittadini». Chiedono al Campidoglio che fine hanno fatto i tanti parchi richiesti per anni da interi quartieri, e cosa c'è in programma per risolvere i problemi del trasporto pubblico offrendo a chi si deve spostare mezzi efficienti e non inquinanti. Il trionfalismo che scorse nei palazzi del potere dopo l'approvazione del programma per Roma Capitale non ci incanta - scrivono nell'appello - Anche ai tempi dei mondiali di calcio fu così. Poi hanno costruito qual-

che inutili stradine ma il parco di Monte Mario è rimasto nei cassetti». Uno dei punti al centro dell'iniziativa dell'associazione sarà la periferia. «Nella periferia dimenticata si soffre la mancanza dei servizi primari - si legge nell'appello - Bisogna salvare quegli ammassi di case in pezzi di città in cui trovare anche la cultura, il verde, il lavoro, il commercio e la solidarietà». Per ora sono soltanto i dirigenti generali, ma l'associazione, insieme a tutti gli organismi e ai singoli cittadini che aderiranno all'iniziativa, vuole trasformarli in un programma preciso con il quale confrontarsi con chi governa la città. Il primo obiettivo è quello dell'osservatorio, che avrà il compito di analizzare i problemi della città e che sarà uno strumento di partecipazione e di trasparenza, aperto al contributo di quanti si battono per una città più umana».

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE IDRICA

Per consentire l'urgente riparazione di un imprevisto danno verificatosi su una condotta alimentatrice di zona, situata in via di Bravetta, dalle ore 9 alle 14 di venerdì 6 settembre p.v., si avrà mancanza d'acqua o notevole abbassamento di pressione alle utenze situate nelle seguenti zone e vie: CASSETTA MATTEI, PORTUENSE, CORVALE, TRULLO, MAGLIANA VECCHIA, VIA DELLA PISANA, VIA DEL CASAL LOMBROSO, VIA SENORBI, VIA ARZANA.

Potranno essere interessate alla sospensione anche utenze ubicate in zone e vie limitrofe a quelle indicate. L'Azienda, scusandosi per i disagi conseguenti alla sospensione, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomandando, inoltre, di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo di sospensione, onde evitare inconvenienti al ritorno del flusso.

Venerdì con l'Unità una pagina di **LIBRI**

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio



ESPOSIZIONE

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Alla Sapienza e a Tor Vergata dal 9 settembre al 5 novembre studenti in fila per le iscrizioni all'anno accademico 1991-1992

Ai 170.000 iscritti del primo ateneo saranno inviati i bollettini a casa Nella città studi della Romanina corsi di laurea a numero chiuso

Le università riaprono i battenti

Matricole Moduli in tabaccherie e librerie

■ Dove acquistare i moduli per l'immatricolazione? Ecco l'elenco completo delle librerie e delle tabaccherie dove è possibile trovare le buste.

Libreria: A.L.A. via Cavour 239; **Clear** viale B. Boezzi 105/a; **Del Congresso** viale della Civiltà del Lavoro 124; **Internazionale Croce** via Solferino 7; **Deleo** via dei Cracchi 193/a; **Deleo** via Marsala 86; **Diffusione Internazionale** largo Marchiafava 4; **Fanelli** via Aurelia 203/a; **Gabi** via Gabi 30; **Gianicolo** via F. Bolognesi 16; **Gollardica** viale Ippocrate 118; **Kappa** via degli Apuli 47, piazza Borghese 6, via dei Marcurini 44, viale Ippocrate 103; **Dias** viale Ippocrate 113; **Ingegneria 2000** via della polveriera 15; **La Sapienza** viale Ippocrate 158; **La Scelta** viale Ippocrate 96; **Limati** via del Policlinico 171; **L'Università** via Pavia 36; **Medica Università** via Borelli 11; **Università** via R. Garofalo 133; **Pagine** via Gregorio VII 316; **Remo Croce** corso Vittorio Emanuele II 156; **Ricerche** via dei Liburni 10; **Santucci** viale Regina Elena 324; **Toll** via San Martino della battaglia 35; **Universo** piazza G. Fabrizio 6; **Virgilio** viale dell'Università 7; **Centro turistico studentesco** via degli Ausoni 5.

Le università riaprono i battenti. A partire dal 9 settembre le «matricole» potranno iscriversi al primo anno del corso di laurea di una qualunque facoltà dei due atenei cittadini. Numero chiuso a «Tor Vergata», dove i posti liberi nelle otto facoltà sono 3.750. Le segreterie de «La Sapienza» hanno cominciato a spedire i 170.000 moduli necessari a chi ha già frequentato il primo anno.

Sapienza, invece, riceveranno a casa i fogli di iscrizione spediti dalle varie segreterie. I primi 100.000 bollettini sono stati imbucati la settimana scorsa, ad un ritmo di 20.000 al giorno, entro la fine della settimana saranno inviati anche i restanti 70.000. Se entro il 21 settembre i postini non avranno recapitato i moduli spediti dalle segreterie, gli studenti potranno ritirare presso gli sportelli aperti negli atenei delle facoltà di Giurisprudenza e Lettere i fogli (M 4.1 e M 4.2, costo 1.000 lire ciascuno) per richiedere alla segreteria del proprio corso di studio l'emissione di un nuovo bollettino di conto corrente necessario all'iscrizione. Sempre a partire dal 21 settembre, il lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 8.30 alle 12, gli studenti potranno riconsegnare i moduli alle segreterie di facoltà.

(M5/bis) per comunicare la scelta dell'indirizzo. I futuri ingegneri, sulla base del nuovo ordinamento di facoltà, entrato in vigore lo scorso anno, per accedere al secondo anno dovranno spedire anche l'elenco degli esami sostenuti. E i farmacisti, infine, allegheranno il certificato di frequenza di alcuni corsi.



Studenti in fila all'Università

TERESA TRILLO

■ La Sapienza e Tor Vergata, le due università romane, riaprono i battenti. Dal 9 settembre, e fino al 5 novembre, gli studenti neodiplomati potranno immatricolarsi al primo anno della facoltà prescelta. Chi si accinge a entrare nella schiera dei 170.000 studenti del primo ateneo romano dovrà acquistare i moduli necessari (costo 6.000 lire) in una delle librerie o tabaccherie fornite dei plichi (vedi elenco pubblicato a lato) e riconsegnarli alla segreteria del corso di laurea che si intende seguire. Gli sportelli per le matricole saranno aperti il lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 8.30 alle 12.

Procedimento diverso a Tor Vergata, l'università della Romanina, dove le facoltà sono a numero chiuso. Qui, sempre a

partire dal 9 settembre, i futuri studenti, muniti del certificato di maturità in carta semplice e di due foto di cui una autenticata in carta da bollo, potranno direttamente iscriversi a uno degli otto corsi di studi dell'ateneo. Quest'anno le immatricolazioni al primo anno saranno 3.750. A Economia e commercio i posti disponibili sono 800, come pure a Giurisprudenza e Ingegneria. A Lettere le matricole saranno 400, a Filosofia 200. E poi 250 sia a Fisica, sia a Matematica, e, infine, a Scienze Biologiche.

Chi ha superato il «battesimo» dell'immatricolazione, si iscriverà al secondo anno del corso di laurea compilando i moduli, che saranno ritirati agli sportelli delle segreterie delle facoltà per chi frequenta Tor Vergata. Gli studenti de «La

Variazioni sul tema per chi deve iscriversi a Scienze Politiche, Architettura, Ingegneria, Psicologia e Farmacia. Chi passa dal terzo al quarto anno di Architettura, e chi frequenterà il terzo anno di Scienze Politiche e Psicologia dovrà allegare al modulo di iscrizione e alle ricevute di pagamento della prima rata della retta annuale anche un foglio

Una lettera anonima inviata alla fine di luglio ad una vicina di casa della contessa Alberica Filo della Torre «La prossima sarai tu. Scappa se fai ancora in tempo». Per gli investigatori è opera di un mitomane

Delitto dell'Olgiate, arriva lo sciacallo

Uno «sciacallo» entra in scena nel giallo dell'Olgiate. Una donna, vicina di casa della contessa uccisa, ha ricevuto alla fine di luglio una lettera anonima. L'autore ha scritto a macchina: «La prossima volta sarai tu. Scappa se riesci a fare in tempo». I carabinieri, che hanno raccolto la denuncia, sono certi che sia opera di un mitomane e che l'episodio non sia in alcun modo ricollegabile all'omicidio.

ANDREA GAIARDONI

■ Una nobildonna uccisa nella sua stanza da letto, una «rosa» di indiziati, i sospetti che via via si accentrano su due persone dai tratti ambigui, gli indizi, la ricerca, finora vana, della prova decisiva, le tracce di sangue. Un'indagine senza dubbio appassionante, quella sull'omicidio dell'Olgiate. Alla quale mancava però un personaggio importante. Il mitomane. Ne erano entrati in scena a decine per il giallo della scorsa estate, quello di via Poma. Quest'anno l'atroce morte della contessa Alberica Filo della Torre sembrava aver frenato la corsa degli «sciacalli». Il mitomane, invece, aveva già colpito alla fine di luglio, pochi giorni dopo l'omicidio. Gli investigatori avevano preferito mantenere il riserbo sull'episodio, al quale comunque non danno alcuna importanza dal punto di vista delle indagini. Destinataria della missiva ano-



La villa dell'Olgiate dove il 10 luglio scorso è stata uccisa la contessa Alberica Filo della Torre

nima è una donna, non nobile, che abita però all'Olgiate, quasi di fronte alla villa della famiglia Mattel. I carabinieri della compagnia Cassia, che hanno raccolto la denuncia, non hanno rivelato il nome della signora, al settimo mese di gravidanza.

Un foglio bianco, con su incollato un tralucido di giornale relativo alla morte della contessa. E in basso una minuziosa «didascalia», scritta a macchina dall'anonimo autore: «La prossima volta sarai tu. Scappa se riesci a fare ancora in tempo». Sulla busta il timbro postale di Carpineto Romano. Prima di ricevere questa lettera, nei giorni immediatamente successivi alla morte di Alberica Filo della Torre («La conoscevo, sì, ma soltanto di vista»), la donna si è fermata a parlare con i commercianti della zona parlando di alcune strane «affinità» tra lei e la con-

tessa. Suo marito, come Pietro Mattel, lavora nel campo immobiliare. Anche loro avrebbero festeggiato di lì a pochi giorni i dieci anni di matrimonio. E come loro, ma questo elemento appare di minor rilevanza, hanno a servizio dei domestici filippini. «Ricordo di averla vista pochi giorni dopo l'omicidio - racconta l'edicolante, a pochi metri dall'uscita sud del comprensorio dell'Olgiate -». Parlava di queste coincidenze, ma quasi in tono divertito. No, non mi era sembrata spaventata. È probabile che a furia di parlare, qualcuno sia venuto a sapere di questa storia e abbia deciso di farle uno scherzo. L'unico elemento di un certo rilievo è nel cognome usato dal mitomane nell'indirizzare la lettera alla donna. Ha usato il cognome da nubile, non quello del marito con il quale è conosciuta all'Olgiate.

dagli investigatori che a suo tempo consigliarono comunemente alla donna di allontanarsi dalla propria abitazione e trasferirsi in casa di parenti. Una tesi condivisa peraltro dagli abitanti dell'Olgiate che, dopo aver vissuto con apprensione e un po' di fastidio il clamore dei primi giorni d'indagine, hanno accolto con indifferenza l'avvento dello «sciacallo» dell'Olgiate. «Ma quale paura - esclama un vigilante di turno all'ingresso nord del comprensorio - È solo una montatura dei giornali che vogliono a tutti i costi continuare a scrivere su questa storia. Ci vuole poco ad aprire l'elenco del telefono, trovare tre indirizzi e spedire lettere minatorie. No, date retta a me. Qui abita gente particolare, personaggi che amano la riservatezza. Possono aver paura della confusione, di veder pubblicato il proprio nome sui giornali. Ma non si spaventano certo per una ragazzata».

Banda di esattori a Frosinone Assoldati dai commercianti «convincevano» i debitori con minacce e aggressioni

■ Per costringere i creditori a pagare i debiti contratti per l'acquisto di merci consegnate e mai pagate, usavano qualsiasi mezzo, anche la forza. E riuscivano quasi sempre nel loro intento: negli ultimi mesi infatti hanno potuto estorcere ai malcapitati debitori diverse centinaia di milioni. La «banda degli esattori» - quasi ro prepugniati residenti a Frosinone - agiva per conto di alcuni commercianti del capoluogo ciociaro stanchi di aspettare invano la riscossione del credito.

Gli esecutori primari si rivolgevano ai loro avvocati, ma quando vedevano fallire le vie legali, assoldavano la banda degli esattori. Solo allora i quattro pregiudicati intervenivano e si incaricavano d'incassare le somme. Ai clienti, in cambio dei dieci per cento sulla somma da riscuotere, pro-

Arrestati due napoletani. Agivano con la complicità di un basista Truffa ai danni delle agenzie di viaggi Prelevavano milioni dai conti bancari

Alcune agenzie di viaggio romane sono cadute nella rete di due truffatori che, con un ingegnoso sistema, in due mesi si sono appropriati di circa cento milioni. Si presentavano agli sportelli di una banca con alcuni assegni e una lettera di accreditato falsa. Con l'aiuto di un basista si facevano poi riconsegnare la cifra in assegni circolari intestati ad un nome fittizio. I due napoletani sono stati arrestati mercoledì.

ANNA TARQUINI

■ Per circa due mesi hanno prosciugato i crediti aperti da alcune agenzie di viaggio presso le filiali romane della banca del Fucino. Per riuscirci avevano escogitato un sistema semplice quanto originale: prima versavano una somma di denaro in assegni rubati sul conto dell'agenzia di viaggi e, contemporaneamente, si facevano tramutare la cifra versata in assegni circolari intestati ad un perso-

te le indagini. E i due truffatori, entrambi di 27 anni, sono stati arrestati.

L'idea della truffa è nata da una semplice constatazione: chi si serve delle agenzie di viaggio per prenotare un soggiorno all'estero, spesso paga in assegni. Ed è normale che, nei periodi più «caldi», gli operatori turistici versino nei conti correnti aperti nelle banche romane ingenti somme di denaro in assegni di diverso taglio. Titoli di credito che di solito vengono versati da impiegati muniti di lettere di accreditato. Nessuno si sarebbe dunque insospettito vedendo «regolarmente» agli sportelli di banca delle persone che, per conto di una qualsiasi agenzia, si presentavano chiedendo di versare assegni per diversi milioni. Né nessuno si sarebbe insospettito di fronte alla richiesta, anche questa

normale, di riconvertire le cifre versate. Così Sergio De Lucia e Luigi Rossi hanno organizzato il colpo. Si presentavano in una delle filiali romane della banca, sempre la stessa, con in mano un certo numero di assegni, risultati poi di provenienza furtiva.

Una lettera di accreditato falsa firmata dal titolare di un'agenzia, e un documento, anche questo falso, intestato alla persona che avrebbe dovuto incassare il denaro, Antonio Sacco. L'intera operazione era presumibilmente coperta da un basista. Una persona che aveva fornito i numeri di conto corrente intestati alle diverse agenzie, l'ammontare dei diversi depositi e che firmava ai due malviventi gli ordini di pagamento. Secondo gli investigatori potrebbe trattarsi di un impiegato della sede centrale della banca del Fucino in

grado di accedere anche alle informazioni riguardanti i clienti delle diverse filiali romane. Una volta incassati gli assegni circolari, i due andavano in un'altra banca e con il documento falso si facevano consegnare il denaro.

L'ultimo accreditato falso era intestato alla «Paroli Travel Service». La prima agenzia ad essersi accorta di strani ammanchi sul suo conto, la stessa che, intuendo una truffa, ha messo gli uomini della mobile sulle tracce dei malviventi. Una lettera firmata dal titolare dell'agenzia che diceva: «Si fanno recapitare numero 3 assegni per l'importo di 8 milioni dal signor Antonio Sacco che li verserà sul nostro conto. Allo stesso dovreste consegnare in busta chiusa numero otto assegni circolari per una somma di 25 milioni». Mercoledì



Sergio De Lucia, uno degli arrestati per la truffa alle agenzie di viaggio

la sorpresa. I due si sono presentati con l'accredito nella filiale di via Tomacelli. Hanno svolto regolarmente l'intera operazione, hanno incassato i venticinque milioni in assegni circolari, poi sono usciti dalla banca. Ma questa volta, ad aspettarli fuori, c'era la polizia. Sergio De Lucia e Luigi Rossi hanno tentato di scappare, ma sono stati immediatamente bloccati e perquisiti. Indosso a Sergio

De Lucia la polizia ha trovato assegni e documenti falsi. I due sono stati arrestati con l'accusa di truffa aggravata, violazione delle leggi bancarie, falso e sostituzione di persona. Fino ad ora gli inquirenti hanno accertato quattro truffe portate a termine, ma non è escluso che, nei prossimi giorni, altre agenzie di viaggio romane scoprano ammanchi nei loro conti correnti.

Immigrati Tivoli chiede aiuto al ministro

■ Sulla situazione degli extracomunitari ospitati all'hotel «Torre S. Angelo», il sindaco di Tivoli ha scritto al ministro. Poche righe stampate in un fax in cui il primo cittadino, Piero Ambrosi, ha chiesto l'interessamento del ministro per l'immigrazione, Margherita Boniver, per risolvere il problema dei sommi alloggiati nell'albergo da tempo privo dei custodi e a rischio di infezioni per la presenza di topi. Recentemente, la Caritas si era offerta di aiutare gli extracomunitari a trovare un'altra sistemazione e anche un lavoro. Ma per far questo, aveva chiesto all'amministrazione locale di provvedere ad un censimento di tutti coloro che frequentano l'hotel. Prima della firma della convenzione fra l'Ente locale e la Caritas diocesana sembra però, per motivi ancora non chiari, che «sia stato congelato il trasferimento di alcuni immigrati in altre sedi poste nel territorio del Comune di Tivoli, in attesa di risposte da Roma, la situazione all'hotel «Torre S. Angelo» diventa più difficile. Ieri numerosi immigrati provenienti da Ostia e da Ladispoli si sono rivolti al locale commissariato per chiedere di essere trasferiti nella struttura di Tivoli. Una richiesta aquilante singolare visto le gravi carenze igieniche dell'albergo. E il motivo potrebbe essere solo la speranza per queste persone di poter contare su una sistemazione migliore, come quella prevista per esempio dalla convenzione tra Caritas e Comune di Tivoli.

Verdi «Tutti i cani gratis sui treni»

■ Il cane da compagnia viene discriminato dalle Ferrovie rispetto al cane da caccia. La denuncia viene dal consigliere comunale dei Verdi Athos De Luca, che ha dimostrato anche in passato grande sensibilità al mondo canino. È questa l'ultima polemica innescata dall'apertura del calendario venatorio il prossimo 15 settembre. Per l'occasione - denuncia De Luca - il ministero dei Trasporti ha ribadito che i cani da caccia, insieme ai cosiddetti zimbelli o animali da richiamo, viaggiano gratis sui treni e sui traghetto delle Ferrovie. Al contrario, i cani da compagnia continueranno a pagare un regolare biglietto di seconda classe.

Secondo De Luca «i cani da compagnia e da affezione rivestono una utilità sociale non inferiore all'esercizio dell'attività venatoria per divertimento». La proposta non è quella di far pagare tanto i cani da caccia che gli altri. Anzi, per non scontentare nessuno, il consigliere verde propone che non paghi nessuno dei due.

Inoltre il regolamento Fs dovrebbe essere modificato anche per quanto riguarda gli zimbelli, come le civette e gli uccelli di richiamo. Si tratterebbe infatti di esche per l'uccellazione, un tipo di caccia vietata dalla legge.

Cani In 45mila iscritti all'anagrafe

■ Anche i cani «anno» all'anagrafe. Allo speciale registro risultano iscritti ben 45mila animali, di cui 28mila sono stati tatuati. Cioè, dotati di un numero di identificazione, che permette di risalire in caso di smarrimento al proprietario.

Occhio alle cifre, dunque. L'ufficio «canino» della regione, istituito nel settembre scorso, va a gonfie vele. Negli ultimi mesi il sistema del tatuaggio ha consentito di riconsegnare ai padroni oltre 100 cani «girovaghi». In tal modo si riduce di molto anche il fenomeno dell'abbandono degli animali domestici, particolarmente alto nei mesi estivi.

Buone notizie anche per i riciclatori: il cane privo del segno di riconoscimento. Gli operatori del cantiere municipale hanno catturato circa 600 animali smarriti. Alcuni di loro hanno trovato rifugio anche presso le strutture convenzionate con la Regione Lazio. Probabilmente il 25 per cento dei cani ospitati riuscirà a trovare un nuovo padrone. Per molti, invece, l'affidamento potrà rivelarsi temporaneo. Gli affidatari infatti, nel 50 per cento dei casi, ci ripensano, e dopo pochi giorni ricominciano gli animali al canile comunale. Oppure abbandonano il cane in mezzo alla strada.

Ostia Assobalneari «Una stagione da boom»

■ Gli ombrelloni si cominciano a chiudere, e per i gestori degli stabilimenti di Ostia è tempo di bilanci. Secondo il presidente dell'Assobalneari, Angelo Russo, c'è stato un vero e proprio boom, che in alcuni stabilimenti ha fatto registrare un incremento di presenze del 50% rispetto all'anno scorso. Il dato nuovo che ha influito molto sull'incremento delle presenze, è rappresentato dal pienone raggiunto nel mese di agosto che invece, l'anno scorso, era stato un mese un po' fiacco. Nonostante l'alta marea mucillagine del popolo dei bagnanti, soprattutto non anni, quest'anno non ha tradito il litorale capitolino. «La manifestazione «spiaggia animata», i nuovi cinquant'anni dell'Olgiate ottenuti grazie al ripascimento - dice Russo - sono tra i motivi del successo registralo». Secondo i dati forniti dall'Assobalneari sarebbero state oltre 50mila le persone che hanno partecipato alle varie iniziative di «spiaggia animata» usufruendo dei corsi gratuiti di canoa, windsurf e vela. Ad incrementare le presenze sarebbe stata anche la mano di smalto data all'aspetto del lungomare lidenese con le 230 palme che vi sono state piantate a inizio estate.

«Spuntati come funghi» appena otto anni fa già registrano un notevole successo. Questo tipo di istituti accolgono ogni anno migliaia di persone

Sono soprattutto i tedeschi e gli americani ad affollare le aule della capitale spinti dall'amore per la nostra lingua e per le tradizioni secolari del Bel Paese

Un tour romano tra i banchi di scuola

Dove studiano gli stranieri che vogliono imparare l'italiano

Le nove scuole di italiano per stranieri di Roma sono diventate un punto di riferimento importante per gli amatori della nostra lingua. Le iscrizioni sono in aumento, e recentemente anche l'Est europeo si è affacciato sul mercato. Un successo che lo Stato, però, sembra ignorare. Finora nessun riconoscimento legale, mentre da anni si aspetta un diploma ufficiale di conoscenza dell'italiano.

ANNALINA FERRANTE

■ Sono poco conosciute e poco considerate, ma rappresentano un fenomeno che sta subendo una notevole espansione. Si tratta delle scuole d'italiano per stranieri. Sorte originariamente in Toscana, per frotte di stranieri attratti dal mito della «lingua doc», si sono sviluppate «per gemmazione» un po' dovunque in Italia.

La capitale «scopre» l'importanza e il valore della propria lingua tra il 1983 e l'84, quando si verifica un vero e proprio boom di centri, scuole e istituti che spuntano come funghi. Oggi sono circa una decina le scuole più importanti, che contendono a quelle fiorentine il primato di qualità ed efficienza.

quindi, che in questo modo hanno la possibilità di «parlare, oltretutto ascoltare, in modo più efficace», come dicono gli esperti. Nel pacchetto, spesso, vengono offerti anche seminari, visite guidate, escursioni. Incontri che permettono un piacevole soggiorno e un incontro «ravvicinato» con la città, la sua storia, la cultura e le istituzioni.

Perché gli stranieri studiano l'italiano? Per passione, risponde un coro unanime. «Nonostante i luoghi comuni sui nostri mali - dice Daniela Curioso di Italiaidea - complessivamente il nostro Paese ha una buona immagine all'estero e di conseguenza l'italiano viene studiato per amore dell'Italia e della lingua. Questa, a mio avviso, è la principale motivazione, che abbiamo verificato personalmente attraverso numerose esperienze all'estero.



Le fa eco il prof. Roberto Tartaglieri di Mondo Italiano: «A differenza dell'inglese, che si studia «per dovere», l'italiano si studia perché piace. Per questo ritengo che, soprattutto da un punto di vista didattico e metodologico, l'approccio alla lingua italiana non debba essere finalizzato soltanto alla comunicazione spicciola, come per l'inglese. Studiare l'italiano significa capire lo stile di vita degli italiani, il loro modo di fare, la loro mentalità. Significa entrare nell'italianità».

L'afflusso medio annuo per ogni scuola si aggira intorno alle 1.200/1.500 persone, con punte che variano a seconda dei periodi (più intenso d'estate).

amatori appassionati della nostra lingua? I luoghi di provenienza sono soprattutto i paesi scandinavi, quelli di lingua tedesca e gli Stati Uniti. Seguono il Giappone e la Corea, mentre timidamente si stanno affacciando i paesi dell'Est, sotto la spinta del nuovo corso. Numerose anche le richieste dall'Islanda, esclusivo fiore all'occhiello dell'Istituto Mondo Italiano. Un settore in espansione, quindi, che non gode, però, di alcun riconoscimento legale da parte dello Stato. Le scuole continuano ad operare senza una regolamentazione, a differenza di quanto accade all'estero per gli Istituti più prestigiosi.

Non esiste, per esempio, un Titolo di studio legalmente riconosciuto per accedere all'iscrizione dell'italiano per stranieri. Ogni scuola prepara da sé il proprio materiale didattico e, dopo una selezione e un tirocinio accuratissimo, i propri insegnanti. Ma soprattutto manca un «diploma di Stato» che attesti la conoscenza della lingua. «Da anni è presente in Italia l'Alil - dice Guido Poggi della Bottega dell'Italiano - l'Accademia Italiana di Lingua, a Firenze, che permette il conseguimento del diploma di lingua equivalente al «first certificate in English» dell'Università di Cambridge e che ha un certo riconoscimento a livello europeo, grazie al

prestigio della scuola. So che esiste un progetto «pilota» di diploma affidato dal ministero degli Affari Esteri all'Università «La Sapienza», di cui, però, si sa molto poco. Di fatto, per quanto riguarda una certificazione legalmente riconosciuta dallo Stato, non c'è ancora nulla». Nel frattempo, alla fine del '90, più di 30 scuole si sono raggruppate sotto la sigla dell'Asis (Associazione scuole d'italiano come lingua seconda), un sindacato nato per garantire standard comuni nella professionalità e nella qualità dei servizi, ma soprattutto per rappresentare le scuole d'italiano nei confronti delle istituzioni nazionali e internazionali.

I centri che «vendono» verbi e sostantivi

■ Ecco il vademecum delle nove scuole di italiano per stranieri presenti a Roma. Il corso standard indicato è di 80 ore in quattro settimane. Ogni istituto prevede, però, lezioni di durata diversa, che variano dai 50 ai 60 minuti. Alcuni possono richiedere anche una tassa di iscrizione, che si aggira sulle 30 mila lire.

Dilit. International house. Via Marghera, 22. Tel. 4462592. Corso standard: 690 mila lire.

Centro linguistico italiano Dante Alighieri. Via Marilino, 4. Tel. 8320184. Corso standard: 640 mila lire.

Torre di Babele. Via Bixio, 74. Tel. 7008434. Il primo corso offerto è di 40 lezioni in due settimane, al prezzo di 330 mila lire. Corso standard: 580 mila lire.

La bottega dell'italiano. Corso Vittorio Emanuele II, 39. Tel. 6798896. Stessi corsi proposti dalla Torre di Babele, al prezzo di 595 mila lire per il primo e 395 mila lire per il secondo.

Italiaidea. Piazza della Cancellaria, 85. Tel. 6547620. Per un corso di 60 ore mensili il prezzo è di 460 mila lire.

Istituto italiano. Centro di lingua e cultura. Via Carlo Alberto, 43. Tel. 732328. Corso standard: 630 mila lire.

Mondo italiano. Via Quattro Fontane, 33. Tel. 4746916. Corso standard: 600 mila lire.

Linguit. Scuola per stranieri. Via Principe Amedeo, 15. Tel. 9416858. Corso standard: 650 mila lire.

Geofonia. Via Vespasiano, 48. Tel. 3253054. Corso standard: 600 mila lire.



Fughe di gas e tombini «saltati» Slitta la riapertura di via del Corso

■ Proseguono i lavori di rifinitura in via del Corso. L'ultima scadenza per la riapertura della strada al traffico è stata fissata per il 15 settembre. Il tratto compreso tra largo Chigi e largo Goldoni, avrebbe dovuto essere pronto per il 10 agosto. Due fughe di gas, una davanti all'hotel Plaza, l'altra all'altezza del civico 164, sarracinesche dell'Acqa che non chiudevano e tombini creati hanno fatto «saltare» la consegna dei lavori. Nel corso dell'intervento per riparare i danni causati dalle fughe di gas, l'escavatrice ha, però, danneggiato un tubo dell'acqua la cui sostituzione ha «rubato» altro tempo. I lavori, intanto, proseguiranno in direzione di piazza del Popolo. «La grossa fessatura ha tolto l'asfalto vecchio fino all'altezza di via di Gesù e Maria, ma i tempi di completamento dei lavori saranno senz'altro rispettati», assicurano i tecnici responsabili. «Avevano detto che ci avrebbero messo due giorni - dice un commerciante - e invece è ancora tutto sotto sopra». Il geometra che segue i lavori dichiara di essere pronto a lavorare anche di notte «ma il regolamento di polizia comunale vieta le opere rumorose dopo le dieci di sera e un rullo compressore - aggiunge il geometra - o un martello pneumatico certo non possono funzionare in silenzio».

PISCINE

- Octopus A.C.** (via Tenuta di Torrenova - tel. 2020460). Piscina scoperta con solarium (m. 25x12,50). Turno unico dalle 10 alle 16 tutti i giorni compresa la domenica. Punto ristoro, aperta fino a Ferragosto compreso. Possibilità di abbonamento (25.000 6 ingressi e 50.000 12 ingressi).
- Shangri La** (viale Algeria, 141 - Tel. 5916441). È diviso in due turni l'accesso a questa piscina disegnata con fantasia. Dalle 9 alle 13 o dalle 13 alle 18 si paga 10.000 lire, 5.000 in più per tutto il giorno. Possibile l'abbonamento per 10 ingressi (120.000 per l'orario pieno, 80.000 per quello parziale). Si può usufruire gratuitamente di sdraio e lettini. In funzione bar e ristorante.
- Delle Rose** (viale America, 20 - Tel. 5926717). Aperta dalle 10 alle 17 nei giorni feriali e dalle 10 alle 19 nei festivi. A questa piscina, di dimensioni olimpioniche (m.50x25), si accede pagando un biglietto di 18.000 lire per la domenica, 10.000 per gli altri giorni. Disponibili ombrelloni e sdraio.
- Sporting Club Villa Pamphili** (via della Nocetta, 107 - Tel. 6258555). Felicitemente collocata davanti ad una delle più belle ville della città, la piscina è aperta tutti i giorni (la domenica per i soli soci), dalle 9 alle 21. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, 130.000 quello quindicinale. Snack bar e tavola calda.
- Kurasaal** (Ostia Lido, lungomare Lutazio Catullo, 40 - Tel. 5670171). Corredata di bar, ristorante e tavola calda, la piscina è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Il biglietto giornaliero costa 8.400 lire, l'abbonamento mensile 120 mila, 40 mila quello settimanale.
- La Nocetta** (via Silvestri, 16/A - Tel. 6258952). Idromassaggio, campi da tennis e palestra accessibili, unitamente alla piscina, previo abbonamento mensile (140.000 lire). Orario, 9-20,30 i feriali, 9-19 i festivi. Bar e tavola calda.
- Le Magnolie** (via Evodia, 10 - Tel. 5032426). Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno. È possibile affittare sdraio e lettini. Lire 13.000 i giorni feriali, 16.000 sabato e festivi. Abbonamenti per 12 ingressi (140.000), per 20 (210.000), per 30 (280.000).
- Nadir** (via Vincenzo Tomassini, 54 - Tel. 3013340). Aperta a tutti dalle 10 alle 17, o solo agli adulti dalle 19 alle 20,30, offre per i più piccoli la possibilità di giocare in compagnia di istruttori, apprendere il nuoto ma anche il calcio e la pallavolo. L'ingresso per il giorno costa 13.000 lire (150.000 l'abbonamento mensile), quello per la sera 16.000 lire (75.000 l'abbonamento).
- Rari Nautae Nomentano** (viale Kant, 308 - Tel. 8271574). È in funzione fino al 20 settembre e costa 10.000 lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 12.000 i festivi. L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata, è di lire 185.000.

MANEGGI

- Talus** (Mentana, località Mezzaluna - Tel. 9090048). A mezz'ora dal caos cittadino questo circolo ippico offre lezioni di equitazione a 20.000 lire l'ora e la possibilità di passeggiate a cavallo a lire 15.000. Aperto tutti i giorni dalle 8 a sera.
- Il Branco** (Fregene - via Praraggi). Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 20, offre scuola di equitazione a 23.000 lire l'ora.
- I due laghi** (Anguillara Sabazia - Tel. 9010686). È necessaria la prenotazione per salire su uno dei cavalli disponibili nel maneggio. Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 in poi di tutti i giorni, propone passeggiate a lire 18.000 lire l'ora e lezioni a 25.000. Raggiungibile con mezz'ora di auto facendo la Cassia-bis.
- Centro Ippico Castelfusano** (viale del Circuito 68, sulla Cristoforo Colombo prima di Ostia - Tel. 5670991). Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, escluso il lunedì, è possibile montare in sella per 22.000 l'ora.
- Piccola Ellade** (Moriupo, 30 km della Flaminia - Tel. 9071890). Dodici ore di lezione di equitazione, fruibili in due mesi, costano in questo circolo 140.000 lire. Necessaria la tessera annua (lire 50.000). A venti minuti da Roma.
- Campolungo** (Monterosi-Vi, località Campolungo - Tel. 0761-69431). si raggiunge con 50 minuti di macchina questo circolo immerso nel verde. 20.000 lire per ogni ora di lezione, 18.000 se si diventa soci. Chiuso il lunedì.
- Villanova** (San Polo Sabino-Ri, Tel. 0765-68025). Lezioni di equitazione e, nei weekend, escursioni nel verde della Sabina. Lire 25.000 per ogni ora, 200.000 per 10. A cinquanta minuti da Roma.
- Faraglia** (Castel San Benedetto-Ri, nei pressi delle terme di Fonte Cotorella - tel. 0746-496394). Si può cavalcare per un minimo di due ore a 15.000 lire l'ora. Escursioni la domenica (70.000 pranzo compreso). Necessaria la tessera Aics (è possibile farla sul posto con 25.000 lire). In agosto l'attività si trasferisce sul Terminillo.
- L'aliveto** (nel cuore del parco di Ninfa - Li, Tel. 0773-318162). Aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 16,30 alle 20. Il circolo dista da Roma 50 minuti di auto. Lire 18.000 per ogni ora di lezione, 15.000 per un minimo di dieci. L'iscrizione annua costa 25.000 lire.
- Circolo Pisciarelli** (nella località omonima a pochi chilometri da Bracciano - Tel. 9988332). Esperti e principianti possono deliziarsi con le escursioni, nel verde delle sponde del lago, proposte da questo maneggio. Il costo è di 15.000 lire l'ora.

L'ESTATE IN TASCA

BICICLETTE

- Piazza del Popolo** (lato Rosati). Dalle 9 a notte fonda è possibile noleggiare le due ruote pagando 4.000 per ogni ora, 15.000 per l'intera giornata. Domenica e festivi orario ridotto: dalle 9 alle 20. La catena antifurto è compresa nel prezzo.
- Piazza Navona.** Biciclette grandi e piccole nel cuore di Roma, fruibili dalle 10 alle 13 e dalle 16 a sera. 3.000 per ogni ora, 15.000 per gli infaticabili che hanno voglia di pedalare tutto il giorno.
- Piazza Sidney Sonnino.** «Bicimania» è il nome di questo *rent a bike* in funzione dalle 9 alle 20 dal lunedì al giovedì, e dalle 9 alle 24 dal venerdì alla domenica. Un'ora costa 4.000 lire, mezza giornata 10.000, intera 14.000 lire. I prezzi possono variare a seconda delle due ruote scelte. Sono infatti disponibili tandem, mountain bike e altro. Non chiude per ferie.
- Piazza di Spagna** (uscita della metropolitana). Orario continuato dalle 9 alle 20 per i giorni feriali, prolungato alle 24 nei festivi. 4.000 lire l'ora, 15.000 se si superano le tre ore e mezza. A disposizione del ciclista anche lucchetti antifurto.

GELATERIE

- Palazzo del freddo G. Fassi,** via Principe Eugenio, 65. In attività dal 1928 offre numerose specialità. Tra queste il «frulletto» e la «caterinetta». Chiuso il lunedì.
- Giolitti,** via Uffici del Vicario, 40. Davvero ampia la varietà di gusti proposti. Lunedì il riposo settimanale.
- Casina dei tre laghi,** viale Oceania, 90. Chiuso il lunedì.
- Pellacchia,** via Cola di Rienzo, 103. Produzione propria dal 1923.
- Tre Scallini,** piazza Navona. Specialità il tartufo al cioccolato.
- Barchiesi & Figli,** via La Spezia 100. Produzione propria e pluripremiata. Da provare la crema nocciola e il pistacchio.
- Montefiore,** via della Rotonda 22. Semifreddo allo zabajone e cassata siciliana tra le specialità. Chiuso il lunedì.
- Europa,** piazza S. Lorenzo in Lucina 33. Ingredienti naturali freschi per gelati e semifreddi. Anche da asporto. Mercoledì chiuso.
- Bella Napoli,** corso Vittorio Emanuele 246. Produzione artigianale. Incolti il gelato al babà e quello alla pastiera. Chiuso la domenica pomeriggio.
- Willi's gelateria,** corso Vittorio Emanuele 215. Gelato artigianale Doc. Speciale lo zabajone. Chiuso il mercoledì.
- Le tre maschere,** Borgo Pio, 40. Specialità gelato allo yogurt di frutta ipocalorico.

TERME

- Acque Albate** (Bagni di Tivoli, via Tiburtina km 22,700 - Tel. 0774/529013). A mezz'ora da Roma, piscine di acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 16. Prezzi variabili dalle 13 alle 27 mila lire.
- Terme di Cretona** (Palombara Sabina, località Cretona - Tel. 0774/615100). Vasche con acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 19 (lire 11.000 i feriali, 13.000 i festivi). Possibile l'ingresso per il solo pomeriggio (9.000 lire dalle 14 in poi). In funzione bar e tavola calda.
- Terme del Papi** (Viterbo, str. Bagni, 12 - Tel. 0761/250093 - 250113). Piscina termale con acqua sulfurea aperta dal mercoledì alla domenica. Orario: 9-20, 10.000 lire l'ingresso.
- Terme di Pompeo** (Ferentino - Fr Km 76,000 della Cassina). A partire dal 7 luglio oltre alle cure termali è possibile accedere alla piscina scoperta con acqua sulfurea a temperatura ambiente. Tutti i giorni dalle 9 alle 17, ingresso lire 8.000.
- Terme di Orte** (Orte, Vt - via Bagno, 9 - S.S. Ortana km 24,200 - Tel. 0761/494666) Piscina termale di acqua sulfurea aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. I bimbi fino a 14 anni pagano 5.000 lire, gli adulti 10.000. Possibile un abbonamento per 15 bagni a lire 100.000. Parco attrezzato, ristorante e bar.
- Terme di Sant'Egidio** (Suio-Castelforte, Li-via delle Terme. Tel. 0771/672212-672152). Per chi ha voglia di fare qualche chilometro in più e raggiungere il sud della regione, le terme di Suio, oltre alle cure, offrono piscine termali con acqua sulfurea. Dalle 9 alle 17 di ogni giorno, ingresso lire 7.000.

BENZINAI DI NOTTE

- Agip** viale Marco Polo (I). **Agip** lungotevere Ripa (I). **IP** via Salara 413 (II). **Esso** via Prenestina via Michelotti (VI). **Mobil** via Cassina 777 (VII). **Esso** via Cassina km 18.300 (VIII). **Erg** via Cassina km 8.300 (VIII). **IP** via Tuscolana (a 100 m guardando il civico 391) (IX). **Q8** via Tuscolana 505 (IX). **Esso** via Tuscolana/via Cabrini (X). **IP** via Anagnina km 1.330 (X). **IP** via Sette Chiese 86 (XI). **IP** via Pontina 412 (XII). **Agip** via Lucio Lepido, a m. 75 da via Ostiense (XIII). **Mobil** via Aurelia km 27.700 (XIV). **Mobil** Fiumicino, interno aeroporto (XIV). **Esso** via Aurelia km 28.275 (XIV). **Agip** piazzale della Radio (XV). **Agip** via Majorana 155 (XVI). **IP** piazza Nieve 50 (XVI). **Agip** piazza Nieve, altezza civico 16 (XVI). **Agip** circonvallazione - Giancollese, via Zambarelli (XVI). **IP** via Casale S. Pio V, 21 (XVII). **Agip** via Aurelia 570 (XVIII). **Esso** via Anastasio il m. 190 dal cavalcavia di via Aurelia (XVIII).

DISCOTECHE

- Miraggio.** I mare di Ponente 93 - tel. 6460369. Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30.000.
- Rio che folia.** I mare di Levante - tel. 6460907. Fregene. Discoteca, concerti dal vivo, cabaret musica anni '60. Alcune serate rientrano nell'iniziativa «Rio campagna progresso» promossa in collaborazione con associazioni ambientaliste per raccogliere fondi.
- Lido.** piazza Fregene - tel. 6460517. Fregene. Discoteca con maxischermo e ristorante.
- Tirreno** via Gioiosa Mare, 64 - tel. 6460231. Fregene. Discoteca house e dance, piano bar. Lire 30.000 nel weekend. 25.000 gli altri giorni.
- Belido.** p.le Magellano - Tel. 5626698. Ostia. Venerdì, sabato e domenica dalle 22 alle 2 musica dal vivo e intrattenimenti. Ingresso gratuito.
- Il Castello.** via Praia a Mare - tel. 6460323. Maccarese. Revival e techno house.
- Il Corallo.** I mare Amegno Vespucci 112, Ostia. Disco bar.
- Acquiland.** via dei Faggi 41 - tel. 9878249. Lavinio. Piscine, giochi acquatici, due piste davanti corredate di acqua-scivolo: dal giovedì alla domenica in mese di luglio, dal martedì alla domenica in agosto. Aperto dalla mattina a notte inoltrata. Ingresso lire 20.000.
- Acquapper.** via Maremmana inferiore km 29,300 - Guidonia Montecelio. Accessibile già dalle 9, il parco acquatico si trasforma dalle 22 di ogni sera in discoteca, con animazione e musica dal vivo anche con nomi prestigiosi.
- Peter's.** via Redipuglia 25 - tel. 6521970. Fiumicino. Pop, rock, disco anni 70 e altri ritmi ancora per questo locale aperto dal martedì alla domenica. Ingresso lire 20.000, consumazione compresa.
- Coliseum.** via Pontina km. 90,700. Musica nera e di tendenza.
- Even** Aurelia Vecchia km. 92,500 - tel. 0736-856767. Tarquinia. Techno rock, house music.
- La nave.** via Portorose - tel. 6460703. Fregene. Giochi in piscina e discoteca con serate a tema.
- Plinius.** I mare Duilio - tel. 5670914. Ostia. Revival e techno music.
- La bussola.** I mare Circe - tel. 0775/528109. San Felice Circeo. Aperto tutti i giorni con un programma che comprende tutti i ritmi ballabili.
- Kurasaal.** I mare Lutazio Catullo - tel. 5602634. Ostia Castelfusano. Dalle 22,30 rigorosamente disco music. Ingresso lire 20.000.

NUMERI UTILI	Per cardiopatici 47721 (int. 434)	Centri veterinari	Gregorio VII 6221686
Pronto intervento 113	Teléfono rosa 8791453	Trastevere 5898650	Appio 7182718
Carabinieri 112	Soccorso a domicilio 4467228	Amb. veterinario com. 5895445	
Questura centrale	Ospedali	Intervento ambulanza 47498	Odontoiatrica 4453887
Vigili del fuoco 115	Policlinico 4462341	Segnalazioni per animali morti 5800340	Alcolisti anonimi 6636629
Cri ambulanza 5100	S. Camillo 5310086	Rimozione auto 6798838	Polizia stradale 5544
Vigili urbani 67691	S. Giovanni 77051	Radio taxi 3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177	
Soccorso Aci 116	Fatebenefratelli 56731		
Sangue urgente 4441010	Gemelli 3015207		
Centro antiveleni 3054343	S. Filippo Neri 3306207		
Guardia medica 4826742	S. Pietro 36590188		
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Malfida) 530397	S. Eugenio 59042440		
Aide (lunedì-venerdì) 8554270	Nuovo Reg. Margherita 5844		
Aid 8415035-4827711	S. Giacomo 87261		
	S. Spirito 66351		

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	575171
Acqua	575161
Reci. luce	3212200
Enel	5107
Gas pronto intervento	5107
Netezza urbana	5403382
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Arcl baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

Telefono amico (tossicodipendenza)	284084
Acotral uff. inform. 301551	
Atac uff. utenti	4394444
Marozzi (autolinee)	480331
Pony express	3309
City cross	3440890
Avis (auto noleggio)	419341
Hertz (auto noleggio)	167822099
Bicolineggio	325240
Colliati (dici)	3541084
Psicologia: consulenza	339434

GIORNALI DI NOTTE	Colonna, p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquino: v.le Mazzini (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiamino: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigina Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)	
Paroli: p.zza Lingheria	
Prati: p.zza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	



«Dispetti divini» pane quotidiano di Barbara Alberti

Ritratto. Incontro con Barbara Alberti una sera all'Isola Tiberina durante la Festa de l'Unità. Ci sediamo a parlare fra i rumori accanto al fiume che sputa bianco da una rapida. La creatrice di Judith, la piccola, brutta bambina ebrea, che legge la Bibbia del nonno inforcando gli occhiali (*Dispetti divini*, '89), stasera non vuole ritrarre se stessa, preferisce parlare di uno spettacolo che ha appena visto.

PINO STRABIOLI

Barbara Alberti, portatrice d'amore incontenibile, «strano animale» della nostra letteratura, un vulcano di frasi, di espressioni, uno sguardo «insopportabile». Ogni settimana risponde a lettere di madri, di mogli, di vergini sulla rivista *Amica*, autrice di quelle centocinquanta bellissime pagine che si chiamano *Dispetti divini*. Sceneggiatrice insieme ad Amedeo Fagnani di film come *Il portiere di notte*, *Il Maestro* e *Margherita*, Ernesto. Adesso che appare più spesso in tv e sui giornali impariamo a conoscerla, a sopportare il suo sguardo, a seguire i tempi, la metrica, i flati del suo parlato. Le telefono per farle un ritratto. Appena tornata dal Festival di Spoleto, del quale preferisce non parlare, decide di incontrarmi all'Isola Tiberina. Conosco una serie di domande e argomenti, dalla curiosità sul suo rapporto con Gianni Nannini alla quale ho dedicato una biografia dove paragona la cantante a Santa Caterina da Siena, all'importanza che ha avuto il romanzo *Delirio* pubblicato nel '78 e ristampato in questi giorni.

Avrei parlato molto volentieri con lei della sua vita, di dove è nata, del suo rapporto con gli scrittori viventi, insomma lo schema giusto per un «ritratto-ammoroso». Arriva all'appuntamento, si siede ad un tavolo, assiste allo spettacolo e poi, come deciso, rimaniamo insieme una mezz'ora per questa chiacchierata: «Tu vuoi farmi un ritratto. Lo farai allora attraverso altre persone, come in certe favole Zen che non racconteremo. Questa sera è il ventiseiesimo luglio. Venendo qui, su questa triste Isola Tiberina, su questo triste fiume Tevere, abbiamo trovato, oltre alla Festa dell'Unità, il teatro. Abbiamo trovato l'amore. Prima un lungo corridoio: pizze, panini, wodka, birra, saliscio, fragole con panna e poi, alla fine del corridoio, una scritta: Caffè-concerto Novecento. Nome turpe. Oggi, dove leggiamo pane ci venderanno veleno. Entriamo. Troviamo questa volta qualcosa di straordinario. In questa triste estate, triste come tutte le estati, troviamo qualcosa che ci di-

chiara qualcosa. Il grande teatro di un tempo, quando al Caffè-concerto, lasciate fuori preoccupazioni e sciocchezze, c'erano il sesso, l'amore, la musica. Una vecchia poesia di Palazzeschi rivisitata in musica da Cinzia Gangarella in modo straordinario e recitata da te...». Le spiego che forse non è giusto che fra le persone che serviranno al suo ritratto ci sia anche quello che lo spettacolo che ha scelto è quello dove recito anch'io... «E troviamo Patrick Rossi Gastaldi, l'uomo più elegante del teatro italiano. Il più bello. Quando lui va in scena che faccia lo gigolo, il delinquente, il buono. È sempre qualcosa che volevamo trovare, specialmente stasera in questa triste città...».

Cerco di ricondurre al racconto di sé, poi mi arrendo al fascino di un'orazione incoerente. «Troviamo Gloria Sapia. Ha un compito molto difficile, la vita è dura per una donna fra due maschi bravi. La Sapia recita come se fosse un vero transessuale, ha il coraggio di far diventare l'eroticismo femminile quasi importante come quello maschile... Cinzia Gangarella è un piccolo Mozart... dicono i tassisti moralisti e dice anche qualche giornale che voi disturbate i malati dell'ospedale vicino. Io credo che voi, da quest'isola, ricordiate ai malati che esiste la vita. Siamo seduti qua, Roma è nulla, Roma è orribile, Roma d'estate è invivibile e grazie a un istante unico, semplice, di grande artigianato, cogliamo la festa che manca agli altri nostri politici del Vaticano... Un pubblico pigro finalmente dimentica se stesso e fa una grande cosa: ascolta. Tra il pubblico Gabriella Ferri... è immensa, un enorme gelato indiano... Gabriella Ferri, dopo le infinite insistenze del pubblico, sale in pedana, due o tre barzellette con un grande gesto d'amore, regala agli spettatori una canzone, interpretata meravigliosamente.

Saluto Barbara la quale prima di lasciarmi mi dice: «Forse tu avresti voluto che io parlassi di Gianni Nannini, della biografia che le ho dedicato. Per me Gianni Nannini può impiccarsi anche adesso! A voi, invece, auguro lunga vita...».

Nel piccolo Teatro Abaco il celebre attore recita Trilussa

Scaccia nei panni del poeta

ENRICO GALLIANI

Quando può, quando gli è permesso Mario Scaccia rinfonda la voce fra le carte poetiche di Trilussa. Carlo Alberto Salusti, in arte Trilussa, nacque nel 1871 e morì nel 1950: fustigatore di costumi e censoro, tutto quello che tratta dei suoi versi è sempre e comunque poesia vera vissuta e Scaccia lo sa e più passa il tempo e più si convince della grandezza di Trilussa. Mario Scaccia oltre a Trilussa ama Ettore Petrolini e naturalmente Giachino Belli. Di questi tre «romani di Roma» nella famiglia Scaccia si è sempre parlato senza snobismi, ma piuttosto per poesia, quella che è anche lezione di filosofia.

Al Teatro Abaco sul Lungotevere dei Mellini 33/a ha debuttato - e rimane in cartellone fino al 26 settembre - lo spettacolo «Scaccia recita Trilussa», a cura della cooperativa «La Bilancia». Mario Scaccia, affiancato da Edoardo Sala romano verace, con le musiche di Federico Amendola, recita lo svolgersi poetico di Trilussa toccando le diverse corde che animano i contenuti favolistici di tale poeta. Piccolo lo spazio ma grande la presenza di Scaccia che da par suo elegantemente da vero signore della parola, da perfetto intrattenitore, percorre il verso di Trilussa

spaziando dall'osteria all'angolo caratteristico romano, dalla via del Corso a Panico, dal caffè luogo letterario snob, all'aperto «fuori porta», negli spazi erosi durante gli incontri scottati nei contenuti, fra Monarchi e Statisti. Non risparmiando nessuno, senza remore ma con grande coraggio. Scaccia quando porge il verso, centellinando e assaporando il piacere della parola, della storia che sta recitando, cambia

d'amore riuscendo ad emozionarsi prima di tutti lui stesso nella convinzione che la conoscenza degli inferi dei contenuti spetta prima all'attore e poi a chi ascolta. A volte non reputa necessario neanche questo e canta, recita, cammina a piccoli passi, rientra improvvisamente da dietro le quinte e gode, pieno di contentezza vera con le mani che compostamente rassettano il doppiopetto a cassettoni che assieme ad un Borsalino sulla testa veste la poesia, il suo di-

re, la figura di un doppio poeta: Mario Scaccia e Trilussa. Fatti e misfatti, storie e storielle, apologetiche e accademici tutto in un'ora e mezza di un rianzare a quello che è successo, in anni passati che sembrano avvenuti ieri, detti e aforismi che si sommano a invettive e constatazioni amorose: donne avute e amate, donne finite nelle grinfie di mantengoli per cupidigia, conti salati all'osteria non pagati dal popolino, il terribile popolino pasquinato e «boc-

cone»: sempre e comunque criticato ma amato nello stesso tempo dal poeta. Mario Scaccia come in un bel quadro della «Scuola romana», alla Mafai o Scipione, senza scordarsi di Armando Spadini e le incisioni di Bartolomeo Pinelli, mette così in scena senza tanti fronzoli o arzigogoli come scrive lui stesso nella presentazione «la poesia di Trilussa, 2 attori capaci di comunicarla, alcune luci e le musiche idonee a crear «atmosfera». Come un concerto rock, ma senza frastuono, e tanta passione e tenerezza per l'uomo, le sue debolezze e le sue miserie. E questo è potuto avvenire anche perché Mario Scaccia ha voluto accanto sé Edoardo Sala che è cresciuto al suo fianco sulla scena e da romano verace lo ha sempre esortato a non trascurare l'opportunità di ritornare a questo poeta il più possibile. Assieme hanno raccolto molti di quei componimenti che è sembrato loro più opportuno assemblare per tracciare un ritratto del poeta anche a quel pubblico giovane e giovanissimo che forse non lo conosce.



Mario Scaccia; a sinistra Barbara Alberti; sotto un disegno di Marco Petrella

'N ZOMMA, DISEGNO LE MAJETTE CO' GORBYE A MOMENTI L'AMMAZZANO, CO' ER TEDESCO FELLER E SE FA MALE AR GINOCCHIO...



La storia d'Assunta e dell'angelo bambino

Miracolosamente. C'è qualcosa di incomprensibile nella nostra vita quotidiana: miracoli che partono dalla realtà e arrivano al surrealismo passando per strane figure d'uomini e di fantasmi. Qualcosa che non sembra vero ma che pure ha una propria strana logica. È questo il tema di una nuova serie di racconti. Inviatemi i vostri testi (non più di 70 righe) a: Cronaca l'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma.

MAURIZIO ALONGE

Ecco. Eccola. Non è alta, ma piccola e piena e ha qualcosa intorno mentre cammina... Assunta stava per perdere l'autobus. Fece una breve corsa, un poco impacciata dallo stravagante soprabito lungo che indossava, ma alata di una leggerezza che non ci si sarebbe aspettati dalla sua corporatura. Attraversò così un tratto della grande piazza di San Giovanni, che era immersa quel giorno in uno di quei cieli ingenui di gennaio, pieni di tepori romani.

Il ragazzo era sul marciapiede opposto, e la osservava. Finalmente seduta, Assunta si distraeva guardando fuori dal finestrino il lungo filmato dei fiori e delle cupole, così lucenti da sembrare tinti da poco. Sunti,

Un «primo assaggio» ci sarà questa sera al Teatro Unione (ore 21) con l'Orchestra romana internazionale che suonerà un panorama di serenate da Mozart a Dvorak. Ma il Festival Barocco di Viterbo si aprirà ufficialmente il 14 settembre e terminerà il 14 ottobre Giunto alla 21esima edizione, il Festival propone un ampio programma dedicato alla musica da camera del Settecento con «incursioni» anche in altri periodi, toccando autori come Gershwin, Debussy, Dvorak, Strauss, Rossini.

Un Festival specializzato nella musica barocca e sempre ad alto livello - afferma il presidente dell'Azienda autonoma del turismo di Viterbo, Santino Clementi, organizzatrice del Festival - che quest'anno invita di propri ad un pubblico più vasto. Una piacevole novità è la partecipazione dell'Orchestra da camera della scuola musicale di Viterbo l'unica realtà che da an-

Stasera «primo assaggio» del 21° Festival barocco

ni continua a lavorare nella cittadina producendo cultura e talenti. L'orchestra ha in programma tre concerti con musiche di Vivaldi e Corelli per il 15, 22 e 26 settembre. Poi i «concerti aperitivo», ad ingresso gratuito, che si terranno nella chiesa di Piazza del Gesù per tre domeniche (ore 11): 29 settembre (Mauro Lo Guerico violino e Bruno Moretti piano), 6 ottobre (Lisa Green violino e Bruno Moretti piano), 13 ottobre (Gabriele Pierannunzi violino e Bruno Moretti piano).

I concerti «forti» seguiranno questo programma (tutti alle ore 21): 14 settembre, Teatro Unione, orchestra «Il Quartetto» con musiche di Haydn, Bartok, Boccherini; 20 settembre, Teatro Unione, «Gli archi di Budapest» con i concerti Unione-Orchestra di Bacchi; 21 settembre seconda serata con Bach; 27 settembre, chiesa S. Maria della Verità, Luigi Ferdinando Tagliavini all'organo con musiche di Albinoni, Scar-

latti, Vivaldi; 28 settembre, Teatro Unione, Mark Varshavsky e Christine Lacoste, violoncelli, musiche di Gabrieli, Bach, Sammartini; 4 ottobre, Teatro San Leonardo, orchestra da camera di Praga, musiche di Purcell, Leclair, Beethoven; 5 ottobre, Teatro San Leonardo, Vincenzo Saldarelli alla chitarra, musiche di Sanz, Sor, Torroba, Paganini; 11 ottobre, chiesa Santa Maria della Verità, orchestra da camera Casparò da Salò, musiche di Durante, Albinoni, Vivaldi, Bach; 12 ottobre, Teatro Unione, Nicoletta Curjel mezzo soprano e Carlo Negroni al pianoforte per una rassegna di bel canto da Haendel a Gershwin. I biglietti numerati costano 12mila lire, l'abbonamento a tutti i concerti 80 mila lire. Prenotazioni al telefono: Ept Viterbo, lunedì-sabato ore 9-12.30, tel. 0761/346268; Roma, agenzia Amit, lunedì-enerdì ore 16-19, tel. 06/8078141-8072234. (Stefano Polacchi)

ni continua a lavorare nella cittadina producendo cultura e talenti. L'orchestra ha in programma tre concerti con musiche di Vivaldi e Corelli per il 15, 22 e 26 settembre. Poi i «concerti aperitivo», ad ingresso gratuito, che si terranno nella chiesa di Piazza del Gesù per tre domeniche (ore 11): 29 settembre (Mauro Lo Guerico violino e Bruno Moretti piano), 6 ottobre (Lisa Green violino e Bruno Moretti piano), 13 ottobre (Gabriele Pierannunzi violino e Bruno Moretti piano).

I concerti «forti» seguiranno questo programma (tutti alle ore 21): 14 settembre, Teatro Unione, orchestra «Il Quartetto» con musiche di Haydn, Bartok, Boccherini; 20 settembre, Teatro Unione, «Gli archi di Budapest» con i concerti Unione-Orchestra di Bacchi; 21 settembre seconda serata con Bach; 27 settembre, chiesa S. Maria della Verità, Luigi Ferdinando Tagliavini all'organo con musiche di Albinoni, Scar-

MOSTRE

Tesori del Messico. Novantotto pezzi (50 zapoteci, 48 mixtchi) di ceramica e di officina di due grandi civiltà fiorite nell'altopiano messicano dal 1500 a.C. al 1521 d.C. Museo di Castel Sant'Angelo, Lungotevere Castello 1 Ore 9-14, 14-18.30 lunedì, 9-13 festivi. Fino al 15 settembre.

Toti Scaloja. Opere dal 1940 al 1991. Si tratta di oltre cento lavori selezionati in antologia per documentare più di cinquant'anni di attività dell'artista. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

Omaggio a Manzù. Una scelta di opere conservate nella «Roccola». Ardea, Via Laurentina km. 32,800. Ore 9-19. Fino al 22 settembre.

Bilbao capolavori. Venticinque dipinti del Museo di Belle Arti della città basca: da Zurbarán a Goya a Van Dyck. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21, martedì chiuso. Ingresso lire 12.000. Fino al 10 settembre.

Salvador Dalí. L'attività plastica e quella illustrativa, presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. La mostra è una riproposizione molto arricchita della rassegna presentata meno di due anni fa dall'Accademia di Brera a Roma. Ore 10-20, venerdì, sabato e domenica 10-21, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

Joseph Beuys. Sotto il titolo «Difesa della natura» sono raccolte molte immagini fotografiche scattate da Ruby Durini nell'arco di quei quindici anni prima della morte dell'artista nel 1986, quando cioè Beuys ha lavorato in Italia a Bologna e presso Pescara. Galleria Mr, via Garibaldi 53, tel. 5899707. Orari 10-13, 16-20. Chiuso festivi e sabato pomeriggio. Fino al 30 settembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.95.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14 domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

Museo napoletano. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Caligrafia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA PDS

Avviso. Domani ore 17 presso gruppo comunista-Pds in Campidoglio (via S. Marco, 8) attivo su: «Silli nido». Sono invitati tutti i capigruppo e i consiglieri circoscrizionali, genitori ed operatori degli asili nido. Con Coscia e Pirone.

Avviso. La Federazione del Pds organizza i pullman per la chiusura della Festa nazionale dell'Unità a Bologna. Partenza sabato 21 settembre alle ore 7 da piazza della Repubblica, il costo del biglietto è di L. 25.000. Prenotazioni in Federazione a numero 4367246, compagnia Marilena Tria.

COMITATO REGIONALE

Sezze. Prosegue Festa de l'Unità. Ore 18 dibattito su Rifondazione politica.

Rieti. Continua Festa dell'Unità di Rieti Città (Parco via Liberato di Benedetto). Ore 21.30 partecipa la compagnia Li-via Turco. Continua la Festa Unità di Passo Corese.

PICCOLA CRONACA

Lotteria. Questi i numeri dei biglietti vincenti estratti alla lotteria per la sottoscrizione a l'Unità della Festa di Montopoli Sabina (Rieti): 1) 2370, 2) 3524, 3) 1308, 4) 815, 5) 308, 6) 2620, 7) 1387, 8) 2417, 9) 471, 10) 1217.

Le partite di Coppa Italia

Milan e Juve senza problemi nel secondo turno del torneo Viali e soci a ruota libera, soffrono Inter, Napoli e Genoa. Goleada del Verona. Bocciatura per Foggia, Ascoli e Cremonese, che lancia il Como, l'unica di C a qualificarsi

Promosse senza lode

Poche e non rilevanti sorprese nel ritorno dei sedicesimi di Coppa Italia. Si, il Como, serie C1, ha eliminato la Cremonese, fresca di promozione in serie A, il Foggia ha dovuto cedere il passo al Pisa; ma le grandi, quelle che concretamente aspirano a fregiarsi di allori europei, passano tutte, con maggior o minor fatica. Samp, Juve, Milan, Inter e Roma sono negli ottavi e vedono già i quarti.

CARLO FEDÉLI

Era difficile che il copione dei sedicesimi della Coppa Italia subisse modifiche radicali. Era stato scritto su misura per le dive del pallone. E, nella sostanza, è stato rispettato.

La Roma era già passata nell'anticipo di martedì con la Lucchese. La Sampdoria se ne è andata a spasso a

Modena, scatenando l'estro di Silas e l'insospettata vocazione goleadora di Pari, che ha messo giù una doppietta. Non si è sprecato più di tanto il Milan, passando facile a Brescia e lasciando agli ospiti la soddisfazione del gol dell'orgoglio. Si è lasciata andare a qualche colpo di testa la Juventus, tre per la

precisione, ma solo di natura calcistica. E il povero Giuliano Giuliani, difensore estremo dell'Udinese, ha visto tre palloni superarlo e andare a gonfiare la propria rete. Aveva, Giuliani, fermato un rigore calciato da uno spento Baggio nel primo tempo. Ma, dopo quello sciagurato regalo, i bianconeri hanno cambiato musica e, dopo la prima testata di Marocchi, anche il prezioso cranio di Baggio si è prodotto in un acuto, prima che Casiraghi completasse l'opera.

Chi ha passato una serata non proprio delle più confortanti è stata l'Inter, che a Napoli se l'è dovuta vedere con una Casertana decisa

avendere cara la qualificazione.

In vantaggio di due gol, con qualche aiuto della sorte, i nerazzurri sono stati raggiunti nello spazio di tre minuti. Complice involontario dei casertani, a quanto sembra, l'arbitro romano Fabbricatore, reo di non aver visto il fuorigioco che viaviava il pareggio dei campani e di non aver notato neanche la bandiera alzata del suo guardalinee.

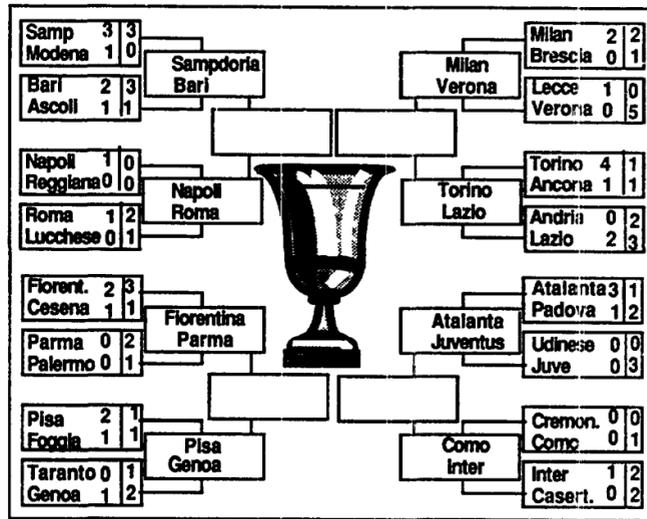
Ce l'ha fatta il Torino, con un comodo pareggio ad Ancona: è passato un Napoli incolore, che ha fermato sul pareggio a reti inviolate nientemeno che la Reggina. E il Genoa di Bagnoli, rivelazione dello scorso cam-

peonato, è stato trascinato ai tempi supplementari dal Taranto che poi ha battuto per 2 a 1.

Una noia, insomma. La sagra della prevedibilità, questa recita infrasettimanale delle grandi soubrette. Fortuna che l'hanno presa sul serio almeno le compari.

Ecco, allora, che il Verona, domenica castigato in casa da un'astuta Roma, si è messo a marmaldeggiare con il Lecce. Gol a grappoli, cinque in totale, ed uno show di altissimo livello dello jugoslavo Stojkovic, ben coadiuvato dal veterano Fanna e da un lcardi in veste di bomber. Ecco il Bari che, appena è entrato in campo

Joao Paulo, ha tirato fuori un brio che nessuno si aspettava e si è sbarazzato facile facile di un Ascoli che ha solo un fortissimo Lorieri e poco altro. E, più ancora, l'ha presa sul serio qualche comparsa. Come il Como, squadra di serie C1, che, dopo aver estromesso il Cagliari al primo turno, ha messo sotto una Cremonese, sulla carta di gran lunga più titolata, visto che è formazione di A, e ricca di tre stelle sudamericane. Come il Padova, che ha tenuto sino all'ultimo sulla corda l'Atalanta. E come l'Andria, altra rappresentante della C1, che ha fatto sudare freddo i tifosi laziali, portandosi in vantaggio e cedendo le armi solo nel finale.



All'arbitro Pairetto il big match Roma-Inter

MILANO. Sarà il torinese Pairetto a dirigere domenica prossima, seconda giornata di campionato, il big match Roma-Inter in programma allo stadio Olimpico. Questo l'elenco degli arbitri delle partite di serie A e B.

nese-Napoli: Cesari; Fiorentina-Genoa: Fabricatore; Foggia-Juventus: Lanece; Milan-Cagliari: Cornieti; Parma-Bari: Nicchi; Roma-Inter: Pairetto; Sampdoria-Verona: Trentalange; Torino-Lazio: Baldas.

Serie B. Ancona-Piacenza: Dinelli; Avellino-Padova: Collina; Brescia-Lecce e Boggi; Casertana Reggina: Rodomont; Cesena-Palermo: Ie Angelis; Cosenza-Udinese: Guidi; Lucchese-Pescara: Fucci; Modena-Pisa: Lo Bello; Taranto-Bologna: Pezzella; Venezia-Messina (a Mestre) Chiesa.

Vierchowod ginocchio ko Samp, notte da campioni I gol di Silas e Pari per dimenticare Cagliari

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

MODENA. Giusto per essere chiari: non era questa l'occasione migliore per verificare se la Sampdoria dopo la batosta di Cagliari è già da considerare in crisi oppure no. Non era l'occasione perché il Modena, formazione di serie B del buon Benelli, ha fatto pochissimo per mettere in difficoltà gli uomini di Boskov: un po' per la spiacevole modestia del suo telaio (l'impressione è che dovrà sudare per salvarsi), un po' perché pensava più alla sfida di domenica col Pisa che alla rimonta impossibile. Così, dopo un paio di tentativi di Bergamo e Provitalli (bella deviazione in corner di Pagliuca), la Samp in gita turistica ha pensato di premere un minimo sull'acceleratore per sbrigare la pratica. E allora: dopo mezz'ora di puro allenamento un po' svogliato, al primo tentativo è stato subito gol: tiro di Pari nell'area modenese, correzione di Viali a favore di Silas tutto solo, tocco del brasiliano, 1-0. Altri dieci minuti di nulla, nuovo affondo di Lombardo dalla destra, traversone, raddoppio di Pari con deviazione aerea. Difesa del Modena tutta ferma per la gioia del povero Meani: per il piccolo centrocampista della Samp dovre-

be essere il primo gol di testa dell'intera carriera... Il primo tempo si è chiuso col modenese Caruso che nel tentativo di effettuare un lancio di esterno «alla Beckenbauer» si è procurato uno stiramento: nella ripresa si è visto al suo posto l'ex romanista Cucciarì. La partita aveva ormai ben poco da dire o far vedere: Boskov ha rimpiattato Mancini con un Dossena ancora in evidente rodaggio dopo l'infortunio al ginocchio, poi nel corso della ripresa ha avvicinato anche Cerezo con Invernizzi. Altro affondo al 52', inevitabile terza rete: Viali per Pari, tiro al volo e personale doppietta. Fine della trasmissione: purtroppo per la Samp, però, nel finale si è fatto male Vierchowod, portato fuori a braccia e ora in dubbio per domenica. Modena. Meani 6, Voltattorni 5,5, Cardarelli 5,5, Bosi 6, Cirati 6, Ansaldo 5; Caruso 5,5 (46' Cucciarì 5,5), Bergamo 6, Provitalli 5,5 (55' Brogi 5,5), Pellegrini 6, Dionigi 6. Sampdoria. Pagliuca sv, Mannini 6, Orlando 6, Pari 7, Vierchowod 6,5, Lanna 6; Lombardo 6, Cerezo 6,5 (55' Invernizzi sv), Viali 6,5, Mancini 6,5 (46' Dossena 6), Silas 6. Arbitro, Pairetto 6. Reti, 32' Silas, 42' e 52' Pari.

Solo un pari con la Casertana Nerazzurri a nervi tesi Ferri prende a pugni Serra e insulta Campilongo

LORETTA SILVI

NAPOLI. Poche scintille, nessuna sorpresa. Passa l'Inter, complimenti alla Casertana. Ma i nerazzurri la prendono male. Il dopo partita è a tinte gialle. Ferri scuzzotta serra sotto gli occhi dell'arbitro ed insulta Campilongo. «Terrone di merda, non sei nessuno, io ho tre miliardi in banca». Non è certo questo l'antidoto anti violenza. Stadio pieno. La vittoria fresca sul Pisa, il risultato dell'andata non proibitivo hanno acceso speranze non disilluse dall'egregio comportamento della squadra di casa. La prima mezz'ora è di studio, le uniche due occasioni sono di Ciocci che per due volte impegna il bravo Buccì. Poi arriva il quarto d'ora della Casertana che domina la scena contribuendo a far svegliare l'Inter. Una sveglia suonata prima dalla panchina ma ascoltata a fatica dagli uomini in campo che nel corso della prima frazione di gioco hanno a lungo traccheggiato a metà campo limitandosi ad arginare l'euforico movimento dei campani per niente intorpiditi dai nobili nomi dei lombardi. Il discorsetto negli spogliatoi comunque un effetto deve averlo sortito anche se, poi, svanirà nel caosico e, per la difesa nerazzurra im-

parabile, finale. E infatti il gol arriva dopo appena tre minuti della ripresa: calcio d'angolo di Bherme e Berti devia in rete. Tutto sommato un vantaggio immeritato che sembra affossare definitivamente i sogni di Caserta. L'Inter comunque non convince, messa in difficoltà nella prima parte della gara la squadra di Orco è evidentemente ben lontana dall'assetto sperato. L'unico uomo pericoloso, Ciocci, è controllato da Serra mentre dall'altra parte Campilongo non figura nel confronto con Ferri. Al 20' della ripresa l'Inter raddoppia con un bel diagonale di Matthaus. Poi la reazione della Casertana. Prima con Esposito che accorcia le distanze e poi con il gol di Serra al 78' che infiamma il San Paolo. Casertana. Buccì, Molfo, Volpecina (dal 60' Esposito), Petrucci, Serra, Signorelli, Zuppa, Manzo, Campilongo, Piccinno (dall'80' Mastrantonio), Carbone. Inter. Zenga, Bergomi, Bherme, Fern, Matthaus, Baggio, Desideri, Berti, Ciocci, Battistini, Pizzi (dal 59' Foltolan). Arbitro, Fabbricatore. Reti, al 48' Berti, al 66' Matthaus, al 75' Esposito, al 78' Serra.



NUOVA OPEL CORSA.

DON'T WORRY drive happy!

Per arrivare alla felicità, partite da un milione di supervalutazione della vostra auto.

Godetevi la vita con la Nuova Opel Corsa: i Concessionari Opel vi stuzzicano con una irresistibile offerta d'acquisto. Ma prima parliamo di lei. Perché Opel Corsa oggi è nuova davvero: di fronte, di profilo, dentro e fuori. Il grintoso frontale, completamente ridisegnato, vince nel modo più sportivo la sfida dello slancio. Il cruscotto e cambiato per ospitare una strumentazione più completa e leggibile. I sedili avvolgenti vegetano in modo ancora più elegante. Nuova Corsa Swing, un equipaggiamento di serie che comprende fra l'altro: poggiatesta anteriori, cinture di sicurezza regolabili, specchietti retrovisori esterni regolabili dall'interno, tergilunotto, un vano bagagli da 845 litri. La Nuova Opel Corsa scatena la personalità con tutte le motorizzazioni che si possono desiderare: 1.0, 1.2, 1.2i Cat., 1.4, 1.6i, 1.5 D, 1.5 TD. E adesso fate correre l'entusiasmo: la Nuova Corsa e vostra con l'insuperabile offerta di 1 milione di supervalutazione sulle quotazioni di "Quattroruote" per l'usato accettato in permuta dal Concessionario Opel. In alternativa c'è un eccezionale finanziamento di 6.000.000 senza interessi in 24 mesi. Nuova Opel Corsa. Felice chi la guida, felice chi la compra Nuova Opel Corsa: City, Swing, GL, Joy, GSI.

Table with financial details: FINANZIAMENTO 6.000.000*, SENZA INTERESSI IN 24 MESI, PREZZO 1.821.000*, etc.

Bottom section of the Opel Corsa advertisement including the Opel logo, slogan 'BY GENERAL MOTORS N°1 NEL MONDO', and contact information for Opel dealers.

La violenza negli stadi

Franco Zeffirelli è stato invitato a lasciare la carica di consigliere del club viola dopo le accuse anti bianconere. Deferite Fiorentina Juventus, Roma e Verona e l'ex dirigente

Cartellino rosso

In tivù è rissa continua Gli ultrà ringraziano

MARCO VENTIMIGLIA

«Dimissionato» dalla Fiorentina, messo alla gogna dalla stampa, segnalato alla magistratura come possibile oggetto di un'indagine. L'avventura dirigenziale di Franco Zeffirelli è finita così, nel peggiore dei modi. Del resto, le sue recenti, pesantissime dichiarazioni non potevano certo passare inosservate: «La Juventus si è dovuta arampicare sui cadaveri per vincere una Coppa Campioni».

Zeffirelli è stato dimissionato dalla Fiorentina. Il presidente Cecchi Gori lo ha praticamente costretto a presentare le dimissioni dal consiglio di amministrazione viola, dopo le sue considerazioni sulle vittime dell'Heysel e dopo aver giustificato le violenze degli ultras viola. Intanto il procuratore federale ha deferito il club viola, la Juventus, la Roma e il Verona per gli episodi di violenza di domenica scorsa.

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Per la Fiorentina è stata una giornata convulsa. Le dichiarazioni di Franco Zeffirelli, per le quali il consigliere di amministrazione della società si è aggiunto a Juventus e Fiorentina nella lista dei deferimenti decisi dal procuratore federale, erano scoppiate ieri mattina, come una bomba. Il regista in una intervista aveva pesantemente attaccato la Juventus, insultato i 39 sostenitori della Juventus morti nello stadio dell'Heysel e giustificato la violenza degli ultras viola. Nella sede della Fiorentina non c'era nessuno. A Venezia Cecchi Gori, il presidente, per seguire la mostra del cinema; a Cesena il direttore sportivo Ca-

stretto a compiere quel gesto. La società non poteva tollerare al proprio interno chi copriva gli ultras che a Torino, in occasione della partita con la Juventus, avevano non solo offeso la memoria di Gaetano Scirea ma avevano anche distrutto il settore loro riservato nello stadio Delle Alpi.

STEFANO BOLDRINI

sasco insieme all'accompagnatore ufficiale Giancarlo Antognoni, al seguito della squadra. Zeffirelli, in una intervista al Tg toscano ribadiva la sua solidarietà agli ultras. Le telefonate si sono intrecciate per tutto il pomeriggio, mentre le agenzie battevano le dichiarazioni di esponenti politici fiorentini che criticavano duramente Zeffirelli e chiedevano chiarezza alla Fiorentina. L'assessore comunale Scarlino si rivolgeva alla magistratura, invitandola a verificare se nelle dichiarazioni di Zeffirelli ci fossero ipotesi di reato. A sera infine la notizia: Zeffirelli aveva presentato le proprie dimissioni. Cecchi Gori lo avrebbe co-

società, Vittorio Cecchi Gori, non si è fatto trovare. Segno evidente che la decisione di dimissionare il regista è stata presa direttamente da Mario Cecchi Gori.

Gli ultrà viola avevano già scandito gli stessi cori offensivi in occasione dell'amichevole fra la Fiorentina e la Sampdoria. Il presidente della Fiorentina, dopo avere mandato un telegramma di scuse alla Juventus e alla moglie di Scirea, aveva condannato il comportamento tenuto dagli ultrà ed aveva fatto chiaramente intendere che la società avrebbe preso delle drastiche misure se certe manifestazioni si fossero ripetute. Sullo stesso linea si collocava tutto il mondo politico fiorentino. Il sindaco Morales invocava «gesti clamorosi contro la violenza» e convocava i tifosi a Palazzo Vecchio per discutere e condannare i gruppi di violenti. Il prefetto varava la linea dura, dichiarando che d'ora in poi non saranno permesse scritte e frasi ingiuriose contro le squadre ospiti. Più drastico l'assessore comunale Scarlino: ha chiesto alla

magistratura se sussistono gli elementi di reato, in particolare di apologia di reato e istigazione a delinquere nelle parole del regista.

Le frasi di Zeffirelli hanno provocato reazioni in mezza Italia: «È un fatto di pura pazzia». Sono dichiarazioni che non meritano commenti» ha dichiarato il presidente della Lega calcio, Luciano Nizzola. Lapidario il commento di Gianni Agnelli: «Zeffirelli è un grande talento, il regista di "Fratello sole, sorella luna". Si vede che il calcio la perde la testa a tutti». Molto duro il giudizio del presidente della Juventus, Vittorio Chiusano:



«Quella frase sui morti dell'Heysel non gliela potremo mai perdonare». Chiusano non ha escluso il ricorso alla magistratura.

L'allontanamento di Franco Zeffirelli è conciso con i deferimenti decisi dal procuratore federale. La Fiorentina e la Juventus sono state rimandate davanti alla commissione di disciplina della Lega calcio in relazione alle condotte violente poste in essere e agli striscioni esposti da una frangia delle rispettive tifoserie in occasione dell'incontro fra bianconeri e viola. Deferite anche Verona e Roma, sempre per le intemperanze delle rispettive tifoserie.

Gp Monza di F1. Le nuove Ferrari soddisfano Alesi a Fiorano



Le Ferrari ha sostenuto ieri gli ultimi test in vista del Gp di Monza di Formula 1. Sul circuito di Fiorano Jean Alesi (foto) ha portato in pista due G43 col nuovo motore e il muletto, girando per poco meno di due ore e lavorando sull'affidabilità della vettura. Alla fine il pilota francese si è mostrato piuttosto soddisfatto e nel pomeriggio le auto sono state trasferite a Monza.

3° Trofeo Retró In pista anche Manuel Fangio con l'Alfa 159

Il 3° Trofeo Retró di Formula 1 sarà nobilitato dalla presenza, come apripista, di Manuel Fangio che piloterà la mitica Alfa 159 da lui stesso portata al successo nel mondiale del 1951. Il campione argentino, 80 anni da pochi giorni, premierà i vincitori della corsa (6, 7 e 8 settembre all'Autodromo di Monza) cui sono iscritte 21 vetture di F1.

Bracciano-Roma Al Giro del Lazio con Bugno altri 160 ciclisti

Partiranno in 160 da Bracciano sabato mattina e, dopo un percorso di 203 km attraverso i castelli romani, arriveranno nel centro storico di Roma completando così il 57° Giro del Lazio. Capofila della corsa professionistica, il campione del mondo Gianni Bugno, seguito da Argentin, Chioccioli, Bontempi, Lelli, Fignon, Delion, Konyhev. La tradizionale manifestazione ciclistica sarà affiancata da una «pedalata ecologica» nel centro di Roma cui sono iscritti oltre 1200 amatori.

Europei di nuoto Jugoslavia senza croati nel Gran fondo

Assenti ai campionati d'Europa di nuoto di Atene (17-25 agosto) e in polemica con la Federazione jugoslava, i croati si sono ritirati anche dalla prova di Gran Fondo (25 km) di nuoto in mare aperto in programma a Terracina (Latina) il 15 settembre. La Jugoslavia in Grecia ha conquistato una sola medaglia, l'oro della pallanuoto, con una formazione composta esclusivamente da serbi del Partizan di Belgrado.

Europei '92 I «blu» di Platini liquidano la Cecoslovacchia

Francia praticamente qualificata per la finale degli Europei di calcio in programma in Svezia nel giugno 1992. Ieri a Bratislava hanno superato la Cecoslovacchia 2-1 (autogol del difensore francese Boli, poi doppietta di Jean Pierre Papin) e ora guidano il gruppo 1 a punteggio pieno dopo sei incontri. I «blu» di Michel Platini sono ora imbattuti da 30 mesi e 17 partite.

La Bundesliga ospite in Riviera Il 1° gol tedesco vale una vacanza

Il calciatore che aprirà le marcature delle prossime giornate del campionato tedesco avrà diritto a una settimana di vacanza sulla Riviera ligure di Ponente. È un'iniziativa della Provincia di Savona che ha raggiunto in tal senso un accordo con la Bundesliga: l'annuncio è stato dato contemporaneamente dall'assessore savonese Carlo Tornaghi e dal settimanale «Sport Bild» che sostiene l'iniziativa.

Il vicepresidente dell'Assoarbitri diventa anche vicecommissario

Salvatore Lombardo, vice presidente dell'Associazione italiana arbitri (Aia), presidente Giulio Campanati, è stato nominato vicecommissario dell'associazione. Lo ha reso noto la Federcalcio, nel quadro dei «provvedimenti adottati per garantire maggiore funzionalità» all'Aia. Lombardo è stato scelto dal commissario straordinario Michele Piero.

LORENZO BRIANI

LO SPORT IN TV

- RaiDue. 18.30 Sportsera; 20.15 Lo sport. RaiTre. 15.45 Bici & Bike; 16.20 Superbike; 18.45 Derby; 19.45 Ciclismo. Tmc. 13.15 Sport News. Tele+. 2.13 Tennis: Open Usa (incontri dei quarti di finale, n.p.l.c.a.); 16.40 Tele+. 2.16 Tennis: Open Usa (incontri dei quarti di finale); 22.30 Calcio: campionato tedesco, 7ª giornata; Colonia-Bayer Monaco, 1.30 Tennis: Open Usa (incontri dei quarti di finale). Cinquestelle. 22.45 Sport mare.

BREVISSIME

- Offshore. Inizia oggi a Porto Azzurro il campionato mondiale. In gara 25 equipaggi capogiganti dal campione in carica Peralas. Ciclismo. Il ventenne Colabacchini ha vinto per distacco la 2ª tappa del Giro della Valle d'Aosta precedendo Belli. Sovietici del volley. La Lazio ha acquistato lo schiacciatore Andrej Kusnetsov mentre il Choro Padova il centrale Yuri Sapozhnikov. Vela. Il 12 metri di stazza internazionale «Vim» ha tagliato per primo il traguardo della seconda prova del «San Pellegrino veteran boat rally '91» davanti a Endeavour. Tiro al piattello. Iniziano oggi a Montecatini i campionati italiani di skeet, in gara Bertelli e Venturati. Sci nordico. Il trampolino K 120 di Predazzo, ospiterà domenica prossima la gara estiva internazionale alla quale sono iscritti 40 atleti. Antipoli di C. La Lega calcio ha disposto il seguente calendario 7/9, ore 16, Lefte-Novara; Ospitaletto-Lecco; Astrea-Battipaglia; ore 15.30 Terni-Vercelli. Nazionale in volo. Partirà oggi da Milano la scialista azzurra di Gavallone alla volta di Amburgo dove disputerà, a fase di qualificazione degli europei in programma in Germania dal 7 al 15 settembre prossimo.

Scatta l'allarme al Viminale, Scotti vuole più rigore dalla Federcalcio

Matarrese a rapporto dal ministro

Il ministro degli Interni, Scotti, scende in campo contro la violenza da stadio. Gli incidenti di Torino e Verona lo hanno reso furibondo. Nel summit dell'11 settembre con il presidente della Federcalcio, Matarrese, Scotti verificherà se ci sono state lacune nei sistemi di sicurezza. E solleciterà una maggior severità da parte della giustizia sportiva. I «tecnici» stanno studiando alcuni correttivi per i piani antiviolenza.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Maggior severità da parte della giustizia sportiva, una verifica se l'attuale sistema di sicurezza viene applicato scrupolosamente da parte degli addetti ai lavori, gli eventuali correttivi da apportare alle misure di prevenzione. Saranno questi gli argomenti che il ministro degli Interni, Vincenzo Scotti, porterà sul tavolo nell'incontro in programma l'11 settembre prossimo con il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese. Nessuna riunione di routine, dunque, ma, invece, un vertice in piena regola voluto dal ministro. Lunedì scorso, alla lettura dei quotidiani, Scotti è diventato furibondo: nell'Italia in cui prosegue la mattanza delle organizzazioni criminali, anche quelle della delinquenza degli stadi sta diventando un fenomeno incontrollabile. Gli incidenti di Torino e Verona, subito alla prima giornata di campionato, hanno avuto l'effetto di una frustata e il responsabile del Viminale ha chiamato immediatamente a rapporto il presidente Matarrese.

Il ministro, rientrato ieri pomeriggio a Roma dopo una breve vacanza, in vista della riunione dell'ufficio politico della Dc di oggi e del Consiglio dei ministri di domani, nell'in-

contro con Matarrese affronta in particolare due punti. Il primo: chiederà al presidente federale se in occasione di Juventus-Fiorentina e Verona-Roma sono state applicate alla lettera le misure di sicurezza previste dalla legge (numero 401 del 14 dicembre 1989). Scotti, in pratica, vuole verificare se, al di là delle responsabilità individuali che riguardano i teppisti da stadio, ci sia stata qualche lacuna nella macchina-organizzazione. Il secondo punto chiama in causa direttamente la giustizia sportiva: Scotti chiederà a Matarrese una maggior severità nelle squalifiche dei campi. Una linea di rigore, questa, che suonerà sicuramente sgradita alle società di calcio, che tre anni fa, quando fu estesa la responsabilità oggettiva fuori dallo stadio, fecero trapelare il loro malumore.

Ed è proprio il comportamento dei teppisti fuori dallo stadio a preoccupare maggiormente i «tecnici» del ministero degli Interni, impegnati questi giorni a ritoccare il piano antiviolenza. La militarizzazione degli stadi - ogni domenica vengono impiegati diecimila uomini delle forze dell'ordine - riesce a tenere sotto controllo, anche se non sempre, i teppi-

Giudice sportivo

Il «passeggio» su Casiraghi costa caro a Mareggini Tre giornate di squalifica

MILANO. Mano pesante del giudice sportivo Alberto Fumagalli con la Fiorentina dopo gli episodi di violenza in campo, sugli spalti e fuori dal campo avvenuti in Juventus-Fiorentina. È stato il club viola a subire i danni maggiori: tre giornate di squalifica per Gianmarco Mareggini «reo» di aver colpito violentemente il viso di Casiraghi (caduto a terra), scagliandolo con il fondo della scarpa e 40 milioni di lire alla società a causa dell'esposizione da parte dei suoi sostenitori (ad inizio gara) di uno striscione offensivo nei confronti della tifoseria opposta e per aver aver lanciato in campo monetine, bottiglie di plastica e una trentina di seggiolini. All'unico espulso della 1ª giornata di campionato, il viola Massimo Orlando, è stata inflitta

soltanto una ammonizione. Sempre in serie A, in riferimento a gare amichevoli, sono stati squalificati per due giornate il doriano Renato Buso (espulso in Arsenal-Sampdoria) e il laziale Bergodi (espulso in Lazio-Real Madrid). Per le gare di Coppa Italia, tre giornate di squalifica per il comasco Berlinghieri. Una giornata per Rambaudi del Foggia (ha contestato una decisione arbitrale con una bestemmia), Poccetta (Palermo), Mazzarano (Ancona), Petrucci (Casertana) e Sassarini (Bari). Le ammende alle società, oltre ai 40 milioni della Fiorentina sono andate alla Juventus (5 milioni), al Napoli (5 milioni) e Verona (1 milione). In serie B, una giornata di squalifica con ammenda di 750.000 all'anconetano Lupo e Josic (Cesena).

La racchetta prodigio di Jenny stupisce gli Usa

A 15 anni l'americana Capriati approda alla sua prima semifinale a Flushing Meadows eliminando con autorità l'argentina Sabatini vincitrice degli Open del 1990

NICOLA ARZANI

NEW YORK. Con una volée bassa stoppata di rovescio Jennifer Capriati ha estromesso dai campionati Open degli Stati Uniti la campionessa uscente Gabriela Sabatini do-

po due set di aspra lotta. La Capriati, 15 anni a marzo, ha fatto negli ultimi due mesi quei progressi che ora le permettono di battere regolarmente le giocatrici di vertice. Ai due so-

lidi colpi da fondo campo che gioca forse con più potenza rispetto alla Seles, ha recentemente aggiunto un servizio che fa invidia a molti giocatori maschi per velocità e penetrazione. Da quando ha perso contro Conchita Martinez negli ottavi di finale al Roland Garros (passando dal numero 8 al numero 12 in classifica), Jenny ha fatto registrare un rendimento se non da numero uno del mondo almeno da numero due vincendo 23 dei 25 incontri disputati.

Sulla scia di questi successi, il primo dei quali nei quarti di finale a Wimbledon contro la nove volte campionessa Martina Navratilova, Jennifer si è presentata in campo martedì sera per l'incontro che la opponeva alla Sabatini piena di fiducia in se stessa. La bella argentina invece, dopo essere stata quasi imbattibile nei primi cinque mesi dell'anno, sembra accusare il peso delle responsabilità di una tennista di vertice. Dopo Roma non ha più vinto un torneo e martedì sera ha confermato una forma approssimativa e una motivazione non sufficiente giocando tutto l'incontro con la Capriati in difesa, quando sapeva benissimo che se voleva vincere doveva attaccare continuamente. Gabriela, pure avanti di un break (3-1) nel secondo set, deve ritenersi fortunata di

essere arrivata al set pari solo perché Jennifer servendo per il match sul 5 a 4 e sul 6 a 5 ha avuto paura di chiudere. Voleva forse dimostrare l'americana che è umana, ma nel tie-break ha giocato davvero come se venisse da un altro pianeta. La Capriati non ha sbagliato in quel momento nulla imponendosi per 7 a 1 al primo match point.

Doveva essere aggressiva per vincere contro di lei, non poteva permettersi di controllare il gioco, ha detto l'americana, che infatti ha tirato come una forasennata tutti i colpi dall'inizio alla fine dell'incontro. Sorprendentemente la Capriati non diventa la più giovane semifinalista nella storia di questo torneo poiché Andrea Jaeger aveva tre mesi meno di lei quando perse la semifinale contro Hana Mandlikova nel 1980, ma potrebbe battere il record di Tracy Austin, campionessa a sedici anni nel 1979, se supererà prima la Seles, numero due del mondo in semifinale, e poi in finale molto probabilmente Steffi Graf, la numero uno.

Risultati quarti di finale. Donne: Seles (Jug)-Fernandez (Usa) 6-1, 6-2; Graf (Ger)-Martinez (Spa) 6-1, 6-3; Capriati (Usa)-Sabatini (Arg) 6-3, 7-6 (7-1); Navratilova (Usa)-Sanchez (Spa) 6-7 (6-8), 7-6 (7-5), 6-2.



Jenny Capriati